

RASSEGNA NUMISMATICA

DIRETTA DA FURIO LENZI

Esce bimestralmente

con illustrazioni e tavole fuori testo

Un fascicolo Cent. 80.

arretrato **Una Lira**

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l'Italia Lire 5 — Per l'Estero Lire 6 —

Direzione e Amministrazione: ROMA - Corso d'Italia, 29

REDAZIONE

FURIO LENZI.

Ing. Prof. **A. Agostini** — Prof. **A. Balletti** — Colonnello **M. Bahrfeldt**, Di rettore del *Numismatisches Literatur-Blatt* — Prof. **Adrien Blanchet**, Biblio tecario onorario della Biblioteca Nazionale di Parigi, Presidente della Società Francese di Numismatica e Direttore della *Revue Numismatique* — Prof. Dott. **Lorenzina Cesano**, Lib. Docente di Numismatica alla R. Università di Roma, Consigliere al Museo Nazionale Romano — Cav. Uff. **Luigi Correr**, Libero Docente di storia antica nell'Università di Napoli — Colonn. **Alberto Cunietti Cunietti** — **Giovanni Dattari** — Visconte **Baudouin de Jonghe**, Presidente della Reale Società Numismatica Belga e Direttore della *Revue Belge de Numismatique* — Dott. **Eddé** — Cav. Dott. **Isidoro Falchi** — Prof. **Leonardo Forrer**, Direttore della *Numismatic Circular* — **Augusto Franco** — Avv. **A. Galeotti** — Comm. Prof. **Gian Francesco Gamurrini**, Direttore del Museo Civico di Arezzo — Cav. Uff. **Ercole Gnecci**, Comm. **Fran cesco Gnecci**, Direttori della *Rivista Italiana di Numismatica* e Vice-Presi denti della Società numismatica italiana — Dott. **E. J. Haeberlin** — Barone Grand'uff. Prof. **Alessandro Kraus** — **Arthur Lamas** — Comm. **Ales sandro Lisini** — Ing. **E. Martinori** — Prof. **Giovanni Pansa** — Dott. **Quintilio Perini** — Professor **Matteo Piccione** — Dott. **Giovanni Poggi**, Direttore del Museo Nazionale di Firenze — Prof. Dott. **Serafino Ricci**, Direttore del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, Libero docente di numismatica e medaglistica alla R. Università di Pavia, Pre sidente del Circolo Numismatico Milanese e Direttore del *Bollettino di Numi smatica* — Prof. Dott. **Luigi Rizzoli jun.**, Conservatore del Museo Bottacin, Libero docente di Numismatica all'Università di Padova — Comm. **Pietro Stettiner** — Professor **Giacomo Tropea**, Direttore della *Rivista di Storia Antica* e Professore di storia antica nell'Università di Padova — Cav. **Orten sio Vitalini** — ecc.

Prezzi delle inserzioni nella "Rassegna Numismatica"

	Per 1 volta	Per 3 volte	Per 6 volte
1 Pagina	L. 10 —	L. 28 —	L. 50 —
1/2 "	" 6 —	" 16 —	" 30 —
1/4 "	" 4 —	" 10 —	" 18 —
La 4 ^a pagina della copertina	" 30 —	" 80 —	" 150 —
1/4 della 1 ^a pagina della copertina	" 20 —	" 55 —	" 100 —
Nel testo ogni linea o spazio, corpo 8.	" 1 —	" 80 —	" 50 —
In offerte e desiderata ogni parola	" 10 —	" 40 —	" 05 —

Pagamento anticipato.

Dirigere ordinazioni alla « Rassegna Numismatica » - Corso d'Italia 29, ROMA.

MONETE ANTICHE

ED

OGGETTI DI SCAVO

Specialità :

MONETE GRECHE E ROMANE

Compra e vendita

Annualmente importanti vendite all'asta pubblica.
Cataloghi riccamente illustrati.

Dr. Jacob Hirsch

Numismatico.

MONACO DI BAVIERA.

Arcisstrasse, 17

D.^r F. WALLA

VIENNA I Mülkerbastei, 12 - AUSTRIA

**Monete antiche, greche,
romane, orientali, medioe-
vali e moderne, medaglie.**

COMPRA E VENDITA

SOMMARIO DEL NUM. I :

- I. La circolazione monetaria romana nelle provincie, F. L.
 II. L'oscillazione del peso delle monete di Roma, GIOVANNI DATTARI.
 III. Un sigillo e alcune tessere della zecca di Reggio nell'Emilia, Prof. ANDREA BALLETTI (con illustrazioni).
 IV. Rassegna bibliografica. Gli opuscoli (De Petra, Cesano, Pannain, Lisini, Maestri). Prof. LUIGI CORRERA dell'Università di Napoli, FURIO LENZI.
 V. I periodici.
 VI. I cataloghi.
 VII. Varietas.
 In copertina :
 VIII. Avvisi importanti.

Volumi arretrati della RASSEGNA NUMISMATICA

Gli abbonati godono dello sconto del 20 %.

1°	Volume (anno 1904)	200 pagine,	20 illustrazioni,	6 tavole	L. 10 —
2°	» (anno 1905)	100 »	10 »	2 »	» 10 —
3°	» (anno 1906)	100 »	26 »	1 tavola	» 16 —
4°	» (anno 1907)	100 »	34 »	2 tavole	» 10 —
5°	» (anno 1908)	120 »	54 »	» 10 —
6°	» (anno 1909)	48-116 »	7 »	2 tavole	» 10 —

I 5 volumi complessivamente Lire CINQUANTA. — Per la legatura in tela e oro aggiungere Lire 2 a volume.

Dirigere vaglia alla *Rassegna Numismatica*, 29, Corso d'Italia - ROMA.

Anno X

ATENE E ROMA

1910

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ITALIANA

PER LA DIFFUSIONE E L'INCORAGGIAMENTO DEGLI STUDI CLASSICI

Abbonamento ai dodici fascicoli che formano un volume di circa 300 pagine in-8 gr., L. 8. — Ai soci, così *ordinari* (Lire 12 annue) come *aggregati* (Lire 6 annue) il Bollettino viene spedito *gratis*.

La collezione completa delle annate I-X si cede a L. 60. — Ogni annata separatamente (esclusa la *prima*, che costa L. 12) si cede per L. 6.

AI NUMISMATICI E COLLEZIONISTI

RIPULITURA

Con la ripulitura delle monete si ottengono tre indiscutibili benefici : I. Si stabilisce positivamente l'autenticità - II. Si riportano allo stato primitivo conservandone la patina. - III. Si estirpa con maggiore facilità il manifestarsi della fioritura. — I Sigg. Collezionisti possono rivolgersi esclusivamente al sig. Giuseppe Scalco, via Borgonuovo 8, Roma.

RESTAURO

AI COMMERCianti E NEGOZianti

AVVISI IMPORTANTI

Gli uffici di Direzione e di Amministrazione della *Rassegna Numismatica* sono di nuovo, e definitivamente, portati a Roma dove la nostra rivista intende impiegare una seria attività. Per facilitare le relazioni fra gli studiosi e i collezionisti abbiamo preso un apposito ufficio per la rivista, a un pian terreno, e in località piuttosto centrale, presso via Boncompagni.

L'ufficio della *Rassegna Numismatica* è al Corso d'Italia 29, di fronte a via Piemonte: e sarà aperto tutti i mercoledì dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18. S'intende che anche negli altri giorni l'ufficio sarà aperto qualora gli abbonati avessero urgente assoluto bisogno di conferire con noi.

Gli abbonati potranno prender visione dei libri e delle riviste che settimanalmente giungeranno.

Questo numero esce con ritardo appunto a causa del trasferimento e dell'impianto del nuovo ufficio. Preghiamo i lettori di scusarci: col prossimo numero torneremo come l'anno scorso alla regolarità.

La *Rassegna* stessa verrà mano a mano migliorata, dandoci cura di preparare dei numeri organici per contenuto e interessanti tanto per gli articoli che per le notizie.

Ma una cosa ricordiamo agli abbonati: la puntualità. Soprattutto preghiamo coloro che da molto tempo ricevono la rivista e non la respingono a mandarci il prezzo d'abbonamento (L. 5).

Trattenere la rivista è un abuso che ci potrebbe esser risparmiato: vogliamo credere che tutti coloro che fin qui non si son fatti vivi non vorranno all'ultimo momento respingerci questo fascicolo ma pagheranno regolarmente l'abbonamento.

Coloro poi che da *tre anni* ricevono la rivista essendosi sottoscritti o essendo abbonati anteriormente, e che non si danno cura di respingerla, respingendo soltanto le tratte postali, sono avvertiti per l'ultima volta che nel prossimo numero pubblicheremo i loro nomi.

*
**

Tutta la corrispondenza riguardante la Direzione e l'Amministrazione della RASSEGNA NUMISMATICA dovrà essere da qui in avanti sempre indirizzata così: Corso d'Italia 29, Roma.

Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

La circolazione monetaria romana nelle provincie

La *Rassegna Numismatica* intende, con quest'articolo che sarà seguito da altri sullo stesso argomento, come una rubrica più che sarà possibile fissa, raccogliere dei materiali da servire per lo studio della circolazione monetaria romana nelle provincie. Gli studiosi saranno lieti di poter trovare qui raccolte le notizie dei trovamenti e delle ricerche che possano gettar luce su questo campo speciale della numismatica dove tanta parte ha la storia politica di Roma. È infatti dai trovamenti che, servendo a stabilire quali monete fossero in corso nelle singole provincie, possiamo conoscere le relazioni politiche e commerciali di Roma con le sue colonie, e perfino le varie condizioni economiche di esse. Chi è pratico di ripostigli di monete romane sa che vi è sempre una ragione storica se in certi trovamenti è presente il solo bronzo o il solo argento, che vi è sempre una ragione a volta particolare a volta generale se in certi ripostigli il numerario è in un dato metallo o in una data quantità; perciò si vede il bronzo apparire fuo a una certa epoca, quando serviva per le transazioni commerciali nelle provincie, finchè non fu vinto dall'argento che, presto, divenne il numerario più diffuso e, diremo così, tanto naturale da non lasciarsi sopraffare dall'oro stesso che per la sua qualità si prestava meglio dell'argento, che per volere degli imperatori veniva subito diffuso nelle località più lontane dell'impero come affermazione di sovranità e che in certe epoche fu l'unico numerario in uso per gli affari pubblici come per la paga ai soldati, le tasse ecc. Questi e altri particolari, che gettano tanta luce sulla vita politica di Roma, sono per altro scarsi di fronte non a quello che potremmo apprendere da ulteriori trovamenti ma da quello che potremmo apprendere basandoci sul materiale immenso che abbiamo: per anni e anni pazienti cultori di numismatica hanno, con i loro esatti elenchi di monete trovate isolatamente o in ripostigli, accumulato un enorme e prezioso tesoro di dati con i quali lo storico futuro potrà ricostruire la storia della politica monetaria di Roma. I grandi popoli e i grandi imperatori ebbero sempre una speciale politica monetaria essendo la moneta il segno più visibile, più geloso, più importante della sovranità: onde l'importanza

di questo studio è evidentissima, rischiarando esso il tempo e il modo dell'atteggiamento preso dallo Stato o dall'imperatore di fronte alle provincie sottomesse, e le conseguenze che ne derivarono.

Abbiamo detto che il materiale è enorme, e infatti, senza tener conto dei classici che, pure, ci danno delle preziose notizie al riguardo, abbiamo le preziose memorie sui ripostigli che, una volta negligenemente tralasciati, sono i più importanti elementi per lo studio fondamentale della numismatica in genere e della storia della moneta in ispecial modo. Ma non sembri strano se, con tutto il materiale che abbiamo, veniamo qui a offrirne dell'altro ancora: se il materiale è già abbondante è bene che si seguiti ad aumentare, rimanendo purtroppo varie incertezze da chiarire e vari errori da correggere, e non di secondaria importanza.

Cominciamo così a raccogliere i più recenti materiali, augurandoci di invogliare qualche diligente studioso a specializzarsi in questa parte interessantissima di numismatica e di storia romana.

Questa rubrica sarà corredata anche da speciali bibliografie.

Nel Museo Etnologico Portoghese fu ultimamente raccolto un modesto tesoro monetario, proveniente da Charneca, presso Torres Novas e che fu ceduto da un commerciante di questa città nel 1908. Faceva parte di un tesoro più grande, contenuto in un vaso, e che andò disperso da molto tempo. Il Museo ha avuto soltanto cinque denari romani e uno iberico, di Osca. Sono i seguenti:

1. Denaro di *M. Fourius L(ucii) f(ilius), Philus* che fu triumviro monetario nel 104 a. C. — Babelon, *Mon. de la Rép. Rom.*, I, 525, n. 18.

2. Denaro di *L(ucius) Thorius Balbus* che fu monetario nel 94 a. C. e durante la guerra sertoriana di Spagna. — Babelon, II, 488. Nel rovescio, sopra il toro, ha un V. (Per il carattere religioso di questa moneta cfr. J. Leite de Vasconcellos, *Religões da Lusitania*, III, 137-138).

3. Denaro di *Man(ius) Fonteius C(ai) f(ilius)* che fu monetario nell'88 a. C. — Babelon, I, 507, n. 10.

4. Denaro di [*P*] [*Cre*] *pusius* che fu monetario nell'84 a. C. — Babelon, I, 441, n. 1. Nel R. una L.

5. Denaro (*nummus serratus*) di *C(aius) Poblicius Q(uinti) f(ilius)* che fu monetario nel 79 a. C. — Babelon, II, 334, n. 9.

6. Denaro iberico che corrisponde al tipo descritto nei *Monumentas linguae Ibericae* di Hübner, n. 47, p. 52 seg.; cfr. Heiss, pag. 152,

tav. XIII, n. 1. Da notarsi l'iscrizione *Klsthn*, forse *Celsitani*. Questa moneta dovette esser coniatata alla fine della Repubblica: Heiss pag. 153-155.

Il dott. de Vasconcellos presenta a questo proposito l'opinione che, facendo attenzione alle date di emissione (104-79 a. C.) e volendo dare a questo ripostiglio un significato o un richiamo storico si potrebbe pensare a qualche guerra di cui il territorio di Torres Novas fu teatro in quell'epoca. (Cfr. *Religioses da Lusitania* III, 137-153). Ma il numero delle monete è pertanto così scarso che non si possono far conclusioni.

Sempre provenienti da Torres Novas, ma di altra origine, il dott. De Vasconcellos ha notato i seguenti denari:

1. Di *Cn(aeus) Cornelius Basius*, del 99 a. C. — Babelon, I, 336.
2. Di *C(aius) Vibius Pansa*, del 90 a. C. — Babelon, I, 538.
3. Di *L(ucius) Calpurnius Piso Frugi*, dell'89 a. C. — Babelon I, pag. 289.
4. Di *Q(uintus) Antonius Balbus*, dell'82 a. C. — Babelon I, pag. 158.

Questa collezione non è in relazione con la precedente, benchè le emissioni siano contemporanee o quasi (99-82 a. C.).

Il dott. De Vasconcellos nota come siano rari in Portogallo i trovamenti di monete romane di bronzo (Cfr. *O Archeologo Portugues* Lisboa, janeiro-agosto 1909: *Achados de moedas romanas da Republica*).

* * *

Nei Balcani si rinvencono spesso ripostigli di monete romane ma l'avidità e l'ignoranza fa uno sì che vengono sempre trafugati e dispersi. Eppure sarebbe molto necessario che i pochi studiosi che là abitano mettessero attenzione a che questo non avvenisse più così di frequente: i trovamenti di monete nella penisola balcanica hanno uno speciale interesse per la storia di Roma (1).

Nel comune di Cremenazzi-Flamanda (Rumania) è stato recentemente trovato un vaso contenente 497 denari benissimo conservati di

(1) Un distinto cultore di numismatica ci scrive per esempio dalla Rumania che pochi giorni fa fu trovato in Bulgaria un ripostiglio di monete d'oro che fu trafugato da un ragazzo e da questi risepellito con la speranza di poterlo ricuperare di notte. Il proprietario, messo in guardia, aveva postato dei guardiani turchi, e visto che era impossibile ricuperare il ripostiglio il ragazzo fuggì in Rumania, presso una persona di servizio del nostro corrispondente il quale risaputa la cosa tentò ogni mezzo per avere delle informazioni: ma il ragazzo, insospettito o spaventato, se ne fuggì di là... La stessa cosa, con qualche variante, accade per tutti i trovamenti di monete.

Vespasiano, Domiziano, Traiano e Adriano. Il deposito è stato inviato al Museo Nazionale di Bukarest (*Blätter f. Münzfr.* 1909, 420).

A Dugupolje, in Dalmazia, a circa 200 passi dalla cappella della Madonna di Rosario, a nord della casa parrocchiale, fu trovato un frammento di colonna, con poche lettere leggibili: vicino fu trovato un piccolo bronzo di *Fl. Iulia Helena* moglie di Costanzo Cloro e madre di Costantino (Cohen, 12).

Ma due ripostigli importanti sono venuti alla luce in Dalmazia: uno a Zasiok presso Siuj di 178 denari romani, e il secondo a Pasicina alla Narenta di 330 monete illiriche di *Ballaeus* del III sec. a. C. Di questi ripostigli che speriamo di poter esaminare parleremo più diffusamente in un prossimo numero. Essi, intanto, sono stati acquistati dal Museo di Spalato.

(Per gli ultimi trovamenti di monete romane in Dalmazia cfr.: *Descrizione di due ripostigli di denari romani trovati a Sucurae* in *Bollettino di Archeologia e storia dalmata* 1901, Suppl. I; *Ripostiglio di denari romani trovati a Dracevica* in *Boll.* 1901, Suppl. al num. 10-11; *Ripostiglio di denari romani trovati a Zasiok di Siuj* in *Boll.* 1905, Suppl. 1-5; *Ripostiglio di denari romani di Merezisceis Brazza* in *Boll.* 1907, p. 172; *Ripostiglio di denari romani di Zasiok* in *Boll.* 1908, p. 187).

F. L.

L'oscillazione del peso delle monete di Roma

Da qualche tempo si è manifestato un movimento in favore della riabilitazione delle monete di Roma e con esse anche quella del suo governo e, per dire il vero, è con assai soddisfazione che i promotori di questo movimento, vedono i loro sforzi coronati da successo.

Già delle nuove soluzioni e teorie hanno preso il posto delle vecchie stabilite dai primi maestri. Questo risultato deve servire di sprone ad altri per concorrere alla riabilitazione di quella moneta che più d'ogni altra fu di stimolo agli studi numismatici.

L'oscillazione del peso delle monete di Roma è uno di quei problemi che in gran parte la scienza ha risolto a carico dell'onestà dei governanti e dei monetari d'allora: mentre io ritengo che una tale

accusa non sia giustificata e se i miei ragionamenti si troveranno sani, bisognerà concludere giustamente il contrario.

In uno studio anteriore a questo, trattai dell'oscillazione del peso e dell'avvilimento dell'aureo e del denaro (*B. di Numismatica* n. 10, 1905).

Tra l'altro dissi che uno dei fattori dell'oscillazione del peso dipendeva dalla tecnica; e ricordando le monete Tolemaiche d'una medesima frazione e di buona conservazione, avendo esse uno stesso peso, non vedevo il perchè i romani non potessero ottenere quello che arrivavano a fare i greci. Da ciò risulterebbe chiaro che se i romani rifiutarono d'imitare il sistema adottato dai greci, dovettero avere delle ragioni che in parte ci sfuggono; ma una tra quelle e forse non la meno importante, dovette essere che quello che conveniva ai bisogni dei greci, non si confaceva alle necessità del colossale impero, che ebbe una durata arcisecolare e per il qual tempo non solo la sua moneta era quasi unica, ma anche mondiale, mentre le monete greche erano emesse da un considerevole numero di piccoli stati e di città; le incessanti guerre come le frequenti loro discordie fecero sì che quelle monete venivano quasi continuamente rinnovate, ciascuna emissione fu di corta durata e per tal fatto i greci non dovettero conoscere la necessità della demonetazione nel vero senso della parola.

È ben vero che niente ci autorizza in maniera assoluta potere stabilire che i romani usassero di demonetizzare la loro moneta, però dai tesori che furono rinvenuti v'è luogo da credere che in allora certe leggi dovevano stabilire i limiti del tempo in cui le monete potevano rimanere in corso. Questa deduzione mi sembra suggerita dal fatto che certi tesori si componevano di monete le cui emissioni abbracciavano uno spazio di 150 anni e non ostante ciò, le monete veramente consunte erano esenti; mentre se le monete usate non fossero state ritirate dalla circolazione, quei tesori avrebbero dovuto contenerne ed anche in grandi quantità.

Nella maniera la più assoluta, i nostri medaglieri attestano che i romani battevano le loro monete in tre categorie di pesi, cioè normale, al disotto e al di sopra del normale. È egli possibile che la differenza di quei pesi sia intieramente dovuta alla tecnica? Io dico di no! se non altro pel fatto che quel sistema di fabbricare le monete non era solamente limitato per quelle di bronzo, d'oricalco, o d'argento; ma bensì anche per quelle d'oro; dunque non è ammissibile che un aureo lo si fabbricasse con la stessa noncuranza d'un asse quando il primo valeva 400 volte più del secondo.

In quanto poi a voler stabilire che le monete al di sotto del peso normale vanno addebitate alla frode, dirò francamente che quella teoria rasenta l'assurdo, giacchè per accettarla bisognerebbe trovare una spie-

gazione per le monete il cui peso supera di molto il normale e quella soluzione rinnegherebbe assolutamente l'altra. Dunque, malgrado le vecchie teorie, io credo che bisogna assuefarci all'idea che i romani battendo le monete di tre categorie di pesi mirassero ad uno scopo.

Se i romani avessero battuto le monete con pesi normali sarebbe risultato quello che succede con le monete d'oggi, cioè un peso medio, e il valore del numerario in circolazione è continuamente assai al di sotto del normale e benchè gli stati moderni di tanto in tanto demonetizzando le loro monete aumentano sensibilmente il peso medio della massa, con tutto ciò esso resta sempre molto al di sotto del normale e su questo riguardo mi permetto di dire che sarebbe disastroso alla dignità della civiltà di cui andiamo vantandoci se cercassimo di stabilire il valore in meno che nello spazio di un solo anno entra ed esce dalle nostre grandi banche. Quel valore deve essere fenomenale!

Roma non dette mai al suo popolo uno spettacolo di tal sorta. Le istituzioni dell'impero basando sulla rettitudine e l'equanimità, la sua monetazione non poteva deviare da quelle basi ed il valore assegnato alla sua moneta doveva rimanere intatto; come oggi tanto non lo si può ottenere con il sistema del peso normale, lo stesso sarebbe stato allora ed è perciò che ricorsero all'oscillazione del peso.

Sta in fatto che il governo battendo le monete di uno stesso metallo e d'una medesima frazione con le tre categorie di pesi, di cui abbiamo già parlato, tutte le monete appartenenti ad una stessa emissione naturalmente andavano quasi egualmente consumandosi; ma allorquando quelle di peso più leggero avevano raggiunto quel grado di consumazione che le obbligava ad uscire dalla circolazione, le rimanenti che in origine avevano un peso normale quelle che lo sorpassavano, il peso medio che risultava da quelle monete se non oltrepassava il normale, per lo meno non era al di sotto. Accanto a queste monete venivano ad aggiungersi quelle delle perenni nuove emissioni, e in tal modo la demonetazione s'effettuava continuamente e senza inconvenienti; mentre il peso medio e il valore del numerario in corso si mantenevano sempre normali.

D'altra parte non è certamente dalle testimonianze degli autori che i numismatici hanno stabilito il peso normale delle monete dell'impero! Per quanto io sappia, i testi si limitano a dire che, in certe date epoche, la libbra d'oro o d'argento ecc., veniva divisa in un certo numero di pezzi, oppure che una o più libbre d'oro o d'argento equivalevano a tanti sesterzi ecc. Se da questi dati numismatici hanno credito di potere stabilire che quelle divisioni della libbra dovevano avere un egual peso, bisogna convenire che la loro teoria risulta dall'aver fatto uso d'un'idea moderna per risolverne una antica e per fare ciò hanno asse-

gnato alle monete antiche le identiche qualità che hanno quelle moderne mentre io sono d'avviso che stando a quel poco che dicono i testi si direbbe che in antico il peso individuale delle monete doveva essere d'importanza secondaria; le monete essendo spese come venivano ricevute, quelle di peso leggero non costituivano una perdita come non costituivano un beneficio le monete più pesanti. Se così non fosse, allora sarebbe impossibile di non dover concludere che in allora ogni persona dovèva provvedersi di bilancie tascabili per pesare ogni moneta che spendeva o che riceveva; ma una tale ipotesi essendo assolutamente insostenibile, io credo che i passaggi dei testi debbano essere interpretati altrimenti. Per mio conto dico che in antico l'essenziale era che il peso totale di un certo numero di monete dovesse equivalere ad una libbra. Questo risultato esatto non era possibile d'ottenerlo se le monete avessero avuto uno stesso peso se non che appena uscite dalla zecca; mentre poteva (e ne abbiamo le prove) risultare con le monete di differenti pesi ancorchè esse fossero usate e non v'è dubbio che i romani al pari di quello che s'usa oggi giorno pei grandi pagamenti in contanti, si dovevano servire delle bilancie e dato che le monete pesate non corrispondevano esattamente al peso voluto, nel caso di mancanza, scambiando due o più monete di peso leggero contro lo stesso numero di peso più forte o viceversa se il peso oltrepassava il normale, in tal guisa ottenevano il peso giusto. Questo è quanto non avrebbero potuto ottenere come non lo possiamo oggi giorno con il sistema del peso normale se non che le monete sieno tutte a fior di conio; ma se attualmente un lotto di monete contiene un certo numero di quelle fruste, per giungere ad ottenere il peso normale di quel lotto bisognerebbe cercare di levare dalla massa tutte quelle consunte per rimpiazzarle con altrettante di buon peso. Se poi il lotto di monete si componesse totalmente di monete usate, allora per ottenere il peso normale di quel lotto bisognerebbe cambiarle tutte fino all'ultima.

In conclusione l'oscillazione del peso delle monete, invece di addebitarlo in parte alla frode dei governanti e in parte alla tecnica, io proporrei di attribuirlo allo scopo precipuo che ebbero in antico di fare sì che la massa del numerario che il governo manteneva in circolazione, avesse perennemente un peso normale e quindi un valore inalterabile.

Cairo 6 dicembre 1909.

G. Dattari.

Les auteurs des mémoires insérés dans la *Rassegna Numismatica* recevront gratuitement 30 exemplaires, tirés à part, avec couverture et titre imprimés.

La *Rassegna Numismatica* ne publie que de l'inédit.

Un Sigillo e alcune Tessere della Provincia di Reggio nell' Emilia

Più volte furono notati i rapporti fra le monete ed i sigilli: mi limiterò quindi a segnalarne uno che riguarda la zecca di Reggio nell'Emilia.

Il Museo civico di questa città ha acquistato da poco tempo il sigillo dell'arte de' falegnami, una delle più antiche, poichè le provvigioni del 22 gennaio 1318 ricordano Giovanni Sigifredi e Martino Nacchi come *magistri manarie*, e spesso *l'ars lignaminis* figura negli atti successivi.

Il sigillo, come appare dai caratteri, della fine del XIV o tutt'al più dei primi anni del secolo XV, è degno di nota, perchè somiglia al rovescio dei bagattini di Ercole I.



In vero questi ne hanno la stessa misura e recano nel campo lo stesso scudo a targa incavata, nel quale la croce del Comune tiene il posto degli strumenti dell'arte: un'ascia o manaia ed un compasso separati da una fascia, colla scritta a torno: *Ars lignaminis Regi.*

Il sigillo precede la moneta, e fa da passaggio tra i grossi del Maltraversi, di Azzo e gli spiccioli d'Ercole I. Potrà forse servire di confronto nel caso apparisse qualche moneta a colmar la lunga lacuna della zecca reggiana.

*
* *

Ora passiamo alle tessere, alcune delle quali mantengono i rapporti colle monete del paese; anzi, la più antica fu dal Dr. Prospero Fantuzzi (nella sua *Storia delle monete sorte dalla zecca di Reggio dal 1233 al 1780 circa*, che si conserva inedita nella biblioteca municipale di Reggio: CXV. E. 21) descritta come moneta tenuta però « senza prezzo in qualità di medaglia »!

Questa appunto è la tessera dell'Arte dei mercanti, ed eccone la precisa descrizione:

Diam. mm. 20: peso gr. 2.40: rame.

D. (foglia) *Ars. Mercator. Regi.* Nel campo una balla di mercanzia.

R. *S. Prosper. Regi.* Il Santo, seduto di fronte, benedice colla destra e tiene colla sinistra il pastorale.

La tessera imita nel rovescio la ben nota immagine del protettore, quale è in alcune monete d'oro e d'argento della zecca di Reggio, e ritengo sia da assegnarsi alla metà del secolo XVI, quando fioriva qui maggiormente il commercio per lo sviluppo straordinario dell'arte della seta. Non può confondersi con alcuna delle nostre monete per la forma, il peso e il metallo, e nè meno deve considerarsi come medaglia: fu una vera tessera, cioè un segno di riconoscimento delle persone dell'arte o un sostituto della moneta, o uno scontrino di beneficenza: e come tessera apparve più volte ne' cataloghi delle arti italiane (Sam-
bon, Ratto etc). Eccone una riproduzione:



*
**

Una seconda tessera appartiene a Correggio.

L'ultimo signore di questa città, ne' tempi di sua fortuna e quando non prevedeva che la sua zecca sarebbe stato pretesto per fargli perdere lo Stato, fece rappresentare il *Pastor fido* del Guarini, l'avvenimento parve di tanta importanza che fu coniata una tessera per gl'invitati allo spettacolo.

Eccone un'impronta e una descrizione.

Diam. mm. 24; peso gr. 4,60: bronzo.

D. *Syrus*.

La parola *Syrus* nel campo ha di sopra una corona ducale e di sotto un fregio con un mascheroncino: il tutto entro un cerchio di foglie staccate e una di perline nel margine.



R. P. L — PASTOR — FIDO — IN CORR — 1621.

La leggenda, in cinque righe nel campo, è chiusa entro un giro di perline.

Quirino Bigi classificò la tessera fra le medaglie de' Correggeschi descrivendola sommariamente: con qualche inesattezza figurò nei cataloghi delle arti italiane: dalla raccolta Capretti passarono nella mia i due esemplari che aveva avuto il diligente raccoglitore.

*
**

Passa un secolo e compare una tessera reggiana, più rara delle precedenti: quella dei *frati del Pavolo*. N'ebbi la prima notizia dal catalogo ms. Prinelli (p. II, n. 3239) ove il Lopez ne notava, senza descriverlo, un solo esemplare, mentre nel ms. originale (pag. 102) ne aveva segnati tre. Soltanto pochi mesi fa ho potuto acquistarne uno.

La tessera è formata da una lamina di ferro, tranciata, ovale (mm. 27 X 24) e ha nel campo un *Pajuolo entro cerchio* rilevato; intorno gira la leggenda: *Domus Charita 1725*.



Quel segno e queste parole saranno facilmente intese pur da chi non è reggiano, quando sappia che la *Casa della Carità*, corrispondente presso a poco all'odierna Congregazione di carità, era amministrata da alcuni frati che si dicevano del Pavolo o del Pajuolo, dal fatto che scodellavano la minestra ai poveri da un pajuolo che figurò come emblema nelle tessere dei soccorsi e che fino a poco fa era dipinto anche sul muro del cortile della loro residenza.

*
**

Verso la fine del secolo XVIII un'altra opera pia reggiana, l'istituto od *Ospedale Omozoli Parisetti*, si servì nel distribuire certe elemosine di una tessera, formata da una laminetta d'ottone stampata colla scritta *Osp. Par.* o colle lettere *O. O. P.* La tessera è di così rozza fattura che non merita di essere riprodotta, tanto più che l'amministrazione del Pio Luogo conserva le tenaglie che servivano ad imprimerla.

*
**

La mia rassegna qui sarebbe finita, perchè forse non è da tener conto di tutte le tessere usate a' di nostri. Ma non voglio passare sotto

silenzio quelle fatte coniare dal Prof. Contardo Vinsani per quella *Società Cooperativa* di Reggio Emilia, da lui fondata, che forse fu la prima ed infelice prova di cooperazione nella provincia di Reggio, ora semenzaio di simili sodalizi e campo agli esperimenti delle più ardite innovazioni del genere.

Il Vinsani fece dunque coniare due serie di tessere, in rame e in ottone: quella per la vendita del vino, questa per i commestibili. In ciascuna serie sono tre tipi diversi per diametro (mm. 30 - 25 - 20) che recano tutti, nel disotto, uno scudetto entro corona d'alloro con un grande E. e l'iscrizione = *Società cooperativa di Reggio nell'Emilia — 1884, Anno IV*; e, nel rovescio, *Vino 1, Vino 112, Vino 115*, o le cifre *15, 10, 5*.

Le tessere o marchette circolarono per poco e finirono quasi tutte, ancora vergini, alla fonderia: *Sic transit gloria mundi*, dirà qualcuno e non a torto. Tuttavia ecco un piccolo esempio come la scienza delle monete, de' sigilli e delle tessere rispecchi la vita di un popolo, e spesso ricordi uomini e fatti che la cronaca e la storia passano sotto silenzio.

Reggio Emilia, Novembre 1909.

A. Balletti.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Gli opuscoli.

L. CESANO. *Denarius* (estr. dal Dizionario epigrafico di antichità romane, vol. II, pag. 1623-1671; Roma, Loreto Pasqualucci 1909). — La prof. Cesano, che già ha collaborato in questo importante dizionario del De Ruggero, compilando gli articoli — che sono vere, dotte monografie — di *Genius* e di *Fulmen*, svolge adesso anche il tema, più vasto, del *Denarius*. Cercheremo di dare un breve riassunto di questo articolo, dove è assai bene compendiate la storia del *denarius*, nelle sue varie manifestazioni e trasformazioni.

Nummus denarius è l'unità monetaria dell'argento, coniata in Roma dallo Stato a cominciare dal 269-268 a. C.; prima di questo momento Roma ebbe innanzi tutto una moneta di bronzo fusa, cioè l'*aes grave librare*; monete di argento e di oro, con altre di bronzo, si rinvencono pure; la leggenda le attribuisce allo stato romano e in buona parte debbono considerare anteriori al 268: è la serie delle monete cosiddette romano-campane, con ROMANO e ROMA. I due gruppi del bronzo e dell'argento sono stati considerati dal Soutzo e dal Babelon come monete militari, coniate dai generali romani fuori di Roma, al campo, specialmente in Campania, per i bisogni dell'esercito; il Mommsen (cfr. Eckhel e Head) vi vide gli esemplari coniate da quelle città, mal definite, del Sannio, dell'Apulia e specialmente della Campania con a capo Capua, considerate *civitates sine suffragio*, con diritto monetario limitato. Il Garrucci, con D'Ailly, Marchi e Tessieri e col Borghesi le considerò coniate nelle zecche laziali compresa Roma, ove il *quadrigatus* avrebbe preceduto il *denarius* (cfr. Milani e Bahr-feldt). L'Haebelin ritiene invece che l'*aes grave* anepigrafo cosiddetto laziale e le

monete di argento e di bronzo in parola, siano invece il prodotto di due zecche da Roma aperte ai primi inizi della sua monetazione, circa il 335 a. C., l'una a Roma pel bronzo pesante, per sopperire ai bisogni dei comuni laziali, l'altra a Capua, per le città meridionali. Il Soutzo invece insiste nel suo concetto delle monete militari e il Sambon, ricordando che raramente a Capua si trovano simili monete, sostiene che si tratti del prodotto d'una convenzione monetaria tra Napoli e le città del *Latium novum*, del Sannio e dell'Apulia, uscito dalle zecche di Calvi e di Arpi. L'A. vede in questa monetazione il prodotto monetario di un periodo di transizione: l'impronta di questa monetazione è greca, ma necessità di cose portava Roma a transigere temporaneamente col suo spirito indipendente e innovatore: non può trattarsi di monete militari perchè i generali non potevano avere quei diritti di cui Roma stessa ancora non usufruiva; nè si può accettare la teoria di Mommsen, dritto monetario essendo proprio di stato sovrano, il quale firma le sue monete col suo nome e non può cedere ad altri l'uso. La monetazione firmata *Roma* emana dunque direttamente dal governo di Roma, sia che derivi dalla zecca della capitale, sia da altre zecche aperte da Roma altrove nel suo stato come succursali, per comodità degli scambi commerciali. Quattro anni dopo la presa di Taranto e quattro anni avanti la prima guerra punica, Roma conia il suo primo *denarius* interdichendo a tutti i paesi d'Italia a lei sottomessi, uno solo eccettuato, la coniazione dell'argento imponendo a tutti il prodotto dell'argento della zecca del Campidoglio. Se il peso ed anche lo stile e le rappresentanze dei primi denari tradiscono l'imitazione greca, non si può negare che non abbiano derivato qualcosa anche dagli etruschi di Populonia, la nomenclatura cioè, la divisione e i segni del valore. Populonia fu dopo Roma la città più importante dell'Italia centrale e settentrionale che abbia coniato argento; il più piccolo pezzo etrusco d'argento, che ancora era coniato al principio del III sec. a. C. porta la marca di valore AII e pesa gr. 1,231: comparabile cioè al sesterzio romano. S'intende che lo scopo di queste imitazioni fu pratico: si trattava di conquistare i mercati, già dominati dall'argento etrusco e greco. L'A. esamina poi le varie questioni che si connettono al *denarius* e alla sua introduzione, cioè la creazione della zecca capitolina nel tempio di Giunone Moneta e la creduta derivazione di *moneta* da *mones*, l'ufficio dei *tresviri auro argento aere flando feriundo* e la riduzione del peso dell'asse e delle sue divisioni. Il *denarius*, ridotto mano a mano, a poco a poco screditatosi, lascerà il posto all'oro: e sarà necessario creare un'altra moneta d'argento nel 215 da Caracalla, il cosiddetto *antoninianus* o *aurelianus* su cui pure il problema è insoluto ancora: l'*antoninianus* finirà poi anche lui per esser formato di bronzo tinto nell'argento e più spesso nello stagno: Diocleziano rialzerà le sorti della monetazione col *denarius communis*. L'A. parla poi dei denari *suberati*, della lega dei denari attraverso la repubblica e l'impero, ricordando la questione tuttora in campo della crisi monetaria del III sec. (cfr. *Rassegna Numismatica*, 1908, num. 4); e, largamente, passa in esame i tipi e le leggende del denaro. Seguono tre pagine, assai interessanti perchè basate su nuove osservazioni di ripostigli ecc., sulla circolazione del *denarius*.

L'articolo *Denarius* è reso completo dalla trattazione del *denarius aureus*, semplicemente detto aureus, e le disparate, anzi disparatissime questioni che lo riguardano vengono accuratamente esposte, come quelle delle prime monete d'oro, della monetazione anteriore a Silla e dell'ultimo secolo della Repubblica. Il tema non presenta a dir vero, tanti enigmi come per il *denarius argenteus*: ma in dieci pagine l'A. rinserra bene tutto il cammino di questa nobile moneta d'oro che fu nel Basso Impero la sola moneta accettabile che sopperiva a tutta la circolazione monetaria dello Stato.

Oltre alla grande diligenza e alla chiara esposizione è da notarsi e apprezzarsi in questo dotto articolo il modo con cui sono presentate dall'A. le questioni controverse. Se nella numismatica romana vi è un tema nello stesso tempo vasto e spinoso è appunto quello del *denarius* — anche parlando del solo *denarius* di argento — perchè oltre ad abbracciare un lungo periodo si riconnettono ad esso varie e importanti e ancora intricate questioni, come la monetazione cosiddetta romano-campana, le varie riduzioni della repubblica e dell'impero, le cause del deterioramento della lega nella monetazione imperiale ecc. ecc. Ebbene, la prof. Cesano espone con molta serenità le varie teorie e presenta le conclusioni più accettabili, accettando da parte sua quelle suffragate da prove sufficienti e tenendosi ben lontano da ipotesi più o meno sostenibili, più o meno gratuite. Questo metodo, consigliabile sempre, si rende necessario in un dizionario dove lo studioso deve trovare le maggiori indicazioni possibili sulle varie questioni *sub iudice* e non il seguito di discussioni accademiche o, sia pure, veramente serie.

ERNESTO PANNAIN, *La Tecnologia Monetaria e la chimica tecnologica* (Torino, Tip. G. V. Cassone, 1909; estr. dalla *Rassegna Mineraria, Metallurgica e Chimica*, num. 11 e 12, vol. XXXI). — L'A. di questo opuscolo è il prof. Ernesto Pannain, chimico della R. Zecca e libero docente nella R. Università di Roma: una competenza, quindi, in materia di tecnologia monetaria. Pubblicazioni di tecnologia monetaria non mancano, a dire il vero, ma sono tutte piene d'inesattezze, come accade quando speciali argomenti vengono trattati da persone che non avendo competenza si limitano a ramicolare qua e là quello che gli altri hanno scritto, e forse male scritto. In questo opuscolo l'A. esamina le diverse fasi della fabbricazione della moneta, riferendosi in generale al processo seguito dalla zecca attuale di Roma, e questo esame lo porta a far rilevare i legami che esistono tra la chimica e la tecnologia monetaria che l'A. considera come un capitolo della chimica tecnologica. Per quanto il tema possa sembrare arduo e aspro, pure la trattazione è assai chiara: le operazioni che si compiono in una zecca per la fabbricazione delle monete sono tutte prese in esame e spiegate: esse sono la preparazione dei metalli puri e delle leghe, la ricottura e la laminazione di queste, l'orlettatura, l'imbianchimento e la pesatura dei tondelli, la coniazione e infine il ricupero di metalli dispersi durante la lavorazione, la fabbricazione dei conii e le analisi delle leghe e dei metalli. Quanta parte vi abbia la chimica risulta dall'essere dovute ad azioni fisico-chimiche la maggior parte di queste operazioni, ed è in errore chi ritiene che il campo della chimica sia limitato solamente all'analisi dei metalli. L'A. chiude il suo notevolissimo lavoro facendo notare come sia chimica l'affinamento dei metalli e la loro estrazione dalle spazzature, dalle ceneri e dai crogiuoli, la preparazione delle leghe, lo studio delle loro proprietà e della variazione che queste proprietà subiscono per azione del calore e dei trattamenti meccanici, l'imbianchimento dei tondelli, la tempera e la ricottura dell'acciaio per i conii. Proficuo è quindi il concorso della fisico-chimica nella fabbricazione delle monete, come lo è stato per le industrie metallurgiche: come pure, fra l'altro, è dai chimici che bisogna attendere nuovi tipi di leghe che possano rendere più difficile la falsificazione delle monete (cfr. E. PANNAIN, *Sopra alcune leghe in argento*, in *Gazzetta Chimica*, XXXVIII, p. 1).

ALESSANDRO LISINI, *Le monete e le zecche di Volterra, Montieri, Berignone e Casole* (Milano, Tip. Ed. Cogliati, 1909; 84 pag.). — Non è questo un lavoro di riassunto di quanto altri hanno scritto sulla zecca di Volterra: ma è un rifacimento completo ed esauriente della storia di quella officina di cui diversi avevano già trattato ma sempre incidentalmente e sempre male. Questa monografia, oltre a raccogliere le sole notizie certe e a rigettare quelle false che si erano accreditate, porta notizie e documenti nuovi in modo che il lavoro della zecca della illustre città di Volterra vien posto in luce chiara, evidente e completa. L'A. dimostra come la moneta volterrana della seconda metà almeno del secolo XII sia veramente esistita e non si tratti di moneta di computo, come disse il Rossi, e descrive via via le varie monete uscite dalle zecche del territorio volterrano illustrandole ampiamente. La monografia è corredata anche dalla riproduzione dei due sigilli di Volterra, uno già pubblicato dal Manni, un altro inedito esistente al Bargello di Firenze; e da vari documenti rinvenuti nell'Archivio vescovile di Volterra.

A. MAESTRI, *Zecca di Mirandola — Moneta inedita del duca Alessandro I Pico (1602-1637)* (Modena, G. Ferraguti, 1909). — Nota assai bene l'A. che, ancora, una monografia completa sulla zecca di Mirandola è da farsi. Egli ha avuto la fortuna di venire in possesso di una monetina inedita di quella zecca che è la seguente:

D. ALEX. PICVS ... MIR.... scritto entro due linee circolari. Busto a destra di Alessandro Pico a capo scoperto, corazzato, con colletto alla alemanna. Giro esterno di perline.

R. O ... RAM. CONCORDIV. Scritto come sopra. Nel campo uccello (picchio) posato su di un ramo d'albero. In alto entro il campo piccola corona di principe del Sacro Romano Impero. Giro esterno di perline. Rame, peso gr. 1,20.

Si tratterebbe di un denaro, del peso originario di gr. 1,50, non anteriore al 1617 quando Alessandro I Pico ebbe dall'imperatore Mattia il titolo di duca; nel diritto si legge infatti, ma confusamente, la parola DVX.

Catalogo delle Medaglie possedute dalla Società Colombaria di Firenze (Firenze, Tip. di S. Landi, 1908). — Sono 102 medaglie che possiede l'antica Società Colombaria di Firenze: medaglie varie per epoca, per metallo, per personaggi, per rarità. La descrizione e l'illustrazione sono state compiute molto accuratamente, la prima del dott. Giovanni Poggi, direttore del Museo del Bargello di Firenze, la seconda dal dott. G. B. Ristori, conservatore della Società.

Furio Lenzi.

Su la ripresa degli scavi di Ercolano; nota del socio G. de Petra (Rendiconti della R. Accademia dei Lincei) Roma, 1909.

Dopo che il prof. Carlo Waldstein si rivolse ai dotti d'Europa e propose un comitato internazionale nel quale entravano direttamente i Capi dri singoli Stati, il governo italiano, respinta la proposta, nominò una Commissione incaricata di eseguire gli studi preparatorii per intraprendere uno scavo sistematico e completo dell'intera città.

La Commissione volle anzitutto determinare il valore scientifico ed i probabili risultati dello scavo per poi arrivare a proposte definitive. Ricordati i precedenti dello scavo dal 1738 al 1756 e poscia quelli dal 1828 al 1855, arriva al 1869, quando con un decreto di Vittorio Emanuele II, dato in Ercolano, l'8 febbraio 1860, furono ripresi gli scavi, come una grande iniziativa nazionale. Ma l'ardore man mano si venne ammorzando e la pubblicazione dell'illustre ellenista, Domenico Comparetti inserita nel volume *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXXIX - Napoli, Giannini 1879* dimostrò che la famosa biblioteca ercolanese si apparteneva a Filodemo, che visse nella casa di L. Calpurnio Pisone Cesonino, compagno ed amico indivisibile di lui. I tesori artistici e letterarii quindi, contenuti nella famosa *Villa dei papiri* non ci rivelano la cultura ellenistica degli Ercolanesi, ma la magnificenza di una grande famiglia romana che diede la moglie a Giulio Cesare. Gli stessi edifizii, venuti in luce ad Ercolano, rafforzano questa ipotesi.

Tuttavia non si può escludere che altre ville, simili a quella di Pisone, non abbiano potuto esistere in Ercolano; e, d'altra parte, giova notare che la decorazione pittorica di alcuni edifizii eccelle su quella di Pompei. E bisogna pure tener conto che se Pompei fu grandemente rifrugata dagli antichi, Ercolano, invece conserva tutto ciò che i fuggenti dalla ruina dell'anno 79 non poterono trasportare con loro.

Giova dunque sperare che attraverso il terreno, già sforacchiato da ricerche precedenti si trovino cose bellissime e che una spiaggia non deserta, ma ricca di ville sontuose torni alla luce.

Malgrado questa fantastica visione, non pochi sono gli ostacoli che si frappongono a che una simile impresa si possa realizzare.

I proprietari forti delle disposizioni del codice vigente, pretendono di farsi pagare il sottosuolo archeologico, nè la proposta americana di scavare Ercolano col metodo che si usa con le miniere, risolve la questione, perchè i proprietari affermano il loro diritto sul sottosuolo, vuoi che si raggiunga cominciando dalla superficie, vuoi che vi si pervenga per via sotterranea. Occorre dunque una legge speciale che definisca e segni bene i limiti del diritto di proprietà. In attesa di questa legge benefica la Commissione si propose i seguenti temi tecnici: 1) raccogliere elementi positivi per assodare il perimetro di Ercolano, con una serie di pozzi esplorativi; 2) formare una grande pianta, all'uno per mille, della regione ercolanese; 3) prendere con metodo rigorosamente scientifico le quote altimetriche del piano moderno; 4) fare, molto a valle, un'altra serie di pozzi per esplorare l'antico lido. È da augurarsi che la Commissione voglia alacramente mettersi alla soluzione dei problemi propostisi, giacchè le indagini, specie nel suburbio dell'antica città, potrebbero menare alla scoperta di ville signorili, dove forse non sarebbe improbabile trovare qualche ricca biblioteca di papiri e se fossero latini non avremmo niente da invidiare all'Egitto. Chi sa se il suolo della bella città campana non ci restituisca opere del genio latino, che oggi rimangiamento perdute!

L. Correrà.

dell'Università di Napoli.

I Periodici.

Rivista italiana di numismatica (Milano, 1909, fasc. III-IV). — F. Gnechchi, *Appunti di numismatica romana*; G. Pansa, *L'epoca del proconsolato in Asia di C. Asinio, Pollione e le leggende eponimiche sulle monete*; E. Martinori, *Della moneta papparina del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e delle zecche di Viterbo e Montefiascone*; A. Lisini *Le monete e le zecche di Volterra, Montieri, Berignone e Casole*; A. Cunietti-Cunietti *Monete inedite della collezione Cora*; O. Vitalini, *Il Sigillo dei Cavalieri Lauretani opera di Benvenuto Cellini*; Cronaca.

Zeitschrift für Munz- und medaillenkunde (Vienna 2° fasc. 1909). — *Bildnisse von fürstlichen und anderen hervorragenden deutschen Frauen des XVIII und XIX*

Jahrhunderts auf medaillen; Die « Schöne Maria » zu Regensburg; Wasserburg; Kirchdorf bei Haag, Kirchdorf am Jun; Confraternitas Cordis Jesu; L. Lucio Pfenninge; Matzenkopts Medaille auf den Luneviller Frieden; Die Jubiläumsmedaille der k. k. Landwirtschaftsgesellschaft in Wien.

Mitteilungen der Oesterr.-Gesellschaft für Münz- u. Medaillenkunde (Vienna, num. 10, ottobre 1909). — Die Jubiläumsprägungen des Jahres 1908; Johann Schwerdtner Graveur und medailleur 1817-1909; Neu polnische medaillen; Vereinsnachrichten. (Num. 11, novembre). — Die Hauptversammlung des Gesamtvereines der deutschen Geschichts- und Altertumsvereine in Worms, 8 bis 11 september 1909; Noehmals die Münzbuechstaben J und S auf den Jägerndorfer Mathias-Groschen; Münzen- und medaillenprägungen des Wiener k. k. Hauptmünzamt im Jahre 1908; « Medaillen berühmter zeitgenössischer Künstler » der 'Prägeanstalt Karl Poellath. III Serie; Herbstansstellung im Künstlerhause; Vereinsnachrichten; Verschiedenes.

Monatsblatt der Num. Gesell. in Wien (Num. 316, novembre 1909). — Ordentliche Versammlung der Numismatischen Gesellschaft am 20 oktober 1909; Über die römische Silbergeldrechnung nach L. Volusius Maecianus; Vorstandssitzung am 3 November 1909; Münzfunde; Verschiedenes.

(Num. 317, dicembre). — Fulvia Plautiana Sebaste; Ordentliche Versammlung der Num. Gesell. Besprechungen.

Berliner Münzblätter (Num. 95, novembre 1909). — Gustav Hoecke, Der Münzfund von Elmenhorst; E. Euser, Geldsorten eines Klosters im 16. Jahrhundert; L. v. L., Die neun deutschen Fünfundzwanzigpfennigstücke; Neu Medaillen.

(Num. 96, dicembre). — E. Bahrfeldt, Ein Kipperpfennig von Cöthen; M. Bahrfeldt, Brannschweig-Lüneburgische Nachprägungen; L. v. L., Neue Münzen und medaillen.

(Num. 97, gennaio 1910). — Ludwig Behrens, Kippen und Wippen; K. Regling, Antike Münzen aus Sammlung Löbbecke; R. Thiel, Zwei unbekante Groschen der Kurfürstin Margarethe von Sachsen; G. Pilümer, Über Papiergeldsammeln; Deutsches Geldwesen; Münzenpreise.

Frankfurter Münzzeitung (Num. 108, dicembre 1909). — Das Münzrecht und die ältesten Gemeinschaftsmünzen des fürstlichen Hauses Solms, Paul Joseph; Über Platin und seine Verwendung zu Prägezwecken, W. Kratz; Neue Münzen und medaillen. (Num. 109, gennaio 1910). — Die Münzen und Medaillen des fürstlichen und gräflichen Hauses Solms, Paul Joseph; Kleine Mitteilungen.

Numismatic Circular (Num. 204, novembre 1909). — Greek Coins, A. W. Hands; Biographical Notices of Medallists & c., L. F.; Una medaglia commemorativa del Centenario di Ugo Foscolo a Pavia; Numismatic Societies, Museums & c.; Reviews.

(Num. 205, dicembre). — Coins of Magna Grecia, A. W. Hands; Biographical Notices of Medallists, & c. L. F.; Varia.

(Num. 206, gennaio 1910); Coins of Magna Grecia, A. W. Hands; Biographical Notices of Medallists & c. L. F.; Medals Commemorating the Hudson-Fulton Celebrations; Correspondence.

Adrien Blanchet, Notices extraites de la chronique de la Revue Numismatique (Parigi 3° trim. 1909) — Chronique Bulletin Bibliographique.

Revue belge de numismatique (Bruxelles, 1° fasc. 1910). — Cort de Sa Majesté Leopold II, Roi des Belges; B. De Jonghe Deux deniers lossains frappés à Hasselt; F. Alvin, Denier noir inédit de Jean de Heinsberg, évêque de Liege (1409-1455); Ch. Gillemann - A. Van Werveke, Numismatique gantoise; E. Bernays, Monnaies ordennaises inédites; A. De Witte, Jeton de mariage de Joseph de Baenst et de Josine Le Feuvre (1511); nécrologie; mélanges.

Wiadomości numismatyczne - archeologiczne (Cracovia, num. 12, dicembre 1909). — H. M., O pielegnowaniu i czyszczeniu numizmatów i wykopalisk; Dr. Z. Zakrzewski, O brakteatach z napisami hebrajskimi; Dr. M. G., Korrespondentiki medalowe.

(Num. 1, gennaio 1910). — Dr. M. G. Psychologia zbierania; H. M., O pielegnowaniu z napisami hebrajskimi; E. G., Numizmatyka w przyslowiach polskich.

O Archeologo Portugues (Lisbona num. 1-8, gennaio-agosto 1909). — Articoli numismatici: Subsídios para a historia da numismatica portuguesa; Achados de moedas romanas da Republica; Catalogo das medalhas e senhas portoguesas do Museu Ethnologico.

Numizmatikai Közölg (Budapest, 4° fasc. 1909). — Faragó Miksa, Az Almásybankó (Gli assegnati Almasy; storia degli assegnati emessi in Ungheria nel 1849 a corso

forzato, ritirati nel 1858); Gohl Odön, *Adalékok a hazai barbárpénzek Corpus-áboz* (Contributi al Corpus delle monete barbare dell'Ungheria; prima serie delle monete inedite, varianti notevoli e trovamenti interessanti di mon. barbare dell'Ungheria); Horváth Adolf Janos, *Adatok a dobsinai papirpénzekhez* (assegnati di necessità della città di Dolsina, 1860); Leszih Andor, *Adatok az 1860 - i miskolezi pénztári utalvány történetéhez* (Assegnati di necessità della città di Miskolez, 1860); Dr. Harsányi Pál és Gohl Odön, *Eremleletek* (Trovamenti); Cronaca.

I Cataloghi.

Nicolò Majer, *Catalogo di monete antiche e moderne*. (Venezia, num. 13, gennaio 1910). Monete italiane e romane imperiali.

C. e C. Clerici, *Spécimen du Catalogue de la collection Caprotti*. (Milano, via Giulini 7) Monete greche e romane.

Rudolf Kube, *Numismatische Correspondenz* (Berlino, Wilhelmstr. 31) Num. 256, nov. 1909; num. 257, gennaio 1910.

VARIETAS

Per le onoranze centenarie della dimora e dell'insegnamento di Ugo Foscolo a Pavia, si conierà una medaglia d'argento in soli cento esemplari. Per consentimento del Municipio di Firenze il conio riprodurrà l'effigie del Poeta quale appare nel busto originale che egli aveva donato alla « donna gentile » e che si conserva in Palazzo Vecchio a Firenze. Ogni medaglia costerà 7 lire.

* * A Parigi si sta costituendo una società fra gli incisori di medaglie; vi faranno parte gli incisori più rinomati di Francia.

* * Una recente statistica ci informa che il Gabinetto di Berlino possiede 305,000 pezzi fra monete o oggetti che si riferiscono alla numismatica. 100,000 sono le monete greche, 35,000 le romane.

* * Al Salon di Parigi, quest'anno, il sig. Lafleur ha ottenuto la medaglia di 2^a classe, ed i signori L. Desvignes e Ed. Fraisse quella di 3^a per l'incisione di medaglie.

* * L'Accademia delle Scienze di Parigi ha commesso all'incisore René Baudichon una medaglia per 20,000 lire, da offrirsi a coloro che più si distinsero nell'aviazione.

* * Il prof. Gustavo e l'avv. Camillo, figli del fu comm. Padoa di Firenze hanno donato allo Stato la collezione del loro padre, formata di 4500 medaglie del Risorgimento Italiano. La collezione sarà trasportata a Roma per esser posta nel Museo del Risorgimento, sotto il monumento a Vittorio Emanuele II; presentemente è depositata al Museo Nazionale di Firenze, dove il direttore dott. Giovanni Poggi l'ha cominciata ad esaminare. Le medaglie più rare o meno note verranno illustrate nella *Rassegna Numismatica*.

* * A Ward End (Warwichshire) in Inghilterra, si son rinvenute varie monere di Nerone, Domiziano, Vespasiano, Tito, Traiano, Adriano e Antonino. Ci mancano altri particolari.

LIBRI IN VENDITA

Si darà corso soltanto alle ordinazioni accompagnate dal relativo vaglia

CESANO LORENZINA. — Di una decorazione militare romana	L. 1 —
» La numismatica e le scienze storiche, archeologiche ed economiche. Pro- lusione»	» 1 —
CORRERA L. — Ripostiglio di monete fuse e battute	» 1 —
CUNIETTI CUNIETTI A. — Una moneta inedita di Cortemiglia	» 1 —
» Una moneta anonima della zecca pesarese	» 1 —
DATTARI G. — Le monete così dette imbiancate oppure stagnate. (<i>esaurito</i>).	
» Intorno ai venti medaglioni d'Abukir	» 1 —
FRANCO AUGUSTO. — Monete Medicee inedite (<i>esaurito</i>)	
LENZI FURIO. — Monete papali inedite	L. 3,50
» Un archeologo orbetellano del sec. XVIII. Stefano Raffei, 2 ^a ed.	» 1 —
» Un diplomatico orbetellano del tempo napoleonico. Il Card. Tom- maso Arezzo	» 4 —
» Pei medaglieri italiani	» 1 —
» Bibliografia medagliatica inglese	» 1 —
» Numismatica e Numismatici	» 1 —
» I Porti della Maremma Toscana	» 2 —
» Per un Cenobio laico.	» 50
» Un sonetto inedito dedicato a Vittorio Amedeo II di Savoia per la spe- dizione del 1686 contro i Valdesi	» 2 —
» La croce sulle monete (nella <i>Verna</i>)	» 1 —
» Statuto del Monte dell'Annona in Orbetello	» 1 —
» Nuovi orizzonti nella glittica (<i>esaurito</i>).	
» La moneta nazionale	» 1 —
» L'atteggiamento dei volti nelle monete imperiali. (<i>esaurito</i>).	
» Ancora pei medaglieri italiani	» 1 —
» Polemica numismatica.	» 1 —
» Monete, medaglie e sigilli alla mostra senese	» 1 —
» L'arte e le opere di Benedetto Pistrucchi	» 1 —
» Correz. alla Guida Gneccchi	» 0 50
» I Porti della Maremma. Conferenza	» 2 —
» Un ripostiglio di monete consolari e la località di Porto Cosano.	» 1 50
» Per la storia della moneta italiana	» 1 —
» Una medaglia del Bembo da attribuirsi a Cellini	» 1 —
» Il pericolo del classicismo (<i>esaurito</i>).	
» Un ripostiglio di quattrini a Monte S. Savino (in collaborazione col Conte GUICCIARDINI)	» 1 —
» I Sestanti di Vetulonia	» 1 —
» Le medaglie religiose e il feticismo in Italia (<i>esaurito</i>).	
» Simboli cristiani su monete pagane (<i>esaurito</i>).	
» Appunti su alcune monete bucate. Il loro significato religioso	» 1 —
» Introduzione del cristianesimo nell'Illiria	» 1 50
» A proposito della decuma libella	» 1 —
» Il sigillo della Comunità di Pereta	» 1 —
» A Historia da moeda portugueza	» 1 —
PICCIONE M. — Le monete di Urano.	» 1 —
» Un aureo di Pompeo	» 1 —
» Per l'aureo di S. Pompeo di Firenze	» 1 —
RIZZOLI L. — Medaglia commemorativa del VI Centenario di Petrarca	» 1 —
STETTNER P. — Una medaglia in onore di Guglielmo Marconi	» 1 —

ALA PONZONI. *Di una moneta di Cremona*. Milano 1818, in-4° gr., raro; L. 9.
BIGI GUER. *Di Camillo e Siro da Correggio e della loro zecca*. Modena 1870,
in-4° con 10 tav.; raro. L. 12.
GARRUCCI. *Le monete dell'Italia antica*. Roma 1885 — Esemplare nuovo; L. 100.

MARCHI E TESSIERI. *L'Aes Grave del Museo Kircheriano, ovvero le Monete primitive de' Popoli dell'Italia media*. Roma 1839, 2 vol., il testo in-4°, l'altro in-fol. ob. con 40 tavole leg. in m. pelle. — unito al 1° vol.: AVELLINO V. M., *Dell'Aes Grave del Museo Kircheriano*. Roma 1839 (Bell'esemplare); L. 25.

MARIO F. *Serie dei Coni di Medaglie Pontificie da Martino V fino a tutto il Pontificato di S. M. Pio VII esistenti nella Pontificia Zecca di Roma*. Roma 1824, vol. in-8°, intonso; L. 8.

MARK R. *Les Médailleurs Modernes 1789-1900*. Recueil de 32 pl. renfermant 327 médailles français et étrangères. Paris, Lauran. Nuovo (Prezzo di pubblicazione); L. 30.

MORBIO C. *Opere storiche numismatiche*. Bologna, 1870. Nuovo. (Esempl. 243 dei 300 pubblicati); L. 12,50.

MORELLI ST. (*Monete d'oro*). Senza luogo nè data, con 71 tav. in rame, in-4° obl. raro; L. 18.

NEUMANNUS FR. *Populorum et Regum Numi veteres inediti*. Vindobonae, 1779-83, 2 vol. in 4° gr. con 14 tav., perg. *Con 1 bellissima incisione in rame di S. E. Mansfeld*. (Bellissimo esempl.). L. 15.

Numismata moduli maximi vulgo Medaglioni ex Cimeliarchio Ludovici XIV ecc. Eleutheropoli, 1704, vol. in-fol., 41 tav. in rame; L. 8,50.

OLIVIERI-GIORDANI. 12 opere, fra cui: *Lettera sopra un medaglione di Costanzo Sforza di Pesaro* — 2 vol. in-4° gr., nuovi, bellissimi, in perg.; L. 14.

PANERIUS I. B. *La Thomae Densisten ecc. De Re Nummaria Etruscorum*. Lucae 1767, 8 tav. in rame, bellissimo; L. 10.

PELLERIN JOS. *Recueil de Médailles*. Opera completa in 11 vol. in-4° grande, con atlante, molto rara; L. 35.

PIZZAMIGLIO. *Storia della moneta romana dalla fondazione di Roma*. Roma, 1867, vol. in-4° con 3 gr. tav. Nuova e rara (prezzo di pubbl. L. 22); L. 18.

RICCIO. *Antiche medaglie consolari*, Napoli 1855; 1° supplemento alle monete consolari; *Repertorio delle monete di città antiche compreso l'attuale Regno delle Due Sicilie*. Napoli, 1852, con 2 tav. in rame — Tre opere riunite, assai stimate, con il prezzo delle monete segnate a lapis; L. 32.

RICCIO. *Le monete delle antiche famiglie di Roma*. 2° ed., Napoli, 1843. *Le Monete attribuite a Luceria*. Napoli, 1843, con 5 tav. *Repertorio delle monete di città antiche compreso l'attuale Regno delle Due Sicilie*. Napoli 1852, con 2 tav. *Tav. dei Monogrammi e Sigle*. Prezzi a lapis in molte monete. Leg. in pelle; L. 50.

RICCIO. *Descrizione e tassa delle monete di città antiche comp. l'attuale regno delle Due Sicilie*. Napoli, 1852, in-4° con 2 tav.; L. 8.

ROSSI S. *Brevi cenni sull'inedito scudo romano del Sacco di Roma causato dal Re di Aragona ecc.* Roma 1886; L. 3,25.

SCHIASSUS PH. *De Moneta Bononiensi*; L. 4,50.

SCILLA SAV. *Monete Pontificie*. Roma, 1715, perg.; L. 9,50.

Tariffe delle Monete e ragguglio della lira in corso nel Regno. Milano 1808, con stemmi ecc. Raro, interess. per gli studi napoleonici; L. 5.

THESAURUS BRADENBURGENSI. *Sive Gemmarum et Numismatum Graecorum ecc.* Coloniae Marchicae, 1696, in-fol. Ritr. istor., fig. in rame, perg.; L. 18.

THORLACIUS B. *Catalogus Nummorum ecc.* Hanniae, 1830, in-8.; L. 3.

TONINI. *Il nuovo grosso della Rep. Fiorentina del 1403*. Firenze 1875, ed. di gran lusso in 150 esempl.; L. 8.

VAILLANT. *Selectiora Numismata*. Parisiis 1695, in-4° perg. e tav.; L. 8,50.

VETTORI. *Nummus aureus ecc.* Roma 1737, Unito: *Dissertatio Glyptographica ecc.* Roma 1739; L. 10.

VICO ENEA. *Discorso sopra le Medaglie degli antichi*. Venezia 1555; L. 10.

VIGNOLIUS. *Antiquiores Pontificum, Rom. Denarii*. Roma 1770, in-fol., 51 tav. in rame, perg.; L. 9.

VIGNOLIUS. *Antiquiores*, Roma 1770, e *Ant. Rom. Pont. Denarii a Benedicto XI ad Paulum III*. Roma 1738; L. 7.

VISCONTI A. *Ind. delle Medaglie antiche del Sig. P. Vitali*. Roma, 1805, 2 vol. in-4, in perg. con i prezzi segnati; L. 9.

VISCONTI F. A. *Lettera sopra un Medaglione di Faustina Seniore*. Roma 1807 in-8, con 1 tav.; L. 1,50.

VITALINI O. *Due Aurei inediti di Bologna*. Milano 1908; L. 1,50.

VICO ENEA. *Le immagini delle Donne Auguste ecc.* Venezia 1557. Bellissimo frontespizio, 50 inc. in rame; L. 35.

FRATELLI EGGER

Deposito e Vendita di Monete e Medaglie

Vienna I. Opernring 7

Grandissima scelta di Monete antiche, medioevali e moderne, e di Medaglie d'ogni genere.

Specialità:

Monete Antiche Greche e Romane

OGGETTI DI SCAVO

SI FANNO VENDITE ALL'ASTA

SI PUBBLICANO CATALOGHI

Scrivere a:

BRUDER EGGER

VIENNA I. Opernring 7, Mezzanino.

SPINK & SON LIM^{TD}

LONDRA W. — 16, 17, 18, Piccadilly



CASA FONDATA NEL 1772

Assortimento ricchissimo di Monete e Medaglie: greche, romane,

orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.



Monete e Medaglie Italiane antiche

Direzione della " MONTHLY NUMISMATIC CIRCULAR ,

Abbonamento annuo per l'Estero Lire ital. 3,25

RASSEGNA NUMISMATICA

DIRETTA DA FURIO LENZI

Esce bimestralmente

con illustrazioni e tavole fuori testo

Un fascicolo Cent. 80.

arretrato **Una Lira**

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l'Italia Lire 5 — Per l'Estero Lire 6 —

Direzione e Amministrazione: ROMA - Corso d'Italia, 29

REDAZIONE

FURIO LENZI.

Ing. Prot. **A. Agostini** — Prof. **A. Balletti** — Colonnello **M. Bahrfeldt**, Direttore del *Numismatisches Literatur-Blatt* — Prof. **Adrien Blanchet**, Bibliotecario onorario della Biblioteca Nazionale di Parigi, Presidente della Società Francese di Numismatica e Direttore della *Revue Numismatique* — Prof. Dott. **Lorenzina Cesano**, Lib. Docente di Numismatica alla R. Università di Roma, Consigliere al Museo Nazionale Romano — Cav. Uff. **Luigi Correr**, Libero Docente di storia antica nell'Università di Napoli — Colonn. **Alberto Cunietti** — **Giovanni Dattari** — Visconte **Baudouin de Jonghe**, Presidente della Reale Società Numismatica Belga e Direttore della *Revue Belge de Numismatique* — Dott. **Eddé** — Cav. Dott. **Isidoro Falchi** — Prof. **Leonardo Forrer**, Direttore della *Numismatic Circular* — **Augusto Franco** — Avv. **A. Galeotti** — Comm. Prof. **Gian Francesco Gamurrini**, Direttore del Museo Civico di Arezzo — Cav. Uff. **Ercole Gneocchi**, Comm. **Francesco Gneocchi**, Direttori della *Rivista Italiana di Numismatica* e Vice-Presidenti della Società numismatica italiana — Dott. **E. J. Haeberlin** — Barone Grand'uff. Prof. **Alessandro Kraus** — **Arthur Lamas** — Comm. **Alessandro Lisini** — Ing. **E. Martinori** — Prof. **Giovanni Pansa** — Dott. **Quintilio Perini** — Professor **Matteo Piccione** — Dott. **Giovanni Poggi**, Direttore del Museo Nazionale di Firenze — Prof. Dott. **Serafino Ricci**, Direttore del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, Libero docente di numismatica e medagliistica alla R. Università di Pavia, Presidente del Circolo Numismatico Milanese e Direttore del *Bollettino di Numismatica* — Prof. Dott. **Luigi Rizzoli jun.**, Conservatore del Museo Bottacin, Libero docente di Numismatica all'Università di Padova — Comm. **Pietro Stettiner** — Professor **Giacomo Tropea**, Direttore della *Rivista di Storia Antica* e Professore di storia antica nell'Università di Padova — Cav. **Ortensio Vitalini** — ecc.

Prezzi delle inserzioni nella "Rassegna Numismatica",

	Per 1 volta	Per 3 volte	Per 6 volte
1 Pagina.	L. 10 —	L. 28 —	L. 50 —
1/2 »	» 6 —	» 16 —	» 30 —
1/4 »	» 4 —	» 10 —	» 18 —
La 4ª pagina della copertina	» 30 —	» 80 —	» 150 —
1/4 della 1ª pagina della copertina	» 20 —	» 55 —	» 100 —
Nel testo ogni linea o spazio, corpo 8.	» 1 —	» 80 —	» 50 —
In offerte e desiderata ogni parola	» 10 —	» 10 —	» 10 —

Pagamento anticipato.

Dirigere ordinazioni alla « Rassegna Numismatica » - Corso d'Italia 29, ROMA.

VENTE AUX ENCHÈRES PUBLIQUES

DE LA COLLECTION DE

Médailles Grecques et Romaines

AES GRAVE

LIVRES DE NUMISMATIQUE, HISTOIRE, ARCHÉOLOGIE, ETC.

APPARTENANT AU

D.^r PAUL HARTWIG

LA VENTE AURA LIEU

Le Lundi 7 Mars 1910, et les jours suivants, de 2 à 6 heures

A

l'Hôtel de Ventes

JANDOLO & TAVAZZI

96-97 Via del Babuino - ROME

COMMISSAIRES-PRISEURS

MM. Jandolo & Tavazzi

ROME

96-97, Via Babuino

EXPERTS

MM. P. & P. Santamaria

ROME

84, Via Condotti

EXPOSITIONS:

PARTICULIÈRE: Le Samedi 5 Mars 1910, de 2 heures à 6 heures.

PUBLIQUE: Le Dimanche 6 Mars 1910, le matin, de 9 à 12 heures.

MONETE ANTICHE

ED

OGGETTI DI SCAVO

Specialità :

MONETE GRECHE E ROMANE

Compra e vendita

Annualmente importanti vendite all'asta pubblica.
Cataloghi riccamente illustrati.

Dr. Jacob Hirsch

Numismatico.

MONACO DI BAVIERA.

Arcisstrasse, 17

D.^r F. WALLA

VIENNA I Mülkerbastei, 12 - AUSTRIA

**Monete antiche, greche,
romane, orientali, medioe-
vali e moderne, medaglie.**

COMPRA E VENDITA

Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

Di un sesterzio inedito di L. Hostilius Saserna e del culto di Diana in Roma



D. Testa femminile a d. con lunghi capegli scendenti ai lati del capo; davanti, un carnyx; R. L. SASERNA, testa di cerva a destra (1).

Peso gr. 1,00; diam. mm. 12-13.

L'attribuzione di questo unico sesterzio al monetario sunominato, che esercitò le sue funzioni negli anni 49-46 a. C., è determinata con la maggiore sicurezza dai tipi, che ripetono in parte quelli di un denaro dello stesso monetario (Bab. 4), e per il suo peso, di poco superiore a quello teorico del sesterzio di questa età, cioè gr. 0,97. È quindi un nuovo sesterzio da unirsi a quelli conati dai varii monetari dell'epoca: A. Licinius Nerva, A. Antius Restio, M. Cordius Rufus, T. Carisius; da Lollius Palikanus, L. Papius Celsus, Valerius Acisculus, del 46-45; infine da L. Aemilius Buca, M. Mettius e L. Sepullius Macer del 44, e da C. Vibius Pansa del 43 (2).

Si sa che la coniazione del sesterzio, il più piccolo nominale di arg. dell'età repubblicana di Roma, non è stata nè molto viva nè con-

(1) La rappresentanza del dritto è bene centrale al tondino, laddove quella del rovescio non è tale, per cui alcune lettere della leggenda non appariscono complete, sebbene questa sia chiaramente intelligibile. Il pezzo è in buona conservazione, ed appartiene alle collezioni numismatiche del Museo Nazionale Romano.

(2) Appartengono alle collezioni numismatiche del Museo Nazionale Romano ancora: un sesterzio di A. Licinius Nerva di gr. 0,70 ma un po' mancante agli orli; un secondo di M. Cordius Rufus (Bab. 8), di gr. 0,65, ancor esso mancante; un terzo di T. Carisius (Bab. 7), di gr. 0,95, in buono stato. Inoltre è un esemplare di C. Antius C. f. Restio (Bab. 4), gr. 1,80, sebbene di conservazione mediocre. Esso quindi dovrebbe di considerarsi un vero e proprio quinario ($1,80 \times 2 = 3,60$), e non un sesterzio, come, forse erroneamente, scrive il Babelon (l. c.), non corretto dal Bahrfeldt (Nachträge und Berichtig. zur Münzkunde der röm., Republik, I, p. 22 sg., II, p. 7); l'Eckhel infatti lo denomina *quinario* (Doctr. num. vet. V, p. 139).

tinua, ma di esso si possono distinguere tre emissioni, in tre epoche determinate: creato insieme al denarius ed al quinarius la sua prima emissione viene sospesa circa l'anno 217 a. C.; ricomparso circa l'89 a. C. in grazia della lex Plautia-Papiria, di essa porta la leggenda *E. L. P.* (*ex lege Papiria*); sono i ben noti sesterzi di D. Iunius Silanus e di L. Calpurnius Piso Frugi; infine la più ricca emissione, è l'ultima, cioè quella dell'epoca cui appartiene il nuovo pezzo. L'emissione di questo nominale quindi appare strettamente connessa con le varie vicende che subisce la monetazione contemporanea, ed è ovvio intenderne le ragioni. Il sesterzio compare e scompare sempre in occasione di alcuna legge che riduce il peso della moneta di bronzo: cessa del tutto la sua prima emissione, non invero abbondante, per la legge flaminia, la quale, mentre diminuisce il peso del denarius, sanziona la riduzione onciale della moneta di bronzo; riappare per la legge Plautia-Papiria dell'89, quando vengono poste in circolazione per i bisogni dello stato le riserve dell'erario; il sesterzio porta allora il segno della sua origine, le lettere *E. L. P.*, che non appaiono mai sul denarius nè sul quinarius contemporaneamente conati (D. Iunius Silanus conia soltanto denari e sesterzi): nello stesso periodo l'asse diminuisce al peso di mezz'oncia; infine viene coniato in un'ultima e più ricca e durevole emissione nel periodo in cui è sospesa del tutto la coniazione urbana del bronzo, per cui era necessario circolasse, in una buona quantità, il più piccolo nominale di argento per i minimi pagamenti del commercio quotidiano.

I tipi del nuovo sesterzio sono, come ho già detto, ancora quelli del denarius, Bab. 4, dello stesso monetario, sebbene alla effigie di Diana che tiene per le corna la cervia sia ora stata sostituita la testina della cervia stessa, la *famula Dianae*, come simbolo della dea.

La testa femminile dai lunghi capegli e dai tratti caratteristici abbastanza accentuati è anche qui accompagnata dal *carnyx*, che ne determina l'attribuzione e la significazione: essa è la raffigurazione della Gallia, della regione dei Celti, vinta e soggiogata da Cesare a Roma. Per tale identificazione, che ne esclude ogni altra (1), si può confron-

(1) Eckhel, Doctr. num. vet. V, p. 225 sgg.; W. Froehner, Kritische Analekten, Philologus, Suppl. V, 1884, 1, p. 84; Mowat, Les prétendues figures de Pallor et Pavor sur les deniers de L. Hostilius Saserna, Revue Numism., 1892, p. 270 sgg.; E. Saglio, Sur un denier d'Hostilius Saserna et sur le culte primitif de Diane en Italie, Revue Numism., 1891, p. 7 sgg.; Id. Compt-Rend. Societ. des Antiq. de France, 1890, p. 263; A. Blanchet, Les Gaulois et les Germains sur les monnaies rom., in Congr. intern. de Numism., Bruxelles, 1891, Mémoires, p. 105 sgg., Babelon, Description, I, p. 550 sgg.; Id. Vercingetorix, Étude d'iconographie numismatique, in Revue Numism., 1902, p. 1 sgg.; cfr. Bahrfeldt, Nachträge und Berichtigungen, I, pag. 37.

tare la testa femminile, ancor essa coi capegli disciolti in aspetto triste, ma semivelata, del denaro di A. Postumius A. f. Sp. n. Albinus (Bab. 8), di circa il 74 a. C., testa della personificazione dell'Hispania, come lo prova la leggenda. In luogo di una leggenda esplicativa del tipo, L. Saserna sulle sue monete ha posto il *carnyx*, la lunga e grossa tromba di guerra gallica, dalla forma caratteristica a curva terminante in una testa animale, di lupo o di drago (1), la quale apparisce, per la prima volta sui tetradrammi della lega etolica, emessi nel periodo 279-168 a. C., a caratterizzare come galliche una parte delle armi sulle quali siede l'Etolia, un tipo che serve a ricordare le vittorie degli Etoli sui Macedoni (314-311 a. C.) e sui Galli (279 a. C.), probabilmente copia della statua di questa eroina dedicata dagli Etoli a Delfi in memoria di quelle loro vittorie (2).

Molto noto doveva essere ai Romani lo strumento, se esso apparisce sovente sui denari della repubblica fino dal primo periodo della monetazione urbana dell'argento. Su di un denaro anonimo, certamente coniato prima della fine del 3° secolo a. C., ove appare, per la prima volta, insieme con lo scudo ovale, sotto i Dioscuri, vuolsi serva a denotare il monetario Decius Mus, secondo la restituzione fattane da Traiano (Bab. II, p. 560, n. 20), ed alluda alla vittoria di Sentinum sui Galli Cisalpini ed alla *devotio* del tanto celebre antenato di quello. Lo si trova ancora: sui denari di M. Fourius L. F. Philus (c. 104 a. C.), adornante il trofeo commemorativo della battaglia di Ariminum, vinta dai consoli C. Flaminius e P. Furius Philus sui Galli della Cisalpina (3); sui quinari di C. Egnatuleius C. f., C. Fundanius e T. Cloulius, contemporanei, (c. 101 a. C.), il trofeo dei quali allude, probabilmente, alla vittoria di Mario ad Aquae Sextiae sui timbri e sui Teutoni; sui denari del 92 a. C. battuti da cinque monetari e sotto la sorveglianza dei due censori L. Licinius Crassus e Cn. Domitius Ahenobarbus, sui quali è attribuito del re Bituitus dell'Arvernia, denari commemoranti la vittoria del proconsole Cn. Domitius Ahenobarbus sugli Allobrogi a Vindeliium nel 121 a. C.; su quelli di Decimus Iunius Silanus L. f. (c. 89 a. C.), ove appare sotto la biga della Vittoria, alludente ad alcuna vittoria di cui non è giunta a noi la notizia; questi denari mostrano però al dritto il *torques* accennante alla parentela tra gli Iunii Silani ed i Manlii Torquati, ed è da

(1) Eustath. Comment. ad Iliad. Σ, 219: κάρνυξ; in Hesich. La forma κάρνον. De Lagoy, Recherches numism. sur l'armem. et les instruments de guerre des Gaulois, Aix, 1849, p. 15, tav. I, 2, II, 1.

(2) Pausan. 10, 18, 7; cfr. Head, historia num., p. 284. British Mus. Cat., Thesaly to Aetolia, pp. LVI, 194, tav. XXX, 3, 5.

(3) Per la presenza del *carnyx* preferisco questa interpretazione all'altra, che fa alludere la moneta alle vittorie di L. Furius Philus in Spagna, circa il 136 a. C.

notarsi la coincidenza, perchè il Manlius che pel primo ottenne il cognome di *Torquatus*, aveva ucciso in duello un gigantesco Gallo che lo aveva provocato; a questo avvenimento potrebbe alludere il *carnyx*; sulle monete di oro e di argento battute in Africa da P. Licinius Crassus leg. propr. di Metellus Pius Scipio imp. (48-46 a. C.); sui denari di Cesare (51-50 e 46 a. C.), insieme con le armi galliche componente il trofeo commemorativo delle sue vittorie; infine sui pezzi dell'uccisore di Cesare e suo luogotenente in Gallia D. Postumius Albinus Bruti f. (1).

Oltrechè sulle monete il *carnyx* figura ancora su altri monumenti romani, come sui bassorilievi dell'arco trionfale di Orange anch'esso, come i denari dei due censori del 92 suricordati, commemorativo della vittoria di Cn. Licinio e Q. Fabio Massimo su Bituito e gli Allobrogi (2); sulla corazza della statua di Augusto trovata nella villa di Livia (3); sui bassorilievi della colonna traiana in Roma (4), ed in una pittura di Pompei (5), dovunque accompagnando e caratterizzando la figura della Gallia o simbolo di tale personificazione.

Se con la raffigurazione della Gallia, così come con quella di Vercingetorix, colla biga della vittoria e colla testa di Venere, L. Saserna ha voluto alludere, secondo l'uso invalso fino dai tempi di Silla, ai fasti contemporanei e propriamente a quelli del suo amico Cesare, fasti che riempivano il mondo di grande rumore ed attraevano l'attenzione di tutti sul grande capitano, con la figura di Diana e colla cervia, si può ben arguire abbia voluto esumare i fasti di cui la sua gens andava fiera, fasti storici o leggendari, il cui ricordo però a noi non è giunto.

La figura di Diana del denarius, simboleggiata sul nostro pezzo dalla testina della cervia, è molto caratteristica: in piedi di fronte, rigidamente posata, colla parte inferiore del corpo come chiusa in una guaina, colla veste scendente a dritte pieghe sino, a quanto pare, all'altezza delle ginocchia, il capo velato da un drappo scendente sulle spalle

(1) Il *carnyx* si rinviene ancora come uno dei tanti simboli che, in emissioni considerevoli ed abbondanti, servirono a riconoscere e a classificare i conii della zecca e quindi a facilitare il controllo delle emissioni stesse, sui denari di L. Titurius L. f. Sabinus (c. 88 a. C.); di L. Iulius Bursio (88 a. C.); di Antonius Luscus (82-81 a. C.); di L. Papius (79 a. C.), nonchè parte integrante del tipo delle monete galliche (De Lagoy, o. c.). [Per tutti i monetari precitati cfr. Babelon, *Descript. s. v.*]. Cfr. ancora in Cohen, *Description hist. des Monn. frapp. sous l'empire rom.*, v. I, p. 343, n. 361, al dritto di un denaro d'argento autonomo dell'impero romano: GALLIA, busto femm. a destra con collana al collo, dietro il quale è il *carnyx*.

(2) Al. de Laborde, *Mon. de la France*, I, tav. L-LI; Caristie, *Arc d'Orange*, tav. XVI-XX.

(3) *Mon. dell'Institut. Arch.* VII, tav. 84.

(4) Cichorius, *Die Reliefs der Trajans-Säule*, 1896.

(5) Mazois, *Ruines de Pompei*, I, tav. XXVI

e sul quale è posata una corona radiata o di foglie, con lungo manto che dalle spalle va quasi ai piedi, essa trattiene per le corna con la destra una cervia, e colla sinistra regge una lunga asta che termina come a spiedo alato. Del tutto sprovvista di quei numerosi attributi della grande divinità asiatica della natura, l'Artemide efesia, che L. Cornelius Lentulus Crus faceva, circa lo stesso tempo (c. 49 a. C.), imprimere sulle monete coniate al suo nome ad Efeso dal governo di Roma, ivi salvatosi all'avvicinarsi di Cesare alla capitale (1), ed alla quale può compararsi solo nelle linee generali, essa presenta bene la forma più sviluppata dello *ζῶαρον* arcaico, il rozzo idolo di legno o di pietra, le cui forme rudimentali coperte di stoffe, di nastri e di gioielli, potevano dare soltanto l'illusione di una figura umana. Non vi può quindi esser dubbio che tale figura riproduca una statua, oggetto di culto.

Che di tali rozze effigi ricordanti i più antichi *ζῶαρα* fosse non solo il ricordo ancor vivo in Roma, ma esistessero esemplari nei vecchi templi, lo dimostra un altro denaro, coniato pochi anni dopo, dal monetario P. Accoleius Lariscolus (c. 43 a. C.), sul quale appaiono effigiate le « *Querquetulanae virae... Nymphae praesidentes querqueto virescenti* » di Festo (2), le quali mostrano molta affinità di linee e di forme con la nostra Diana (3).

Esse però erano state ben presto posposte a quelle più artistiche, belle e appariscenti che l'arte greca aveva saputo creare, e che inviava in tutto il mondo romano. Altre e numerose figure di Diana infatti riproducono i denari repubblicani sino dalla metà del secondo e per tutto l'ultimo secolo a. C., ma è qui la dea greco-romana, l'ellenica Artemide, quale ce la mostrano tutti i prodotti dell'arte antica giunti sino a noi (ed inoltre tutta la serie monetale dell'impero). Questa Diana-Artemide è effigiata già su denari anonimi databili da circa il 150 a. C., poi su quelli di C. Allius Bala (90-89 a. C.), dei tre Postumi, L. Postumius Albinus (c. 89 a. C.), A. Postumius A. f. Sp. n. Albinus (c. 74 a. C.), C. Postumius (c. 64 a. C.), di Ti. Claudius Nero (c. 84 a. C.), L. Axius Naso (c. 69 a. C.), Hosidius Geta e Cn. Plancius (4)

(1) È l'unica volta che tale divinità straniera appare effigiata sui denari della repubblica, ed anche durante l'impero si rinviene soltanto sui medaglioni di argento di Claudio I e di Adriano, coniatì nell'Asia Minore, sui quali ultimi, però, la figura della dea assume spesso forme più semplici, spoglie degli attributi tanto caratteristici, per cui appare meglio comparabile alla Diana degli estilii. (Faccio astrazione da tutta la moneta di bronzo cosiddetta imperiale greca, e se ne intende la ragione).

(2) S. v. *Lariscolus*.

(3) Fatta eccezione dagli attributi speciali e dalla posizione di cariatidi, per assomigliare in tutto alla figura di Diana manca ad esse il velo e la corona sul capo, il mantello sulle spalle (v. Babelon, *Description*, s. v.).

(4) Per la Diana dei denari di Cn. Plancius, v. sotto.

(c. 54 a. C.), Faustus Cornelius Silla, figlio del dittatore (c. 53 a. C.), T. Carisins (c. 48 a. C.), Claudius Turrinus (43 a. C.) sulle quali monete sono riprodotti tre tipi: Diana lucifera in piedi o in biga di cavalli o di *axes*, Diana cacciatrice, Diana-Luna.

Molti fra i numismatici che hanno studiato i denari di L. Saserna hanno tentato di trovare una ragione che spiegasse l'adozione di un tipo tanto speciale. Si è parlato di una presunta vantata derivazione di origine della gens Hostilia da Tullus Hostilius, fondatore dei templi a Pavor e a Pallor, le cui effigi si vollero vedere sul dritto degli stessi denari (1), si è quindi creduto vedere nel tipo delle monete una copia della immagine adorata sul Celio, monte che lo stesso re aveva aggiunto a Roma e sul quale quindi sarebbe sorto un tempio a Diana più antico del tempio aventinense (2). Si è inoltre fatto presiedere Diana alla *devotio* o meglio al sacrificio di espiazione delle *hostiae humanae* nel foro Boario, ove eran sepolti vivi in epoche determinate, cioè in momenti di grave pericolo per la patria, una coppia di individui della nazione colla quale Roma era in guerra (3) e di cui le effigi avrebbero adornato il dritto di questi denari, tipi scelti dall'Hostilius la parola *hostia* ricordando il suo nome. Infine si è detto che tale tipo stesse ad attestare che alcuno della gens Hostilia avesse rinnovato o riedificato il tempio dell'Aventino. Come si vede quasi tutte queste ipotesi si fondano sulla errata identificazione delle effigi del dritto degli stessi denari, di cui ho già parlato, e su un inesatto concetto della dea e del suo culto.

Della Diana italica, del suo carattere, del suo ingresso in Roma, dell'istituzione e dell'espansione del suo culto, della sua identificazione colla dea greca affine, si è oggi abbastanza informati (4). Nell'età dei Tarquinii, e più particolarmente a Servio Tullio, la tradizione concorde appone, e la critica conferma, l'introduzione del culto di Diana in Roma e la fondazione del tempio sull'Aventino, il più antico che la dea abbia avuto in Roma, l'Aventino per le sue condizioni topografiche essendo il colle più adatto ad accettare un culto estraneo fino allora alla città ed ospitare una divinità protettrice della lega dei Latini con Roma. Il culto e la statua, che la tradizione fa derivare da quelli di

(1) V. Saglio, l. c.; Babelon, Description, s. v.

(2) Saglio, l. c. Si è detto sopra della differenza che passa tra l'effigie degli Ostili e quella della dea efesia secondo le riproduzioni che conosciamo. È però da notarsi che la statua dell'Aventino era una copia indiretta di quella efesia (Cfr. Plutarco., 4, p. 180), probabilmente modificata e corretta su quella che ornava il tempio di Nemi, centro del culto della italica Diana. Per il tempio di Diana sul Celio o Celiculus v. avanti.

(3) Mowat, l. c.

(4) Cfr. De Ruggiero, Dizion. epigr. di antich. rom. s. v.

Efeso, nel fatto ripetono contemporaneamente la loro origine da Nemi e dalla sua famosissima dea, ancora adorata e sull'Algido e sul Tifata, come sul Corne ed a Tusculum, divinità dunque italica nella sua essenza, della luce lunare, della natura silvestre, beneficiente, *δωρίσιρα*, delle donne madri e della gioventù crescente, i quali caratteri perdurarono sempre e dovunque là ove si estese il culto della dea. Sorsero di poi a Roma altri templi ed altre cappelle — *Diania* — sacre alla dea; di una fra queste — *maximum et sanctissimum Dianae sacellum in Caeliculo* — abbattuto da L. Pisone, parla Cicerone (1), nel quale al suo tempo ancora un certo numero di famiglie, conformandosi all'uso della loro gens, sacrificavano una volta all'anno, alle idi di Agosto; un altro era — *ad summum ciprium vicum* — alle Carine, alla sommità dell'Esquilino (2); un terzo al *vicus Patricius*, accessibile solo alle donne (3), ecc., ecc. Ancora si sa di una *aedes Dianae Plancianae* (4), di un'altra *Dianae cornificiae* (5), le quali confermano che singole gentes adoravano Diana con culto ed onori speciali, ad essa innalzavano e mantenevano sacelli e templi, donde alla dea ne derivava, dal nome di quelle, un attributo speciale (6).

Tutto ciò emerge chiaramente e dalla tradizione e dai monumenti rimastici, pei quali si è indotti escludere inoltre qualsiasi connessione di Diana colla *devotio*, le cui vittime, anche per quanto si è detto sopra, non possono riconoscersi sul dritto di questi denari. Sebbene, a quanto dice Plinio (7), tali sacrifici umani fossero in uso ancora al suo tempo, pure è molto difficile ammettere che L. Hostilius Saserna abbia scelto come tipi delle sue monete le effigi delle due vittime galle sacrificate, solo perchè il suo nome gentilizio ricordava la parola *hostia*, anche pel carattere che rivestono costantemente i tipi monetali di Roma repubblicana e imperiale; fra questi infatti, eccettuate le rappresentazioni belliche di duelli e di lotte, nulla apparisce mai di men che nobile ed altamente suggestivo, perchè commemorativi di grandi glorie e di virtù somme seppur in parte leggendarie e sospette, nulla che possa riportare la mente alla visione ed al ricordo di scene, come quella della *devotio*, più che tristi, tragiche ed orribili in tutto. Il *rex nemorensis*, inoltre, era uno schiavo sacerdote della dea nemorense, il quale, perchè

(1) De harusp. resp., 15, 32.

(2) Liv. I, 48, 6.

(3) Plutarc., Quaest. rom., 4.

(4) Vedi questa Diana effigiata sulle monete di Cn. Plancius (Babelon, o. c. s. v.).

(5) C. I. L. VI, 4305, cfr. Suet. Aug., 29.

(6) Cfr. ancora *Dianae Caricianae* in C. I. L., VI, 131; *Dianae Valerianae*, C. I. L., VI, 135.

(7) Hist. nat., 28, 12, cfr. Liv., 22, 56, 6. Cfr. De Ruggiero, o. c. s. v.

schiaivo fuggitivo, acquistava il diritto di vita nel bosco sacro uccidendo in duello con un ramo di un determinato albero sacro il rex suo predecessore, di cui rivestiva la carica, uso che accenna specialmente al carattere servile e plebeo del culto primitivo italico di Diana, e non può addursi per riconoscere alla divinità carattere e funzioni che essa non ha mai potuto rivestire.

Ora, come si è già detto, poichè la figura di Diana degli Ostilii è senza alcun dubbio una copia di una statua arcaica oggetto di culto in Roma, e presumibilmente di quella che la tradizione riferiva al tempo della prima istituzione del culto aventinense per la lontana rassomiglianza con l'idolo di Efeso (1), si possono esporre alcune ragioni per le quali questo monetario adottò tale tipo; innanzi tutto è ovvio ammettere che, come i Postumii, i Planci, i Cornufici, i Valerii, anco gli Ostilii prestarono culto speciale a questa dea, che questo culto era o si fingeva molto antico, facendosi risalire sino all'età della fondazione del tempio dell'Aventino, colla quale fondazione, con ogni probabilità, si volevano ricollegare le tradizioni della gens. Quale però il punto di partenza di tale pretesa non è possibile dire, forse la dea si era mostrata una protettrice speciale di essi, forse anche contavano il re Servio Tullio fra i loro antenati, a lui risalendo con una di quelle genealogie delle quali si hanno parecchi esempi per questa età.

Lorenzina Cesano
dell'Università di Roma.

(1) Non si hanno ragioni per porre in dubbio le parole di Strabone circa la somiglianza della Diana dell'Aventino con l'Artemida Efesia, però è bene notare che considerato il tempio di Diana di questo colle come punto di diffusione del suo culto per il mondo romano, dopo esser stato a sua volta una derivazione dal tempio di Nemi (il quale non può esser considerato a parte da quello di tutti gli altri centri italici di questo culto, e del Corne, e dell'Algidus e del Tifatà), può ben sembrare degno di considerazione il fatto che, dovunque, la figura di Diana è quella dell'Artemide greca, lucifera o cacciatrice, e non vi sia un solo esempio di una Diana considerata italica comparabile all'idolo noto di Efeso e quindi alla presunta statua dell'Aventino. Dirò di più, che del tutto greco è il tipo adottato dai Postumi, i quali tanto chiaramente accennano all'Aventino ed al suo culto primitivo colla rappresentanza del famoso sacrificio della vacca. La celebre *Aventina Diana* di Marziale e di Propertio aveva quindi da tempo occultato e fatto dimenticare le sue origini reali e fittizie, italiche e asiatiche, rivestendo le forme più belle della sorella e compagna di Apollo, e solo la piccola efigie della moneta ripeteva le forme primitive dell'idolo italico dagli Ostilii esumato a testimonio di una gloria anco presunta e di fasti leggendari, idolo che restava forse nascosto ed ignorato dai più, in un qualche angolo oscuro o nel tesoro del tempio.

La circolazione monetaria romana nelle provincie

II.

Nelle *Notizie degli Scavi* (1909 fasc. 2), il prof. Paolo Orsi parla di un tesoretto di assi, che egli ritiene completo, rinvenuto ad Avola in Sicilia.

Si tratta di 186 assi in prevalenza onciali, di peso molto oscillante, conati dopo il 217; non mancano però quelli gravi, biunciali un po' scarsi, conati fra il 268 e il 217. Il magistrato più recente è del 159 a. C., il che dimostra che il ripostiglio è stato nascosto verso la metà del II sec. a. C.; in ogni modo dopo che la Sicilia era stata proclamata provincia romana.

Un altro tesoretto di piccoli bronzi sicelioti e romani fu rinvenuto a Barrafranca, sempre in Sicilia. Sono 84 pezzi di medio modulo; 79 pezzi di Ierone II di Siracusa (275-216) con Poseidon e al rovescio il tridente coi delfini e **IEPΩΝΟΣ**, col peso medio di gr. 6 1/2 equivalente in misura abbondante all'oncia romana dell'asse sestantario; 4 uncie sestentali di Roma col peso variabilissimo di gr. 4,9; 5,7; 6,1; 7,7; tutte di buona conservazione ed emesse prima del 217; 1 sestante di Roma con la testa di Mercurio, di couio difettoso, di gr. 5,9 che lo avvicina al sistema unciale; attesa anche la conservazione si può ritenere emesso dopo il 217. Il tesoretto di Barrafranca sarebbe stato celato sul finire del sec. III e dimostra, secondo il prof. Orsi, la promiscuità nella circolazione e nel commercio dell'isola di monete statali romane e siracusane. Al Museo di Siracusa fu anzi presentato un singolare pezzo in bronzo, recusso, con la testa diademata di Ierone II a sin., sulla cui parte inferiore è stata riconiata una prua di nave, di cui manca, perchè non riuscita, l'estremità poppiera; invece è nitidissima al disotto la leggenda **ΡΟΜΑ**. Al rovescio: cavaliere con lancia a. d.; di sotto N. Lungo il dorso e le coscie del cavallo profilo di una testa virile imberbe che per stile e disegno non sembra la faccia di un Giano bifronte. La moneta originaria del peso di gr. 18,1 non è che uno dei noti grandi bronzi di Ierone II, conati fino al 216; su di esso è stato malamente punzonato il dritto e il rovescio di un asse, sebbene sembri che non si tratti della faccia di Giano. Convien credere, data la estrema rarità dei pezzi greci contromarcati, che questi sieno dovuti non già a una disposizione legale che regolava la circolazione, ma semplicemente a qualche capriccio di zecchiere. Il Garrucci (*Mon. it. ant.*, tav. LXXIX, 25) pubblicò un piccolo bronzo di Ierone II col tridente sopra il quale

sono stati battuti gli emblemi dell'uncia romana con la testa di Roma, la prua ed il segno del valore monetale. Queste anomalie di zecche provrebbero la simultaneità di circolazione ufficialmente riconosciuta fra bronzi greci e romani (?).

*
**

A Kisapold in Ungheria è venuto alla luce un ripostiglio di 206 denari romani, da Settimio Severo a Gordiano (193-238). Sono: *Settimio Severo* Cohen 64, 103, 114, 120; *Caracalla* 32, 101; *Geta* 15, 53, 56, 92; *Macrino* 49; *Eliogabalo* 4, 9, 23, 38 (4 esemplari), 43, 48, 66, 81, 97; Coh. II 97 (2 es.), 98, 116 (5 es.), 121, 134 (2 es.), 137, 153 (4 es.) 154; *Giulia Paola* 2, 9; *Giulia Soemia*, 5, 8 (5 es.); *Giulia Maesa* 7, 12, 14 (7 es.), 17 (5 es.); *Severo Alessandro* 2 (2 es.), 4 (6 es.), 9 (11 es.), 17 (4 es.), 26, 35, 38 (2 es.), 49, 51, 54, 70 (2 es.), 75, 78, (5 es.), 79, 88 (4 es.), 90, 92, 100 (2 es.), 102 (5 es.), 09, 115, 118, 120, 125 (2 es.), 127, 129, (3 es.), 135 (9 es.), 138, (5 es.) 141, 143 (2 es.), 148, 154, 161, 163, 164, 168, 172, 190, 192, 197 (2 es.) 199, 204, 208, 213, 215, (2 es.), 217, 218, 221; *Orbiana* 1, 3; *Giulia Mammea* 2 (3 es.), 3 (2 es.), 5, 10 (2 es.), 11 (3 es.), 27 (7 es.); *Massimino* 14, 29, 32, 37; Gordiano 75, 165, II 243.

*
**

Particolareggiate notizie su trovamenti di monete romane nell'Impero Austro-Ungarico si trovano nel fascicolo di gennaio 1910 pag. 129-130 del *Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft* di Vienna.

Si dà notizia anche di alcune monete romane trovate in Croazia e nella Sclavonia nella *Vjesnika brvatskoga archeoloskoga Drustva*, Zagabria t. X, 1908-1909; articolo di Josip Brunsmid, *Nekoliko Nasasca novaca na Skupu u Hrvatskoj i Slavoniji*.

Vedere anche: Karl Friedrich. *Funde antiker Münzen in der Provinz Posen*, in *Zeitschrift d. histor. Ges. f. d. Prov. Posen*, t. XXIV, 1909 (Monete, di cui molte romane, trovate isolatamente nella provincia di Posen); e P. Goessler, *Funde antiker Münzen in der K. Württemberg*, in *Fund-Berichte au Schwaben*, XVI, 1908 (Stuttgart, 1909) 92-94. (Quasi tutte monete romane dei primi tre secoli trovate in Wurttemberg).

F. L.

Tutti gli abbonati e tutti coloro che trattenendo da molto tempo la rivista si son fatti considerare tali, sono vivamente pregati di mettersi in regola con l'Amministrazione CON GRANDE SOLLECITUDINE.

Monete medioevali rinvenute a Sarcedo (Vicenza)

(1013-1125)

A Sarcedo (provincia di Vicenza) in uno scavo eseguito per scopi agricoli negli ultimi giorni di dicembre dello scorso anno dai fratelli Bortolo e Giuseppe Dal Pero proprietari del fondo, a circa un metro di profondità nel versante di ponente di un piccolo colle, si rinvennero assieme ad alcune monete cinque denti d'animale, un'estremità superiore di un corno di cervo ed avanzi di legno carbonizzato.

Il colle, di origine naturale e di forma conica, si conosce col nome di *Castellaro*, il che senza dubbio richiama al ricordo, se non di un vero e proprio castello sito in quella località, certo di una posizione fortificata, forse di epoca primitiva.

Le monetine che, grazie alla cortesia del signor conte ing. Camillo Suman, potei esaminare, non sono che tredici e risalgono ai secoli XI e XII.

Poche altre andarono disperse perchè, donate dagli stessi scopritori del ripostiglio a contadini di loro conoscenza, non fu più possibile rintracciarle.

Tanto i denti, che si sono trovati accanto alle monete e che appartenevano ad animale equino, quanto l'estremità superiore biforcuta del corno di cervo, la quale evidentemente apparisce tagliata con ordigno metallico, si devono riportare con molta probabilità alla stessa epoca delle monete. Consta infatti che anche nel basso medio evo i cervi vivevano in quella regione ed erano ancora abbastanza numerosi.

Gli avanzi di legno carbonizzato fanno pensare a tracce d'incendio, che forse fu la causa della perdita degli oggetti ora rinvenuti.

Tutte le tredici monetine spettano alla zecca di Verona, e sono denari caucei, chiamati anche *denari crociati* o semplicemente *denari veronesi*. Il diligente esame da me fatto a tali monete, mi portò a concludere che una è spettante ad *Enrico II* Imperatore e Re d'Italia (1013-1024), sei sono *anonime* coniate probabilmente dopo la morte di Enrico II e prima dell'incoronazione a Monza di Corrado II (1024-1026), cinque spettano a Corrado II Imperatore e Re d'Italia (1026-1039) ed una pare appartenga al periodo di Enrico IV ed Enrico V Imperatori e Re d'Italia (1056-1125).

Non nascondo però che qualche dubbio mi rimase nel farne la classificazione, dubbio giustificato dalla rozzezza dei conii, la quale non permette di rilevare sempre con certezza le leggende. A proposito anzi di tal genere di monete il Perini, nel suo pregevole lavoro sulla zecca di Verona, così si esprime: « Le scritte che portano, sono tal-

mente rozze, il loro conio così imperfetto, e le iscrizioni espresse con trasposizioni di lettere, o con incondite abbreviazioni, che sono ben spesso indovinelli proposti alla sperimentata sagacia dei nummografi » (1).

All'infuori di poche monete mancanti di qualche pezzettino, tutte le altre sono discretamente bene conservate e possono fornire quindi nuovi ed utili dati sul peso dei *denari* di quell'epoca. Non trascurai perciò di tenerne conto, indicandolo subito dopo la descrizione delle monete stesse.

Enrico II (1013-1024).

1 *Denaro*. D: HEINRICVS REX. Crocetta entro cerchio.

R. VE—RO—N—A. Crocetta entro cerchio.

(Argento, peso gr. 0,60).

Perini Quintilio, *Le monete di Verona*. Rovereto, 1902, a pagina 50, n. 6.

Anonimi (1024-1026).

6 *Denari*. D. † INPERATOR. Crocetta entro cerchio.

R. † VE—RO—N—A. Crocetta entro cerchio.

(Argento: i due pezzi meglio conservati pesano gr. 0,65 e gr. 0,75).

Perini — *Op. cit.*, pag. 50, n. 7.

Corrado II (1026-1039).

5 *Denari*. D. 9RA INPERATOR. Crocetta entro cerchio.

R. † VE—RO—N—A. Crocetta entro cerchio.

(Argento: i quattro pezzi meglio conservati pesano gr. 0,52 — 0,45 — 0,53 — 0,70).

Perini — *Op. cit.*, pag. 51, n. 9.

Enrico IV ed Enrico V (1056-1125).

1 *Denaro*. (Argento — peso gr. 0,65).

Simile a quello descritto dal Perini a pag. 55 n. 19.

Luigi Rizzoli, *jun.*

dell'Università di Padova.

(1) PERINI QUINTILIO, *Le monete di Verona*. Rovereto, 1902, Grandi, in-8°, a pag. 35.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I Periodici.

Mitteilungen der Oesterr. Gesell. für Münz- und Medaillenkunde (Vienna, n. 12, dicembre 1909). — *Die Hauptversammlung des Gesamtvereines der deutschen Geschichts- und Altertumsvereine in Worms; Medaillen und Plaketten von Arnold Hartig; Verschiedenes.*

Monatsblatt der Num. Gesell. in Wien. (Num. 318, gennaio 1910). — *Das Papiergeld in Ungarn; Ord. Versammlung der Num. Ges.; Numismatische Literatur.*

(Num. 319, febbraio). *Zur Abwehr; Das Papiergeld in Ungarn; Wiener Num. Gesell.; Verschiedenes.*

Frankfurter Münzzeitung. (Num. 110, febbraio 1910). — P. J., *Die Münzen und Medaillen der Pfalzgrafen am Rhein*; E. Schröder, *Der Turnose*; P. Joseph, *Die Münzen und Medaillen des fürstlichen und gräflichen Hauses Solms; Literature.*

Berliner Münzblätter. (Num. 98, febbraio 1910). H. Nützel, *Sasanidische Münzstempel*; J. V. Kull, *Wahl- und Sinnsprüche der Wittelsbacher auf ihren Münzen*; A. Fiorino, *Groschen Landgraf Ludwigs I von Hessen*; C. Lange, *Ein unbekannter Talerstempel*; E. Lejeune, *Ein Trierer Goldfund*; L. v. L., *Neue Münzen*; Varia.

Numismatic Circular. (Londra, num. 207, febbraio 1910). — A. W. Hands, *Coins of Magna Graecia*; L. F., *Biographical Notices of medallists, etc.; Numismatic Societies, Museums*; Varia.

Wiadomości numizmatyczno-archeologiczne. (Cracovia, n. 2, febbraio 1910). — Dr. M. G., *Monety sasko-polskie*; A. Hnilko, *Szczegół z literatury o tymfach i szelagach*; M. G., *Wykopaliska monet rzymskich w Poznanskiew*; E. G., *Numizmatyka w przysłowiach polskich*; M. Gumowski, *Wykopalisko monet z XI w. w okolicach Krakowa*; M. G., *Ordoby srebrne z wykopaliska monet XI w. w Wodziradach*; Varia.

Numizmatikai Közlöny. (Budapest, I° fasc. 1910). — Micháioivics Bela, *Magyar jogászok és államférfiak emlékérméi* (Medaglie di giuristi e d'uomini di Stato ungheresi); Kovács István, *Az Erdélyi Múzeum-Egyesület megalakulásának 50 éves jubileum és jubilaris plakettje* (La festa cinquantenaria della Società del Museo di Transilvania e la sua placchetta giubilare); Gohl Odön, *Nemzetközi érem és plakett-kiállítás Brüsszelben* (L'esposizione medagliistica internazionale a Bruxelles); Otvos Gábor, *Irodalom* (Recensioni); Varia.

I Cataloghi.

LEO HAMBURGER, *Catalog einer alten berühmten specialsammlung Schweizer Münzen und Medaillen.* Frankfurt a. Main. (Con 17 tav.). Vendita il 1° marzo.

C. e C. CLERICI, *Collection Caprotti. Monnaies grecques et romaines.* (Con 13 tav.). Vendita a Milano il 1° marzo.

R. BALL, *Nummus.* Num. 28, febbraio 1910.

Numismatica dell'Italia antica.

A. W. HANDS, *Greek Coins.* (Apulia, Arpi). *Num. Circ.* 1909 num. 204, 11705-11707. — *Coins of Magna Graecia.* (Arpi, Ausculum, Barium, Butuntum, Caelia, Canusium, Hyria d'Apulia). *d.*, n. 205, 11761-11767. — (Luceria, Mateolum, Neapolis, Rubi). *Id.*, num. 206, 11809-11813; (Salapia, Samadi, Teate, Venusia). *Id.*, num. 207, 11857-11865.

E. J. SELTMANN, *The autenticity of decadrachms of Agrigentum.* *Amer. Journ.* XLIII, 160-163; *Le Musée* 1909, 177-180.

M. P. VLASTO, *On a recent find of coins struck during the Hannibalic occupation at Tarentum.* *Num. Chr.* 1909, 253-263.

Numismatica romana.

A. NAGL. Über die römische Silbergeldrechnung nach L. Volusius Maecianus. *Monatsblatt* 1909, num 316, pag. 106-107.

J. SCHOLZ. Fulvia Plautiana Sebaste. *Id.*, num. 317, 117-119.

X. Funde antiker Münzen in Wien und in Siebenbürgen. *Id.*, num. 318, 129-130.

M. C. SOJTOZ. Les origines assyro-chaldéennes des poids romains. *Rev. belge* 1909, num. 313-316.

K. SCHUMACHER. *Kataloge des röm-germanischen Central-Museums n. 1. Verzeichniss der Abgüsse und wichtigeren Photographien mit Germanen-Darstellungen*. Mainz 1909 in-8. (Da notarsi a pag. 33 num. 39 il medaglione di piombo con il ponte sul Reno a Mogontiacum).

B. DE JONGHE. Un sou d'or pseudq-impérial au revers de l'empereur tenant le labarum et un globe surmonté d'une Victoire. *Rev. belge* 1909, 245-251.

J. G. MILNE. The Alexandrian coinage of Galba. *Num. Chr.* 1909, 274-284.

G. DATTARI. Le sesterce dell'empire romain. *Rev. Num.* 1909, 355-371.

X. The Poet Ovid as a Numismatic Authority. *Am. Journ. XLIII*, 164.

F. GNECCHI. Medaglioni senatori e bronzi eccedenti. *Riv. it.* 1909, 343-364.

L. CESANO. Denarius. *Dixion. ep. di ant. romane*, vol. II, 1623-1671. V. rec. *Rass. Num.* 1910, p. 11-12.

G. PANSÀ, L'epoca del proconsolato in Asia di C. Asinio Pollione e le leggende eponimiche sulle monete. *Riv. it.* 1909, 365-378.

S. RICCI. Il documento storico della monetazione romana. *Boll. di num.* 1909, 166-179 (Brano di una conferenza).

H. DRESSEL. Das Iseum Campense auf einer Münze des Vespasianus. *Sitzungsberichte der Königl. Preussischen Akademie der Wissenschaften*, XXV, 1909, 640-648. (Nel sesterzio della coll. Martinetti acquistato dal Museo di Berlino [num. 1748] l'A. ha riconosciuto l'*Iseum Campense* nell'edificio che ha caratteri e, intorno, simboli egiziani).

O. VOETTER. Constantinus junior als Augustus. *Num. Zeitsch.* 1909, 1-14.

M. BAHRFELDT. Die letzten Kupferprägungen unter der römischen Republik. *Id.*, id. 67-86.

R. MOWAT. Le bureau de l'Équité et les ateliers de la Monnaie impériale a Rome, d'après les monuments numismatiques et épigraphiques. *Id.*, id. 87-116.

G. F. HILL. *Historical Roman Coins from the earliest times to the reign of Augustus*. London, 1909.

A. COLOMBO. Scoperte archeologiche ai Piccolini (monete romane). *Viglevanum, Rivista della Società Vigevanese di lettere, storia ed arte* a. III, fasc. I, 1909.

Per le questioni di tecnica monetaria: M. Piccione, I denari e i piccoli bronzi fusi dell'antichità, in *Num. Circ.* febbraio 1909; Le monete suberate e dentellate, id. giugno, con fig.; Mitmann e altri, Discussioni sui metodi impiegati per la fabbricazione dell'*aes grave*, dei flan monetari e dei flan suberati, in *Berliner Münzbl.* 1909. 302-304; anche *Battaglie di archeologia*, fascicolo del 1909, che non ci è però pervenuto; G. Dattari, Motivi di tecnica antica, in *Boll. di num.*, 1910, 3-4.

A. BLANCHET. La jambe humaine de Sinope. *Florilegium ou recueil de trav. d'érudition dédiés à Monsieur Melchior de Vogüé*, 1909, 59-64. (Moneta relativa al culto dionisiaco; di questo lavoro faremo un'ampia recensione nel prossimo numero della *Rassegna*).

HEINRICH VILLERS, *Geschichte der römischen Kupferprägung vom Bundesgenossekrieg bis auf Kaiser Claudius, nebst einleitendem Überblick über die Entwicklung des antiken Münzwesens*. (Leipzig e Berlin, 1909, 1 vol. in-8° gr., XVI-228 pag. fig. e XVIII tav.). Importante lavoro sulla monetazione romana di bronzo dall'89 a. G. C. fino a Claudio I.

W. KUBITSCHKE, *Ausgewählte römische Medaillons der Kaiserl. Münzsammlung in Wien*. (Wien, A. Schroll 1909, in folio, 56 pag., 23 tav.; prezzo 18 marchi). Bella scelta di medaglioni romani del Gabinetto di Vienna.

R. MOWAT. Origine germanique du pied de roi. *Mém. Soc. Antiq. France LXVIII*, 1908 (1909) 130 e segg. (Monete romane con il *pes monetalis* sotto la forma del *quincupedal*, grande asta nella mano sinistra dell'*Aequitas*).

A. MERLIN. Note sur le type du dieu assis entre les deux sphinx de la monnaie d'Albin, à propos d'une statuette de terre cuite tr. en Tunisie. *Bull. arch. du Comité*, 1908, 69-70.

J. MAURICE. Note sur les lettres **CRP** de monnaies frappées a Tarragone entre

317 et 324. *Bull. Soc. Antiq. de France*, 1909, 164. (Queste lettere significherebbero CRUX PERPETUA).

A. BLANCHET. *Miliarense* de Valentinien I frappé à Siscia. *Procès-verb. Soc. Num. Française*, 1909, LXVI.

Numismatica italiana.

E. MARTINORI. Della moneta *paparina* del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e delle zecche di Viterbo e Montefiascone. *Riv. it.*, 1909, 379-438 (continuerà).

A. LISINI. Le monete e le zecche di Volterra, Montieri, Berignone e Casole. Documenti. *Riv. it.*, 1909, 439-467 (cont. e fine; v. rec. in *Rass. Num.*, 1910, p. 13).

A. CUNIETTI-CUNIETTI. Monete inedite della collezione Cora. *Riv. it.*, 1909, 469-484. (V. riass. in *Rass. Num.*, 1909, p. 115).

G. DONATI. Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane. *Boll. di num.*, 1909, 145-147 (cont.).

P. BOSCHI. Un processo di falsi monetari nella Repubblica di S. Marino (1780) *La Romagna*, 1908, fasc. I-XII.

C. MANARESI. Le paghe degli uomini d'arme sotto Francesco Sforza. *Id.*, id. (Accenni a ragguagli di monete).

P. BROCCOLI. Di due altri quattrini di Astorgio III Manfredi, signore di Faenza. *Id.*, id.

G. COSENTINO. I conti della zecca di Messina. *Archivio Storico Messinese*, IX, 1-2.

G. B. SALVIONI. Il valore della lira bolognese dal 1551 al 1604. *Atti e memorie della R. Dep. di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, 3^a serie, vol. XXVII, fasc. I-III, 1909.

RASSEGNA DELLE VENDITE

Nei giorni 25, 26 e 27 ottobre scorso, ebbe luogo a Bruxelles presso la Casa Dupriez la vendita della collezione appartenente a Monsignor De Bethune. Erano 35,000 pezzi divisi in 165 lotti: accorsero molti acquirenti dall'Olanda, dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Germania. La vendita realizzò 48,677 lire. Una moneta d'oro di Siracusa con la testa di Apollo (num. 372) fu pagata 250 fr.: i prezzi non furono troppo alti. Fra le monete romane:

Num.	Descrizione	Fr.
438.	Hirtia	100
»	502. Adriano (L'imperatore galoppante)	» 105
»	519. Marco Aurelio (La Vittoria)	» 125
»	524. Faustina madre (La Colomba)	» 195
»	538. Settimio Severo (La Liberalità)	» 115
»	539. Id. (Giove assiso; acquist. dall'Hamburger)	» 175
»	540. Id. (Severo sacrificante)	» 250
»	542. Giulia Domna (Venere assisa; acquist. da Schulmann)	» 225
»	543. Id. (VENER VICTR)	» 170
»	544. Id. (VESTA MATER)	» 630
»	554. Elagabalo (Vittoria; acquist. da Hamburger)	» 125
»	599. Massimiliano Ercoleo (Ercole che uccide l'idra)	» 155

* Prezzi di alcune monete raggiunti nella vendita del 26 novembre scorso presso i fratelli Egger a Vienna:

Num.	Descrizione	Corone
58.	Metaponto. Doppio Statero	5525
»	82. Reggio. Tetradramma	» 1050
»	124. Catania. Tetradramma arcaico	» 5000
»	135. Eryx. Tetradramma	» 2500
»	189. Segesta. Didramma	» 1675
»	192. Id. Tetradramma	» 5925
»	239-241. Siracusa. Decadramma (di Eveneto)	2550, 2000 e 2325
»	300. Abdera. Tetradramma	» 2000
»	315. Amphaxits. Tetradramma	» 5725
»	316. Amphipolis. Tetradramma	» 2000
»	376. Arcadia. Medaglione di bronzo, Antinoo	» 1223
»	385. Cyzicus. Statero d'elettro	» 1225
»	393. Id. Statero d'argento	» 1040

* * * Prezzi di alcune monete raggiunti nella vendita del 29 novembre scorso presso il dott. Hirsch di Monaco:

Num.	486. Macedonia. Filippo II, statero	Marchi	2245
»	504. Id. Alessandro Magno, tetradr. euboico	»	4750
»	767. Epiro. Pirro, statero euboico	»	4425
»	768. Id. mezzo statero	»	1325
»	769. Id. Tetradramma euboico	»	1825
»	770. Id. Didramma euboico	»	2300
»	912. Eubea. Tetradramma	»	1450
»	973. Atene. Statero	»	1075
»	1751. Cyzico. Statero d'elettro	»	1200
»	2073. <i>Clazomene. (Testa d'Apollo)</i>	»	7400
»	2942. Siria. Antioco IX e Filippo. Tetradramma con due teste	»	1025

* * * Prezzi di alcune monete raggiunti nella vendita della collezione Stroehlin, a Ginevra, nello scorso novembre, sotto la direzione della Casa Spink di Londra:

MONETE DI SAVOIA:

Num.	1029. Amedeo VI, fiorino d'oro	Fr.	615
»	1038. Amedeo VII, id.	»	650
»	1064. Amedeo VIII, id.	»	515
»	1143. Filiberto I.	»	610
»	1154. Carlo I, zecchino di Cornavin:	»	485
»	1206. Filiberto II	»	655
»	1207. Id.	»	6:5
»	1226. Carlo II, scudo d'oro di Vercelli	»	550
»	1432. Carlo Emanuele I, da dieci ducati d'oro	»	910
»	1512. Vittorio Amedeo I, da dieci scudi d'oro, 1633.	»	1500
»	1513. Id. del 1635	»	860
»	1515. Id. mezzo ducato, 1632.	»	750
»	1522. Maria Cristina e Carlo Emanuele, da 10 scudi d'oro del 1641	»	625
»	1540, 1541, 1542. Carlo Emanuele II, da 20 ducati d'oro del 1660, da 10 ducati d'oro del 1663, doppia del 1655	»	2000
»	1552. (Ramo d'Acaia). Amedeo, fiorino d'oro	»	650
»	1853. Filippo, testone di Cornavin	»	500
»	1856. Id. mezzo testone	n	650

Una vendita assai importante avrà luogo in Roma nella seconda settimana di marzo. Si tratta di una ricca collezione di monete greche, romane, aes grave, con libri di numismatica ed archeologia, appartenuta al dott. Paolo Hartwig: ricchissima è la serie greca, di uno speciale interesse la serie italica specialmente per due monete etrusche rarissime di cui forse avremo occasione di parlare in seguito, e notevole la serie romana soprattutto per gli aurei a vero fior di conio. Indubbiamente alla vendita sarà largo il concorso del pubblico italiano e straniero. Il catalogo per ricchezza ed eleganza nulla lascia a desiderare in confronto dei migliori cataloghi stranieri; magnifiche le 28 tavole che l'adornano. Sulla vendita, che comincerà il 7 marzo presso la casa Jandolo e Tavazzi (mentre il catalogo è stato con gran diligenza compilato dal signor Santamaria) i lettori potranno trovare le relative indicazioni nell'annunzio speciale che si trova nella seconda pagina della copertina.

VARIETAS

Nell'articolo *Un sigillo e alcune tessere della Provincia di Reggio nell'Emilia* del prof. Balletti pubblicato nello scorso numero, sono incorsi i seguenti errori di stampa:

Pag. 9	linea 11:	arti	leggi:	aste
»	»	» 25:	P. L.	P. IL
»	»	» 6:	Pavolo	Parolo
»	»	» 7:	Prinelli	Trivelli
»	»	» 19:	Pavolo	Parolo

FURIO LENZI, *Direttore responsabile.*

LIBRI IN VENDITA

Si darà corso soltanto alle ordinazioni accompagnate dal relativo vaglia

CESANO LORENZINA. — Di una decorazione militare romana	L. 1 —
» La numismatica e le scienze storiche, archeologiche ed economiche. Pro- lusione»	» 1 —
CORRERA L. — Ripostiglio di monete fuse e battute	» 1 —
CUNIETTI CUNIETTI A. — Una moneta inedita di Cortemiglia	» 1 —
» Una moneta anonima della zecca pesarese	» 1 —
DATTARI G. — Le monete così dette imbiancate oppure stagnate. (<i>esaurito</i>).	
» Intorno ai venti medaglioni d'Abukir	» 1 —
FRANCO AUGUSTO. — Monete Medicee inedite (<i>esaurito</i>)	
LENZI FURIO. — Monete papali inedite	L. 3,50
» Un archeologo orbetellano del sec. XVIII. Stefano Raffei, 2 ^a ed.	» 1 —
» Un diplomatico orbetellano del tempo napoleonico. Il Card. Tom- maso Arezzo	» 4 —
» Pei medaglieri italiani	» 1 —
» Bibliografia medaglistica inglese	» 1 —
» Numismatica e Numismatici	» 1 —
» I Porti della Maremma Toscana	» 2 —
» Per un Cenobio laico.	» 50
» Un sonetto inedito dedicato a Vittorio Amedeo II di Savoia per la spe- dizione del 1686 contro i Valdesi	» 2 —
» La croce sulle monete (nella <i>Verna</i>)	» 1 —
» Statuto del Monte dell'Annona in Orbetello	» 1 —
» Nuovi orizzonti nella glittica (<i>esaurito</i>).	
» La moneta nazionale	» 1 —
» L'atteggiamento dei volti nelle monete imperiali. (<i>esaurito</i>).	
» Ancora pei medaglieri italiani	» 1 —
» Polemica numismatica.	» 1 —
» Monete, medaglie e sigilli alla mostra senese	» 1 —
» L'arte e le opere di Benedetto Pistrucchi	» 1 —
» Correz. alla Guida Gnocchi	» 0 50
» I Porti della Maremma. Conferenza	» 2 —
» Un ripostiglio di monete consolari e la località di Porto Cosano.	» 1 50
» Per la storia della moneta italiana	» 1 —
» Una medaglia del Bembo da attribuirsi a Cellini	» 1 —
» Il pericolo del classicismo (<i>esaurito</i>).	
» Un ripostiglio di quattrini a Monte S. Savino (in collaborazione col Conte GUICCIARDINI)	» 1 —
» I Sestanti di Vetulonia	» 1 —
» Le medaglie religiose e il feticismo in Italia (<i>esaurito</i>).	
» Simboli cristiani su monete pagane (<i>esaurito</i>).	
» Appunti su alcune monete bucate. Il loro significato religioso	» 1 —
» Introduzione del cristianesimo nell'Illiria	» 1 50
» A proposito della decuma libella	» 1 —
» Il sigillo della Comunità di Pereta	» 1 —
» A Historia da moeda portugueza	» 1 —
PICCIONE M. — Le monete di Urano.	» 1 —
» Un aureo di Pompeo	» 1 —
» Per l'aureo di S. Pompeo di Firenze	» 1 —
RIZZOLI L. — Medaglia commemorativa del VI Centenario di Petrarca	» 1 —
STETTNER P. — Una medaglia in onore di Guglielmo Marconi	» 1 —

ALA PONZONI. *Di una moneta di Cremona*. Milano 1818, in-4° gr., raro; L. 9.

BIGI GUER. *Di Camillo e Siro da Correggio e della loro zecca*. Modena 1870, in-4° con 10 tav.; raro. L. 12.

GARRUCCI. *Le monete dell'Italia antica*. Roma 1885 — Esemplare nuovo; L. 100.

MARCHI E TESSIERI. *L'Aes Grave del Museo Kircheriano, ovvero le Monete primitive de' Popoli dell'Italia media*. Roma 1839, 2 vol., il testo in-4°, l'altro in-fol. ob. con 40 tavole leg. in m. pelle. ~ unito al 1° vol.: AVELLINO V. M., *Dell'Aes Grave del Museo Kircheriano*. Roma 1839 (Bell'esemplare); L. 25.

MARIO F. *Serie dei Coni di Medaglie Pontificie da Martino V fino a tutto il Pontificato di S. M. Pio VII esistenti nella Pontificia Zecca di Roma*. Roma 1824, vol. in-8°, intonso; L. 8.

MARX R. *Les Médailles Modernes 1789-1900*. Recueil de 32 pl. renfermant 327 médailles français et étrangères. Paris, Luran. Nuovo (prezzo di pubblicazione); L. 30.

MORBIO C. *Opere storiche numismatiche*. Bologna, 1870. Nuovo. (Esempl. 243 dei 300 pubblicati); L. 12,50.

MORELLI ST. (*Monete d'oro*). Senza luogo nè data, con 71 tav. in rame, in-4° obl. raro; L. 18.

NEUMANNUS FR. *Populorum et Regum Numi veteres inediti*. Vindobonae, 1779-83, 2 vol. in-4° gr. con 14 tav., perg. Con 1 bellissima incisione in rame di S. E. Mansfeld. (Bellissimo esempl.), L. 15

Numismata moduli maximi vulgo Medaglioni ex Cimeliarchio Ludovici XIV ecc. Eleutheropoli, 1704, vol. in-fol., 41 tav. in rame; L. 8,50.

OLIVIERI-GIORDANI. 12 opere, fra cui: *Lettera sopra un medaglione di Costanzo Sforza di Pesaro* — 2 vol. in-4° gr., nuovi, bellissimi, in perg.; L. 14.

PANERIUS I. B. *La Thomae Densisten ecc. De Re Nummaria Etruscorum*. Lucae 1767, 8 tav. in rame, bellissimo; L. 10

PELLERIN JOS. *Recueil de Médailles*. Opera completa in 11 vol. in-4° grande, con atlante, molto rara L. 35.

PIZZAMIGLIO. *Storia della moneta romana dalla fondazione di Roma*. Roma, 1867, vol. in-4° con 3 gr.; tav. Nuova e rara (prezzo di pubbl. L. 22); L. 18.

RICCIO. *Antiche medaglie consolari*, Napoli 1855; 1° supplemento alle monete consolari; *Repertorio delle monete di città antiche compreso l'attuale Regno delle Due Sicilie*. Napoli, 1852, con 2 tav. in rame — Tre opere riunite, assai stimate, con il prezzo delle monete segnate a lapis; L. 32.

RICCIO. *Le monete delle antiche famiglie di Roma*. 2° ed., Napoli, 1843. *Le Monete attribuite a Luceria*. Napoli, 1843, con 5 tav. *Repertorio delle monete di città antiche compreso l'attuale Regno delle Due Sicilie*. Napoli 1852, con 2 tav. *Tav. dei Monogrammi e Sigle*. Prezzi a lapis in molte monete. Leg. in pelle; L. 50.

RICCIO. *Descrizione e tassa delle monete di città antiche comp. l'attuale regno delle Due Sicilie*. Napoli, 1852, in-4° con 2 tav.; L. 8.

ROSSI S. *Brevi cenni sull'inedito scudo romano del Sacco di Roma causato dal Re di Aragona ecc.* Roma 1886; L. 3,25.

SCHIASSUS PH. *De Moneta Bononniensi*; L. 4,50.

SCILLA SAV. *Monete Pontificie*. Roma, 1715, perg.; L. 9,50.

Tariffe delle Monete e ragguglio della lira in corso nel Regno. Milano 1808, con stemmi ecc. Raro, interess. per gli studi napoleonici; L. 5.

THESAURUS BRADENBURGENSI. *Sive Gemmarum et Numismatum Graecorum ecc.* Coloniae Marchicae, 1696; in-fol. Ritr. istor., fig. in rame, perg.; L. 18.

THORLACIUS B. *Catalogus Nummorum ecc.* Hanniae, 1830, in-8.; L. 3.

TONINI. *Il nuovo grosso della Rep. Fiorentina del 1403*. Firenze 1875, ed. di gran lusso in 150 esempl.; L. 8.

VAILLANT. *Selectiona Numismata*. Parisiis 1695, in-4° perg. e tav.; L. 8,50.

VETTORI. *Nummus aureus ecc.* Roma 1737, Unito: *Dissertatio Glyptographica ecc.* Roma 1739; L. 10.

VICO ENEA. *Discorso sopra le Medaglie degli antichi*. Venezia 1555; L. 10.

VIGNOLIUS. *Antiquiores Pontificum, Rom. Denarii*. Roma 1770, in-fol., 51 tv. in rame, perg.; L. 9.

VIGNOLIUS. *Antiquiores*, Roma 1770, e *Ant. Rom. Pont. Denarii a Benedicto XI ad Paulum III*. Roma 1738; L. 7.

VISCONTI A. *Ind. delle Medaglie antiche del Sig. P. Vitali*. Roma, 1805; 2 vol. in-4. in perg. con i prezzi segnati; L. 9.

VISCONTI F. A. *Lettera sopra un Medaglione di Faustina Seniore*. Roma 1807, in-8, con 1 tav.; L. 1,50.

VITALINI O. *Due Aurei inediti di Bologna*. Milano 1908; L. 1,50.

VICO ENEA. *Le immagini delle Donne Auguste ecc.* Venezia 1557. Bellissimo frontespizio, 50 inc. in rame; L. 35.

FRATELLI EGGER

Deposito e Vendita di Monete e Medaglie

Vienna I. Opernring 7

Grandissima scelta di Monete antiche, medioevali e moderne, e di Medaglie d'ogni genere.

Specialità:

Monete Antiche Greche e Romane

OGGETTI DI SCAVO

SI FANNO VENDITE ALL'ASTA

SI PUBBLICANO CATALOGHI

Scrivere a:

BRUDER EGGER

VIENNA I. Opernring 7, Mezzanino.

SPINK & SON LIM^{TD}

LONDRA W. — 16, 17, 18, Piccadilly



CASA FONDATA NEL 1772

Assortimento ricchissimo di Monete e Medaglie: greche, romane,

orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.



Monete e Medaglie Italiane antiche

Direzione della " MONTHLY NUMISMATIC CIRCULAR ,

Abbonamento annuo per l'Estero Lire ital. 3,25

RASSEGNA NUMISMATICA

DIRETTA DA FURIO LENZI

Esce bimestralmente
con illustrazioni e tavole fuori testo

Un fascicolo Cent. 80.
arretrato **Una Lira**

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l'Italia Lire 5 — Per l'Estero Lire 6 —

Direzione e Amministrazione: ROMA - Corso d'Italia, 29

REDAZIONE

FURIO LENZI.

Ing. Prot. **A. Agostini** — Prof. **A. Balletti** — Colonnello **M. Bahrfeldt**, D
rettore del *Numismatisches Literatur-Blatt* — Prof. **Adrien Blanchet**, Biblio
tecaro onorario della Biblioteca Nazionale di Parigi, Presidente della Società
Francese di Numismatica e Direttore della *Revue Numismatique* — Prof. Dott. **Lo
renzina Cesano**, Lib. Docente di Numismatica alla R. Università di Roma,
Consigliere al Museo Nazionale Romano — Cav. Uff. **Luigi Correr**, Libero
Docente di storia antica nell'Università di Napoli — Colonn. **Alberto Cun
nietti Cuniatti** — **Giovanni Dattari** — Visconte **Baudouin de Jonghe**,
Presidente della Reale Società Numismatica Belga e Direttore della *Revue Belge
de Numismatique* — Dott. **Eddé** — Cav. Dott. **Isidoro Falchi** — Prof. **Leo
nardo Forrer**, Direttore della *Numismatic Circular* — **Augusto Franco** —
Avv. **A. Galeotti** — Comm. Prof. **Gian Francesco Gamurrini**, Direttore
del Museo Civico di Arezzo — Cav. Uff. **Ercole Gneocchi**, Comm. **Fran
cesco Gneocchi**, Direttori della *Rivista Italiana di Numismatica* e Vice-Presi
denti della Società numismatica italiana — Dott. **E. J. Haeberlin** — Barone
Grand'uff. Prof. **Alessandro Kraus** — **Arthur Lamas** — Comm. **Ales
sandro Lisini** — Ing. **E. Martinori** — Prof. **Giovanni Pansa** —
Dott. **Quintilio Perini** — Professor **Matteo Piccione** — Dott. **Giovanni
Poggi**, Direttore del Museo Nazionale di Firenze — Prof. Dott. **Serafino
Ricci**, Direttore del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera,
Libero docente di numismatica e medagliistica alla R. Università di Pavia, Pre
sidente del Circolo Numismatico Milanese e Direttore del *Bollettino di Numi
smatica* — Prof. Dott. **Luigi Rizzoli jun.**, Conservatore del Museo Bottacin,
Libero docente di Numismatica all'Università di Padova — Comm. **Pietro
Stettiner** — Professor **Giacomo Tropea**, Direttore della *Rivista di Storia
Antica* e Professore di storia antica nell'Università di Padova — Cav. **Ortenso
Vitalini** — ecc.

Prezzi delle inserzioni nella "Rassegna Numismatica",

	Per 1 volta	Per 3 volte	Per 6 volte
1 Pagina.	L. 10 —	L. 28 —	L. 50 —
1/2 »	» 6 —	» 16 —	» 30 —
1/4 »	» 4 —	» 10 —	» 18 —
La 4 ^a pagina della copertina	» 30 —	» 80 —	» 150 —
1/4 della 1 ^a pagina della copertina	» 20 —	» 55 —	» 100 —
Nel testo ogni linea o spazio, corpo 8.	» 1 —	» 80 —	» 50 —
In offerte e desiderata ogni parola	» 10 —	» 10 —	» 10 —

Pagamento anticipato.

Dirigere ordinazioni alla « Rassegna Numismatica » - Corso d'Italia 29, ROMA.

P. & P. SANTAMARIA

ROMA

84, VIA CONDOTTI



MONETE ANTICHE

GRECHE, ROMANE E MEDIOEVALI

COMPRA E VENDITA

CAMMEI E INTAGLI ANTICHI

Annualmente

importanti Vendite all'Asta pubblica.

Cataloghi riccamente illustrati.

SOMMARIO DEL NUM. 3:

- I. Delle monete d'Arezzo battute nel 1530, Prof. Comm. G. F. GAMURRINI.
- II. Motivi di tecnica, GIOVANNI DATTARI.
- III. Rassegna delle vendite. La vendita della collezione Hartwig (con 15 ill.).
- IV. Rassegna bibliografica.
- V. Varietas (con 2 ill.).
- VI. Necrologio.

Ci scusiamo se questo fascicolo esce con qualche ritardo. Rimandiamo al prossimo numero la larga bibliografia.

In copertina:

- VII. Libri in vendita.
- VIII. Note bibliografiche.
- IX. Annunzi vari.

Gli abbonati sono invitati a mandar subito il prezzo dell'abbonamento.

Volumi arretrati della RASSEGNA NUMISMATICA

Gli abbonati godono dello sconto del 20 %.

1° Volume (anno 1904)	200 pagine, 20 illustrazioni, 6 tavole	L. 10 —
2° » (anno 1905)	100 » 10 » 2 »	» 10 —
3° » (anno 1906)	100 » 26 » 1 tavola	» 16 —
4° » (anno 1907)	100 » 34 » 2 tavole	» 10 —
5° » (anno 1908)	120 » 54 »	» 10 —
6° » (anno 1909)	48-116 » 7 » 2 tavole	» 10 —

I 5 volumi complessivamente Lire CINQUANTA. — Per la legatura in tela e oro aggiungere Lire 2 a volume.

Dirigere vaglia alla *Rassegna Numismatica*, 29, Corso d'Italia - ROMA.

Anno XIII

ATENE E ROMA

1910.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ITALIANA

PER LA DIFFUSIONE E L'INCORAGGIAMENTO DEGLI STUDI CLASSICI

Abbonamento ai dodici fascicoli che formano un volume di circa 300 pagine in-8 gr., L. 8. — Ai soci, così *ordinari* (Lire 12 annue) come *aggregati* (Lire 6 annue) il Bollettino viene spedito *gratis*.

La collezione completa delle annate I-XII si cede a L. 60. — Ogni annata separatamente (esclusa la *prima*, che costa L. 12) si cede per L. 6.

AI NUMISMATICI E COLLEZIONISTI

RIPULITURA

Con la ripulitura delle monete si ottengono tre indiscutibili benefici: I. Si stabilisce positivamente l'autenticità - II. Si riportano allo stato primitivo conservandone la patina. - III. Si estirpa con maggiore facilità il manifestarsi della fioritura. — I Sigg. Collezionisti possono rivolgersi esclusivamente al sig. Giuseppe Scalco, via Borgonuovo 8, Roma.

RESTAURO

AI COMMERCianti E NEGOZIANti

LIBRI DI NUMISMATICA - OCCASIONI

AGOSTINI ANT. *Discorsi sopra le Medaglie*. Roma, Donangeli, 1592, frontespiz, ritratto, 70 tavole incise in rame con 840 medaglie, leg. pergamena, 1^a e rara edizione italiana; L. 15.

ANGELONI FR. *La historia augusta da Giulio Cesare insino a Costantino il Magno, illustrata con la verità delle antiche Medaglie*. Roma, Fei 1641, in-fol., fig., perg. Raro esemplare della 1^a edizione; L. 18.

BEGERVS LAVR. *Observationes et conjecturae in Numismatica Quaedam Antiqua*. Colonia Brandeburgicae 1691, in-4^o, fig. in rame, perg.; L. 8.

BELLINI VINC. *De Monetis Italiane Medii Aevi etc. Ferrariae*, Rinaldi 1767, tavole e fig., bell'esemplare; L. 10.

BIANCONIUS H. *Catalogus Numorum veterum Urbium Populorum*. Bononiae, 1827, 2 tav.; L. 3.

BROCCHIERI P. M. *Osservazioni sopra alcune monete consolari*. Bologna 1762, in tala; L. 5.

CASTIGLIONI C. O. *Monete cufiche dell'I. R. Museo di Milano*. Milano 1819, bellissimo es.; L. 25.

CATALOGHI (Franchini di Genova, Borghesi di monete italiane, Tafori di antiche e medioevali e la più completa in monete cufiche, delle monete dei Cavalieri di Malta, del Museo Borghese di medaglie antiche e del Rinascimento, e monete estere, suggelli e piombi). Leg. in 1 vol. in 8, tela. Nuovi; L. 15.

CATALOGO della collez. del dott. Tomm. Capo... venduta a Roma nel 1891. in-8, 1154 monete; L. 3.

CATALOGO della collez. Sarti. Roma 1906 (con i prezzi); L. 17.

CATTANEO G. *Monete antiche dell'I. R. Museo di Milano*. Milano 1819, in 4-gr. 18 tav. Bellissimo e raro; L. 17.

CRISTIANI ALOYS. *Thesauri Britannici seu Museum Numarium ecc.* Vindobonae Schulz 1762. Rarissimo,

DANIELE FR. *Monete antiche di Capua*. Napoli 1802, fig. in rame; L. 6,50.

DIONISI SAC. *Della Zecca di Verona*. Bologna, Volpe, 1785, 4 tav. in rame; L. 11.

FABRETTI A. *Raccolta numismatica del R. Museo di Torino*. Torino, Rocca 1876, vol. in-8^o con 5500 art. (Prezzo L. 12,50); L. 10.

FONTANA C. *Descrizione della serie consolare del Museo Fontana di Trieste*. Firenze, Piatti 1827, in-4^o gr. con 3 tav. rame; L. 9.

FROELICH E. *Quatuor tentamina in de Numaria vetere*. Viennae, Voighin 1737, perg.; L. 7.

GALEANI N. G. *toria metallica della R. Casa di avoia*. Torino, St. Reale 1828, in-fol. mass. e 27 tav. in rame. Nuovo; L. 15.

GANDOLFI G. C. *Della Moneta antica di Genova*. Libro IV^o. Genova, Ferrando 1848. Raro; L. 15.

GARNIER. *Histoire de la Monnaie*. Paris 1819, 7^o vol.; L. 11.

GARRUCCI R. *I Piombi antichi*. Roma 1847; L. 10.

GARRUCCI R. *Le Monete dell'Italia antica*. Roma 1889. Occasione; L. 90.

GHIRON FR. *Monete Araboliche del Gab. di Milano*. Milano 1878. (Prezzo L. 14); L. 7. G. C. *Lettera a Dom. estini sopra due medaglie greche del R. Gabinetto di Milano*. Milano 1811, 3 tav. rame; L. 5.

LETTERE e dissertazioni numismatiche. Tomo, 6^o Berlino 1804; L. 5.

LEVIS E. *Raccolta di diverse iscrizioni e medaglie epitalamiche ritrovati negli Stati del re di Sardegna*. Torino 1781-1784, Stamp. Reale, e *Lettera sopra una medaglia di Nerone*; L. 5.

MALON I. *Documents relatifs à la question monétaire recueillis et publiés en fascicules*. 3^a serie. Bruxelles 1880, in-4^o. Bellissimo; L. 8.

Dirigere vaglia alla RASSEGNA NUMISMATICA, 29, Corso d'Italia - ROMA.

REGOLA ASSOLUTA: non si mandano libri in esame e non viene dato corso all'ordinazione se questa non è accompagnata dal relativo importo, con le spese postali in più (Centesimi 60).

Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

Delle monete d'Arezzo battute nel 1530.

Non credo che vi sia stato alcuno finora che, trattando della zecca d'Arezzo, abbia accennato che vi si emise moneta per brevissimo tempo nel 1530. Della qual cosa intrattenendomi una persona d'autorità altissima, e che molto è addentro nella storia delle monete d'Italia dai tempi gotici a noi, mostrò desiderio che gliene porgessi qualche notizia. Così subitamente la scrissi, e molto l'ebbe in grado per sua benevolenza. Ora perchè mi sembra che possa essere di utilità il renderla di pubblica ragione, l'affido alla *Rassegna*, diretta dall'egregio ed erudito giovine Furio Lenzi, che con qualche istanza me la richiede.

Nell'insurrezione, che gli Aretini fecero nel 1529 per liberarsi dal dominio della repubblica di Firenze, prendendo occasione dalla guerra, che questa infelicemente sosteneva con Carlo Quinto, oltre a varie necessità provvidero ancora ad istituire la zecca (1), e per maestri d'essa ordinarono tre cittadini, commettendo loro d'imprimere nelle monete, S. Donato vescovo da una parte, e l'Aquila imperiale dall'altra. Queste monete furono lavorate da Niccolò Montani senese nel 1530 (2). Si batterono da 12,000 quattrini, che però avevano da una parte il santo (S. Donato) e dall'altra la croce: per i quali quattrini furono spesi scudi 1785, per la ragione, che si mettevano libbre sei di argento di lega per 100 libbre di rame. È cosa strana, che non si ricordino le monete di argento, ma di seguito si venga a dire, che di quelle in oro si emisero soltanto venti mezzi ducati, che avevano pure da una parte il santo e dall'altra la croce. Queste notizie precise, che riguardo al tipo sembrano contraddire all'ingiunzione fatta dal Magistrato di Arezzo, che si imprimesse da un lato il Vescovo e dall'altra l'Aquila, provengono dai Ricordi autografi di Gregorio Cattani (3), il quale scrive: « Ricordo come sotto 22 di marzo 1530 fui eletto per provveditore alla zecca del Comune di Arezzo.... Rendetti il conto a di 15 di giugno 1532 ».

Ciò nonostante io credo, che si emettessero ancora delle monete coll'Aquila, facendone fede un quattrinello, che io vidi nel 1861 nel

(1) Archivio del Comune d'Arezzo libro del 1529-30, a pag. 25.

(2) MILANESI, *Documenti dell'arte Senese*, tom. III, pag. 315.

(3) Biblioteca d'Arezzo cod. 29 a carte 53.

gabinetto di Brera in Milano. — Dr.^o Busto di vescovo, e all'intorno: D · EPS · A · (Donatus episcopus Aretinus). — Rov.^o Aquila imperiale.

Le monete d'Arezzo, apparse nel breve periodo insurrezionale del 1530, furono riconosciute al ritorno del dominio fiorentino nella capitolazione del 7 agosto 1531 al cap. 30: « Item, che ogni quantità di monete di decta città d'Arezzo battute in fino a questo sopra decto di 4 dicembre proximo passato per detti Aretini, se possano e debbeno spendere e pigliare per la città e dominio fiorentino, essendo decte monete di pari bontà de le monete fiorentine ».

Si legge ancora nei citati ricordi della famiglia Cattani, che nel 1538 gli Aretini nel fondare una porta della città, chiamata porta Buia (da lungo tempo chiusa e murata) « missono in decto fondamento un vassello di terra invetriata con uno scudo d'oro di Sua Eccellenza (Cosimo I) et uno mezzo scudo d'oro aretino battuto nel 1530 ». Ma per bando emesso nel 1542 furono le dette monete aretine ritirate e fuse (Ricordi Cattani a c. 24): « Ricordo come nel settembre (1542) andò un bando in Arezzo per parte di maestro de la zecca di la città di Fiorenza, che non si spendesse per l'avvenire se non monete ducali battute in zecca di Fiorenza, et dava tempo a contrattarle e darle via tucto di 25 di Ottobre, et da indi in la non si potessero spendere nè portare in dosso, nè in casa sotto gravi pene ». Ed appresso: « Di mese di ottobre si cominciò a tenersi il banco, che cambiava, che era sopra di ciò Albizio degli Albizi, che cambiava con gran perdita e tagliavane assai ».

Ora stando a quanto viene riferito dal provveditore Cattani, che i quattrini avevano da una parte l'immagine del santo, e dall'altra la croce, diviene molto probabile, che si possano assegnare a quel tempo, cioè al 1530, quelli che da un lato recano il busto di S. Donato, e dall'altro la croce coll'epigrafe ARRETIVM.

Nel secolo decimo quinto si battevano in Arezzo a conto della zecca di Firenze quattrini gigliati, come si ha dal bando del 1476 (1), che ordina: « Che non si possano spendere più in grosso e a minuto se non quattrini gigliati pisani et aretini et tutti gli altri sono prohibiti ». Di tali quattrini ne ho veduto uno nella raccolta del cav. Giovanni Donati in Firenze:

Dr.^o Giglio di Firenze, e intorno DE·ARITIO.

Rov.^o Immagine di un santo vescovo: SCS · DONATVS.

Dalle carte e dai contratti del medio evo si rileva, che Arezzo oltre ad emettere le monete d'argento e di rame produceva dei fiorini d'oro del peso e della lega di quelli di Firenze. In un atto della Pia Fraternita di S. Maria stipulato nel 1360 si legge: « floreni aurei recti

(1) Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, filza 138.

ponderis communis Aretii et lige communis Florentie ». Ma tali fiorini niuno l'ha descritti e veduti, eccetto che esiste un ricordo dell'avvocato Francesco Rossi (morto verso la fine del secolo decimo ottavo) in un suo libro conservato nella Biblioteca pubblica di Arezzo con queste parole: « Si trovò circa il 1746 un fiorino d'oro con l'impronta delle tre mitre ». Ora l'impronta delle tre mitre significherebbe, che quel fiorino fu battuto dal potente vescovo d'Arezzo, che prescelse quell'arme (come si vede nei suoi soldi d'argento), e che nel 1327 incoronò imperatore Lodovico il Bavaro a Milano. Si può prestar fede a Francesco Rossi, che fu dotto magistrato, ed eruditamente si occupò delle antichità e della storia d'Arezzo, sua patria, e con amore raccolse una grande quantità di oggetti, specie in monete e sigilli, che quasi tutti oggi sono pervenuti al museo pubblico d'Arezzo per acquisto fattone nel 1850, unitamente all'insigne collezione della famiglia Bacci.

G. F. Gamurrini.

MOTIVI DI TECNICA

Credo mio dovere di premettere che se per questo studio non ho adottato la medesima intestazione che detti ad altri simili studi (*Motivi di tecnica antica*) da me pubblicati nel *Bullettino di Numismatica* (1), ciò è dovuto al fatto che dovendo ora trattare della tecnica dei medaglioni d'Aboukir, non potevo arrogarmi il diritto di chiamare *tecnica antica* quella di questi medaglioni le cui fedi di nascita sono ancora *sub iudice* (e per la medesima ragione non potevo chiamarla tecnica moderna). Ho dunque ommesso il qualificativo ed in tale maniera l'intestazione risponde al soggetto che intendo di trattare; in quanto al qualificativo, il tempo lo deciderà!

Per essere meglio inteso dalla generalità dei lettori, ho cercato di fare a meno delle lunghe e complicate dimostrazioni scientifiche che comporterebbe il tema e mi sono confinato in un campo di dimostrazioni più famigliari alla pluralità dei miei colleghi dilettanti (ai quali dedico i miei deboli studi), di modo che tutti saranno alla portata di giudicare quello che mi propongo di stabilire.

*
* *

Le caratteristiche tecniche di questi medaglioni sono l'inusuale alto rilievo dei tipi del diritto, l'insolita rotondità geometrica della loro periferia, l'appiattimento totale del loro campo, la straordinaria sottigliezza e in special modo quella verso la periferia, là dove i due campi vanno a riunirsi ad una linea dello spessore poco maggiore

(1) *Bullettino di Numismatica*. Anno VIII, gennaio, n. 1, 1910 e seguente.

del taglio d'un coltello; finalmente, la martellatura sui bordi, simile a quella dei medaglioni di Tarso (1).

Di tutte queste caratteristiche, solo quella della martellatura sui bordi ha dato luogo a nuove ed anche discordi teorie, in forza delle quali, i loro autori cercarono di stabilire l'autenticità di questi medaglioni. Una di queste teorie l'ho combattuta e di essa non ne terremo alcun conto (2), mentre ci occuperemo di quella che ultimamente venne avanzata dal professore M. Piccione (3), che è la seguente:

Dato il primo colpo di mazza sui coni dopo avere avuto cura di centrare la pastiglia tra essi, si procedeva ad una prima martellatura sui bordi per schiacciarli, che facilitava la coniazione presentando minore superficie da schiacciare al seguente colpo.

A scampo d'equivoci spesso risultanti da false interpretazioni, credo bene di riassumere il concetto di questa nuova teoria, come io la interpreto.

Lo scopo della martellatura era per evitare ai coni d'operare su tutta la loro superficie facciale, poichè come dice il suo autore, *i piani dei coni non potevano più toccare la parte circonferenziale della pastiglia e per cui si deve concludere che, lo schiacciamento era il più grande ausiliare per facilitare il lavoro*; cioè a dire, se interpreto giusto, per fare sì che i rilievi dei tipi risortissero più facilmente e nello stesso tempo per mitigare lo sforzo dei coni.

Al suo enunciamento questa teoria alletta e quasi direi che attrae; ma studiata e controllata, essa non si accorda con le teorie troppo conosciute sulla fluidità e la tensità dei metalli, come pure non è sanzionata dai risultati pratici che si ottengono dai metalli sottomessi a pressioni.

In primo luogo faccio osservare che se l'operazione della martellatura sui bordi andava alternandosi con quella della mazza che batteva sul conio, come era allora possibile di portare a fondo la coniazione di certi di questi medaglioni (per non dire di tutti) allorchando la loro periferia è martellata da una parte sola, mentre i tipi che si trovano sull'altra, si estendevano fino agli estremi limiti della periferia, di modo che il conio che doveva imprimervi non trovava la resistenza voluta pel fatto che la periferia dell'altra faccia della pastiglia essendo martellata si trovava distante dalla circonferenziale del conio dal quale essa dipendeva?

Bisogna notare che in questa serie di medaglioni, i rovesci sono quelli che furono più martellati, anzi certi dritti non lo sono affatto (4) e stante che su di questi il rilievo dei tipi è molto superiore a quello dei rovesci, sembra naturale che dovessero essere giusto i dritti i quali

(1) LONGPERIER. *Œuvres publiées par G. Schlumberger*, t. III, pag. 188 e pl. IV a VII. FR LÉNORMART. *La monn. dans l'Antiq.*, t. 1°, pag. 41. E. BABELON. *Traits des monnaies Grecques et Romaines* 1^{re} partie t. 1, pag. 687. R. MOWAT. *Revue numismatique*, 1903, pag. 34.

(2) H. DRESSSEL. *Fünf gold medaillons aus dem funde von Aboukir*, pag. 70. I medaglioni di Tarso e quelli di Aboukir. *Bullettino di Numismatica ecc.*, Anno V, n. 2, pag. 17-20. *I venti medaglioni d'Aboukir*, pag. 33.

(3) *Battaglie di archeologia*. Anno VI, n. 1, pag. 2-6.

(4) Per quanto si può scorgere sulle fototipie.

dovevano usufruire dell'ausiliare sì prezioso della martellatura se il suo scopo era di facilitare il rilievo dei tipi.

Si osservi ancora, che tra questi medaglioni ve ne sono di quelli che misurano da 56 a 60 mm. e non sono sempre martellati su tutta la loro superficie circonferenziale; ma in anche quelli che hanno questa totalmente martellata, il rimanente del campo ha una superficie superiore di quella di quattro medaglioni il cui diametro varia tra i 41 ed i 48 mm. Orbene, tanto il diritto quanto il rovescio di questi quattro più piccoli medaglioni sono massimamente martellati! Nasce dunque spontanea la domanda, come si fa che per portare a compimento i piccoli medaglioni si dovette schiacciare talmente la loro circonferenziale, quando su i grandi medaglioni i tipi potettero essere portati a compimento, non ostante l'estensione del loro campo non martellato il quale come ho detto è superiore a l'intera grandezza dei piccoli medaglioni?

Il professore Piccione rispondendo alla domanda che gli feci con lettera privata, cioè, di che grandezza doveva essere il conio il quale aveva servito a battere tre medaglioni con lo stesso tipo (B, H, I) dei rispettivi diametri di, 60.57 e 46 mm., risponde pubblicamente: *il conio era al minimo di 60 mm.*

Dicendo al *minimo*, si sottintende che non era possibile che il conio misurasse di meno! Ma allora cosa pensare della sua nuova teoria? Se con la martellatura *i piani dei conii non potevano più toccare la linea circonferenziale della pastiglia*, quale era dunque la necessità che il conio il quale dovette servire a battere i medaglioni di 60 mm. dovesse essere non minore di quel diametro? Quando per facilitare il lavoro si doveva schiacciare la circonferenziale della pastiglia, perchè allora un conio di 46 o di 48 mm. non poteva servire a battere un medaglione di 60 e magari di 80 mm.

Di due cose una. Se per battere un medaglione di 60 mm. il conio doveva essere *al minimo* di quel diametro, in tal caso la martellatura sui bordi non era fatta allo scopo stabilito dalla nuova teoria. Se invece la martellatura *era il più grande ausiliare per facilitare il lavoro*, allora per battere un medaglione di 60 mm. non v'era di bisogno che il conio dovesse essere al *minimo* di 60 mm.

D'altra parte il professore Piccione rispondendo a un'altra mia domanda, prende a dire:

Prendasi un conio di 60 mm. e con una pastiglia di 35 che di mano in mano si batte alla periferia rendendola lenticolare, il conio pur dando tutti i tipi che vi stanno scolpiti non lascerà traccia di bordo.

Ammetto che in questo dire vi sia un'involontaria posposizione di cifre e che invece abbia dovuto dire, *prendasi un conio di 35 mm. ed una pastiglia di 60*; ma comunque siasi questa nuova dimostrazione mentre annulla la precedente, si associa a quanto vengo a dire più sopra e non sopporta affatto la propria teoria sulla martellatura.

Con tutta ragione il prof. Piccione dice che *gli antichi non coniarono le loro monete col bilanciere e si era ben lontani dai moderni ordigni meccanici*; ma credo che abbia torto di volere da ciò concludere che la martellatura dei bordi era dunque una necessità dell'epoca. Sta in fatto che se i nuovi e perfezionati mezzi meccanici permettono d'operare una

fabbricazione molto più rapida, se questi mezzi meccanici sviluppano molta più forza di quella che dà il braccio dell'uomo, se permettono di dare ai pezzi da coniare una forma più regolare, più uniforme e d'un peso omogeneo, ciò non di meno, nè il bilanciare e nemmeno tutti gli altri ordigni meccanici per quanto perfezionati essi siano, non hanno portato nessun'alterazione sui fenomeni della fluidità dei metalli. In antico come al presente giorno, metalli assolutamente solidi non esistevano e che essi sieno lavorati con il martello antico, oppure col bilanciare moderno, essi si comporteranno nella stessa guisa dei corpi semifluidi e tanto sotto i colpi del martello come sotto la pressione del bilanciare, il metallo scorrerà e si dirigerà negli spazi liberi, oppure scorrerà verso quelle parti ove trova minore resistenza, nella stessa maniera che scorrono i corpi molli. Perciò di una pastiglia di metallo puro ed anche composta di lega, tanto sotto del martello quanto del bilanciare, una parte di essa diminuirà di spessore (il campo) e l'altra parte aumenterà (i tipi). Queste variazioni nello spessore della pastiglia, provengono dallo spostamento interno del metallo laterale, il quale scorre e si spinge nei vuoti dei coni e in quelle parti ove la resistenza è minore, tutto ciò in seguito alla pressione che fa il campo dei coni e specialmente quelle parti che si trovano più distanti dai tipi. Dunque risulta chiaramente che il campo dei coni è giusto l'ausiliare indispensabile per la riuscita delle parti in rilievo del pezzo da coniare.

Non sarebbe necessario che io dicessi che lo spostamento del metallo è più lento sotto l'azione del martello, di quello che è col bilanciare; ma i fenomeni della fluidità del metallo finiscono per essere i medesimi.

Senza dubbio, la tensione alla quale sono sottoposte le faccie dei coni è considerevole, però, essa varia dalla natura del metallo da coniare, dalla sua cottura, dalla profondità dei vuoti da riempirsi in proporzione relativa con l'estensione del campo e dello spessore della pastiglia. Anzi bisogna notare che tra l'altezza dei rilievi e lo spessore della pastiglia, esiste una proporzione la quale non può essere alterata senza incorrere il rischio d'ottenere una coniazione difettosa e talvolta anche incompleta.

Questa proporzione è evidente sulle monete antiche di grande rilievo ed un paragone tra le proporzioni di queste e quelle dei medaglioni che ora c'interessano, servirà d'aiuto per stabilire la tecnica di questi medaglioni.

Prendiamo le ottodramme d'oro Tolemaiche con l'effigie della regina Arsinoe; esse pesano gr. 27,80 e misurano un diametro di circa 28 millimetri, per conseguenza la loro superficie è di mm. 615 (e frazione).

Nella serie di questi medaglioni ve ne sono quattro (N, O, P, U) dei rispettivi diametri di mm. 48, 46, 47, 41, i quali pesano rispettivamente, gr. 48, 49, 49, 47,75. Fra questi scelgo il primo (N) perchè il suo diametro ed il suo peso sono numericamente eguali (mm. 48 e gr. 48) per conseguenza si trova ad avere le stesse prerogative dell'ottodramme tolemaiche (mm. 28 e gr. 27,80).

Secondo il suo peso ed il suo diametro il medaglione N, ha una superficie di mm. 1809 (e frazione) ossia tre volte quella dell'ottodramme, mentre il peso di queste supera la metà del peso del medaglione. Dunque risulta una grande sproporzione tra lo spessore del

medaglione e quello dell'ottodramme, tanto è vero che lo spessore di questa è di tre mm. (non compreso il tipo) mentre teoricamente lo spessore del medaglione può essere di pochissimo maggiore a millimetri 15,222 (e frazione) supposto come è molto probabile che il suo diametro sia stato aumentato dalla martellatura. Comunque siasi le rispettive pastiglie che dettero origine al medaglione ed all'ottodramme, dovevano superare di ben poca cosa lo spessore singolare che presentemente hanno i due pezzi; stante che la pratica ha provato che è minima la differenza che passa tra la tensità di una moneta o medaglia coniatà a fondo (finita) e la sua pastiglia originale (1).

È ben vero che lo spostamento del metallo è tanto più considerevole, quanto più sottile è la pastiglia, oppure quanto maggiori sono i vuoti da riempirsi di metallo e queste sono giusto due qualità possedute dai medaglioni; ma non bisogna dimenticare ciò che è stato stabilito sulle proporzioni relative tra lo spessore della pastiglia ed i rilievi dei tipi e queste proporzioni mancano assolutamente al medaglione N (e a tutti gli altri).

Sopra alcuni di questi medaglioni e questo nelle vicinanze della periferia, si scorgono come disegnate delle curve le quali si vuole che sieno le traccie d'un compasso e che per il prof. Piccione sono l'indizio che durante la coniazione si dovette controllare la rotondità della periferia.

L'idea del controllo della periferia non la considerai mai come seria; poichè la rotondità poteva essere controllata anche senza il compasso: ma qualora, e a solo titolo di controllo avessero fatto uso di quell'istrumento non era necessario di lasciare sul campo le sue traccie, le quali per sicuro non abbelliscono l'insieme del quadro. Secondariamente, quelle curve non sono parallele alla periferia, il loro centro non è quello attuale dei medaglioni; non sono continuate; ma bensì interrotte, talvolta serpenteggiano e sopra un medaglione quelle traccie si vedono sulle due faccie e non sembra vero che il controllo della rotondità necessitasse di farlo da ambo le parti!

Dopo un lungo e paziente esame di quelle curve, le quali conosco solo dalle fototipie dei medaglioni, mi nacque il dubbio che sopra gli originali esse non fossero incavate come dovrebbero essere se veramente fossero state tracciate da un compasso. Questo dubbio mi fu suggerito dal colore biancastro di quelle curve come si presentano sulle fotografie cioè simile al colore di quelle parti dei tipi su dei quali proiettava la luce quando i medaglioni furono fotografati e per cui venni alla conclusione che quelle curve dovevano essere in rilievo. Per accertarmi se la mia idea era giusta, ho sottomesso le fotografie dei medaglioni all'esame dei migliori fotografi che vanta la nostra città ed essi non hanno esitato un momento a confermare il mio sospetto, cioè che quelle curve devono essere in rilievo e non incavate.

(1) Una pastiglia di gr. 14,0075, destinata a divenire una moneta di 10 piastre egiziane d'argento del titolo di 833 1/3, aveva la densità di 10,21, mentre dopo coniatà, la densità era di 10,20. Dunque la differenza era di un millesimo circa cioè a dire che un centimetro cubo di metallo, dopo la coniazione occupava 999 millimetri cubi. (Estratto del rapporto del Commissario della Zecca di Bruxelles, 1904).

Questa mia opinione sanzionata da persone pratiche ed esperte nell'arte della fotografia, m'incoraggia a dire, che la teoria del compasso e la sua alleata del controllo della periferia, vanno ambedue abbandonate!

Se realmente quelle curve sono in rilievo, allora sarebbero semplicemente degli strati di metallo che si è ripiegato sopra se stesso. Questo fenomeno può derivare da differenti cause, tra queste, da una lavorazione che forzatamente la si dovette prolungare anche dopo che i rilievi dei tipi erano stati già completati. È giusto da detta lavorazione alla quale sono dovute le differenti fisionomie che presentano le effigi di Alessandro vedute di faccia e tutte e tre provenienti dallo stesso conio. Sopra un medaglione quell'effigie ha un aspetto che direi dolce ed i rilievi dei tipi appaiono normali, mentre sopra gli altri due e più marcatamente sopra quello C, l'effigie ha l'aspetto impaurito e selvaggio; nello stesso tempo, tutti i tipi di questo speciale medaglione sono ad angoli acutissimi, in parte duplicati ed è giusto sul campo di esso ove si vedono quelle linee che si dicono fatte con un compasso.

Come ho detto altrove, questi medaglioni, nella maniera più positiva mancano della proporzione necessaria che deve esistere tra l'altezza dei tipi e lo spessore della pastiglia, che pel medaglione N, abbiamo trovato non oltrepassa mm. 1,522 e teoricamente da una pastiglia così sottile non era possibile di spostare tanto metallo interno, quanto era necessario per farlo salire ad oltre 2 mm. per riempire i vuoti del conio del diritto e nello stesso tempo anche quelli del rovescio, benchè di minor rilievo, notando pure che l'orlo di questi medaglioni non essendo circondato da nessun ostacolo (anello o altro), una parte del metallo forzatamente avrebbe dovuto scorrere in giro per l'intera periferia. Con tanta deficienza di metallo, se i medaglioni fossero stati conati come lo furono le monete antiche, non si arriverebbe a capire da dove venisse il metallo per doversi ripiegare sopra se stesso!

A tutto ciò, va aggiunto l'inconcepibile forma del campo, il quale essendo assolutamente piatto, lo stesso avrebbe dovuto essere la faccia dei coni e questo è quanto non fecero nelle epoche le più antiche e nemmeno all'epoca presente, non ostante il bilanciere e tutti gli ordigni meccanici i più perfezionati di cui facciamo uso. Sta in fatto che in antico le monete di forte spessore presentano una faccia sensibilmente convessa mentre l'altra è concava. Questa forma derivava dalla forma speciale che gli antichi davano ai loro coni, per agevolare la fluidità del metallo a scorrere nei vuoti, come per dare maggiore stabilità ai coni e principalmente per ripartire egualmente la forza di intensità che dovevano sopportare le superficie dei coni.

È dunque fuori di dubbio che gli antichi fecero quello che si fa oggi e conoscevano troppo bene i mezzi che garantivano la buona riuscita della coniazione.

Non essendosi l'artista dei medaglioni d'Aboukir, non importa a quale epoca esso appartenga, attenuto alle regole elementari osservate in tutti i tempi, significa che il processo da lui adottato per la fabbricazione dei medaglioni, non richiedeva di seguire le stesse norme che domandavano le monete coniate.

A suo tempo descrissi come questi medaglioni dovettero essere fabbricati, cioè il diritto indipendentemente dal rovescio e quindi saldati assieme. Questa ipotesi verrebbe sopportata dal peso specifico che è risultato dai due medaglioni (A, B) i quali hanno dato 17,30 l'uno e 17,95 l'altro (1). Il peso specifico è fisso e determinato e quello dell'oro è 19,25. La differenza di 1,95 per un medaglione e 1,28 per l'altro può benissimo derivare dai vani che si sono formati tra le faccie che furono saldate assieme ed anche per il peso più leggero della saldatura.

Ammettendo che i medaglioni sono di un solo pezzo, allora la differenza tra il loro peso specifico e quello normale dell'oro, va attribuito alla lega che essi conterrebbero, poichè il titolo rispettivo dell'oro, sarebbe di 21,55 quello d'un medaglione e di 22,40 quello dell'altro. Questo risultato sarebbe assai aggravante per l'autenticità di questi famosi medaglioni inquantochè il titolo del loro oro sarebbe assai inferiore al titolo più basso che è stato riscontrato tra gli aurei dell'impero cioè non mai inferiore a 23,24 (2); senza dire che i due medaglioni A e B e con loro tutti e i 18 confratelli essendo sortiti dalla stessa officina e fabbricati contemporaneamente, male si spiega che in un'officina ben ordinata si abbiano potuto emettere delle medaglie d'un titolo differente quando la missione dell'una era la medesima di quella dell'altra.

Non nego, che la nuova conoscenza sulle curve o linee dette di compasso, danno qualche diritto a pensare che i medaglioni possono essere tutti d'un solo pezzo; ma allora la loro fabbricazione sarebbe mista ciò che chiamerei tecnica di ripiego, ossia una tecnica fatta a tastonì, per cui senza regola e di risultati incerti. Ed ecco come possano essere stati fabbricati i medaglioni se realmente sono d'un sol pezzo.

I tipi dei diritti potevano essere incisi sopra una placca d'acciaio con superficie piana, senza limiti di periferia: quelli del rovescio incisi sopra una specie di conio pure a superficie piana. La pastiglia d'oro di una forma piuttosto sferica veniva battuta dentro i vuoti dei tipi che si trovavano sulla placca, mano mano che si batteva l'oro si aveva cura d'allargare sempre più la circonferenza lasciando nel centro abbastanza metallo per ricevere i tipi del rovescio i quali vi andavano battuti con il conio mobile quando il tipo del diritto non era stato ancora portato a compimento, ma lo diveniva allorquando vi si imprimevano i tipi del rovescio. È facile di rendersi conto come questa operazione può essere incerta e spesso mancata.

Allorchè i tipi erano applicati, la periferia del medaglione era informe e la si doveva rendere rotonda tagliando quei lembi d'oro più sporgenti i quali oltrepassavano la circonferenza che meglio si era adattata.

Si capirà bene che di una fabbricazione fatta a tastonì è impossibile di seguirne le fasi e dire in maniera assoluta quello che avvenne durante la lavorazione, per cui è inutile inoltrarsi nelle ipotesi.

In conclusione, teoricamente credo d'aver dimostrato che questi

(1) *Fünf gold medaillons aus dem funde von Aboukir*, pag. 79, nota 4.

(2) MOMMSEN. *Histoire de la monnaie Romaine*, t. III, pag. 25, nota 3. *Les pièces romaines, d'après les essais faits par Gay-Lussac pour Dureau de la Malle, en contiennent au moins 23124.*

medaglioni non possano essere stati fabbricati con la stessa tecnica con cui gli antichi batterono le loro monete.

Il peso specifico di essi (almeno di due, e chi sa se gli altri non possano dare dei peggiori risultati) essendo inferiore a quello determinato per l'oro, abbiamo tutto il diritto di credere che essi sono di due pezzi saldati assieme. Se invece può essere avverato che essi sono di un solo pezzo, allora contengono della lega che rende il loro titolo assai inferiore al titolo più basso degli aurci dell'impero ed in tale caso appartengono ad un'epoca che resta ancora a determinarsi.

Giustamente, mi si dirà che con queste conclusioni non provo affatto che i medaglioni sono opera dei nostri giorni, poichè nessuno può garantire che la tecnica che ho chiamato a tastonì, non possa essere stata usata anche in antico; ma per la stessa ragione ammettendo pure che la tecnica escogitata dal Sig. Piccione sia proprio quella con cui furono fabbricati i medaglioni, ciò non prova affatto che quella stessa tecnica non possa essere stata usata anche ai dì nostri, tanto più che il chiaro professore non ha potuto appoggiare la sua teoria con l'evidenza di altri simili monumenti veramente antichi, per conseguenza egli non può pretendere d'avere deciso la sorte dei medaglioni d'Aboukir, e sono sicuro che non rimarrà sorpreso che io rinunzi ad accettare il suo consiglio d'abbandonare la lotta e per tal fatto non imito il mio eminente amico Prof. Svoronos, il quale se è vero che abbia rinunziato alla lotta, non è perchè egli sia convinto dell'autenticità dei medaglioni, ma bensì per l'impressione prodottagli da quelli di Berlino. Anzi non posso celare la grande sorpresa, che il professore Piccione, nemico dei giudizi in base di stile, abbia siffattamente elogiato il semiconvertimento del di lui collega, operatosi unicamente e semplicemente in seguito ad un'impressione sentimentale stilistica, tanto più che non ostante quell'impressione coscienziosamente confessata da Svoronos, temendo egli che la si potesse interpretare nel senso che sono rimosse in lui le prove schiaccianti le quali pesano sopra questi medaglioni, altrettanto coscienziosamente prende a dire:

Certamente io penso che la pubblicazione del mio lavoro potrebbe mettere in imbarazzo sotto più d'un aspetto i partigiani (sic) dell'autenticità (sic) di questi pezzi ecc.

Ecco dunque come lo Svoronos ha abbandonato la lotta e io credo di potermi assumere l'arbitrio che mi prendo d'essere interprete del sentimento di tutti coloro che amano la verità, dicendo che v'è molto da deplorare che il professore Svoronos per dare sfogo ad un'impressione platonica abbia rinunziato alla pubblicazione del suo lavoro sacrificando la parte scientifica, tanto più che egli stesso ignora se quell'impressione non gli sia stata suggerita dalla vista dell'oro e dalla bellezza dei medaglioni di Berlino (1).

Cairo, 28 febbraio 1910.

G. Dattari.

(1) Traduzione dell'articolo del Prof. Svoronos su *Rivista Numismatica*, Anno XXII, 1909, Fasc. III-IV.

RASSEGNA DELLE VENDITE

Dal lunedì 7 marzo fino al sabato seguente ebbe luogo in Roma l'annunziata vendita della collezione di monete greche e romane, *aes grave*, libri di numismatica ecc. appartenente al dott. Hartwig. Alla vendita, che ebbe luogo presso la casa landolo e Tavazzi in via del Babuino, accorsero molti numismatici e negozianti d'Europa fra i quali ricordiamo i signori Merzbacher, Seltmann, Clerici, Rosemberg, Picard, Forrer, Cahn, Cesano, Canessa, Egger, Stettiner, Vitalini.

Riproduciamo qui qualche pezzo, scegliendolo fra i più rari o i meglio conservati: crediamo inutile dire che anche questa volta, e in una forma anzi più accentuata, si è dato grande importanza alla conservazione.



Num. 171. Da 4 *litrae* Siciliane, di Taranto (96 lire).

Num. 624. Tetradramma di Siracusa (130).



Num. 656. Tetradramma di Siracusa (60).

Num. 707. Tetradramma di Amphipolis (170).



Num. 815. Triobolo di Rodi (17).



Num. 856. Quadrante del Lazio (400).



Num. 875. Moneta etrusca d'arg. inedita (180).
Num. 1043. Aureo di C. Vibius Varus (180).



Num. 1175-a. G. B. di Vitellio (400).



Num. 1666. Aureo di L. Vero (135).



Num. 1667. Variante del preced. (150).
Num. 1719. Aureo di Giulia Domna (335).



Num. 1727. Aureo di Caracalla (285).
Num. 1934. Aureo di Diocleziano (130).



Num. 1987. Triente d'oro di Giulio Nepote (40).

La vendita dette dei buonissimi risultati come i lettori potranno vedere in parte dai prezzi seguenti:

Num.	3	Dir. d'Hyria		L.	145
»	26	» di Neapolis		»	180
»	80	Statere d'oro di Taranto	(Santamaria)	»	1800
»	83	Dir. di Taranto		»	360
»	91	»	(Cahn)	»	335
»	96	»		»	215
»	121	»	(Forrer)	»	675
»	163	»	(Cahn)	»	315
»	196	Dir. di Eraclea Luc.		»	400
»	223	» Metaponto	(Forrer)	»	355
»	237	»	(Canessa)	»	950
»	257	» Posidonia	(Forrer)	»	420
»	272	» Thurium	»	»	255
»	274	»	(Cahn)	»	245
»	275	»	(Santamaria)	»	250
»	281	»	(Canessa)	»	550
»	337	» Velia	»	»	1170
»	351	»	»	»	750
»	358	»	(Forrer)	»	425
»	359	» la stessa non ben conservata)		»	18
»	382	»	(Canessa)	»	510
»	383	»	»	»	430
»	384	» (tre esemplari, uguali ai due precedenti, ma non ben conservati)		»	16
»	466	» Crotone	(Canessa)	»	1950
»	492	» Locri	»	»	305
»	522	» Terina	(Egger)	»	295
»	567	Tetradramma di Himera	»	»	925
»	623	» » Siracusa, Eumene	(Santamaria)	»	375
»	626	» » » Eveneto	(Canessa)	»	3475
»	645	Mon. d'oro di Agatocle di Siracusa	(Egger)	»	265
»	646	» » »	(Merzbacher)	»	365
»	654	Tetradr. »	(Canessa)	»	650
»	678	Da 16 litrae di Philistis	(De Ciccio)	»	405
»	701	Statere d'oro di Lisimaco di Tracia	(Egger)	»	1505
»	837	Tetradr. euboico di Cyrene	»	»	1360
»	855	Triente del Lazio (<i>aes grave</i>)	(Clerici)	»	700
»	856	Quadrante »	(Forrer)	»	400
»	866	Asse »	(Stettiner)	»	210
»	867	Asse d'Etruria	»	»	310
»	868	Asse di Hatria	(Forrer)	»	400
»	869	Mon. d'arg. d'Etruria	(Clerici)	»	4000
»	875	» » »	(Santamaria)	»	180
»	1118	GB. di Germanico	(Seltmann)	»	1000
»	1174	GB. di Vitellio	(Canessa)	»	305
»	1175	A. »	(Forrer)	»	400
»	1179	Aureo di Vespasiano	(Canessa)	»	400
»	1221	» » Domiziano	»	»	310
»	1327	» » Traiano padre e Traiano	(Cesano)	»	365
»	1329	» » Adriano	(Forrer)	»	950
»	1339	» » »	»	»	280
»	1702	Medaglione di br. di Commodo	(Egger)	»	255
»	1727	Aureo di Caracalla	(Cesano)	»	285

Tutti gli abbonati e tutti coloro che trattenendo da molto tempo la rivista si son fatti considerare tali, sono vivamente pregati di mettersi in regola con l'Amministrazione CON GRANDE SOLLECITUDINE.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Nella *Rivista it. di numismatica* (1908, fasc. III) il prof. G. Pansa pubblicò un sestante di sistema ridotto, attribuendolo pei suoi caratteri, per il suo tipo e per la leggenda alla metropoli etrusca di Tarquinia. Era dall'A. così descritto: D. Testa galeata di Pallade a dr.; dietro, due globetti. Intorno, leggenda a caratteri etruschi: ... *archna* (da integrarsi in *(l')archna* nome etrusco di Tarquinia). R. Protome di cavallo brigliato a dr., con sottostante delfino e leggenda latina ... MA ... || ... NO (Romano?)

Ae. gr. 3,20.

Il prof. Enrico Dressel, direttore del Kaiser Friedrich Museum di Berlino, crede invece non soltanto che la congettura sia dubbia, ma anche che le lettere etrusche manchino sulla moneta. Quindi non si tratta più di criteri interpretativi, ma di una semplice questione di fatto. Perciò il prof. Pansa ha pubblicato in *Numismatic Circular* (maggio 1910, col. 12057-12059) un secondo articolo dove riproduce ingrandito il sestante perchè il pubblico possa dire se si tratti veramente o no di lettere etrusche sotto la testa di Pallade. Disgraziatamente, però, invece che a grandezza di tre volte, come l'A. voleva e ha scritto nell'articolo, gli editori della *Numismatic Circular* hanno ingrandito la moneta di sei volte, ed il risultato è stato dannoso perchè in un campo tanto ingrandito le impronte sono venute così male che non si può veramente leggere l'iscrizione per la quale il prof. Dressel aveva mosso appunto.

Abbiamo notato questo perchè il pubblico non rimanga sotto una cattiva impressione data da una figura riuscita male, e ci riserbiamo di tornare sull'argomento, perchè questo sestante si riconnette ad una questione importante di numismatica antica: la monetazione di Cosa Volcente, che ha dato luogo a tante congetture, l'ultima delle quali per ordine di tempo è stata emessa dal Pais (*Ricerche Stor. e geogr. sull'Italia ant.* Torino, Soc. Ed. Naz. 1908, p. 213 nota), monetazione su cui però non è stata detta ancora l'ultima parola. Dovremo, ripetiamo, tornare sull'argomento perchè ci sembra che, pur esistendo sulla moneta delle lettere, queste, dalle tracce rimaste, tutto ci appaiono fuorchè etrusche. La moneta è veramente singolare, la leggenda esiste, l'attribuzione resta incertissima, ma moneta etrusca mai.

* * * Sotto il titolo di *Numismatica Graeca* uscirà a Londra un lavoro del sig. L. Anson, che avrà per scopo la classificazione immediata delle monete greche. Sarà diviso in otto parti: monete con vasi, recipienti ecc.; monete che riguardino la guerra; l'agricoltura; la religione; la marina e le cose navali; l'architettura; le scienze e le arti; e monete che non rientrano in queste sette categorie. Attenderemo il lavoro, per giudicare del sistema.

* * * Abbiamo ricevuto il volume degli Atti della Società italiana per il progresso delle scienze (Terza Riunione, Padova settembre 1909). Nel resoconto delle sedute della sezione III (storia e archeologia) troviamo che il prof. Luigi Rizzoli jun. ha presentato un denaro piccolo di Iacopo II da Carrara e un bagattino detto della Rosa, offrendo una nuova ipotesi sul significato che ha la testa raffigurata sul *sestino negro* appartenente a Novello da Carrara; e il prof. S. Ricci ha tenuto la sua comunicazione sulla Storia della Zecca di Padova e il progresso delle discipline numismatiche in Italia.

* * * Segnaliamo con molto piacere una nuova rivista: *Apulia*, il cui primo fascicolo è più che una buona promessa, un'ottima affermazione. Essa intende occuparsi di questioni filologiche, storiche, artistiche ecc. della regione pugliese; n'è direttore il sig. Eugenio Selvaggi. La direzione e l'amministrazione della rivista sono a Manduria; l'abbonamento annuo è di lire 8 per l'Italia, di 12 per l'estero; la rivista esce trimestralmente in grossi fascicoli con illustrazioni e tavole fuori testo. Nel primo fascicolo abbiamo notato un articolo del direttore su un ripostiglio di monete greche, dove si danno notizie di monete di Metaponto, Taranto, Eraclea e Terina rinvenute nelle vicinanze di Bitonto.

* * * A Mendrisio (Svizzera) ha ripreso le pubblicazioni la *Cultura Moderna* diretta dal Sac. Prof. D. Battaini. La nuova rivista, che ha pubblicato articoli dell'Harnack, del Lea e altri, si occupa di questioni scientifico-religiose, e quindi di storia della chiesa primitiva, di archeologia cristiana ecc.

* * * Ancora una rivista: il *Bollettino del Museo Civico di Vicenza*: ci auguriamo che il nuovo periodico si renda utile anche agli studiosi di archeologia, illustrando il territorio vicentino, che ebbe la sua importanza all'epoca romana.

* Nel numero del 15 aprile scorso del giornale *La Fedeltà*, organo del disciolto esercito pontificio, leggiamo un articolo, firmato L'Onori, dove si dà conto di una curiosa medaglia. Si sa che quando nella notte del 13 luglio 1881 avveniva il trasporto della salma di Pio IX si ebbero a deplorare dei disordini, in seguito ai quali la polizia arrestò qualche dimostrante più irruente, fra i quali un certo Pio Scatizzi, parrucchiere, abitante in via dell'Armata 135. A lui ed agli altri si volle dagli amici tributare un encomio, tacendo coniare clandestinamente una medaglia di argento di gran dimensione, avente la seguente scritta: *Ai Romani che giudicarono il Papato la sera del 13 luglio 1881*, e dall'altro lato il nome del condannato e nell'orlo della medaglia il verso di Orazio: *Immortale odium et nunquam sanabile vulnus*. Tempo fa una di queste medaglie, col nome di Pio Scatizzi, capitò a un custode dei Musei Vaticani, e passò poi, dove oggi si trova, al Gabinetto numismatico vaticano, come monumento storico interessante e curioso. Devono esistere le medaglie con i nomi anche degli altri condannati, cioè Romeo Antonini, Vittorio Bazzi, Romolo Coccanari, Mariano Maceroni, Achille Corcos, forse tuttora viventi e detentori della rara e singolare loro medaglia.

** Nel *Divenire Sociale*, rivista di socialismo scientifico che si pubblica a Roma, è apparsa una serie di articoli sulla moneta come funzione sociale; i diversi capitoli riguardano la moneta e la sua funzione limitatrice, la produzione, la distribuzione, il risparmio, il capitale, il valore ecc. Ne è autore il sig. Francesco Avigliano.

VARIETAS

È in corso di stampa la pubblicazione numismatica di S. M. il Re, l'annunziato *Corpus* delle monete italiane medioevali. È stato già stampato il primo fascicolo, dove sono comprese le monete della casa Savoia; adesso si stamperanno il secondo e il terzo. Le incisioni sono in rame e finissime; all'opera attendono i migliori artisti dello Stabilimento fotomeccanico Danesi, di Roma. L'opera conterrà la descrizione di tutte le monete italiane conosciute, e la riproduzione dei pezzi più caratteristici, o più belli o più rari o inediti esistenti nella collezione di S. M. Per i pezzi esistenti nelle altre collezioni e nei Musei, la riproduzione è fatta in parte non da fotografie, ma da disegni a mano. Il carattere di quest'opera sarà la grande sobrietà: descrizione completa di tutti i pezzi, riproduzione di moltissimi, ma poca illustrazione, pochi commenti. L'edizione sarà in un numero limitato di esemplar.

* Diamo una notizia che farà piacere agli studiosi di numismatica pontificia: il prof. Camillo Serafini, il chiarissimo conservatore del Gabinetto Numismatico Vaticano attende ad un'opera sulle monete dei Papi, da surrogare così il Cinagli divenuto ormai insufficiente. Si tratta del catalogo delle monete e delle bolle plumbeo pontificie del Medagliere Vaticano; il primo volume uscirà nel mese venturo.

* Il nostro direttore Furio Lenzi ha tenuto all'Università Popolare di Roma, al Collegio Romano, un corso di numismatica sull'origine della moneta. Egli ha intrattenuto l'uditorio, sempre numeroso e attento, sul cambio primitivo, sullo sviluppo graduale delle varie misure di valore fino al metallo, sulla produzione del metallo nell'antichità, sul periodo della moneta privata e sul primo apparire della moneta di Stato.

* Il Comitato di Roma dell'*Alliance Scientifique Universelle* è in via di riorganizzazione e di estensione. La sede sociale è trasferita al Corso d'Italia, 29.

** Come i lettori avranno veduto dai giornali, lo Stato ha ordinato il sequestro di due pezzi comparsi alla vendita Hartwig. Crediamo interessante di riprodurli qui: si tratta di un triente del Lazio di 104 gr., illustrato dal Garrucci, tav. XLV, 1, e di un didramma etrusco, di cui si conoscevano due soli esemplari, uno esistente al



British Museum, un altro al Kircheriano di Roma. È appunto dal Kircheriano che oggi mancano queste monete. Staremo a vedere che cosa diranno i risultati dell'Istruttoria in corso. Intanto le due monete benchè sequestrate furono vendute lo stesso, naturalmente senza consegna, la prima per 700 lire, la seconda per 4000, tutte e due al Clérici di Milano.

* Nella *Perseveranza* di Milano il comm. Francesco Gnechchi torna a parlare del Gabinetto Numismatico di Milano e del trasporto progettato e non ancora eseguito al Castello Sforzesco. Lo Gnechchi, considerato che il cambiamento dovrà pur farsi, chiede che lo Stato pensi almeno ad accordarsi col Municipio di Milano e a migliorare le condizioni del Gabinetto di Brera.

** Una trentina di monete d'oro di grande valore esistenti nel Museo di Brest sono state rubate in due volte, rompendo le vetrine sotto cui erano esposte. Il ladro è stato fortunatamente scoperto, e molte monete recuperate.

** Presso Carpignano nel territorio di Pavia si sono ritrovati molti oggetti antichi di oreficeria e anche varie monete, fra cui solidi d'oro e semissi di Onorio.

La scienza archeologica ha subito una grave perdita con la morte del prof. **GIA-COMO TROPEA**, direttore della *Rivista di Storia antica* e professore ordinario di Storia antica presso la R. Università di Padova. Egli era un cortese amico della nostra *Rassegna* e pochi giorni avanti di morire ci scriveva che avrebbe al più presto terminato un suo articolo di numismatica greca, destinato alla nostra rivista. Alla famiglia, le nostre vive condoglianze.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

G. FARINA. — *Grammatica della lingua Egiziana antica in caratteri geroglifici* — Milano, 1910 (Manuali Hoepli) L. 4 50.

Questo libro che viene ad accrescere la pregevole collezione dei manuali Hoepli, riempie nella letteratura italiana un vuoto lungamente lamentato. Finora, infatti, per lo studio dei geroglifici egiziani avevamo in Italia la sola *grammatica copto-geroglifica* del prof. Francesco Rossi, ma questo libro pubblicato la prima volta nel 1878, se pur ebbe valore a' suoi tempi, era ormai passato alla storia, senza essere stato altrimenti sostituito. Molto a proposito giunge quindi il volume che pubblica l'Hoepli. In esso l'autore ha generalmente seguito i risultati migliori della scuola critica di Berlino, la più autorevole in fatto di egittologia, pur non tralasciando di affermare qua e là vedute originali. Il libro espone la grammatica della lingua letteraria (la lingua sacra) dell'antico Egitto nella sua scrittura geroglifica, dà la serie dei segni geroglifici (più di 700) con la loro lettura e il loro valore, porta infine, alcuni brani opportunamente scelti, accompagnati da lettura e traduzione, per l'applicazione delle regole esposte. È, insomma, un libro che permette di conoscere bene la scrittura e la lingua dei Faraoni. Nell'introduzione è brevemente tracciata la storia dell'egittologia. L'interesse con il quale era atteso questo volume dai nostri studiosi, ci sembra sia meritamente soddisfatto.

Il Teatro antico greco e romano. — di VIGILIO INAMA prof. nella R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. — Ulrico Hoepli: editore, Milano 1910 - L. 2.50.

Dai cori ciclici o cori ditirambici nacque il drama e la tragedia. Ma l'evoluzione fu lenta; dai cori ciclici, cantati da una schiera di coristi e da un capo-coro, si passò al drama di Tespide, poete geniale vissuto al tempo di Pisistrato, nel quale ai coristi e al capo-coro veniva aggiunto un attore che rappresentando un personaggio nuovo poteva sostenere il dialogo col capo-coro e col coro stesso. In seguito il coro che prima teneva la parte principale, andò mano mano restringendosi lasciando allargare il dialogo affidato agli attori, finchè a questi venne affidato intero lo svolgimento dell'azione scenica.

Divenuta la tragedia lo spettacolo preferito dal popolo, sorse il bisogno di un luogo di spettacoli « *teatro* » che consentisse al popolo stesso di osservare il movimento scenico.

Da questo punto partendo, l'Autore intraprende la descrizione dei primitivi teatri e delle variazioni apportate nelle consecutive costruzioni di teatri greci e romani, dettagliatamente trattando dei meccanismi teatrali, meccanismi primitivi ma efficaci, alcuni dei quali, perfezionati ancora oggi sono in uso.

La nuova opera del prof. Inama è opera di coltura e da consultazione, ottima per la forma facile ed interessante colla quale è svolto l'argomento e per la profondità dell'erudizione.

Succursale Amministrativa di Firenze

della “ Rassegna Numismatica „

La Libreria DONATELLO POGGIALI, Piazza dei Giuochi — Firenze, è incaricata della vendita della Rassegna Numismatica, ed ha un deposito delle annate arretrate e delle pubblicazioni di nostra edizione.

Il pubblico di Firenze potrà così, per acquisti od altro, rivolgersi direttamente alla Libreria che è in continua corrispondenza con noi.

FRATELLI EGGER

Deposito e Vendita di Monete e Medaglie

Vienna I. Opernring 7

Grandissima scelta di Monete antiche, medioevali e moderne, e di Medaglie d'ogni genere.

Specialità:

Monete Antiche Greche e Romane

OGGETTI DI SCAVO

SI FANNO VENDITE ALL'ASTA

SI PUBBLICANO CATALOGHI

Scrivere a:

BRUDER EGGER

VIENNA I. Opernring 7, Mezzanino.

MONETE ANTICHE

ED

OGGETTI DI SCAVO

Specialità :

MONETE GRECHE E ROMANE

—+—
Compra e vendita
—+—

Annualmente importanti vendite all'asta pubblica.
Cataloghi riccamente illustrati.

Dr. Jacob Hirsch

Numismatico.

MONACO DI BAVIERA.

Arcisstrasse, 17

D.^r F. WALLA

VIENNA I Mülkerbastei, 12 - AUSTRIA

Monete antiche, greche,
romane, orientali, medioe-
vali e moderne, medaglie.

—+—
COMPRA E VENDITA

SPINK & SON LIM^{TD}

LONDRA W. — 16, 17, 18, Piccadilly



CASA FONDATA NEL 1772

Assortimento ricchissimo di Monete e Medaglie: greche, romane,

orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.



Monete e Medaglie Italiane antiche

Direzione della " MONTHLY NUMISMATIC CIRCULAR,

Abbonamento annuo per l'Estero Lire ital. 3,25

RASSEGNA NUMISMATICA

DIRETTA DA FURIO LENZI

Esce bimestralmente
con illustrazioni e tavole fuori testo

Un fascicolo Cent. 80.
arretrato **Una Lira**

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l'Italia Lire 5 — Per l'Estero Lire 6 —

Direzione e Amministrazione: ROMA - Corso d'Italia, 29

REDAZIONE

FURIO LENZI.

Ing. Prof. **A. Agostini** — Prof. **A. Balletti** — Colonnello **M. Bahrfeldt**, Direttore del *Numismatisches Literatur-Blatt* — Prof. **Adrien Blanchet**, Bibliotecario onorario della Biblioteca Nazionale di Parigi, Presidente della Società Francese di Numismatica e Direttore della *Revue Numismatique* — Prof. Dott. **Lorenzina Cesano**, Lib. Docente di Numismatica alla R. Università di Roma, Ispettore al Museo Nazionale Romano — Cav. Uff. **Luigi Correr**, Libero Docente di storia antica nell'Università di Napoli — Colonn. **Alberto Cunietti Cunietti** — **Giovanni Dattari** — Visconte **Baudouin de Jonghe**, Presidente della Reale Società Numismatica Belga e Direttore della *Revue Belge de Numismatique* — Dott. **Eddé** — Cav. Dott. **Isidoro Falchi** — Prof. **Leonardo Forrer**, Direttore della *Numismatic Circular* — **Augusto Franco** — Avv. **A. Galeotti** — Comm. Prof. **Gian Francesco Gamurrini**, Direttore del Museo Civico di Arezzo — Cav. Uff. **Erocole Gneocchi**, Comm. **Francesco Gneocchi**, Direttori della *Rivista Italiana di Numismatica* e Vice-Presidenti della Società numismatica italiana — Dott. **E. J. Haeberlin** — Barone Grand'uff. Prof. **Alessandro Kraus** — **Arthur Lamas** — Comm. **Alessandro Lisini** — Ing. **E. Martinori** — Prof. **Giovanni Pansa** — Dott. **Quintilio Perini** — Dott. **Giovanni Poggi**, Direttore del Museo Nazionale di Firenze — Prof. Dott. **Serafino Ricci**, Direttore del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, Libero docente di numismatica e medaglistica alla R. Università di Pavia, Presidente del Circolo Numismatico Milanese e Direttore del *Bollettino di Numismatica* — Prof. Dott. **Luigi Rizzi jun.**, Conservatore del Museo Bottacin, Libero docente di Numismatica all'Università di Padova — Comm. **Pietro Stettiner** — Cav. **Ortensio Vitalini** — ecc.

Prezzi delle inserzioni nella "Rassegna Numismatica"

	Per 1 volta	Per 3 volte	Per 6 volte
1 Pagina	L. 10 —	L. 28 —	L. 50 —
1/2 »	» 6 —	» 16 —	» 30 —
1/4 »	» 4 —	» 10 —	» 18 —
La 4 ^a pagina della copertina	» 30 —	» 80 —	» 150 —
1/4 della 1 ^a pagina della copertina	» 20 —	» 55 —	» 100 —
Nel testo ogni linea o spazio, corpo 8	» 1 —	» 80 .	» 50
In offerte e desiderata ogni parola	» — 10	» — 10	» — 05

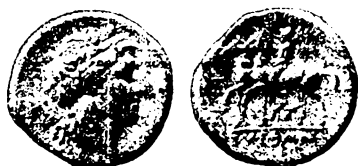
Pagamento anticipato.

Dirigere ordinazioni alla « Rassegna Numismatica » - Corso d'Italia 29, ROMA.

P. & P. SANTAMARIA

ROMA

84, VIA CONDOTTI



MONETE ANTICHE

GRECHE, ROMANE E MEDIOEVALI

COMPRA E VENDITA

CAMMEI E INTAGLI ANTICHI

Annualmente

importanti Vendite all'Asta pubblica.

Cataloghi riccamente illustrati.

SOMMARIO DEL NUM. 4:

I. La statua d'Anzio e il tipo della Fortuna nelle monete repubblicane (con 5 ill. e 2 tavole), FURIO LENZI.

II. Rassegna bibliografica. Gli opuscoli (Blanchet, Cesano, Demole, Gneccchi, Lamas), *f. l.*

In copertina: .

III. Varietas.

IV. Rassegna delle vendite.

V. Libri in vendita.

VI. Annunzi vari.

Tavole fuori testo:

I. Statua d'Anzio.

II. Monete repubblicane.

Gli abbonati sono invitati a mandar subito il prezzo dell'abbonamento.

Volumi arretrati della RASSEGNA NUMISMATICA

Gli abbonati godono dello sconto del 20 %.

Volume I.	(anno 1904)	200 pagine,	20 illustrazioni,	6 tavole .	L. 10 —
» II.	(anno 1905)	100 »	10 »	2 » .	» 10 —
» III.	(anno 1906)	100 »	26 »	1 tavola .	» 16 —
» IV.	(anno 1907)	100 »	34 »	2 tavole .	» 10 —
» V.	(anno 1908)	120 »	54 »	» 10 —
» VI.	(anno 1909)	48-116 »	7 »	2 tavole .	» 10 —

I 6 volumi complessivamente Lire CINQUANTA. — Per la legatura in tela e oro aggiungere Lire 2 a volume.

Dirigere vaglia alla *Rassegna Numismatica*, 29, Corso d'Italia - ROMA.

Anno XIII

ATENE E ROMA

1910.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ITALIANA

PER LA DIFFUSIONE E L'INCORAGGIAMENTO DEGLI STUDI CLASSICI

Abbonamento ai dodici fascicoli che formano un volume di circa 300 pagine in-8 gr., L. 8. — Ai soci, così *ordinari* (Lire 12 annue) come *aggregati* (Lire 6 annue) il Bollettino viene spedito *gratis*.

La collezione completa delle annate I-XII si cede a L. 60. — Ogni annata separatamente (esclusa la *prima*, che costa L. 12) si cede per L. 6.

AI NUMISMATICI E COLLEZIONISTI

RIPULITURA

Con la ripulitura delle monete si ottengono tre indiscutibili benefici: I. Si stabilisce positivamente l'autenticità - II. Si riportano allo stato primitivo conservandone la patina. - III. Si estirpa con maggiore facilità il manifestarsi della fioritura. — I Sigg. Collezionisti possono rivolgersi esclusivamente al sig. Giuseppe Scalco, via Borgonuovo 8, Roma.

RESTAURO


AI COMMERCianti E NEGOZianti

VARIETAS

La *Tribuna*, nei numeri del 3 e 6 dello scorso giugno, ha pubblicato due corrispondenze sull'ipotesi del prof. Svoronos, del Museo Numismatico Nazionale di Atene, secondo cui la statua d'Anzio rappresenterebbe Manto figlia di Tiresia, come avrebbe risultato da una moneta di Pellene in Tessaglia. Si comprendeva subito che vi dovevano essere delle inesattezze, cominciando dal nome, non esistendo in Tessaglia una Pellene che abbia coniato moneta. Siamo lieti di poter dare qualche notizia precisa: la moneta di cui hanno parlato i giornali appartiene a Pelinna di Tessaglia, e un esemplare di essa è riprodotto su tavola nel num. 35 del XI vol. (1908) del *Journal international d'archéologie numismatique* che lo Svoronos dirige. La notizia dei giornali che in quella moneta l'esimio numismatico greco abbia veduto una copia della statua d'Anzio è inesatta: questa moneta rappresentante la Manto di Tiresia non ha fatto che attirare l'attenzione dello Svoronos su quella figura mitologica e dargli, con l'ausilio di un gran numero di monumenti e di testi, la prova che le *Κλῆροι* (sortes), di cui parla Euripide, erano portate da Manto in una teca. Lo studio del prof. Svoronos uscirà fra pochi giorni, nel fasc. 3-4 del *Journal*, 1909-10, vol. XII; ce ne occuperemo nel prossimo numero. Per ora, rivolgiamo un saluto al prof. Svoronos che, inviato del Governo greco, sarà ospite di Roma in questo mese di luglio.

La discussione sulla statua d'Anzio, portata dallo Svoronos e dal Milani nel campo della numismatica, va interessando il pubblico, e servirà a dimostrare quanto le monete possano essere di sussidio all'arte e alla storia. La bella statua, collocata in una sala del Museo Nazionale Romano, alle Terme Diocleziane, continua ad esser oggetto di ammirazione e di discussione: per parte nostra, invece di andare in cerca di un'altra identificazione, ci contentiamo di meno: di chiedere cioè al dottor Paribeni, l'intelligente direttore del Museo, che renda girevole, in un modo più comodo, la statua affinché si possa ammirare anche nella bellezza dei suoi profili.

RASSEGNA DELLE VENDITE

* Il 18 aprile scorso ebbe luogo a Francoforte, presso la Casa Adolph Hess, la vendita della IV parte della collezione Erbstein. Nel catalogo, di 188 pag. e 5 tav., abbiamo notato varie rarità fra le monete di zecche italiane. Nel catalogo è indicata anche, come *inedita*, la seguente moneta al num. 14633: Reggio. Bischof Peter? Denaro: LO . IMPERATOR . Kreuz mit vier Kugeln . Rv.  A ROMANA R Im Felde PE | O | EP.

La moneta attribuita a Reggio e data come *inedita* non appartiene certo a Reggio: non sappiamo come si sia potuta fare simile assegnazione. Non avendo veduta la moneta non possiamo dir nulla in proposito: ma, certo, il denaro è stato letto così male che la descrizione non ci dice nulla. Non si tratta sicuramente di moneta di Reggio e forse nemmeno di una zecca italiana.

* Il 13 e il 14 giugno, presso Florange a Parigi, si è avuta una vendita all'asta di monete antiche galliche, romane, francesi, straniere, medaglie e gettoni.

* Ultimi cataloghi: monete e medaglie di Anhalt (Roberto Ball, Berlino); monete tedesche varie (id.); *Numismatische Correspondenz*, num. 258 e 259 (Rodolfo Kube, Berlino).



(Fot. Anderson - Ripr. interd.).

Furio Lenzi. — La statua d'Anzio e il tipo della Fortuna nelle monete repubblicane.

Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

La Statua d'Anzio

e il tipo della Fortuna nelle monete repubblicane.



Il prof. L. A. Milani, del Museo Archeologico di Firenze, ha espresso l'opinione che la statua d'Anzio rappresenti la *Fortuna Victrix* una delle celebri *Fortunae Antiates*, avvalorando la sua ipotesi con due monete repubblicane riproducenti quella divinità. Prima di discutere sulla verosimiglianza dell'attribuzione, dobbiamo trattenerci su due particolari che hanno stretta relazione con l'ipotesi dell'illustre archeologo cioè la scoperta della statua e il sesso della statua stessa: poi esamineremo le varie rappresentanze della Fortuna sulle monete di Roma repubblicana, e i caratteri particolari delle *Fortunae Antiates* per vedere se fosse possibile accettare la proposta identificazione.

Scoperta della statua. Il 20 dicembre 1878 il mare burrascoso, battendo contro il capo d'Anzio, presso l'Arco Muto, produsse delle frane che misero allo scoperto tutta una grande parete a cortina, con nicchie, in una delle quali, sopra un piedistallo in muratura, stava in piedi la nostra statua (1). Questa parete dovette servire di costruzione a una terrazza rivolta verso il mare; le rovine, già credute quelle del tempio della Fortuna Anziates (2), devono appartenere a una villa imperiale (3), e la terrazza, adorna di decorazioni architettoniche, di stucchi e di statue nelle nicchie, racchiudeva anche quest'altro tesoro, come, nella nicchia più a sud, nel 1887, fu trovata una statua muliebre vestita di peplo simile all'Artemis Landsdowne. Risulta così che la celebre statua di Anzio si trovava ad ornare una terrazza di una villa imperiale, insieme con altre statue, ugualmente disposte nelle nicchie. Quando si sarà ben studiato lo stile della parte romana della statua, si potrà dire in quale epoca essa potrà esser stata posta nella terrazza, se nel I secolo o, come sembra, più tardi. Questi particolari sulla scoperta riguardano l'ipotesi

(1) P. Rosa, in *Not. d. scavi*, 1879, pp. 16-17, 41, 116-117; t. I, 4.

(2) Hild, in Daremberg e Saglio, *Dict. d. ant.*, II, p. 1271; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 2, p. 1546 e seg.

(3) Huelsen, in *Realencycl* di Paul Wissowa, I, p. 2561. *Antium*.

del prof. Milani, come vedremo; non parliamo delle discussioni che archeologi e artisti hanno sollevato, non interessando esse il carattere di questa pubblicazione (1).

Carattere efebico della statua. Spetta al Della Seta di aver per il primo notato nella statua della « fanciulla d'Anzio » qualcosa di efebico: la fanciulla, scriveva il D. S. nel 1907, ha i capelli non lunghi nè voluminosi, acconciati semplicemente, e nella fronte convessa ma non martoriata con sporgenze ed incavi, nell'ovale del volto puro ma allungato, nel mento saldo, nelle palpebre accentuate, pur non avendo nessun tratto di durezza, la figura si tiene lontana da quella molle sfuggenza dei piani che è caratteristica dei volti prassitelici anche maschilini... E' innegabile che in questo volto femminile si intravede qualcosa di efebico, e si potrebbero additare nel nostro patrimonio archeologico molte teste maschili prassiteliche o postprassiteliche in cui la femminilità è più evidente che in questa testa la quale pure è di fanciulla (2). Finalmente si è venuti ad affermare che la statua rappresenta un maschio, per il collo maschile che nulla ha della soave modellatura del collo delle statue muliebri più ammirate, il grosso braccio sinistro dal bicipite troppo robusto, la mancanza assoluta di seno, neppure adombrato dalle pieghe della veste, i capelli semicorti posteriormente e del tutto insufficienti a formare il leggiadro nodo delle acconciature femminili sulla nuca, il ciuffo dei capelli sul davanti della testa, caratteristica quasi esclusiva della pettinatura maschile (3). La questione, che a qualcuno non è apparsa nemmeno seria, continua invece a presentarsi sotto un aspetto più enigmatico che mai: se la maggioranza vede nella statua d'Anzio una fanciulla non vuol dire che i sostenitori del tipo efebico debbano rinunziare alla loro convinzione che, del resto, non è stata combattuta con dimostrazioni abbastanza esaurienti.

Il Mariani, per esempio, nota nella statua il leggero cuscinetto di grasso dalla clavicola alla scollatura, e, nel collo, l'assenza totale della cartilagine tiroidea sporgente e la presenza delle due linee anulari che lo solcano orizzontalmente, per concludere che simili particolarità sono femminili, e la statua è quindi di una femmina. Invece queste particolarità anatomiche sono comuni tanto nei maschi che nelle femmine (4).

(1) Reinach, *Répert. de la Statuaire*, II, 660, 44; III, 193, 6; Klein, *Praxitelische Studien*, Leipzig, 1895, p. 39 seg.; W. Amelung, *Berl. phil. Wochenschr.*, 1900, cc. 625-626; W. Altmann, *Das Mädchen von Antium*, in *Jahreshefte des ost. arch. Inst.*, VI, 1903, p. 186-200, t. VII; W. Amelung, in *Brunn-Brunckman, Denkm. griech. v. röm. Sculpt.*, II, tt. 583-584; A. Furtwaengler, *Zu den tegeatischen Skulpturen des Skopas*, in *Sitzungster. der Kön. bayer. Ak. d. Wiss.*, 1906; Loewy, *Statua d'Anzio*, in *Emporium*, agosto 1907; Della Seta, in *Boll. d'A. del Minist. della P. I.*, 1907, VI, 19 e seg.; W. Klein, *Zum Maedchen v. Antium*, in *Kunstuaart*, XXIII, 5, 1-12-09; L. Pollak, in *Cicerone*, I, f. 20, München, ott. 1909, p. 635; Comparetti, in *Marzocco*, 19-12-09 e *Boll. d'Arte del Min. P. I.*, febb. 1910; Calza, in *Giornale d'Italia*, 22-12-09; Calza (interv. Loewy), id. 23-12-09; Maffii (int. Vitelli), in *Tribuna*, 26-12-09; Loewy, id. id.; Hartwig, in *Die Woche*, 15-1-10, pag. 85 sg.; Caimi, (confer. e interv. Svoronos) in *Tribuna*, 3-6-10 e 7-6-10, ecc.

(2) *Boll. d'Arte del Minist. P. I.*, 1907, VI, 22.

(3) Simonetti, in *Tribuna*, 24-12-09; Eugenia Sellers-Strong, in *Times*, 1-1-10; P. Hartwig, in *Die Woche*, XII, 3, Berlino, 15-1-10, p. 85 sgg.; V. contro questi S. Reinach in *Rev. Arch.*, XIV, 1909, p. 472; Mariani, *La giovinetta di Anzio* in *Boll. della Comm. Arch. Com. di Roma*, 1909, p. 167 sgg.

(4) Mariani, l. c., p. 179; il panniculus adiposus delle donne (Kollmann, *Plast.*

Così, prima di dire se si tratti della Fortuna, dobbiamo guardare se ci troviamo di fronte a una giovinetta o ad un efebo.

L'ipotesi Milani. Secondo l'illustre scienziato si tratta « della Fortuna Anziata, una delle due veridiche sorelle, la victrix e la felix, e precisamente della vittoriosa, che ha in mano una corona non d'alloro ma d'olivo, sul vassoio non una benda ma un rotolo, una scrittura, breve come una *sorte*, e l'urna delle *sortes*, sostenuta a mo' di tripode: la statua stava in una nicchia prospiciente il mare; un'altra nicchia li presso le faceva *pendant*. In questa seconda nicchia era la statua vestita con tunica accollata che si trova adesso nella villa Aldobrandini. Ebbene, in un denaro del 19 a. C. le due Fortune anziati sono effigiate nel diritto, una accanto all'altra; la felix è vestita e velata fino al collo, la victrix ha il seno destro nudo, come la fanciulla d'Anzio. Sul rovescio, si vede l'ara che dal Senato fu decretata ad Augusto, reduce in Roma vittorioso. La scritta dice: *Caesari Augusto-Fortuna redux*. L'interpretazione non potrebbe essere più evidente: sotto il faro d'Anzio, nelle due nicchie, stavano: a sinistra l'effigie marmorea della Fortuna victrix (fanciulla d'Anzio), a destra quella della Felix (Aldobrandini). Infatti la prima ha il profilo volto verso destra, la seconda verso sinistra: le due statue, le due Fortune, erano tra loro in comunione ideale... Ma v'è un'altra moneta, dove abbiamo due figure gemine, a fianco; l'una, col seno destro nudo fuori del chitone, regge un rotolo, l'altra è vestita, ed ambedue hanno diadema in testa. La leggenda è *Fortunae Antiat*. Sopra la testa della statua nessuno si era accorto che v'erano quattro fori, due per parte, dietro al ciuffo dei capelli sporgenti, per assicurare il diadema nelle chiome... » (1). Questa, fedelmente riassunta, è l'ipotesi del prof. Milani.

Fortuna. Per vedere se possiamo nella statua di Anzio ritrovare i caratteri di una delle *Fortunae Antiat*, o di un'altra Fortuna italica, dobbiamo prendere in esame quelle monete della repubblica dove le divinità del destino, del caso, dell'evento, sono riprodotte. Antichissimo è il culto della Fortuna presso i Romani, che lo presero forse dai vicini latini: nel tempo più antico considerata come divinità campestre, protettrice del lavoro agricolo e delle messi (2), adorata dai Sabini, dagli Umbri,

Anat., p. 41) è comune ai due sessi nelle costituzioni sviluppate: è quello che si chiama il pellicciaio, il *platysma myoides* degli anatomici inglesi e tedeschi. Cfr. Wood, Macalister, Romiti, Silvestri, Henle, Frieriep; particolarmente ne han trattato Welcher, *Platysma myoides*, in *Zeitsch. f. Anat.*, 1875, e Schmidt, *Ueber das Platysma*, in *Arch. f. Anat.*, 1894. Zagorsky (*Mem. dell'Accad. di Pietroburgo*, vol. I, p. 357, tav. 12), trovò i due pellicciai non piani, ma tondeggianti e grossi. Causa la sua direzione quasi verticale, il pellicciaio può ancora incresparsi trasversalmente la pelle del collo ed elevare quella del torace. (Testut, *Tratt. di Anat. Um.*, vol. I, l. III, p. 90, Torino, 1900). In quanto poi alla assenza della cartilagine tiroidea sporgente, essa nulla dice, perchè la protuberanza varia secondo le costituzioni, indipendentemente dal sesso. In un fanciullo (come la statua) si mantiene di cartilagine ialina, e si ossifica al 20° anno; nella femmina al 22°. Soltanto in un cadavere si potrebbe vedere la differenza, perchè i legamenti vocali si attaccano alla metà dell'altezza della cartilagine, a 8,5 mm. nel maschio e a 6,5 mm. nella femmina sotto del fondo della incisura tiroidea superiore. (Romiti, *Comp. di Anat. Topogr. dell'uomo*, Milano, 1905, p. 224). Da notare poi che nella posizione inclinata, come è riprodotta la statua, la prominenza della cartilagine tiroidea sparisce anche in un uomo che l'abbia pronunziata.

(1) M. Maffii in *Tribuna* 10-6-10, interv. Milani.

(2) Varro, *De re rust.* I, 1, 6; Colum., X, 511; Marquardt, *Staatsverw.* II, 578.

dagli Equi, dagli stessi Etruschi e fin nell'Italia superiore (1), divenne più tardi la personificazione della sorte, del destino, potenza vaga ed indeterminata che esercitava il suo imperio su tutte le cose, creando gli avvenimenti e portando dappertutto la sua azione buona o cattiva, durata o passeggera. Essa si differenzia dal Caso, in quanto questo, pur agendo sul destino umano, si lascia trasportare senza ragione nel colpire gli uomini e la repubblica, laddove la Fortuna benchè chiamata incerta, vaga, lo è tale per gli uomini ma non per gli Dei, essendo la divinità sorgente degli eventi prosperi o infausti che gli uomini ignorano ma che gli Dei preparano. Divinità dell'inaspettato e dell'impreveduto, è naturale che ad essa si ricorra prima di iniziare un'impresa e si invochi nei momenti di necessità, si cerchi di rendersela benevolente: l'accompagnano Iuppiter O. M., Iuno, Minerva, Hercules Felicitas, Salus Publica, Fatum, Genius (2) e si identificano in lei, oltre le divinità indigene, Aesculapius, Hygia, Salus, Arcanus, Tutela, Propitia, Felicitas, Feronia, Fatum, Genius, Isis, Bona Dea, Mens Bona, Lar, Ops, Spes, Fides (3). Chiamata da Plinio *volubilis, caeca, vaga, inconstans, varia*, è ritenuta da Cicerone come quella che *vitam regit, non sapientia*: principale fattrice della grandezza di Roma (4) è naturale che il suo culto sia stato a lungo tenuto nel più grande onore e i suoi templi siano diventati ricchi e numerosi, e famosi i suoi responsi (5). Essa è rappresentata in una donna in piedi o seduta, appoggiata ad una prora o ad un globo; talvolta ha presso di sè una ruota, che è il simbolo della sua azione capricciosa, (6) talvolta ha presso di sè un cavallo; suoi attributi sono la patera, il modius e il ramoscello d'olivo (7) *n.a.*, principalmente, a lei si convengono il cornucopia (8)

(1) Sabini: Varro, *Ling. lat.* V, 74; Umbri: *Gromat. Vet.* pp. 30 e 256; Vaso etrusco con *Fortunai pocolom*, in *Ann. dell'Inst.* 1880, p. 329; Equi: Tit. Liv. XXI, 62, 8; Etruschi: Müller, *Die Etrusker* II, p. 52 sgg.; Italia sett.: *Corpus Inscr. Lat.* V, 308; III, 4778; V, 778.

(2) *Ann. dell'Ist. di Corr. Arch.*, 1885, p. 239 sgg.; *Not. Scavi*, 1885, p. 256, 1886, p. 50.

(3) G. Breccia, in *Diz. Ep. di Ant. Rom.* di De Ruggiero, s. v. Fortuna e Mercurio hanno le stesse designazioni: *Redux, Felix, Conservator o Conservatrix, Rex o Regina* (Wieseber, in *Jahrbuecher des Vereins*, 1864, p. 107); *Fortunae* designano anche ricchezze; *Felicitas* ha anche senso evidente per *Fortuna* e fu la parola d'ordine delle truppe di Cesare alla battaglia di Tapso (*Bell. Afr.* 83); *Fortuna* è confusa con *Spes*: Cohen, Adriano 1409.

(4) Plutarco la ritiene tale, secondo la convinzione dei Greci: fu per questo che il suo culto, sotto l'immagine dell'ellenica Tyche, prese in Grecia e nell'Asia minore una voga avanti sconosciuta.

(5) Cic., *Nat. Deor.* III, 25, 63; *Leg.* II, 11, 28; *Attic.* I, 16, 6; Tib. IV, 1, 182; Plin., *Nat. Hist.* II, 24; Ep. IX, 30; Sen. *Ep.* VIII, 3; Ov. *Fast.* VI, 784; Plut. *Q. R.* 106; *De F. R.* 10; Val. Max. 3, 4, 3; Virg. *Egl.* I, 28; Calp. *Ecl.* IV, 46; Juv. *Sat.* VII, 3; Becker, *Topogr.* p. 82; Breccia, o. c.; Daremberg e Saglio, o. c., t. II, 2^e p., pp. 1268 sgg.; Preller-Jordan, *Röm. Myth.* II, 393 sgg.; Roscher *Lexicon*, p. 1503 sgg.; Preller, *Mythol. Lex.* p. 1503, sgg.; Gilbert, *Gesch. v. Top. d. Stadt Rom.* 2, 389 sg.; Wissova, *Religion u. Kultus der Römer*, p. 206 sg., 214-216; J. Toutain, *Le cultes païens d. l'emp. rom.* 1^{re} p., p. 424 sg. Stevenson, *Dictionary of Roman Coins* p. 394-397. Allègre, *Etude sur la déesse grecque Tyche* (Paris, Leroux 1889) p. 218 sgg.

(6) Gaidoz, in *Rev. Arch.* 1885, p. 195 sgg.

(7) S. Reinach, o. c. s. v.; Smith, *Cat. of Sculp. in Br. Mus.*, s. v.; per i tipi di Tyche nelle monete greche e della Fortuna nelle imperiali v. Mionnet; *Cat. del Br. Museum* e Cohen, *passim*.

(8) V. bibliogr. in Daremberg e Saglio: per il cornucopia sulle monete repubblicane, vedi Babelon, *Monnaies de la Rép.*, s. v.

che è il simbolo dell'abbondanza che essa, benevolente, sparge sui mortali, e il timone (1), come quello che serve a mandar dritta la nave nelle tempeste della vita.

Magistrati che adottarono questo tipo. Sarebbe interessante investigare per quali ragioni alcuni magistrati monetari di Roma repubblicana abbiano riprodotto l'effigie della Fortuna sulle monete, perchè la scelta di un tipo nella monetazione di uno Stato non è fatta a caso, e certamente la dea dell'imprevveduto, la dispensatrice di beni dovette essere invocata maggiormente, per pubbliche necessità, nei momenti in cui le monete venivano battute, oppure per speciali ragioni la gens del magistrato dovette avere un culto particolare e tradizionale per quella divinità. M. Plaetorius Caestianus (69 a. C.) mette nelle sue monete i tipi della Sorte, del Buon Evento, della Fortuna Prenestina e di altre divinità affini: è quello stesso personaggio di cui ci parla Cicerone (2), informandoci che fu condannato, non indicando per quale colpa nè a quale pena. Perchè su quasi tutti i tipi di monete che di lui si conoscono, sono rappresentate le divinità accennate, vuol dire che deve essere esistita una causa storica: e poichè l'anno in cui M. Plaetorius Caestianus compì le sue funzioni di triumviro monetale fu il 69, il nostro pensiero non può correre che alla temeraria campagna di Lucullo contro Tigrane re d'Armenia, quando l'ardito senatore, senza l'autorizzazione del Senato, si mise ad un'impresa per la buona riuscita della quale si doveva dai Romani fidare soltanto nella Fortuna. Abbiamo il tipo del *Bonus Eventus* adottato da Q. Cassius Longinus (60 a. C.) e da Scribonius Libo (54 a. C.). Q. Licinius (49 a. C.) amico di Pompeo, rappresentò la Fortuna del popolo romano in onore del nemico di Cesare, per significare che in lui s'incarnava la Fortuna dello Stato; C. Antius Restio (49-45 a. C.) riproduce la Fortuna in un sesterzio coniato in Misia; P. Sepullius Macer (44 a. C.) ugualmente riferendosi probabilmente a Cesare di cui era partigiano: siamo nei momenti in cui Cesare è nominato dal Senato dittatore perpetuo; quasi prossimi alle idi di marzo. Nell'anno seguente un denaro di M. Antonio, col nome di C. Vibius Varus riproduce la Fortuna, forse, più che per alludere al triumvirato, per invocare aiuto dalla Fortuna in quei momenti di politica difficile; ed un aureo di M. Arrius Secundus porta la Fortuna del popolo romano, forse in ricordo dell'uccisione di Cesare, essendo la moneta coniatata dal Senato che credeva di aver reso propizia la divinità, o per il nome *Secundus* del magistrato, in relazione alla *Fortuna secunda*. Finalmente Q. Rustius (19 a. C.) riproduce le Fortune Antiatine, per una ragione che più sotto investigheremo.

Bonus Eventus. Non parliamo delle monete riproducenti il *Genius*, essendo questi un nume tutelare, la cui azione non ha nulla a che vedere coi caratteri della Fortuna e delle altre divinità del destino, ma parliamo di quelle che portano per tipo il *Bonus Eventus*. Pei Romani, popolo essenzialmente agricoltore, esso fu un dio campestre, che vegliava alla buona riuscita delle messi (3); più tardi si cominciò ad in-

(1) Per il timone sulle mon. repubblicane v. Babelon, s. v.

(2) *Ad. Att.*, V, 20, 8.

(3) Varro *De re rust.* I, 1,6; Cato, *De Agric.* 141.

vocare in tutte le circostanze della vita (1). Divenuto così il fratello romano dell'*Ayathodaiuwor* gli si dettero per simboli il serpente, come al *genius loci*, e il fallo, emblema della fecondità: fu rappresentato con gli stessi attributi della Fortuna, vale a dire con la patera e col cornucopia, aggiungendogli anche in mano delle spighe e dei papaveri (2).

1. Testa giovane, imberbe, del *Bonus Eventus*, coi capelli sciolti e svolazzanti, volta a destra; dietro, un simbolo variabile.

℞. M. PLAETORI . CEST . EX S. C. Caduceo alato (*Tav. II, 2,3*). (Denaro di M. Plaetorius Caestianus del 69 a. C.; Babelon, *Descript.*, II, p. 313, n. 5). La testa rappresentata al diritto fu dal Cohen erroneamente presa per quella di Giunone (3); il Babelon l'ha giustamente riconosciuta per quella del B. E., per la somiglianza col tipo dello stesso dio che si vede nelle monete di Galba e di Tito (4). Del resto, le monete di questo magistrato hanno tutte tipi di Fortune o di divinità affini: e questo tipo maschile non può essere che quello del B. E.

2. Testa giovane, imberbe, del *B. E.*, coi capelli ondulati e disciolti, volta a destra; dietro, uno scettro.

℞. Q. CASSIVS. Aquila su di un fulmine, fra il lituo e il prefericolo (*Tav. II, 1*).

(Denaro di Q. Cassius Longinus del 60 a. C.; Bab. I, p. 330, n. 7). Il Cohen (5) credette, per il tipo del *B. E.*, trattarsi di un Apollo; ma è chiara la somiglianza col seguente:

3. BON. EVENT. LIBO. Testa giovane, imberbe, diademata, del *B. E.*, coi capelli trattenuti fino alla nuca, volta a destra.

℞. PVTEAL SCRIBON. Pozzo Scriboniano ornato di una corona di lauro e di due lire; sotto, un martello o delle tenaglie o il berretto di Vulcano (*Tav. II, 4*).

(Denaro di L. Scribonius Libo, del 54 a. C.; Bab. II, p. 427, n. 8). Il Bab. suppone che il *B. E.* faccia allusione al nome di Beneventum, probabilmente patria originaria della gens Scribonia, essendosi trovate a Benevento delle iscrizioni che la riguardano.

Sors. Derivata probabilmente da *os, oris*, la *Sors* stette a significare il responso della Fortuna, differenziandosi dal presagio e dagli auspici in quanto questi sono chiari e spontanei, e quella è il più delle volte oscura, e colui che la consulta deve ingegnarsi a trovare il significato del responso (6). Divinizzata, essa stette a significare la volontà

(1) Preller-Jordan, *Röm. Myth.*, p. 257 sg.; Ballhorn, *De Bono Eventu*, Hannover, 1765; Morean de Mantour, in *Mém. de l'Ac. des Inscr. anc.*, sér., t. II; S. Reinach, o. c. s. v.; Wissova, in *Roschers Lexic.*, I, 795; Marucchi, in *Bull. d. Comm. Arch. Com. di Roma*, 1878, p. 206 sgg.; De Ruggiero, *Dizion.*, I, 1018; Stevenson, o. c. s. v. Il tempio del B. E. dovette essere nelle vicinanze del Pantheon: Lanciani, in *Bull. Comm. Arch. Com.*, 1891, p. 226.

(2) V. la statua di Antinoo sotto le spoglie del B. E., trovata a Villa Adriana e ora al Museo di Berlino: cfr. Sacken, *Bronz. des Cabinet in Wien*; Friedrichs, *Berlins ant. Bildw.*, II, 2009, 2010; Wiczai, *Mus. Herdevari*, I, t. VII, 159; Tölchen, *Erklär. Verzeichniss*, Kl. III, 5, n. 1379; King, *Ant. gems*, p. 304; Clarac, III, t. 438 F; Matz u. Duhn, *Ant. Bildw. Rom.*, n. 306, 3651, 3704; Müller, *Denkm.*, t. 73, n. 943, 944; Friedrichs, *Berlins ant. Griech. Reliefs*, n. 109.

(3) Cohen, *Descr. des monn. de la Rép. rom.*, Paris, 1857, p. 250, n. 4.

(4) Cohen, *Descr. hist. des méd. imp.*, 2^e éd., t. I, p. 320, n. 14, p. 431, n. 25.

(5) Id. *Descr. des monn. de la Rép. rom.*, p. 82, n. 10.

(6) A. Bouché Leclercq, *Hist. de la divination dans l'antiquité*, IV, p. 145.

capricciosa della Fortuna che esercita la sua azione senza che gli uomini possano prevederla, nè comprenderla.

4. Busto di una Fortuna, coi capelli intrecciati sulla fronte, ripresi alla nuca e un po' disciolti sulle spalle, volto a destra; dietro, un simbolo o una lettera variabili.

℞. M. PLAETORI. CEST. S. C. Busto della dea Sors, di faccia, sopra una *sorte* su cui si legge la parola SORS; sotto, dei segni indecifrabili (*Tav. II, 7-8-9*).

(Denaro di M. Plaetorius Caestianus, del 69 a. C.; Bab. II, p. 315, n. 10). La figura del rovescio fu dal Cohen (1) descritta per quella di un « jeune homme » (2). Il tipo del diritto è certo quello di una Fortuna. Questa moneta si dovrebbe studiare, per vedere se si riferisce alla Fortuna di Preneste, o a qualche altra, per esempio a quella di Anzio.

Fortuna populi romani. Si riconnette alla *Fortuna publica*, e fu rappresentata nelle monete anche sotto l'impero (3).

5. FORT. P. R. Testa diadematata della F., coi capelli intrecciati e ripresi alla nuca e cadenti in due trecce sul collo, volta a destra.

℞. Q. SICINIVS III VIR. Caduceo alato e palma ornata di bandelle disposte in croce; sopra, una corona di alloro (*Tav. II, 13*).

(Denaro di Q. Sicinius, del 49 a. C.; Bab. II, p. 460, n. 5).

6. M. ARRIVS SECVNDVS. Busto diadematato della F., coi capelli acconciati come la precedente, e col collo nudo. Sopra, F. P. R.

℞. Asta fra una corona e una falera (*Fig. 2*).

(Aureo di M. Arrius Secundus, del 43 a. C.; gr. 8,12; Bab. I, p. 220, n. 1). Non esattamente il Cohen descrisse per *testa* questo che è un busto della F.; il Riccio lo dette per un denaro d'argento, mentre non esiste che in oro (4).

Busti di Fortune.

7. Busto di donna, a destra, coi capelli intrecciati a rete, attraversati da fascie; sul capo, un singolare diadema a forma di crescente; adorna di orecchini e di collana. Dietro, un simbolo variabile.

℞. M. PLAETORI. CEST. EX S. C. Caduceo alato. (*Tav. II, 14*).

(Denaro di M. Plaetorius Caestianus, del 69 a. C.; Bab. II, pp. 313-314, n. 6). Il diritto di questo denaro forma anche un pezzo ibrido col rovescio del denaro di L. Plaetorius (74 a. C.: atleta nudo, corrente a destra), e col rovescio di un altro denaro dello stesso magistrato (v. più sotto, num. 13), citato senza avvertenza dal Mommsen (5).

8. Come il precedente.

℞. M. PLAETORI. CEST. EX S. C. Prefericolo e torcia accesa.

(Id.; Bab. II, p. 314 n. 7). Il rovescio ha una variante nella dispo-

(1) *Monn. de la Rép.*, p. 251, n. 9.

(2) Di questa moneta ho notato vari esemplari di conio differente. Quello visto dal Cohen e dal Babelon (*tav. II, 7-8*) ha infatti qualcosa di efebico; quello che riproduco al num. 9, ha invece un busto, distinto, di giovinetta: si trova al Museo Capitolino.

(3) Cohen, *Galba 255; Nerva 31-34, 97 sg. ecc.* Cfr. *Corpus I. L.*, I, p. 319, VII, 702.

(4) Cohen, *Monn. de la Rép.*, p. 45, n. 1; cfr. Lenormant, *La monn. d. l'ant.*, III, 173-174, e Mommsen-Blacas, II, 540, n. 2.

(5) Mommsen-Blacas, II, p. 482, f.

sizione delle lettere e della torcia, e forma anche un pezzo ibrido col diritto del denaro di L. Plaetorius (testa diadematata di Giunone Moneta.)

In questi busti, dal Babelon detti teste e che il Cohen chiamò di Giunone (1) si ha una strana acconciatura del capo su cui è posato un singolare diadema, quasi a forma di crescente (2). Si ritiene che si tratti di una divinità propizia, di una particolare Fortuna italica di cui si sfugge il nome (3).

Fortuna stante.

9. C. ANTIIVS. La Fortuna, in piedi, a sin., tenendo il cornucopia e il timone.

R. RESTIO. Civetta posata sopra uno scudo. (*Fig. 1*).

(Sesterzio di C. Antius Restio, del 49-45 a. C.; Bab. I, p. 157, n. 7). Il Cohen mette il diritto come rovescio, e viceversa, e interpreta la figura femminile per quella della Pietà (4).

10. Busto alato della Vittoria, a destra, sotto le sembianze di Calpurnia.

R. P. SEPVLLIVS MACER. La Fortuna, in piedi, a sin., tenendo il cornucopia e il timone. (*Fig. 5*).

(Quinario di P. Sepullius Macer del 44 a. C.; Bab. II, p. 440, n. 9). Il Mionnet cita, da d'Ennery, un quinario simile a questo, con la differenza che in luogo del timone la Fortuna ha una patera, e inoltre si hanno le lettere S. C. Ma, come notò bene il Cohen, deve trattarsi di un pezzo mal descritto (5).

11. Testa nuda e barbata di M. Antonio, a destra.

R. C. VIBIVS VARVS. La Fortuna, in piedi a sin., tenendo nella mano destra la Vittoria e nella sinistra il cornucopia. (*Tav. II, 5*).

(Denaro di M. Antonio, barbato in segno di lutto per la morte di

(1) *Monn. de la Rép.*, p. 250, nn. 4 e 6.

(2) Si potrebbe vedere se, qualora si trattasse realmente d'un crescente, si potesse riconnettere con Diana, divinità salutariferica che ha comune con la Fortuna gli attributi di *conservatrix, felix, victrix* e con cui trova unita in molte iscrizioni: C. I. L. IX, 5740; XI, 347; V, 7493; VI, 30975; VI, 31140-41, 31143-46, 31149, 31174-5; VIII, 18231; XIII, 8812. Si dovrebbe così riferire a Diana Lucifera la torcia accesa riprodotta al rovescio. Il Gilbert credette la Fortuna divinità lunare, riconoscendo in questo il culto speciale di una razza entrata a far parte di Roma.

(3) Il tipo di un'altra Fortuna si potrebbe riconoscere in questa moneta, di cui si hanno aurei e denari: L. PLAET. CEST. Busto laureato e velato di donna, volto a destra, col modius in capo. R. BRVT. IMP. Ascia e simpulum (42 a. C.; Bab. II, p. 119, n. 50; *Tav. II, num. 15*). Il Cavedoni, credendo di trovare qualche rassomiglianza con la Giunone delle monete dell'Epiro, ritenne trattarsi di Giunone; il Babelon non l'ha identificata. Il modius, è vero, è attributo particolare dell'Ops, la divinità dell'abbondanza e della risorsa, quella che fa germogliare i cereali e li custodisce nei granai: ma qui non si tratta di lei perchè l'Ops non è velata (Hild, in Daremberg e Saglio, s. v.; Babelon, XLVII; Eckhel VII, p. 143; Cohen. *Méd. Imp., passim*). Si può credere invece che si tratti di una Fortuna, invocata in momenti tristi, e precisamente per la mancanza di vettovaglie, ciò che spiega il modius. Queste monete coniate in Oriente si dovrebbero così riferire a quel momento dell'anno 42 in cui la carestia cominciò a tormentare il campo dei triumviri giungendo inoltre la cattiva notizia che gli approvvigionamenti ed i rinforzi che dovevano venire dall'Italia erano stati assaliti e distrutti nell'Adriatico dalle flotte di Murco e di Domizio Enobarbo (Dion. 47-47; Plut. *Brut.*, 46-47; App., B. C., 4, 115, 122). La Fortuna è chiamata anche *Opifera* in un'iscrizione. C. I. L. XIV, 3539).

(4) *Monn. de la Rép.*, p. 23, n. 6.

(5) *Monn. de la Rép.*, 292, n. 2.

Cesare, del 43 a. C.; Bab. I, p. 167, n. 26). Il Cohen non qualificò il tipo femminile (1) che rappresenta evidentemente una Fortuna nicefora, che doveva essere tanto invocata in quel movimentato anno 43, e che va distinta dalla Fortuna vittoriosa.

12. DIVI IVLI F. Testa nuda e barbata di Ottavio, a destra.

R. TI. SEMPRON. GRACCVS IIIIVIR Q. D. La Fortuna, in piedi, a sin., tenendo il timone e il cornucopia. (Fig. 4).

(Aureo di T. Sempronius Graccus del 38-36 a. C.; Bab. II, p. 433, n. 12).

Fortuna Primigenia (?) Questa divinità non ha i caratteri delle altre Fortune: essa è la primigenia, vale a dire colei che è l'origine di tutto, la personificazione di una forza cosmica, ignota, la nutrice degli stessi Giove e Giunone che essa porta sulle ginocchia. Probabilmente, essa stette a significare dapprima la Terra, l'essere primordiale causa di tutte le cose che, cambiato in senso astratto, divenne poi sinonimo di Destino. Culto speciale essa ebbe a Preneste, dove aveva un ricchissimo tempio che divenne celebre nell'antichità, per l'oracolo che vi si andava a consultare (2).

13. Testa femminile, diadematata, a sin., coi capelli trattenuti sul capo e col collo nudo; dietro, un simbolo variabile.

R. M. PLAETORIVS CEST. S. C. Frontone del tempio di Preneste di cui il timpano è ornato di un genio anguipede. (Tav. II, 10).

(Denaro di M. Plaetorius Cestianus, del 69 a. C.; Bab. II, p. 315, n. 9). Variante: PLAETORI. Il frontone che si vede su questa moneta è stato dai numismatici dichiarato per quello di Preneste, e quindi la divinità rappresentata al dritto per quella della Fortuna Primigenia. Ma quest'assegnazione è troppo arrischiata, e non si può accettare senza molte riserve. Le ultime ricerche hanno dimostrato che l'edificio a cui si dava comunemente il nome di tempio della Fortuna è stato male identificato: ed il vero tempio deve essere esistito nella parte più bassa, dove oggi sorge la cattedrale di Palestrina, ma su ciò naturalmente ci mancano dati ricostruttivi (3).

Significativa è la figura del Genio il quale, nel suo carattere primitivo, rappresentò, da *gigno*, la forza che genera tutte le cose, coadiuvatore quindi della Fortuna primigenia: e, in seguito, venne a proteggere la sua creazione assumendo in sé i caratteri di creatore e di conservatore, e, nella personificazione religiosa della *vis abdita quaedam* che tiene luogo di divinità nell'epicureismo di Lucrezio, prendere un sottile significato filosofico (4).

(1) Id., p. 27, n. 22.

(2) Val. Max. I, 3, 2; Liv. 23, 19; 42, 1; 45, 44; Cic. *De Div.*, 2, 85 segg.; Ovid. *Fasti*, 6, 59 segg.; Plin. 23, 61; 36, 189; Prop., 2, 32, 3; Iuv., 14, 86 segg.; Suet. *Tib.*, 63; *Dom.* 15; *v. Alex. Sev.* 4, 6; Lucan. 2, 193; Sil. Ital., 8, 364 segg.; 9, 401 segg.; Stat. *Silv.*, 1, 3, 79 segg.; cfr. Daremberg e Saglio, Roscher, Preller, s. v.; Bouché Leclercq, o. c., IV, p. 148.

(3) Vaglieri, *Preneste e il suo Tempio della Fortuna*, in *Bull. d. Comm. A. C. di Roma* 1909, p. 212 sgg.

(4) Hild, in *Dictionn.* Saglio, t. II, 2° p., p. 1494 sgg.; Cesano, in *Diç. ep. di ant. rom.*, s. v. *Fortuna* è associata con *Genius* nelle seguenti iscrizioni: *Jahrbuch des Ver. von Alt. i. Rheinlande* 15, 87; *C. I. L.*, III, 1008; *Ephem. epigr.* 5, 20; *C. X.*, 6302; III, 1018, 4289, 4558; VI, 216; 4, 2, 307, 18; VII, 370; Orelli, 1776; *Archæological Journal.* 39, p. 376. Il genio è anguipede perchè si riconnette con Esculapio (*Ἀσκληπιός*, da *ἀσκηλῆς*, *sine cruribus*).

Fortunae Antiates. Celebri pronunziatrici di oracoli furono nell'antichità le Fortune di Anzio (1). Quante siano state si può forse arguire dalle monete: quali, non possiamo dirlo. Abbiamo tre fonti da consultare: i testi, le epigrafi, le monete. Gli autori parlano, in generale, di *Fortunae*, senza specificare: *veridicae sorores* le chiama Marziale, *Fortunae Antiatine* Svetonio e Macrobio parla di *simulacra Fortunarum* (2). Un altro documento è la celebre ode di Orazio (3):

O diva, gratum quae regis Antium
Praesens vel imo tollere de gradu
Mortale corpus vel superbos
Vertere funeribus triumphos
Te pauper ambit sollicita prece
Ruris colonus, te dominam aequoris
Quicumque Bythina lacessit
Carpathium pelagus carina.

Orazio parla dunque di una Fortuna: essa predilige e governa Anzio: può sollevar l'uomo dalle condizioni più abbiette e cambiare i trionfi in cortei funebri (4); è invocata dal colono ma anche, come signora del mare, dal navigante; è temuta dai popoli e dalle madri dei re barbari. — preceduta dalla *Necessitas* che porta enormi cunei nella mano (5); è onorata dalla *Spes* e dalla *Fides* che non l'abbandona nemmeno quando lascia le case dei grandi (6). Quest'ode, ispirata dal principio dell'Olimpica XII di Pindaro, fu scritta nel 26 a. C. quando Augusto si preparava a partire per la Britannia ed Elio Gallio si accingeva ad andare contro gli Arabi (7). Il tempio famoso che si trovava entro Anzio o ad Acro nelle sue vicinanze, era riccamente addobbato di preziosi doni votivi di privati e di imperatori (8); gli oracoli come ci dice Macrobio, venivano dati portando le immagini sopra una barella: *videmus apud Antium promoveri simulacra Fortunarum ad danda responsa*.

Le epigrafi ci danno la conferma del particolare culto della Fortuna ad Anzio (9). Non occorre accennare che un'iscrizione dedicata alla *Fortuna felix* e ritrovata ad Anzio è stata riconosciuta falsa (10), benchè

(1) Daremberg e Saglio, o. c., p. 1271; Roscher, o. c., c. 1546; Bouché Lercq, o. c. t. IV, p. 153; Preller Jordan, o. c., I 316, II 179; 196; Stevenson, o. c. s. v.

(2) Mar. V, 1, 3; Suet., *Cal.* 57; *Macr. Sat.* I, 23, 13.

(3) *Carm.* I, 35.

(4) Orazio si riferiva qui al tragico caso del vincitore di Pidna che nel giorno del suo trionfo perdè due figli.

(5) La *Necessitas* porta i cunei e il piombo fuso perchè nel suo fermo e irremovibile procedere inchioda il destino dell'uomo, rimanendo il solo artefice delle sorti umane, della *πεπρωμένη κτίσις* di Bacchilide (III, 25-26).

(6) Infatti, per gli antichi, la Fortuna, inconstante, non vale senza la *Fides* che non varia: *C. I. L.* VI, 10972, v. 12; X, 3775; *Bull. de l'Inst.* 1872, p. 30; cfr. Cohen, *Vespasiano*, p. 379, n. 162.

(7) La spedizione di Augusto non ebbe termine per il levarsi in armi di Sallasi, Cantabri e Asturi.

(8) Appiano 5, 25 (Cesare) *ἐν τῶν ἱερῶν ἐθαυεῖζετο. σὺν χάριτι ἀποδώσειν ὑπισχνόμενος, ἀπὸ τε Ρώμης ἐκ τῶν Καπιτωλίου καὶ ἀπὸ Ἀντίου* ecc.

(9) *C. I. L.*, p. 327; X, 6555, 6638; *Ephem. Epigr. C. I. L. suppl.* VIII, 647; Orelli, 1738.

(10) *C. I. L.* X, Inscr. fals. 962*. Abbiamo però un'altra iscrizione, pubblicata in *Bull. d. Comm. A. C. di Roma*, 1880, p. 132, n. 376; cfr. Bab. II, p. 149, n. 3; Cohen, *Galba* 63, *Commodo* 155 sg.; *Postumo* 44-46; *Giulia Paola* 18, ecc. *Didia Clara*, *Aléss. Severo* ecc.; *Fort. Hil. Sal.* in un PB di Probo; *Felicitia reducis* in un

il Preller se ne sia servito per stabilire che le Fortune d'Anzio erano due, una *Felix* e un'altra *Equestris*: avvalorando la sua asserzione, per quest'ultima, con un passo di Tacito dove si parla di un tempio della Fortuna Equestris situato presso Anzio (1).

Le monete, infatti, ci danno l'immagine di due Fortune: ma sono, veramente, tutte le Fortune d'Anzio, o le due principali, o due speciali scelte per una ragione che ci sfugge? Potremmo credere anche che, intorno alle due divinità principali, fossero raccolte altre specie di Fortune, adorate sotto quei diversi attributi che le epigrafi ci riferiscono: *Respiciens*, *Obsequens*, *Maneus*, *Viscata*, *Brevis* ecc. in modo che quello d'Anzio sarebbe stato un Santuario dove la divinità dell'Imprevedibile era venerata sotto gli aspetti più svariati. Ma è certo però che, principalmente, il culto si doveva concentrare in due divinità, che sono appunto quelle riprodotte sulle monete: una col diadema, dall'aspetto matronale, l'altra con la calotta e il seno scoperto. Con questa apposizione si avrebbe una *Fortuna bona* e un'altra *Adversa* o, meglio, in senso più esatto, la *Feconda* e la *Terribile* (2). Tutte e due presiedevano alle sorti divinatorie, ma quest'ultima, la *Victrix*, doveva principalmente designare quella che vegliava alla sorte della battaglia; in questo senso si associa alla Vittoria e a Marte (3). Ad essa si riferiva Cicerone quando diceva che « *in armis.... maximam partem quasi suo jure Fortuna sibi vindicat et quidquid prospere gestum est, id poene omne ducit suum* » (4). Della *Fortuna Victrix* abbiamo due iscrizioni (5).

MB di Vespasiano; v. s. rif. p. 52 nota 2 è *Bull. de la Comm. des Ant. Seine Inf.* 1893, p. 266.

(1) Preller-Jordan, *Röm. Myth.*, II, p. 179 sgg.; Tac., *Ann.*, 3, 71.

(2) Il Gerhard (*Veber die Metallspiegel der Etrusker*, Berlin 1878) crede ritrovare in alcuni specchi le figure delle due Fortune d'Anzio, come divinità opposte, che decidevano del triste o del felice evento (Volpi, *Lat. vet.* III, p. 110 s.); avremmo quindi un carattere di dualismo orientale, non nuovo nelle antiche religioni italiche (Micali, *Stor. d. ant. pop. Ital.*, t. II, p. 115-118); il Buonarroti (*Med.*, p. 222) e l'Inghirami (*Mus. etr.*, II 58, 66, 67) le riunirebbero alle due Nemesi. Il Gerhard però le spiega in altro modo, considerandole come governatrici delle sorti umane, emanate dalla Fortuna-Minerva degli dei, cosicchè una corrisponderebbe alla Minerva Titrone, l'altra alla Cerere Anesidora, oppure l'una alla forza, l'altra alla concordia. V. Schultz, *Rapp. della Fortuna* ecc., in *Ann. dell'Inst.* 1839, p. 111.

(3) *Ephem. Ep.*, 7, 755; *Corpus* I, 63, 64; VI, 481; VIII, 5290; III, 10436, 4564; XI, 4346; XIV, 4002; *Arch. epigr. Mith.*, XIV, p. 66; *West. Zeitsch.*, 1900, Kl. Bl. 230; *Not. d. Scavi*, 1889, p. 147; cfr. i medaglioni d'oro di Postumo coi busti della Vittoria e della Felicitas che tiene un ramoscello d'olivo (Cohen, p. 20, n. 44-46) e le mon. di Metropolis, Gallieno: Mionnet IV. p. 345, n. 837, cfr. n. 841.

(4) *Pro Marc.*, 2, 6.

(5) *Fortunam victricem cum simulacris victoriarum — ex infrequenti et inculto loco in ista sede privato sumptae — proconsolatu quarto insignis Aureli Aristobuli viri cla — riss. et ornatissimi provisione gloriosi Macrini Sosiani — u. c. Leg. Quarto Julius Rusticianus — Civis et cur Kalemensium Splendid — VR transtulit et locavit P. C. I. L. VIII, 5290; (False, C. X, 962*, 964* 1489*) [Dea] e Fortun [a] e Vi [trix], *Jahrbücher des Ver. v. Alt. i. Rheinlande*, XLIV, p. 72, n. 23. Forse si potrebbe raffigurare la *Fortuna Victrix* in un denaro di Q. Lutatius Cerco del 104 a. C. (Bab., II, p. 157, n. 2) che ha, al rovescio, una galera di cui la prora è ornata di una testa femminile elmata (*Tav. II n. 6*). Questa rappresentanza allude alla vittoria di un antenato del magistrato, C. Lutatius Catulus, sul generale cartaginese Annone, nella prima guerra punica (513 a. C.). La figura alla prora fu dal Cavedoni presa per quella di un pilota, ma si potrebbe trattare della *Fortuna-Victrix* perchè fu davvero fortunosa la vittoria*

14. Q. RVSTIVS. Teste affrontate di due Fortune, con una ciocca di capelli scendente sul collo; una ha il diadema, un'altra la calotta. Sotto, FORTVNAE. Profili regolari, di bello stile.

℞. CAESARI AVGVSTO. Vittoria, con le ali spiegate, vestita della stola, e tenendo nella mano destra uno scudo rotondo su cui si legge S. C. e posato sopra un cippo. (*fig. 3*).

(Aureo di Q. Rustius del 19 a. C.; Bab. II, p. 412, n. 2). Quest'aureo, che pesa 8 gr., già esistente nella collezione del sig. Ed. Wigan di Londra, fu pubblicato inesattamente dal Cohen che, dietro la descrizione data dal marchese De Lagrange, disse trattarsi di « deux têtes imberbes affrontées, l'une casquée d'homme, l'autre diadémée de femme » (1).

15. Q. RVSTIVS. Busti accollati a destra, di due Fortune; un busto è diadematato e vestito fino al collo, un altro ha una ciocca di capelli scendente sul collo, porta una calotta, ha il seno scoperto, e in mano regge una patera. I due busti posano sopra una base terminante ai due lati in testa di ariete; a destra e nell'esergo è scritto: FORTVNAE ANTIAT. I due busti sono di uno stile evidentemente arcaico.

℞. CAESARI AVGVSTO. Altare su cui si legge FOR. RE. (Fortunae reduci); all'esergo: EX S. C. (*Tav. II, n. 11*).

(Denaro dello stesso magistrato; Bab. II, p. 412, n. 3). Notiamo che si è dato un disegno di un'altra moneta della gens Rustia, con i ritratti di due Fortune diadematate, una vestita, col solo collo scoperto in quadrato, un'altra con la parte destra del seno nuda; i due busti poggiano sopra una base, terminante ai due lati in testa di delphino. Però si tratta di un disegno male eseguito o di una falsificazione, benchè dei dizionari recenti continuino a riprodurlo (2).

Bisogna innanzi tutto ricercare la ragione per cui Q. Rustius riprodusse tanto negli aurei che nei denari le figure delle Fortune d'Anzio: ciò si è spiegato col fatto che quelle monete furono battute quando, al suo ritorno dall'Asia, Augusto rifiutò gli onori offertigli dal Senato, non volendo altro che la consacrazione, in ricordo del suo viaggio, d'un tempio alla *Fortuna redux*: sappiamo che Augusto era devoto della Fortuna e la consultava, benchè Cicerone avesse qualificato questo da folla ignorante. Però l'altare raffigurato nel rovescio del denaro sarebbe bastato per alludere a tale evento: e si può così pensare che la gens Rustia dovette esser particolarmente devota della Fortuna, come l'attesta

romana. La Fortuna, su prora di nave, è anche riprodotta in una gemma esistente al Museo di Spalato (*Bull. Dalm. XI, 149*). Del resto le idee di Fortuna e di navigazione si associano spesso, e col nome di Fortuna si chiamavano molte navi (Tiriremi, *C. I. L. X, 3589, 3636*; quattiremi, *X, 3465, 3566*; *XII, 3165*). In certe monete di Adriano si ha in senso evidente per *Fortuna: Felicitati Aug.* scritto sulla vela di una galera pretoriana (Cohen, n. 708-713, e anche 651-707).

(1) *Monn. de la Rép.*, p. 282, n. 3.

(2) Gerhard, *Ant. Bildw.*, tav. 4, n. 3; Daremberg e Saglio, p. 1271; Roscher, c. 1547. Anche nella numismatica greca si ha il caso di due Fortune riunite, ma quando si vuol ricordare l'amicizia di due città che hanno concluso un'alleanza. V. mon. di Amorium, Antonino, Mionnet IV, n. 139; Antiochia sul Meandro, Commodò, 87; Ionia 1330.

un'iscrizione (1), e delle Fortune d'Anzio, come l'attestano le monete. Si può pensare che la gens Rustia, di cui non si conoscono le origini, discendesse da Anzio e che professasse un culto speciale per le Dee della sua città; Q. Rustius avrebbe così compiuto un atto di devozione alle divinità predilette, riproducendole sulle monete, come i magistrati monetari di Roma erano usi di fare. Forse la Rustia sarà stata un ramo distaccatosi ad una certa epoca dalla gens Antia che volle ricercare le sue origini nella favola, ma che, probabilmente, come lo dice il nome, veniva da Anzio: da notare che un ramo dell'Antia era il Restio, che si avvicina a Rustius, evidentemente. E un C. Antius Restio adottò anche il tipo della Fortuna (num. 9). La testa d'ariete rappresentata ai due lati della base o doveva avere un significato particolare per la famiglia Rustia, trovandosi l'ariete per tipo anche nei denari di L. Rustius del 71 a. C. (2), oppure si riferiva alle Fortune d'Anzio, per qualche particolare a noi ignoto, e in questo modo anche l'altro Rustius avrebbe onorato le Fortune (*Tav. II, 12*).

Ma quali Fortune sono riprodotte in queste monete? Il Babelon, seguendo Preller, l'ha identificate per Victrix l'una e per Felix l'altra: ma abbiamo visto come questa classificazione sia, per la Felix, ancora incerta: dobbiamo tuttavia riconoscere la Victrix nella figura che porta in capo la calotta, ha il seno scoperto, e la patera in mano. Ma se guardiamo attentamente le due monete rileviamo un particolare. L'aureo ha uno stile più fino: l'artista ha voluto incidere due belle figure, a causa della nobiltà del metallo; il denaro, invece, ha uno stile arcaico. Evidentemente, questo stile arcaico è ricercato, è voluto; non a caso si dovevano riprodurre i busti delle due Fortune con un profilo angoloso e irregolare, con i particolari differenti nell'acconciatura; la convinzione nostra è che si tratti dunque *della copia dei due simulacri delle Fortune Antiatine*. Nella monetazione repubblicana abbiamo numerosi esempi di riproduzioni di statue sacre, di idoli, di diversi monumenti riprodotti in proporzione nella loro integrità, nella fedeltà dei loro particolari più assoluta (3). Qui abbiamo così la riproduzione di quelle divinità, nel modo e nel momento in cui anche Macrobio le descrisse e l'aveva viste nel 422, cioè portate sopra una base, *ad danda responsa*; i tipi delle *Fortunae Antiates*, di queste divinità a cui accorrevano e popolo e imperatori e i cui oracoli erano nominati per tutto il mondo romano erano dunque due busti di donna: certamente questi busti, di grande antichità, come si rileva dalle linee arcaiche, questi idoli, forse di legno, erano posati sopra una base, riprodotta anch'essa sulla moneta. La base dice che i simulacri terminavano a mezzo busto: le *Fortunae Antiates* non erano dunque statue intiere: se lo fossero state, si sarebbero vedute riprodotte nella moneta tali e quali, perchè nelle monete romane l'artista, anche in un piccolo spazio, si è voluto tener sempre fedele alla verità, specialmente quando si trattava, come in questo caso, di simulacri tanto rispettati e temuti.

(1) *Fortunae* — C. Rustius Severus (C. I. L. VI. 174).

(2) Bab. II, p. 410 e 411, n. 1; Mommsen-Blacas, II, p. 479, n. 2; Eckhel, V, pag. 297.

(3) Per esempio la Diana degli Ostilii, la statua del Satiro Marsyas, le tre statue delle *Nymphæ Querquetulanae*, ecc. V. Babelon, *passim*.

Così, ritrovando nel denaro di Q. Rustius la fedele riproduzione del simulacro della Fortuna Victrix, possiamo stabilire che questo simulacro, di stile arcaico, non ha alcuna rassomiglianza con la bella statua d'Anzio, nella cui fisionomia sarebbe ben difficile trovare quell'espressione tra il fiero, il penetrante e l'enigmatico che si conviene ad una Fortuna pronunziatrice di oracoli; che questo simulacro consisteva nel solo busto e non in una statua intiera; che portava la calotta, una treccia di capelli scendente sul collo, e teneva una patera in mano; tutti particolari che la statua di Anzio non possiede (1).

Finalmente, senza tener conto delle altre varie ragioni di storia del culto anziate e di stile della statua, la ricostruzione del prof. Milani, secondo cui le statue delle due Fortune sarebbero sorte lungo la riva del mare, entro due nicchie, guardandosi, e davanti alle quali i fedeli sarebbero andati, evidentemente in barca, a consultare l'oracolo, cade di fronte ai particolari del trovamento della statua stessa. Essa era posta entro una nicchia, insieme con altre statue, ugualmente collocate in una terrazza sul mare di una villa imperiale; statue che non potevano essere le Fortune famose che irriverente sarebbe stato togliere dal tempio per esporle allo scoperto, al pericolo di qualche profanazione o di qualche tentativo di furto; ma semplicemente statue decorative, collocate per abbellire quel luogo già tanto bello. Non è a credersi poi che le due Fortune si trovassero sulla riva del mare; esse dovevano esser collocate nel tempio, in una cella riposta, costruita in fondo al locale per l'oraculum: è certo che i simulacri erano custoditi gelosamente nella parte più nobile dell'edificio (2).

Furio Lenzi.

(1) Il rotolo che la « fanciulla » tiene nel vassoio è così voluminoso che basterebbe a riempire da solo la supposta urna sostenuta a mo' di tripode: poichè l'urna doveva contenere parecchie *sortes* se ne conclude che il rotolo non è una sorte, mancando ogni proporzione.

(2) Ringrazio il cav. Camillo Serafini, conservatore del Gabinetto Numismatico Vaticano, che gentilmente mi ha favorito i calchi per la tavola che accompagna quest'articolo, e il sig. Anderson che ha permesso la riproduzione della sua fotografia della statua.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

*. Al prossimo numero rimandiamo altre recensioni alle pubblicazioni dei professori Blanchet, Haebler, Crety, Mowat, Rizzoli, Marchisio, Dattari, Cunietti ecc.

ADRIEN BLANCHET. *Une nouvelle théorie relative à l'expédition des Cimbres en Gaule* (Estr. d. *Revue des Études anciennes*, t. XII, n. 1, gennaio-marzo 1910 pag. 46). — Nel 1893 fu scoperto a Tayac (*arr.* di Libourne, Gironda), un ripostiglio di notevole ricchezza e interesse, composto di qualche barra, di 73 flans circolari senza tipo, del peso medio di 7 gr. 60, e di 325 stateri, il tutto d'un peso di 4 kil. d'un oro dal titolo fra 720 e 960/1000. (Blanchet, *Traité des monnaies gauloises*, 1905, p. 561, n. 95) Un numismatico tedesco, il sig. Roberto Forrer, ha voluto da questo ripostiglio trarre delle deduzioni storiche (*Der Goldstater fund von Tayac-Libourne, ein Dokument des Cimbern- und Tigurinerzuges von 113 von Chr.*, in *Jahrbuch der Ges. F. lothringische*

Gesch. und Altertumskunde, t. XIX, 1907, e in *Keltische Numismatik der Rhein- und Donaulande*, Strasburgo 1908, p. 316-343), che però non reggono alla brillante dimostrazione del B., per il quale nulla hanno a che vedere questi stateri con la guerra e l'invasione dei Cimbri della fine del II sec. av. C., ma si tratta di emissioni da una regione centrale della Gallia. Quindi niente tesoro di guerra e nessuna nuova deduzione storica importante: ma il tesoro ragguardevole di qualche mercante o la fortuna di qualche agricoltore. Certo la spiegazione del Blanchet è meno seducente di quella del F., ma la critica scientifica non deve preoccuparsi di questo, e preferire le soluzioni prudenti alle ipotesi arrischiate.

Id., *Chronique de numismatique celtique* (Estr. d. *Revue Celtique*, vol. XXXI, n. 1, pag. 49-59). — L'A. parla prima di un tesoro di monete d'oro galliche, trovate nel territorio di Souchères, poi di un ripostiglio presso Massiac, di monete d'argento dell'ultima epoca gallica, e di un terzo trovamento, di 34 stateri larghi dei *Parisii*, il primo trovamento di monete dei *Parisii* avvenuto entro Parigi stesso. Quindi parla della memoria del sig. G. Amardel (*Un cas de surfrappe instructif*, in *Bull. de la Comm. archéol. de Narbonne*, 1909) su un piccolo bronzo di Augusto al tipo dell'aquila, riconiato su un pezzo di *Germanus Indutilli l.* al tipo del toro; l'A. pensa che il bronzo con l'aquila non sia stato coniato a Roma ma a Narbona, per dare a Ottaviano il titolo di *Augustus*: il B. non crede invece all'esistenza di una zecca a Narbona in quell'epoca. Due altre pubblicazioni dell'Amardel il B. esamina riguardanti il tipo del cocodrillo incatenato a una palma, nelle monete di Nemasuus, tipo satirico allusivo ad Antonio, incatenato a Cleopatra, secondo l'A., ma, secondo il B. semplicemente allusivo all'Egitto, come gli aurei e i denari del 28 e 27 av. C. col cocodrillo e AEGYPTO CAPTA, e alla Vittoria, il cui emblema è la palma. Il B. esamina poi altri lavori di numismatica gallica, del Tournier, del Laver e del Gohl, il quale, nel suo articolo sulle monete del gruppo Biatic (*Num. Köz.* 1909) ricordava fra l'altro che certi tetradrammi di Biatic sembrano imitare le teste dell'*Honor* e della *Virtus* dei denari di Q. Fofius Calenus (82 av. C.).

LORENZINA CESANO, *Diana*. (Estr. d. *Dizion. epigr. di Ant. Romane*, vol. II, p. 1728-1752, Roma, 1910). — L'A. riferisce quanto, dai testi e dai monumenti, sappiamo della italica Diana, la sorella dell'Artemide ellenica, esaminandone prima il nome, che dalla radice *di* (splendere) sta a significare la divinità femminile della luce, la Luna, come Giano (*Ianus = Dianus*) è la divinità maschile, il Sole, poi la natura nella quale vediamo in lei assommare una complessità di carattere e di attributi, come dea della natura selvaggia dei monti e delle selve, delle sorgenti, guida degli uomini contro i pericoli delle belve e dei boschi, protettrice delle donne che la invocano nelle necessità del loro sesso e specialmente nel dare alla luce i neonati che che essa protegge, divinità salutarifer e benevolente (*σωτήριος*), a cui si convengono la fiaccola, l'arco e la faretra, armi di offesa e di difesa, a cui è compagno il cane, il più domestico degli animali che la coadiuva nelle sue imprese, e vittima di quelle è la cervia, la *famula Dianae* l'abitatrice dei boschi montani, simbolo della vita silvestre. (Cfr. le figurazioni di Diana cacciatrice sulle monete repubblicane e imperiali, e degli animali a lei sacri su quelle di Gallieno (Coh. 153-67: *Dianae cons. Aug.*, il cervo, la cervia, l'antilope o la capra), di Claudio II (C. 66 col cervo), di Salonina (C. 37 con la cervia), di Carausio (C. 52 col cervo). Troviamo quindi un esame dei luoghi di culto primitivi italici, e perciò, fra gli altri diversi, l'A. si intrattiene a lungo a parlare della Diana Tifatina, della Diana Nemorense (e qui si parla a parte del *Rex nemorenensis*, e delle due divinità inferiori Egeria e Virbius), e della Diana dell'Aventino, ehe ebbe a Roma un culto notevolissimo. L'articolo seguita nella sua precisa esposizione: attributi di Diana (con l'elenco di tutte le epigrafi dedicatele, divise in tre gruppi, e distinte secondo gli attributi già portati da Artemide, o derivanti da altre divinità simili a Diana o in relazione col dedicante, ecc.); divinità con le quali Diana è invocata; dedicanti; templi, portici di Diana; collegi.

La parte numismatica di questa memoria è specialmente nel capitolo che riguarda il culto di Diana in Italia e nelle provincie romane, dove, insieme con le epigrafi, sono considerate le monete di Stato.

L'A. ricorda prima i denari anonimi che portano l'effigie di Diana, poi quelli di C. Allius Bala, di tre membri della gens Postumia, di T. Claudius Nero, C. Hosidius Geta, T. Carisius, L. Axius Naso, del figlio del dittatore Faustus Cornelius Sulla, Claudius Torrinius, L. Hostilius Saserna, nei tipi di Diana lucifera, cacciatrice, Luna, Hostilia. Così nell'impero abbiamo Diana lucifera in monete di Adriano, Antonino, Faustina sen. e iun., Lucilla, Crispina, Domna, Plautilla, Gordiano III, Gallieno, Sa-

lonina, Valeriano, Postumo, Claudio Gotico, Quintillo; cacciatrice in monete di Augusto, Nerva, Trajano, Adriano, Antonino Pio, Crispina, Emiliano, Gallieno, Marciano f., Valeriano p., Postumo, Claudio II; Efesia in monete di Claudio I, Claudio I e Agrippina figlia, Adriano; pergensis su pezzi di Nerva e di Traiano; e varie rappresentanze su medaglioni di conio romano. Dapprima, si riproduce Diana dalle famiglie che hanno per lei qualche predilezione particolare; poi da Augusto che vede in essa la dea tanto ammirata in Sicilia (le monete che la raffigurano hanno IMP X SICIL), da Claudio I e Adriano, ad Efeso, che onorano la dea locale, da Nerva e Traiano con l'idolo di Perge, in modo che il tipo italico si perde, per ellenizzarsi. Dal 2° secolo dell'impero essa mostra due aspetti: per le imperatrici come dea delle donne e delle madri, per gli imperatori come dea nazionale del paese loro e che invocano come protettrice. Infine, la rassegna è completa con l'esame delle monete coloniali, coniate in città greche, che mostrano l'effigie della dea greco-latina.

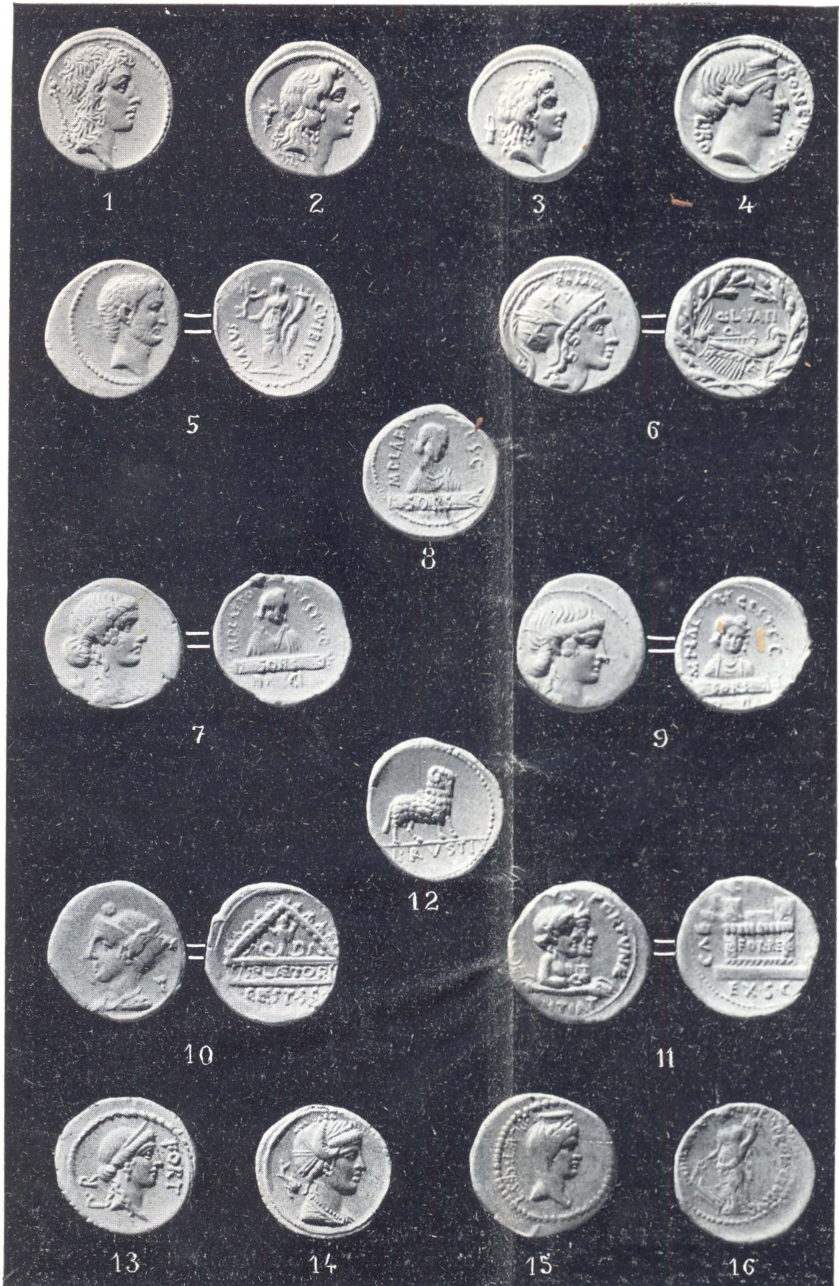
Dal nostro cenno si può arguire l'importanza di questo lavoro che chiaro, ordinato, denso di dottrina, come tutti i lavori della prof. Cesano, espone ed esaurisce tutto il soggetto, con l'aiuto dei monumenti, principalissime fra questi le epigrafi e le monete: una prova di più dell'importanza della numismatica per la storia dei culti antichi, essendo le monete rivestite di un carattere ufficiale e quindi significative in quanto, come le monete romane con Diana, rispecchiano i sentimenti del popolo e dell'imperatore, i modi di devozione, le forme del culto, attraverso lo sviluppo graduale e i contatti vari con gli ambienti ellenici. Perciò vorremmo insistere sull'importanza di questo lavoro, sul genere del quale vorremmo che in Italia si continuasse a scrivere per rendere completa la storia religiosa dell'antica Roma, alla luce delle monete.

EUGÈNE DEMOLE, *Les jetons représentant les métamorphoses d'Ovide sont-ils l'œuvre de Jérôme Roussel, de Jean Dassier ou de Ferdinand de Saint-Urbain?* (Estr. d. *Rev. Suisse de num.* 1910, pag. 62 con 4 tav.). — L'A., dietro ricerche storiche, viene a trovare in qual modo i tre artisti abbiano dato la loro opera a questi gettoni. La pubblicazione è interessante perchè descrive accuratamente e riproduce questi gettoni che sono veramente dei lavori artistici di pregio: e che, inoltre, sono delle curiosità storiche di notevole importanza. Il sig. Demole che con tanta cura si occupa di simili studi potrebbe certo usare la vastità della sua dottrina e la sagacia della sua osservazione anche nell'illustrazione di quei monumenti che hanno un alto grado di interesse e che sono le medaglie e i gettoni religiosi e superstiziosi, e specialmente della Svizzera, la terra così importante per le sue lotte religiose e per lo spirito particolare dei suoi abitanti.

FRANCESCO GNECCHI, *L'opera deleteria dei restauratori dei medaglioni* (Estr. d. *Riv. it. di num.*, 1910, pp. 12). — L'A. descrive e riproduce alcuni medaglioni, restaurati per modo di dire, perchè sono addirittura alterati, scorretti, cambiati del tutto mercè il famoso bulino. Egli deplora questo vandalismo e noi pure non possiamo far altro che tenerci in coro. Il Gneccchi distingue, e fa bene, ripulitura da toccatura: la prima è un'arte lodevolissima; la seconda è cosa da stigmatizzare senza esitazioni. Per dire anche noi la nostra parola, diremo che non sapremmo se condannare di più o il restauratore che interpreta il comando datogli, o il collezionista che desidera ad ogni costo da un pezzo, mal conservato o comune una rarità o una novità da far figurare nella sua raccolta. Incoscienti gli uni e gli altri, non sanno il danno che recano, portando l'errore e la confusione nello studio e rovinando il pezzo stesso.

ARTHUR LAMAS, *Medalhas da Academia Real das Sciencias de Lisboa* (Estr. d. *Arch. Port.*, 1909, pp. 34). — Come lo dice il titolo, sono descritte le medaglie coniate, dall'Accademia Reale delle Scienze di Lisbona, il cui motto è *Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria*, e che fu istituita sotto la regina Maria I. Così il Lamas seguita lodevolmente ad illustrare la medagliistica della sua patria che per la sua storia per la sua espansione coloniale ecc. è di sommo interesse per il numismatico e per il medaglista.

f. l.



Furio Lenzi. — La statua d'Anzio e il tipo della Fortuna nelle monete repubblicane.

H. VON HEYDEN

Segni d'onore del Regno d'Italia e degli ex Stati italiani

(Medaglie di merito e commemorative, onorificenze, croci ecc.). Un vol. in-4 di 452 pag. con 16 tavole illustrate.

Prezzo Lire 20.

Inviare ordinazioni alla *Rassegna Numismatica*, Corso d'Italia 29, ROMA, aggiungendo 1 lira per le spese di posta e di dogana.

LIBRI DI NUMISMATICA - OCCASIONI

AGOSTINI ANT. *Discorsi sopra le Medaglie*, Roma, Donangeli, 1592, frontespiz. ritratto, 70 tavole incise in rame con 840 medaglie, leg. pergamena, 1^a e rara edizione italiana; L. 15.

ANGELONI FR. *La historia augusta da Giulio Cesare insino a Costantino il Magno, illustrata con la verità delle antiche Medaglie*. Roma, Fei 1641, in-fol., fig., perg. Raro esemplare della 1^a edizione; L. 18.

BEGERVS LAVR. *Observationes et conjecturae in Numismatica Quaedam Antiqua. Colonia Brandeburgicae 1691*, in-4°, fig. in rame, perg.; L. 8.

BELLINI VINC. *De Monetis Italiane Medii Aevi* etc. Ferrariae, Rinaldi 1767, tavole e fig., bell'esemplare; L. 10.

BIANCONIUS H. *Catalogus Numorum veterum Urbium Populorum*. Bononiae, 1827, 2 tav.; L. 3.

BROCCHIERI P. M. *Osservazioni sopra alcunemonete consolari*. Bologna 1762, L. 5.

CASTIGLIONI C. O. *Monete cufiche dell'I. R. Museo di Milano*. Milano 1819, bellissimo es.; L. 25.

CATALOGO della collez. del dott. Tomm. Capo.... venduta a Roma nel 1891. in-8, 1154 monete; L. 3.

CATALOGO della collez. Sarti. Roma 1906 (con i prezzi); L. 17.

CATTANEO G. *Monete antiche dell'I. R. Museo di Milano*. Milano 1819, in 4-gr. 18 tav. Bellissimo e raro; L. 17.

CRISTIANI ALOYS. *Thesauri Britannici seu Museum Numarium* ecc. Vindobonae Schulz 1762. Rarissimo;

DANELE FR. *Monete antiche di Capua*. Napoli 1802, fig. in rame; L. 6,50.

DIONISI SAC. *Della Zecca di Verona*. Bologna, Volpe, 1785, 4 tav. in rame; L. 11.

FABRETTI A. *Raccolta numismatica del R. Museo di Torino*. Torino, Rocca 1876, vol. in-8° con 5500 art. (Prezzo L. 12,50); L. 10.

FONTANA C. *Descrizione della serie consolare del Museo Fontana di Trieste*. Firenze, Piatti 1827, in-4° gr. con 3 tav. rame; L. 9.

FROELICH E. *Quatuor tentamina in de Numaria vetere*. Viennae, Voighin 1737, perg.; L. 7.

GALEANI N. G. *toria metallica della R. Casa di avoia*. Torino, St. Reale 1828, in-fol. mass. e 27 tav. in rame. Nuovo; L. 15.

GANDOLFI G. C. *Della Moneta antica di Genova*. Libro IV°. Genova, Ferrando 1848. Raro; L. 15.

GARNIER. *Histoire de la Monnaie*. Paris 1819, 7° vol.; L. 11.

GARRUCCI R. *I Piombi antichi*. Roma 1847; L. 10.

GARRUCCI R. *Le Monete dell'Italia antica*. Roma 1889. Occasione; L. 90.

GHIRON FR. *Monete Araboliche del Gab. di Milano*. Milano 1878. (Prezzo L. 14); L. 7.

G. C. *Lettera a Dom. estini sopra due medaglie greche del R. Gabinetto di Milano*. Milano 1811, 3 tav. rame; L. 5.

LETTERE e dissertazioni numismatiche. Tomo, 6° Berlino 1804; L. 5.

LEVIS E. *Raccolta di diverse iscrizioni e medaglie epitalamiche ritrovati negli Stati del re di Sardegna*. Torino 1781-1784, Stamp. Reale, e *Lettera sopra una medaglia di Nerone*; L. 5.

MALON I. *Documents relatifs à la question monetaire recueillis et publiés en fascicules*. 3° serie. Bruxelles 1880, in-4°. Bellissimo; L. 8.

Dirigere vaglia alla RASSEGNA NUMISMATICA, 29, Corso d'Italia - ROMA.

FRATELLI EGGER

Deposito e Vendita di Monete e Medaglie

Vienna I. Opernring 7

Grandissima scelta di Monete antiche, medioevali e moderne, e di Medaglie d'ogni genere.

Specialità:

Monete Antiche Greche e Romane

OGGETTI DI SCAVO

SI FANNO VENDITE ALL'ASTA

SI PUBBLICANO CATALOGHI

Scrivere a:

BRUDER EGGER

VIENNA I. Opernring 7, Mezzanino.

MONETE ANTICHE

ED

OGGETTI DI SCAVO

Specialità :

MONETE GRECHE E ROMANE

Compra e vendita

Annualmente importanti vendite all'asta pubblica.
Cataloghi riccamente illustrati.

Dr. Jacob Hirsch

Numismatico.

MONACO DI BAVIERA.

Arcisstrasse, 17

D.^r F. WALLA

VIENNA I Mülkerbastei, 12 - AUSTRIA

Monete antiche, greche,
romane, orientali, medioe-
vali e moderne, medaglie.

COMPRA E VENDITA

SPINK & SON LIM^{TD}

LONDRA W. — 16, 17, 18, Piccadilly



CASA FONDATA NEL 1772

Assortimento ricchissimo di Monete e Medaglie: greche, romane,

orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.



Monete e Medaglie Italiane antiche

Direzione della " MONTHLY NUMISMATIC CIRCULAR ,

Abbonamento annuo per l'Estero Lire ital. 3,25

RASSEGNA NUMISMATICA

DIRETTA DA FURIO LENZI

Esce bimestralmente

con illustrazioni e tavole fuori testo

Un fascicolo cent. 80.

arretrato **Una Lira**

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l'Italia Lire 5 — Per l'Estero Lire 6 —

Direzione e Amministrazione: ROMA - Corso d'Italia, 29

REDAZIONE

FURIO LENZI.

Ing. Prof. **A. Agostini** — Prof. **A. Balletti** — Colonnello **M. Bahrfeldt**, Direttore del *Numismatisches Literatur-Blatt* — Prof. **Adrien Blanchet**, Bibliotecario onorario della Biblioteca Nazionale di Parigi, Presidente della Società Francese di Numismatica e Direttore della *Revue Numismatique* — Prof. Dott. **Lorenzina Cesano**, Lib. Docente di Numismatica alla R. Università di Roma, Ispettore al Museo Nazionale Romano — Cav. Uff. **Luigi Correr**, Libero Docente di storia antica nell'Università di Napoli — Colonn. **Alberto Cunietti Cunietti** — **Giovanni Dattari** — Visconte **Baudouin de Jonghe**, Presidente della Reale Società Numismatica Belga e Direttore della *Revue Belge de Numismatique* — Dott. **Eddé** — Cav. Dott. **Isidoro Falchi** — Prof. **Leonardo Forrer**, Direttore della *Numismatische Circular* — **Augusto Franco** — Avv. **A. Galeotti** — Comm. Prof. **Gian Francesco Gamurrini**, Direttore del Museo Civico di Arezzo — Cav. Uff. **Erocle Gneocchi**, Comm. **Francesco Gneocchi**, Direttori della *Rivista Italiana di Numismatica* e Vice-Presidenti della Società numismatica italiana — Dott. **E. J. Haeblerlin** — Barone Grand'uff. Prof. **Alessandro Kraus** — **Arthur Lamas** — Comm. **Alessandro Lisini** — Ing. **E. Martinori** — Prof. **Giovanni Pansa** — Dott. **Quintilio Perini** — Dott. **Giovanni Poggi**, Direttore del Museo Nazionale di Firenze — Prof. Dott. **Serafino Ricci**, Direttore del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, Libero docente di numismatica e medagliistica alla R. Università di Pavia, Presidente del Circolo Numismatico Milanese e Direttore del *Bollettino di Numismatica* — Prof. Dott. **Luigi Rizzoli jun.**, Conservatore del Museo Bottacin, Libero docente di Numismatica all'Università di Padova — Comm. **Pietro Stettiner** — Cav. **Ortensio Vitalini** — ecc.

Prezzi delle inserzioni nella "Rassegna Numismatica"

	Per 1 volta	Per 3 volte	Per 6 volte
1 Pagina.	L. 10 —	L. 28 —	L. 50 —
1/2 "	» 6 —	» 16 —	» 30 —
1/4 "	» 4 —	» 10 —	» 18 —
La 4ª pagina della copertina	» 30 —	» 80 —	» 150 —
1/4 della 1ª pagina della copertina	» 20 —	» 55 —	» 100 —
Nel testo ogni linea o spazio, corpo 8.	» 1 —	» 80 —	» 50
In offerte e desiderata ogni parola	» — 10	» — 10	» — 05

Pagamento anticipato.

Dirigere ordinazioni alla « Rassegna Numismatica » - Corso d'Italia 29, ROMA.

P. & P. SANTAMARIA
ROMA

84, VIA CONDOTTI



MONETE ANTICHE
GRECHE, ROMANE E MEDIOEVALI

COMPRA E VENDITA

CAMMEI E INTAGLI ANTICHI

Annualmente

importanti Vendite all'Asta pubblica.

Cataloghi riccamente illustrati.

SOMMARIO DEL NUM. 5 :

- | | |
|---|--|
| <p>I. La funzione politica della moneta, FURIO LENZI.</p> <p>II. La numismatica e la statua d'Anzio, F. L.</p> <p>III. La circolazione monetaria romana nelle provincie. III, F. L.</p> <p>IV. Rassegna bibliografica. I libri (H. von Heyden, <i>Ehrenzeichen im Königreich Italien, und in seinen erloschenen Staaten. Segni d'onore del Regno d'Italia e degli ex Stati italiani</i>), f. l.</p> | <p>V. Gli opuscoli (Blanchet, Cunietti, Dattari, Marchisio, Mowat, Rizzoli), f. l.</p> <p>VI. Numismatica dell'Italia antica.</p> <p>VII. Numismatica romana.</p> <p>VIII. Numismatica italiana.</p> <p>IX. Varietas.</p> <p style="text-align: center;"><i>In copertina:</i></p> <p>X. Notizie varie.</p> <p>XI. Recenti pubblicazioni.</p> <p>XII. Annunzi vari.</p> |
|---|--|

Volumi arretrati della RASSEGNA NUMISMATICA

Gli abbonati godono dello sconto del 20 %.

Volume I.	(anno 1904)	200 pagine,	20 illustrazioni,	6 tavole .	L. 10 —
» II.	(anno 1905)	100 »	10 »	2 » .	» 10 —
» III.	(anno 1906)	100 »	26 »	1 tavola .	» 16 —
» IV.	(anno 1907)	100 »	34 »	2 tavole .	» 10 —
» V.	(anno 1908)	120 »	54 »	» 10 —
» VI.	(anno 1909)	48-116 »	7 »	2 tavole .	» 10 —

I 6 volumi complessivamente Lire CINQUANTA. — Per la legatura in tela e oro aggiungere Lire 2 a volume.

Dirigere vaglia alla *Rassegna Numismatica*, 29, Corso d'Italia - ROMA.

Anno XIII

ATENE E ROMA

1910.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ITALIANA

PER LA DIFFUSIONE E L'INCORAGGIAMENTO DEGLI STUDI CLASSICI

Abbonamento ai dodici fascicoli che formano un volume di circa 300 pagine in-8 gr., L. 8. — Ai soci, così *ordinari* (Lire 12 annue) come *aggregati* (Lire 6 annue) il Bollettino viene spedito *gratis*.

La collezione completa delle annate I-XII si cede a L. 60. — Ogni annata separatamente (esclusa la *prima*, che costa L. 12) si cede per L. 6.

AI NUMISMATICI E COLLEZIONISTI

RIPULITURA

Con la ripulitura delle monete si ottengono tre indiscutibili benefici : I. Si stabilisce positivamente l'autenticità - II. Si riportano allo stato primitivo conservandone la patina. - III. Si estirpa con maggiore facilità il manifestarsi della fioritura. — I Sigg. Collezionisti possono rivolgersi esclusivamente al sig. Giuseppe Scalco, via Borgonuovo 8, Roma.

RESTAURO

AI COMMERCianti E NEGOZianti

NOTIZIE VARIE

•• Nel num. 6 del 10 giugno 1910, del *Bollettino* dell'Università Popolare Romana, si trovano fra gli altri questi due articoli: Ernesto Pannain, *Leghe e metalli monetari*; Furio Lenzi, *L'origine della moneta*, riassunti di lezioni tenute in quella Università.

•• A proposito della cometa di Halley, il numismatico F. Imhoof Blumer ha pubblicato nel *Neue Zürcher Zeitung* del 19 febbraio scorso un articolo sulle figure di comete riprodotte nelle monete antiche. Sono ricordate alcune monete di Cesare, e un bronzo inedito di Mitridate il Grande, relativo alla cometa del 135 o a quella del 119 a. C.

•• Un cultore della civiltà romana ha offerto a Giacomo Boni la somma di lire 150 mila, qual contributo allo sterro del lato occidentale del Palatino, dal quale si esporteranno trecentomila metri cubi di macerie per restituire al colle il profilo suo originario verso il Velabro, per isolare al piano antico le chiese bizantine di S. Teodoro e di S. Anastasia e risolvere i problemi topografici aventi per base il *vicus Tuscus*. Estirpati i rovi ed i caprifichi che nascondevano la rupe del Lupercale dominata dal tempio della *Magna Mater*, si studiano le *favissae* a coppie di sfiatatoi verticali (*nares*) intonacati a cordone *d'opus signinum*, simili a quelli sotto la Velia e tra i granai a *tholos*. Le *favissae* palatine sono costituite da gallerie orizzontali scavate nel banco di argilla sabbiosa sottostante a quello di tufo vulcanico attraversato dagli sfiatatoi, e contengono vasellame etrusco-campano e frammenti di terrecotte votive, tra cui parecchie teste giovanili di Attis, con berretto frigio; avanzi di una stipe dedicata *Matri Deum salutari*. Nell'architettura numismatica dell'età Antoniniana il tempio della dea è caratterizzato dalla figura di Cibele seduta fra leoni, col bimbo reggente un ramo di pino. Il tempio primitivo conteneva un aereolito, l'*acus* portato da Pessimute nel 204 a. C. ed ancora venerato alla fine della repubblica ed al principio dell'impero; lo dicono i molti *denarii* con la testa di Cibele conati dal tempo di Silla fino alla morte di Cesare, e l'*Attis* di Catullo e le rappresentanze di Livia qual madre degli Dei. L'*aedes* palatina consacrata nel 191 a. C. ed incendiata l'anno 3 dell'era volgare, fu restaurata da Augusto e si riteneva che Attis fosse un'aggiunta mitologica sulle monete di Faustina seniore, ma gli ex-voto ora scoperti, con altri del II secolo a. C. nelle *favissae* sovrastanti al Lupercale, provano che la *Mater Magna in Palatio* non era dissociata dal figlio suo, divinità tolta ai Galati molto prima dell'età Augustea.

*• Il Pontefice ha insignito il prof. R. Marschall, medaglista della Cortè d'Austria, della stella dell'ordine di S. Silvestro. Vive congratulazioni all'eminente artista.

*• Il Gabinetto numismatico di Brera ha acquistato per lire 400 dal signor F. Mauceri di Siracusa un tetradramma d'argento di Antigono Dosone (229-220 a. C.).

*• Il Museo di Siracusa ha acquistato un ripostiglio di 1475 monetine della fine dell'Impero rinvenuto a Monte Rosa.

*• Il Museo di Antichità di Cagliari ha acquistato una moneta di Foca, un terzo di soldo d'oro (602-610 d. C.), rinvenuta a Decimoputza, presso Cagliari, del tipo dato dal Sabatier, I 253, tav. XXVI, n. 29.

*• A Bolotana, in Sardegna, nella demolizione di una casa di proprietà Delitala-Fois e Pisano Delitala, fu rinvenuto un gruzzoletto di monete d'argento spagnuole ed un asse della repubblica romana. Le monete spagnuole presentate al Museo di Cagliari sono: tre scudi di 10 Castellani e 2 mezzi scudi di 5 Castellani, conati per la Sardegna, di Filippo II (1556-1598); quattro scudi e quattro mezzi scudi, conati per il Ducato di Milano, dello stesso regnante; uno scudo di Filippo III (1598-1621) coniato per il ducato di Milano; due quarti di scudo conati per la Spagna, di Filippo III (1611).

Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

La funzione politica della moneta

I brani che qui pubblichiamo sono tolti dalle lezioni tenute quest'anno dal nostro direttore all'Università Popolare Romana: li riproduciamo non per quel poco che essi possono valere, poichè accennano soltanto di sfuggita ai più importanti problemi di economia politica, ma per invogliare qualche numismatico a studiare nelle monete anche il lato economico-politico, così importante e così trascurato. La numismatica è senza dubbio una scienza storica, ma non prevalentemente storica: è anche una scienza economica e politica perchè le monete si riannodano al grande capitolo dell'economia che riguarda la circolazione, coi suoi diversi problemi della divisione del lavoro, del cambio, della produzione, della proprietà ecc. Inoltre la moneta ha avuto sempre una funzione politica di primissimo ordine, ed è strano che i numismatici, che si affannano qualche volta a dissertare su soggetti trascurabili, lascino di considerare questo lato della numismatica, così importante.

Dopo aver veduto il sorgere della monetazione privata, vien fatto di domandarci che cosa il re o lo Stato facessero in quei tempi riguardo alla moneta. Sembrerebbe strano che essi si fossero disinteressati di una funzione economica così importante e anche di un diritto così lucroso, perchè anche col peso giusto colui che emette la moneta ha il provento dell'aggio. La risposta è presto data.

Gli Stati e i re dell'antichità tenevano nelle proprie casse i loro tesori di metallo nobile, da dove li traevano alle occorrenze per pagare i soldati, le provvigioni, i grandi lavori pubblici ecc. La maggior parte delle miniere era di loro proprietà: se una ricchezza si scopriva nel paese, ad essi veniva ad appartenere: se una guerra fruttava bene, andava loro tutto il bottino: e avevano poi le continue entrate delle imposte dei sudditi e dei tributi imposti ai popoli vinti e vassalli. Sui primi tempi lo Stato non pensò che a dar metallo buono ed a riceverne dell'ottimo, pesandolo sempre, ricorrendo sempre alla pietra di paragone; poi venne il tempo in cui i privati misero un segno sui pezzi di metallo, e lo Stato, contemporaneamente o avanti o poco dopo, impresse sul suo pezzo la sua sigla, sigla che ebbe la virtù di far accettare ad occhi chiusi la moneta perchè essa proveniva dallo Stato, insospettabile di inganno.

Più tardi, per evitare la noia della verifica, lo Stato ordinò che le imposte si pagassero esclusivamente in metallo contromarcato dallo Stato: è il principio del diritto monetario.

Questo diritto monetario si sarà reso completo quando lo Stato o il re avranno ritirato tutto il metallo che si trovava in circolazione, l'avranno nuovamente fuso per farlo uscire con la contromarca ufficiale, avranno proibito ai privati qualsiasi ulteriore emissione, e avranno imposto a tutti, e in modo esclusivo, l'uso della propria moneta. Quando questa legge si pubblica e si applica comincia la moneta ad essere moneta vera e propria, cioè: *misura di valore di vario metallo che lo Stato emette garantendone con le impronte il peso e il titolo.*

*
* *

Siamo giunti dunque al momento in cui lo Stato avoca a sè il diritto di monetazione, essendosi reso necessario il suo intervento di fronte alle frodi e alla confusione provenienti dalla instabile e insicura monetazione privata. Ordinando il ritiro di tutti i pezzi metallici, senza alcun segno o contromarcati dai privati, lo Stato metteva fine all'inconveniente di una monetazione dove le misure non erano uguali, non erano sempre giuste e per la quale il commercio era obbligato a stentare e ad arrestarsi in qualche tempo, tanto perchè in certi momenti il numerario dovette essere inferiore alla quantità necessaria che avrebbe dovuto essere in corso per tener fronte ai bisogni della popolazione, o in altri momenti l'eccessiva e improvvisa affluenza di numerario dovette portare sul mercato perturbamenti strani, quanto perchè altre volte il pubblico, non fidandosi di certe banche riconosciute poco scrupolose, dovette rifiutare i loro pezzi, producendo così danni enormi a chi ne possedeva e paralizzando nello stesso tempo il cambio.

L'intervento dello Stato, perciò, fu non soltanto utile ma necessario perchè riportò o, meglio, portò per la prima volta la monetazione a sistema fisso e garantito, assegnando veramente ai pezzi metallici il valore che gli stessi pezzi avevano intrinsecamente, limitando così il suo ufficio a quello di fabbricare e di pesare e quindi di garantire la moneta, per il servizio del pubblico, per il buon andamento del commercio, per la sicurezza e la tranquillità di tutti. Quando lo Stato interviene con la sua autorità a regolare il funzionamento della moneta si compie il primo passo di quella conquista che in seguito diventerà diritto monetario, riserbato esclusivamente alla carica suprema della nazione e rivestito così di un carattere eminentemente ufficiale ed autoritario.

Dobbiamo veramente credere che lo Stato sia intervenuto a regolarizzare il funzionamento della moneta in vista delle pubbliche neces-

sità, per metter fine a un malcontento generale e ad uno stato di cose quanto mai imbarazzante e pericoloso per il movimento commerciale? Benchè in buona parte siano state queste le ragioni che hanno spinto lo Stato a compiere un passo le cui conseguenze benefiche non dovevano tardare a farsi sentire, e ad esercitare anche un dovere, perchè incombe allo Stato l'obbligo di provvedere al buon andamento delle cose pubbliche, di difendere i cittadini dalle possibili ingiustizie e dalle possibili frodi, incarnando lo Stato la giustizia stessa, dobbiamo anche scorgere in questo intervento così altruista e così sollecito del bene pubblico, una ragione nascosta che invano ci sforzeremmo a sopprimere o ad attenuare. Contemporaneamente ai pezzi contromarcati dallo Stato dovettero essere in corso pezzi contromarcati da qualche banca potente il cui metallo era al titolo più alto, il cui peso era regolato fino allo scrupolo, e che presentavano così sopra gli altri pezzi vari caratteri di indubbia superiorità. Anche i pezzi usciti dal tesoro del re o dalla casse dello Stato erano di titolo ottimo, di peso giusto: ma la immensa quantità in cui questi pezzi uscivano quasi quotidianamente per tener fronte alle esigenze pubbliche, come pagamento alle milizie, acquisto di viveri per le truppe e per il personale della casa reale, mercede pei lavori edilizi, per le imprese pubbliche agricole, marittime, ecc., assunte dallo Stato faceva sì che la precisione non potesse essere tanto regolare e scrupolosa come quella di una banca da cui uscivano pezzi in abbondanza proporzionatamente molto minore. Forse per questa disattenzione, dove non entrava per nulla l'onestà o meno dello Stato, forse anche per l'abuso di qualche principe avido o di qualche governo poco scrupoloso che emisero dei pezzi non rispondenti a tutti i caratteri della moneta perfetta, accadde che trovandosi in circolazione simultaneamente monete di quello Stato e monete di qualche banca privata che godeva la più illimitata fiducia, ed essendo le prime, sia pure leggermente, inferiori alle seconde, il pubblico si sarà trovato a preferire le monete private, danneggiando il corso della moneta dello Stato, il quale veniva così ad essere offeso nella sua autorità e nella sua reputazione e che si vedeva vinto dalla concorrenza privata. Allora anche per questo, per tutelare il suo buon nome che ha sempre cercato gelosamente di tenere in alto, dipendendo la potenza di una nazione non già dalla sua ricchezza effettiva ma dal credito e dalla fiducia che gode, lo Stato si sarà visto obbligato a ricorrere alla sua autorità, facendo rientrare la monetazione nel campo dei suoi diritti esclusivi vincendo in questo modo violento la concorrenza delle banche private, ed assumendo una nuova impresa che era non più soltanto il monopolio di una funzione economica e sociale importantissima, ma anche l'acquisto di un'espressione, di un indice il più evidente del suo potere politico.

Così la moneta viene a poco a poco ad assumere un carattere politico, e la supremazia di un re o di una città, più tardi, troverà la sua prima ed immediata espressione e significazione di dominio in questo pezzo di metallo che, emesso per virtù di una legge (*νόμος*), sarà la prima prova dell'autorità del re o della costituzione legale della repubblica. Appena una città sarà autonoma, questa città batterà moneta con un tipo locale, mettendo il suo nome, usando un sistema di misura proprio: appena un re salirà al trono metterà nella moneta il suo ritratto, il suo nome, i suoi titoli: appena Roma conquisterà una provincia ordinerà la chiusura della zecca locale ed imporrà al popolo sottomesso la moneta propria, uscita dall'officina del Campidoglio. Così la sovranità troverà la più naturale espressione nel diritto di monetazione.

* * *

... Dobbiamo ora vedere un poco che cosa sia la moneta nella sua essenza reale, ed esaminare se la moneta metallica a cui si è giunti dopo tanti secoli e attraverso tanti studi di legislatori antichi e attraverso una pratica secolare di grandi banche, di semplici commercianti, di modesti consumatori, possa essere rimpiazzata da un altro numerario, per esempio la moneta di carta, e se i mezzi che gli economisti, allarmati dai mali che travagliano la società umana, ricercano per perfezionare sempre più il cambio, sottraendolo ai mille aggravii prodotti dal commerciante, ci riconurranno un giorno, se applicati, al cambio semplice delle popolazioni primitive.

La moneta è un pezzo di metallo su cui lo Stato incide dei segni che ne garantiscono il peso e il titolo; moneta vera è quella che possiede un valore intrinseco pari al nominale, mentre quella che non possiede questa proprietà è moneta fiduciaria, emessa dallo Stato per le piccole contrattazioni e per le piccole occorrenze giornaliere: il suo valore quindi è fittizio e puramente convenzionale. Se guardiamo un poco addentro nell'essenza della moneta vediamo che, realmente, non costituisce un valore di per se stessa, ma è un mezzo, un buono per acquistare merce: ora, poichè è un mezzo, ne viene di conseguenza che può essere rimpiazzato. Le materie che non si possono assolutamente rimpiazzare sono le materie necessarie alla vita, il grano, il carbone, lo zucchero, la lana: l'uomo non può fare a meno di questi mezzi di sussistenza, perchè non esistono altri mezzi per ottenere effetti identici nell'organismo e nella vita. L'oro invece non è una sostanza necessaria alla vita e all'organismo: esso, invece, è un mezzo per procurarsi quelle materie di cui abbiamo bisogno o che desideriamo. L'oro quindi esercita non una funzione diretta, ma una funzione indi-

retta: esso non viene consumato dall'uomo, ma cambiato: è evidente dunque che la sua funzione è limitata al cambio, e il suo carattere è quello di un *buono*.

È per questo che da tempo accanto alla moneta metallica, è sorta in diversi Stati la moneta di carta, e le esperienze hanno dato buoni risultati. Anche la carta, di per se stessa, non serve a nulla come il metallo; ma è il principio di un sistema che applicato intieramente potrebbe forse migliorare le condizioni della società.

Ma questo sistema e gli altri che gli economisti vanno escogitando da tempo per dare alle relazioni commerciali un miglioramento e una maggiore semplificazione, tendono a sopprimere insensibilmente l'oggetto che sia intermediario di cambio, cioè la moneta, anche nelle sue derivazioni e deformazioni di biglietto di Stato, biglietto di Banca ecc. Così si avrebbe questo spettacolo curioso della società umana che, cominciando dai mezzi semplici ritenuti fin qui barbari del cambio primitivo, del baratto fra mercanzia e mercanzia, dopo essere giunta, a passi fin qui ritenuti di progresso, verso l'idea e la forma di un intermediario legalizzato, perchè garantito dallo Stato, che è poi l'unione di tutti i cittadini, ritorna nelle sue evoluzioni e nelle sue ricerche di perfezione al cambio barbaro, al baratto primordiale.

Per questa legge di evoluzione abbiamo assistito, nella storia, a fenomeni altrettanto curiosi: il governo diretto del popolo nelle città antichissime, dopo i diversi passaggi delle tirannie dell'impero romano, delle signorie medioevali è tornato a rivivere sotto la forma del suffragio che nelle costituzioni moderne chiama tutti i cittadini a scegliere una forma di governo e ad eleggere i propri rappresentanti.

Il sistema ideato dagli economisti avrebbe il pregio di sopprimere il commerciante e di mettere a contatto diretto il produttore col consumatore: si venderebbe, così, senza moneta, ma con lettere di cambio.

Qualunque sia la sorte riserbata alla moneta noi non potremo fare a meno di considerare in essa uno strumento di acquisto e di liberazione usato dalla società attraverso tanti secoli, con soddisfazione delle parti contraenti e con evidente profitto della giustizia, vittoriosa sulla frode che non avrebbe mancato di portare i suoi danni. Così se la moneta sembra oggi non rispondere più alle esigenze della società, e se appare, nella sua funzione, al di sotto delle idealità nobili e generose che animano i nostri economisti e i nostri uomini politici, dobbiamo dire che la colpa non risiede nella moneta come non risiede negli uomini. La società si evolve continuamente e quello che ieri era assurdo e falso oggi è possibile e vero: e in questo aspetto dinamico della società troviamo la spiegazione di tanti fenomeni che considerati da un solo punto di vista possono riuscire insolubili. Non deve sembrare strano se si dirà che la

funzione della moneta è stata necessarissima per certi tempi, può esser necessaria oggi, può essere inutile o dannosa domani. Perciò da buoni e pacifici filosofi noi dobbiamo guardare con venerazione e con riconoscenza al cammino della moneta attraverso i secoli, pensando ai benefici da essa arrecati, alla funzione importante da essa esercitata fino ad oggi; e senza timori, e senza ombra di anticipati rimpianti, dobbiamo pensare al momento in cui essa, per la legge dinamica che regola il mondo, fatalmente sparirà dalla terra (1).

Furio Lenzi.

La numismatica e la statua d'Anzio

Non abbiamo ancora ricevuto il fascicolo del *Journal international d'archéologie numismatique* dove il prof. Svoronos ha pubblicato uno studio sulla figura di Manto riprodotta sulle monete della città tessala Pelinna in relazione alla statua d'Anzio. Speriamo di poterlo ricevere al più presto e di poterne così parlare ai lettori nel prossimo numero della *Rassegna Numismatica*.

Il nostro articolo, pubblicato nello scorso numero di questa rivista, sulla statua d'Anzio e il tipo della Fortuna nelle monete della repubblica romana, a proposito dell'ipotesi del prof. L. A. Milani, è stato accolto con benevolenza dagli studiosi italiani e stranieri che noi qui ringraziamo. Esso fu riprodotto in parte dalla *Tribuna* del 17 agosto scorso, e sarà pubblicato prossimamente in tedesco, nella *Zeitschrift für Münz- und Medaillenkunde* di Vienna.

Poichè la *Rassegna* ha avuto sempre la direttiva di tener desta e, per quanto è possibile, completa la cronaca di quelle questioni da essa iniziate, come per esempio per la polemica dei medaglioni di Aboukir, così adesso in quest'altra questione della statua d'Anzio su cui, da più parti, sorgono ipotesi disperate che si vogliono basare sulla numismatica, mentre molto probabilmente la numismatica non ci ha nulla a che vedere, dobbiamo tener parola di tutto quello che si riferisce alla questione stessa e parlare quindi di un'altra pubblicazione dove si è avanzata un'altra ipotesi secondo la quale la statua rappresenterebbe

(1) BABYLON, *Les origines de la Monnaie considérées au point de vue économique et historique* (Paris, 1877); RIDGEWAY, *The origin of metallic currency and weight standards*; STANLEY-JEVONS, *Le Monnaie et le mécanisme de l'échange*; A. LORIA, *Il valore della moneta* (1901); BOCCARDO, *Trattato di economia politica*; GIDE, *Principes d'économie politique* (X^{me} éd.); CRUCHON, *Les Banques dans l'Antiquité* (Paris, 1879); cfr. le opere capitali di SPENCER, BÜCHER ecc.

Sterope, figlia di Cefeo, che si troverebbe riprodotta nelle monete di Tegea (1).

Ci permetta l'egregio A. di presentargli alcune osservazioni che vogliono tendere a dimostrare come la sua ipotesi, del resto assai ingegnosa, non può avere fondamento.

Inutile dire che per l'A. la statua rappresenta una fanciulla « di età molto giovanile, cioè quando la pubertà in lei è per manifestarsi, ma non si è ancora completamente manifestata: le parti, infatti, del corpo, asciutte, son prive di rotondità e morbidezze » (2). Noi non vogliamo qui continuare la polemica sul sesso della statua, limitandoci al nostro campo, almeno in questa rivista, alle questioni puramente numismatiche: ma, tuttavia, ci sembra e notiamo che, a volte, si possa giuocar sulle parole. Altro sono le morbidezze e le sporgenze di un corpo femminile, che nella statua mancano affatto, e altro sono le rotondità di un efebo che nella statua sono anzi accentuate: non è vero che essa abbia « forme asciutte » (3), ma tutte le forme che si convengono a un giovanetto nell'età dello sviluppo, e senza dubbi di sorta, senza caratteri di femminilità, come nessun artista greco della buona epoca avrebbe mai fatto. Come pure, l'A. crede che si tratti di una statua completamente greca: anzi non tiene affatto parola dell'ibridismo della statua, altra questione importante non ancora risolta.

Vediamo ora come per l'A. si possa, basandosi sulle monete di Tegea, raffigurare Sterope nella statua d'Anzio. Ecco le sue argomentazioni:

Pausania racconta (4) che Minerva consegnò a Cefeo, re di Tegea, la capigliatura di Medusa, per rendere inespugnabile quella città: Athena aveva uno speciale affetto per Tegea dove le era stato dedicato un tempio, nel quale il sacerdozio era affidato ad una fanciulla la quale, raggiunta la pubertà, ne veniva privata. A conferma di ciò si ha una moneta di Tegea, nel cui rovescio si vede Minerva nell'atto di donare la capigliatura della Gorgone a Cefeo, mentre la giovanetta Sterope, di lui figlia, regge l'urna destinata a raccoglierla.

Della moneta di cui parla l'A. esistono diverse varianti; nemmeno di una vien data la riproduzione o, almeno, la descrizione. Diremo che si tratta delle monete su cui il Mionnet vide soltanto Pallade e Marte, e in mezzo ad essi una piccola figura che presenta un vaso a Pallade (5), e che lo Stuart Poole ha più esattamente descritto (6).

Quando Minerva donò la capigliatura gorgonica alla città di Tegea, Sterope era in età molto lontana dalla pubertà: nelle monete, infatti, vien riprodotta come bambina. Quindi Sterope si sarebbe rappresentata dall'artista nel momento in cui ricevette il dono, e non già nell'età

(1) Avv. FRANCESCO CRETY, *Sterope nella Fanciulla d'Anzio*. Lecce, Tip. del Polo, 1910, pag. 16.

(2) *O. c.*, p. 9.

(3) *O. c.*, p. 3.

(4) Lib. VIII, cap. XLVII.

(5) MIONNET. *Description de médailles antiques*, T. II, p. 255, n. 68; p. 256, n. 72, n. 73.

(6) *A Catalogue of The Greek Coins in the British Museum*. R. STUART POOLE, *Peloponnesus (excluding Corinth)*, London 1887, p. 202-203, n. 16-20, tav. XXXVII 18, 19, 20.

adulta, quando anzi doveva aver già perduta la dignità sacerdotale. E se i Tegeati o un artista qualunque, avessero voluto onorar Sterope l'avrebbero riprodotta bambina, con l'urna in mano davanti a Pallade, o adulta senz'urna, che ormai non poteva più custodire. Come pure i simboli di Minerva, il rotolo, lo scettro divinatorio, la corona d'ulivo non avrebbero significato in mano di una fanciulla che ha perduto il sacerdozio: nè si può negare che il rotolo sia, piuttosto, una benda: nè si può dire che si tratti di attributi di Minerva. Per l'A. la statua ha i capelli « non troppo abbondanti, qual si convengono ad una fanciulla impubere », ma dimentica che sono invece copiosi, benchè corti, e che il ciuffo apollineo è ben abbondante; doveva portare il diadema sul capo, quale figlia di re, e come si è provato dalla scoperta dei quattro fori sulla testa. A proposito dei quattro fori diremo che per quante ricerche abbiamo fatto sul capo della bella statua, questi fori non l'abbiamo trovati. In tutti i casi, per il diadema passerebbe: più difficile invece sarebbe applicarvi l'elmo qualora si accettasse l'ipotesi del professor Milani, avendo la fortuna d'Anzio, la *Victrix*, un elmo e non un diadema: ora, un elmo su quella statua non starebbe certo adagio, a causa dei capelli che sporgono da tutte le parti e che, una volta che furono così fatti, vuol dire che si dovevano vedere ed esser lasciati nudi. Non mancano statue a cui dovettero essere applicati elmi, diademi, calotte ecc.: ma allora le pettinature erano eseguite in modo adatto perchè l'elmo vi fosse posto piano, sopra.

L'A. parlando dell'ipotesi Milani dice anche che la Fortuna veniva dagli antichi raffigurata come una matrona, e non come una giovinetta impubere: eppure la Sors, nei denari di M. Plaetorius Caestianus, è una giovinetta (1). Come pure, non è vero che la *Fortuna Victrix* rechi semplicemente il ramo e il timone: la *Fortuna Victrix* d'Anzio reggeva in mano la patera.

Benchè avremmo piacere che alla numismatica fosse riservato l'onore di spiegare il mistero della bella statua, non possiamo accettare nemmeno quest'ipotesi; del resto, noi crediamo che andare in cerca di spiegazioni, al punto in cui siamo oggi, sia semplicemente ozioso. Con un po' di conoscenza di storia greca, andando a guardare fra gli episodi eroici e religiosi ellenici, si potrebbero benissimo trovare centinaia di giovanette o di efebi nella posizione della statua d'Anzio. Anche a cercar fra le monete, si troverebbero, più di quello che non potesse sembrare, figure giovanili con urne e dischi fra le braccia.

Certo, in ognuna di queste ricostruzioni l'osservatore, che alle ipotesi brillanti preferisce il dubbio e le prudenti riserve, potrebbe trovare sempre qualcosa da ridire: come in questo caso, riesce enigmatico all'osservatore come Sterope, figlia di re, adorna del diadema regale, si possa raffigurare nella statua d'Anzio, vestita tanto semplice, povera, trasandata, come certo non conviene ad una sacerdotessa che regge in mano un dono così geloso, nè ad una giovinetta di stirpe reale.

F. L.

(1) BABELON, II, p. 315, n. 10.

La circolazione monetaria romana nelle provincie

III.

Il tesoretto di Gerenzago in provincia di Pavia, esaminato dal prof. Ricci, è risultato composto di 112 monete d'argento, alcune indecifrabili per cattiva conservazione, e divise in due grandi serie: galliche di imitazione delle dramme di Massilia e romane repubblicane. Le galliche sono 54, delle quali 43 d'imitazione massaliota, con la leggenda **DIKOI**. Delle altre undici, cinque sono rimasti indecifrabili, ma sono certamente come le altre, con la testa rozza di Diana a d., sul diritto, e un leone gradiente a d., deformato, al rovescio; due hanno, sopra il leone, segni ad asticine oblique, ad imitazione di parole senza significato palese; quattro hanno sopra il leone un'altra epigrafe, che in tre esemplari è mutila, e quindi poco comprensibile, ma nel quarto è intera e retrograda, e si legge **IOKƆƆIM** *Virecoi*, forma gallica come *Ricoi*, alterazione di *Virecius*, *Viricius*.

La serie delle monete repubblicane abbraccia 34 tipi differenti su 68 monete, di cui 2 quinari e 66 denari. 58 furono identificati e 8 rimasero indecifrabili per la pessima conservazione, ma analoghi agli altri per stile e per tecnica: quindi non escono dal periodo di coniazione degli altri. Ecco il prospetto delle monete identificate:

Numero dei denari		Numero dei denari	
1	Acilia (Bab. I, p. 103, n. 4).	2	Marcia (Bab. II, 184-85, n. 8).
1	Aelia (Bab. I, 109-10, n. 3).	1	Minucia (Bab. II, 233, n. 15).
1	Afrania (Bab. I, 134-135, n. 1).	2	» (Bab. II, 226-27, n. 1).
1	Antestia (Bab. I, 196, n. 9).	1	Papiria (Bab. II, 288, n. 6).
1	Aurelia (Bab. I, 242-43, n. 20).	3	Plutia (Bab. II, 329, n. 1).
2	Baebia (Bab. I, 253-54, n. 12).	1	Pompeia (Bab. II, 336, n. 1).
1	Caecilia (Bab. I, 272-73, n. 38).	1	Pomponia (Bab. II, 359-60, n. 7).
2	» (Bab. I, 265-66, n. 21).	2	Porcia (Bab. II, 367-68, n. 1).
1	Cassia (Bab. I, 324-25, n. 1).	1	» (Bab. II, 368-69, n. 3).
1	Cornelia (Bab. I, 386-87, n. 1).	1	Sempronia (Bab. II, 430-31, n. 2).
2	Cupiennia (Bab. I, 443-44, n. 1).	5	Terentia (Bab. II, 483, n. 10).
2	Fabia (Bab. I, 479-80, n. 1).	2	Trebania (Bab. II, 500-01, n. 1).
3	Furia (Bab. I, 524-25, n. 18).	1	Tullia (Bab. II, 502-03).
1	Iulia (Bab. II, 2, n. 1).	1	Vargunteia (Bab. II, 524-25, n. 1).
1	Maenia (Bab. II, 164-65, n. 7).		

Inoltre: 3 denari coi Dioscuri a cavallo, con simboli monetari (Bab. I, 47-48); 2 quinari coi Discuri, tipo id. (Bab. I, 48, 21); 4 bigati del tipo descritto in Bab. I, 40, 6, con marca monetale; 6 vittoriat con simboli monetari, tipo Bab. I, 49, 24.

In ordine cronologico sono rappresentati i seguenti magistrati:

Anni a. C.		Anni a. C.	
214	C. Plutius.	135	M. Tullius.
»	C. Terentius Lucanus.	129	M. Aburius Geminus.
209	P. Aelius Paetus.	»	M. Acilius M. f.
200	Spurius Afranius.	»	Q. Caecilius Metellus.
»	P. Cornelius Sula.	»	Sex. Pompeius Fostulus.
174	L. Sempronius Pitio.	»	M. Vargunteius.
164	L. Cupiennius.	124	L. Antestus Gragulus.
149	Q. Minucius Rufus.	119	M. Marcius M. f.
»	M. Porcius Laeca.	110	P. Maenius Antiaticus.
»	C. Porcius Cato.	109	C. Cassius Longinus.
144	M. Baebius Q. f. Tempilus.	106	L. Minucius Thermus.
»	Q. Fabius Labeo.	104	M. Fourius L. f. Philus.
139	M. Padirius Carbo.	99	Q. Caecilius Metellus.
»	L. Trebanius.	92	M. Aurelius Scaurus.
136	L. Iulius Caesar.	»	L. Pomponius Cn. f.

Quindi il periodo di tempo va dal 92 al 214 a. C. pei denari delle famiglie, e forse più su del 245 a. C. per i denari e quinari coi Dioscuri, bigati e vittoriati coi simboli e marche monetarie. In ogni modo il ripostiglio scende non oltre il I sec. a. C., quando si usavano ancora e con una certa frequenza, come ci indica la proporzione, i denari del secolo precedente e quando ancora non si era abbandonato l'uso delle monete dei popoli gallici sottomessi da Roma (*Notizie degli Scavi*, 1909, fasc. 9).

*
**

Recenti trovamenti di monete romane in Sicilia: 1545 piccoli bronzi, di cui riconoscibili circa 300, da Costantino ad Arcadio; 186 assi repubblicani, fin verso la metà del II sec. a. C. ad Avola; 600 grandi bronzi imperiali a Pozzallo, di cui due terzi sono andati perduti: i rimasti vanno da Domiziano a Giulia Otacilla, e l'epoca del nascondimento sarebbe la metà del III secolo; 48 pezzi in bronzo emessi dal 268 al 217, ad Aidone (notevole per la storia dei commerci e per la circolazione della moneta statale romana in Sicilia, in relazione con quella municipale); 84 pezzi di bronzo sicelioti e romani, a Barrafranca, riposti sul finire del sec. III (P. Orsi, *Notizie degli Scavi*, 1909, fasc. 2, pp. 61-68).

*
**

Per lo studio della circolazione monetaria romana nelle provincie, utili sono certo gli articoli che il prof. Wilhelm Kubitschek ha recentemente pubblicato e dove sono illustrati trovamenti di monete avvenuti nei tempi passati. Così egli ha parlato di un ripostiglio di 238 monete d'oro da Nerone a Lucio Vero, trovate a Vienna nel 1799 (*Jahr-*

buch f. *Altertumskunde her. v. d. k. Zentralkommission f. Kunst-u. histor. Denkmale*, Vienna, III, 1909, 50 a-95 b; cfr. *Monatsblatt*, 1910, 129); di un deposito di 1446 denari, da Nerone a Commodo, scoperto a Vienna nel 1800, e di un altro deposito di denari, da Marco Aurelio a Filippo, scoperto nel 1799 a Gyalu, in Transilvana (*Jahrbuch f. Altertumskunde* 1909, 121 a-125 b; cfr. *Monatsblatt*, 1910, 129). Di un recente trovamento avvenuto a Veszprem nel 1908, danno notizia il Kubitschek e il Voetter (*Num. Zeitschrift* di Vienna, 1909, p. 117-136): si tratta di 8681 piccoli bronzi da Gallieno a Valentiniano II. Nell'elenco le monete sono divise secondo le zecche.

Ricordiamo anche il trovamento di Barenau, con un aureo di C. Antistius Vetus (Knocke, in *Mitteil. d. Vereins f. Gesch. v. Landskunde zu Osnabrück*, XXXIII, 1908, 321 segg.), il terzo e il meglio conservato; i trovamenti sparsi in Podolia, fra cui un medaglione d'oro di Gallieno con al rovescio *Aequitas publica*, del peso di 28 gr., trovato nel 1881, e ricordati dal Greim in *Wiadomosci uumizmaticzno-archeologiczne* di Cracovia (1909, n. 11); le varie monete romane trovate nel cantone di Bâle ed elencate dal Burckhardt-Biedermann in *Basler Zeitschrift f. Gesch. v. Altertumskunde* (IX, 1910, 347-375); il deposito di 255 denari d'argento della repubblica e di Marco Antonio (6 delle legioni) fino a Commodo, trovate nel fiume Ruhr presso Fröndenberg, distretto d'Arnsberg in Westfalia, nell'agosto 1909 (*Blätter f. Münzfr.*, 1909, 4313); 206 denari da Settimio Severo a Gordiano III trovati a Kisapold, contea di Szeben in Ungheria, in prevalenza di Severo Alesandro (P. Harsanyi, in *Num. Közlöny*, 1909, 138); 80 denari da Adriano a Filippo padre trovati a Vergnioux, arr. di Sancerre, Cher (D. Mater, in *Mém. de la Soc. des Ant. du Centre*, XXXI, 1907-1908, Bourges, 1909, p. 277-279); il deposito di circa sei chilogrammi di monete di mistura, scoperto nel principio del 1909 nel comune di Béceleuf: su 135 pezzi esaminati si trovarono 1 Filippo I, 1 Traiano Decio, 1 Quietone, 1 Valeriano, 2 Vittorino, 20 Claudio II, 52 Gallieno, 13 Salonina, 42 Postumo, 1 Tetrico (E. Breuillac, in *Procès verb. mém. notes et docum. de la Soc. histor. et scient. des Deux-Sèvres*, V, 1909, 361-362). Ricordiamo per ultimo il ripostiglio di Amiens, del dicembre 1908, di 120 monete, di cui 117 sono denari di Albinus Bruti f. (43 a. C.), C. Vibius Varus (43-42), delle legioni di Marco Antonio e il denaro con la testa di Marte e lo scudo, assegnato all'anno 28 a. C., e 3 sono stateri dei Morini (notizia del sig. F. Collombier in *Rev. Num.* 1^{er} trim., 1910, *Chronique*); e il ripostiglio di Colonia, di cui si fa cenno in *Frankfurter Münzzeitung*, n. 117, p. 131, e su cui attendiamo un accurato resoconto.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I libri.

H. VON HEYDEN. *Ehrenzeichen im Königreich Italien, und in seinen erloschenen Staaten. Segni d'onore del Regno d'Italia e degli ex Stati italiani*. Wiesbaden, 1910. (1° vol. in-8 gr. di pag. LXXVI-452 con 16 tavole). — Quest'opera è, si può dire, la continuazione delle altre due, pubblicate rispettivamente nel 1897 e nel 1903, *Ehrenzeichen Deutschlands und Oesterreich-Ungarns* e *Ehrenzeichen in Frankreich und Belgien*: l'A. quindi vuole, a mano a mano, passare in rassegna le medaglie e i segni d'onore dei singoli Stati europei. In questo suo terzo volume sono descritte ed illustrate le onorificenze del regno d'Italia, degli ex-Stati italiani, della sede pontificia e della repubblica di San Marino. Inoltre, sono descritte le medaglie e i segni d'onore di società con scopo di mutuo soccorso, riconosciute dallo Stato, medaglie al merito, di ex-militari e reduci delle guerre per l'indipendenza, di circoli professionali, segni d'onore vari conferiti da alcune città per soccorsi prestati in tempi di epidemie, inondazioni, per meriti di beneficenza ecc.

L'opera comprende così la descrizione di 1305 medaglie: numero, come si vede, abbastanza alto, che fa subito pensare come il lavoro sia abbastanza completo. Oltre a ciò, bisogna pensare come un lavoro di questo genere che a prima vista potrebbe sembrar facile, data l'antichità e la rarità relativa dei pezzi studiati, presenti invece delle difficoltà, molte delle quali il barone von Heyden ha superate felicemente. Solamente uno specialista come lui poteva condurre a termine un'opera così accurata, che ormai farà testo. Ci voglia però permettere l'A. una semplice osservazione. L'opera, intitolata *Segni d'onore* contiene anche la descrizione di medaglie puramente commemorative e, d'altra parte, non contiene la descrizione delle onorificenze, cioè delle croci e delle medaglie degli ordini cavallereschi, conferiti dal Re d'Italia, dal Pontefice, dalla Repubblica di S. Marino e dai Sovrani degli antichi Stati. Ci sembra, anzi, che in un'opera di questo genere le decorazioni dovevano tenere il primo posto: e, se mai, esser trascurate le medaglie commemorative. Il titolo avrebbe quindi dovuto esser così: *Segni d'onore, medaglie distintive e commemorative d'Italia*, in modo che vi sarebbero entrate e, soprattutto, divise anche nel titolo, le onorificenze, le medaglie di società private portate dai soci, le medaglie commemorative varie. Certo avremmo avuto allora un materiale decuplo: ma l'A. non si sarebbe impensierito per questo, come non vorrà dolersi di quanto abbiamo detto. Il libro porta nelle pagine pari il testo italiano, nelle dispari il testo tedesco: vogliamo perciò augurarci che il pubblico italiano farà buon viso a questa pubblicazione che non dovrebbe certo mancare in nessuna biblioteca di collezionista di medaglie moderne, nè in quella di ogni studioso del nostro risorgimento. f. l.

Il volume, al prezzo di 20 lire, è in vendita presso la nostra Amministrazione. Aggiungere 1 lira per le spese di posta e di dogana. Il 10 e l'11 ottobre avrà luogo a Francoforte s/M la vendita della collezione dei segni d'onore e medaglie appartenente al barone v. Heyden; presso la nostra Amministrazione trovasi il catalogo e si accettano commissioni.

Gli opuscoli.

A. BLANCHET, *La jambe humaine de Sinope*. (Estr. d. *Florilegium* Melchior de Vogüe, p. 5). — In numismatica si ha da lamentare spesso, potremmo dire quasi tutti i giorni, il vezzo di alcuni che si sforzano, tanto per scrivere articoli, ad emettere ipotesi che a volte non sono sostenute da una minima ragionevole base: ed è bene che vi sia qualcuno che pensi a vagliare queste ipotesi che rimanendo in circolazione senza risposta potrebbero essere anche dannose agli studiosi, e a farne, quando occorra, giustizia sommaria. Uno di questi giustizieri è il prof. Blanchet, il quale non si perita mai di dire la sua franca opinione e di mostrare come la scienza debba preferire il dubbio

prudente alle ipotesi brillanti e seducenti. Perciò, data la dote speciale del B., noi dobbiamo raccogliere con fiducia quanto egli viene scrivendo su una moneta greca di Alessandro Severo, della città di Sinope sul mar Nero. Questa moneta, già descritta inesattamente da Waddington-Babelon-Reinach. (*Rec. gen. des mon. gr. d'Asie Min.*, t. I, 1904, p. 206, n. 145, t. XXVIII, fig. 13) perchè l'esemplare del Gabinetto di Parigi era stato alterato col bulino, è dal B. esattamente così descritta:

D. SEV ALE XAND AVG. Busto laur. e corazzato a dr.

R. CIFSAC CXCIII. Gamba umana nuda, sormontata da una testa di toro a dr.; dav., un piccolo altare acceso. (anno 293 dell'era della conquista romana, cioè 223-224 della nostra era).

Il tipo della gamba umana, secondo il B., si riferisce a Dionisio, che avrebbe avuto un culto speciale in quella città; si fa infatti che il toro è il suo emblema principale, e che a volte sotto questa forma si manifesta, da cui gli epiteti di Dionisio *Ταύρος, Ταυροπάς, Ταυρομέταπος, Ταυρόκερως, Ταυροφής, Ταυρογενής, Βουγενής, Βουκέως*. Si hanno delle immagini del dio sotto la figura del toro: ve n'era una celebre a Cizico che, per mare, doveva avere relazioni con Sinope. Ginope. La gamba della moneta è calzata del coturno, che è essenzialmente la calzatura dei seguaci di Dionisio; e rappresenta certo una divinità, perchè ha davanti l'altare acceso. Così si può ben dire che la gamba sia una delle vecchie immagini di Dionisio che possedeva Sinope, ricordata nell'antichità per possedere delle vecchie immagini di quel dio. Il riferimento del B. è tanto chiaro e convincente che possiamo accettarlo con perfetta sicurezza.

ALBERTO CUNIETTI, *Un forte inedito di Carlo Emanuele I, Duca di Savoia, battuto nella zecca di Aosta* (Milano, Tip. Crespi, 1910, p. 7). — D - Anepigrafico. Scudo di Savoia coronato ed accostato dalle iniziali C E.

R. Anepigrafico. Croce di S. Maurizio accantonata dalle lettere FERT. Mistura, gr. 1,075, inedito.

È un forte da otto per soldo di Emanuele Filiberto, battuto nella zecca d'Aosta da Gaspare Cornaglia, zecchiere dal 1584 al 1586; due altri esemplari esistono nella collezione reale. L'A. accompagna la descrizione della moneta con una erudita illustrazione storica.

GIOVANNI DATTARI, *Le sesterce de l'empire romaine*. (Estr. d. *Rev. Num.*, 1909, p. 355). — Questo studio del Dattari appartiene alla serie degli altri, pubblicati dall'A. in varie riviste, anche nella *Rassegna*, sui sistemi monetari romani: studi basati sull'esame di un larghissimo materiale e sulla comparazione dei diversi pesi. Con quest'ultimo articolo si dimostra che la moneta d'oricalco chiamata empiricamente *gran bronzo*, del peso medio di gr. 27,25, non può essere il sesterzio, come si è detto finora, ma un sottomultiplo del medaglione di bronzo di cui il peso teorico doveva essere di g. 48 e, per questo, i medaglioni non sarebbero altro che dei sesterzi di bronzo, in rimpiazzo di quelli d'oricalco, che furono emessi in quantità minima. Così il sesterzio, che era prima d'argento, sarebbe diventato d'oricalco sotto Augusto, di bronzo sotto Antonino e di lega prima e dopo la riforma di Diocleziano.

A. F. MARCHISIO, *Elenco bibliografico per la numismatica sabauda* (Estr. d. *Att della Soc. Piem. d'Arch. e B. A.* vol. VIII, pp. 34). — L'avv. A. F. Marchisio, il distinto studioso di numismatica sabauda viene a dare un grande aiuto agli studiosi perchè sarebbe inutile fermarsi a notare l'importanza della bibliografia: quella bibliografia numismatica nel caso nostro particolare, che manca in Italia, finchè non avremo un'altra edizione dell'opera dei fratelli Gneccchi, e di cui dette un saggio la *Rassegna* (Anno II) pubblicando la bibliografia numismatica della provincia di Grosseto, in attesa che gli studiosi delle altre provincie si invogliassero a compilare la bibliografia delle loro regioni. L'attesa è stata inutile fino ad oggi: e così il plauso che diamo all'avv. Marchisio è quanto mai sincero. L'A. ha diviso l'elenco in tre parti: pubblicazioni anteriori al 1841 (epoca in cui si pubblicò l'opera del Promis che le riassume); pubblicazioni dal 1841 ad oggi; cataloghi contenenti illustrazioni o rarità. Il lavoro è molto esatto e ce ne compiacciamo: non è completa, certo, la bibliografia per le medaglie di Casa Savoia, nel qual numero vanno considerate anche tutte quelle dei nostri tempi con il ritratto del re d'Italia e che così sono una quantità immensa, illustrate da giornali e riviste: come manca l'elenco dei decreti reali riguardanti le monete, dal 1° gennaio 1901 in poi, giorno fino a cui arriva l'enumerazione del volume pubblicato nel 1902 dal Ministero del Tesoro: come, finalmente, non figura

affatto la numismatica di Vittorio Amedeo II di Savoia, come re di Sicilia, e quella di Amedeo di Savoia come re di Spagna (trattandosi di numismatica *Sabauda*), e la medagliistica dei personaggi di Casa Savoia, una volta che la medagliistica vi era stata introdotta. Ma la bibliografia numismatica vera e propria è più che accurata, ed è quello che conta.

ROBERT MOWAT, *Le bureau de l'Equiè et les ateliers de la Monnaie impériale a Rome d'après les monuments numismatiques et épigraphiques* (Estr. d. *Num. Zeitschrift* N. S., vol. II, 1909, pp. 30). — Lo studio dei rovesci delle monete imperiali può dare dei risultati importantissimi e quando questo studio vien compiuto da un numismatico di insigne valore come il comandante Mowat, si può essere sicuri che i risultati delle sue ricerche non potranno avere altro che pregio di genialità e di interesse. Pregio ha questa pubblicazione, dove l'A. ha raccolto i tipi numismatici che riproducono l'*Equitas* e la *Moneta* nei pezzi imperiali, facendone notare la stretta relazione, e nello stesso tempo, i singoli caratteri, anche in appoggio ai testi epigrafici. Ci duole che il lavoro del M. sia di quelli che non si possono riassumere per la densità della materia e per il numero di idee nuove che vengono presentate.

LUIGI RIZZOLI JUN., *Le più antiche medaglie del Petrarca* (Estr. d. vol. *Padova in onore di Francesco Petrarca* MCMIV, II, Padova 1909). — La medagliistica petrarquesca è piuttosto numerosa, se si tien conto di tutte le medaglie e medagliette coniate in onore del Poeta, ma che non hanno un gran valore artistico o iconografico. Importanti, invece, sono le medaglie più antiche, tanto perchè come opere d'arte sono da notarsi, quanto perchè il ritratto che riproducono è un documento iconografico di prim'ordine. Il R. pubblica qui, appunto, alcune di queste medaglie più antiche, belle e interessanti, la prima delle quali risale alla metà del sec. XV ed esiste nel Museo di Berlino.
f. l.

Numismatica dell'Italia antica.

A. W. HANDS. — Coins of Magna Graecia (Calabria), *Num. Circ.* 1910, n. 208, col. 11913-11919; num. 209, col. 11977-11982. — (Lucania), *id.*, num. 210, col. 12033-12036. — (Bruttii), *id.*, num. 211, col. 12089-12093. — Copia in Lucania; Bruttian Cities), *id.*, num. 212, col. 12153-12161.

Id. — The Ancient Coins of Sicily (Introduction). *Num. Circ.* 1910, n. 213, col. 12209-12212. — (Naxos); *id.*, num. 214, col. 12265-12269.

G. PANSA. — Il Sestante unico di Tarquinia e le monete affini di Cosa Volciense. *Num. Circ.* 1910, num. 210, col. 12057-12059 (Cfr. *Rass. Num.* 1910, num. 3 pag. 46).

E. SELVAGGI. — Un ripostiglio di monete greche. *Apulia*, 1910, vol. I, p. 58-67.

E. J. SELTMANN. — Il medaglione d'Agrigento. *Riv. it.*, 1910, fasc. II, p. 159-168.

E. J. HAEBERLIN. — Le basi metrologiche del sistema monetario più antico dell'Italia media. *Id.*, p. 235-266.

L. SORRICCHIO. — La monetazione librare di Hatria. *Riv. abruzzese*, 1909, n. 5-6.

S. PENNISI DI FLORISTELLA. — *La Messenion d'oro*. Acireale, 1909, n. 8, p. 20. (È la moneta pagata 22.000 lire, già nella collezione Strozzi).

Numismatica romana.

M. C. SOUTZO. — L'as et la libella de Volusius Maecianus. *Rev. belge*, 1910, fasc. II, p. 152-165.

Id. — Monete din colectiunea noastră inedite san putin cunuscute, emise in urbele antice din Dobrogea. *Buletinul Soc. Num. Române*, 1908, vol. I, p. 7-29.

W. KNECHTEL. — Monete inedite din urbele antice din Debrogea. *Id. id.*, p. 30-39.

G. MANOLESCU. — Câteva diu monetele inedite ale Tărei Românești. *Id. id.*, p. 40-43.

- L. CESANO. — Diana. *Dir. epigr. di Ant. Rom.*, vol. II, p. 1728-1752. (Tipi di Diana sulle mon. rom.; cfr. *Rass. Num.*, 1910, n. 4, p. 63-64).
- A. BLANCHET. — Les dernières monnaies d'or des empereurs de Byzance. *Rev. Num.*, 1910, p. 78-90.
- E. A. STÜCKELBERG. — Plautilla - Plautiana. *Frankfurter Münzzeitung*, 1910, n. 112, p. 49-50.
- Id. — Kritisches zu Domaszewsky's römischer Kaisergeschichte. *Id.*, num. 117, p. 121-122.
- C. MAYER. — Geprägte Dupondien. *Id.*, n. 115-6, p. 97-98.
- L. LAFFRANCHI. — I diversi stili nella monetazione romana. *Riv. it.*, 1910, fasc. I, p. 21-36.
- G. PANSÀ. — Intorno a due bronzi semionciali da restituirsi alla gente Rubria. *Id.*, fasc. II, p. 169-176.
- E. J. HAEBERLIN. — Lettera aperta al prof. Paolo Orsi sull'antichissimo sistema monetario romano. *Boll. it.*, 1910, n. 5-6-7, p. 65-69 (Cfr. *Boll. n.* 3).
- M. PICCIONE. — Epigrafia monetale dei III VIR · R · P · C. *Num. Circ.*, 1910, n. 208, col. 11936-11938.
- L. LAFFRANCHI. — Caracalla ed Elagabalo. *Boll. it.*, n. 5-6-7, p. 70-72.
- W. KUBITSCHK. — Chrysopolis. *Num. Zeitschrift* di Vienna, 1909, p. 38-46 (Piombo d'Aquileia con *Chrysopolis Aquileia*).
- W. KÖHLER. — *Personifikationen abstrakter Degriffe auf römischen Münzen*. Inaugural-Dissertation. In-8, Kongsberg, 1910.
- G. PLATON. — Les banquiers dans la législation de Justinien. *Nouv. Rev. hist. de droit franç. et étr.*, 1909, n. 1, p. 289-338.
- J. CALVO. — El sexo femineo en las monedas del imperio romano. *España moderna*, 1909, novembre.
- H. DE CASTELLANE. — Sou d'or de l'empereur Gratien frappé à Sirmium en 378. *Rev. num.*, 1910, p. 74-77.
- G. DARIER. — Scylla. *Dictionn. des Ant. gr. et rom.*, t. 43, p. 1157-59 (fig.) di mon.).
- F. LENORMANT. — Semis et Semivictoriatus. *Id.*, f. 43, p. 1183; Semuncia, Sextula, *Id.*, p. 1184 e 1287.
- V. CHAPOT. — Sella. *Id.*, f. 43, p. 1179-81 (fig. di mon.).
- E. BABELON. — Serrati nummi. Sestertius. *Id.*, f. 43, p. 1257-58, 1285.
- E. S. SEXTANS. *Id.*, p. 1285.
- R. MOWAT. — Abrasion d'une contremarque de Néron. *Rev. num.*, 1909, pag. 500-502.
- M. DE ROMISZOWSKY. — A propos d'un denier d'Herennius Etruscus. *Mém. de la Soc. éduennes* n. s., XXXVI, 1908, p. 325-327.
- BECUS. — (Di un mezzo soldo d'oro d'Onorio trovato ad Albi). *Rev. hist. scient. et littér. du dép. du Tarn*, 1908, p. 59.
- (1) Vedi le indicazioni bibliografiche dei trovamenti nella rubrica speciale sulla circolazione monetaria romana nelle provincie.

Numismatica italiana.

- E. MARTINORI. — Rare papal Coins. *Num. Circ.* 1910, n. 210, col. 12061-12062.
- A. F. MARCHISIO. — Elenco bibliografico per la numismatica sabauda. *Atti della Soc. Piem. d'Arch. B. A. per la prov. di Torino*, 1910, vol. VIII.
- M. RITTER v. RESEAR. — Das Münzwesen der Republik Ragusa. *Monatsblatt*, 1910, n. 323-324, p. 185-133; n. 325-326, p. 202-207.
- E. MARTINORI. — Della moneta *paparina* ecc, (cont. e fine). *Riv. it.* 1910, fascicolo I, p. 37-72.
- R. A. MARINI. — La zecca di Pinerolo e dei principi di Savoia-Acaia. *Id. pagine* 73-118.
- A. CUNIETTI-CUNIETTI. — Varietà inedita della lire di Emanuele Filiberto duca di Savoia. *Id.*, p. 127-130.
- P. BORDEAUX. — Les sequins vénitiens contremarqués de caracteres arabes. *Id.*, p. 131-138.

- A. F. MARCHISIO. — Le monete di Carlo Alberto per la Sardegna. *Id.*, p. 131-138.
- A. TELLUCCINI. — Un mezzo grosso di papa Clemente XII. *Id.*, p. 135-152.
- G. DONATI. — Dizionario dei motti e leggende delle mon. it. *Boll. it.*, 1910, n. 2, p. 25-26.
- A. CUNIETTI-CUNIETTI. — Alcune varianti di monete di zecche italiane. *Id.*, p. 27-30; n. 8, p. 113-118.
- Id.* — Quisquillie numismatiche. *Id.*, n. 5-6-7, p. 72-76.
- O. ROGGIERO. — Altre monete dei marchesi di Saluzzo. Zecca di Carmagnola. *Id.*, p. 76-84.
- P. TRIBOLATI. — Note di numismatica milanese. *Id.*, p. 85-88.
- A. MAESTRI. — Zecca di Mirandola. *Moneta inedita del duca Alessandro I Pico (1602-1637)*. Modena, Tip. G. Ferraguti 1909, in-8, p. 10.
- O. ROGGIERO. — Della relazione fra le antiche zecche del Piemonte in rapporto specialmente alle falsificazioni numismatiche. *Boll. stor. subalpino* 1909, n. VI.
- G. M[ONTI], — Di una singolare moneta colla leggenda: *In libertate sumus*, recentemente acquistata dal Museo Civ. di Como. *Period. della Soc. S. t. Comense* 1310, fasc. 74.
- L. EINAUDI. — *Le entrate pubbliche dello Stato Sabauo nei bilanci e nei conti dei tesorieri durante la guerra di successione spagnuola*. Torino, Bocca 1909 (Cap. IV. Il conto della Zecca).
- A. C. — Una parpagliola scoperta nelle vecchie mura della città. *Viglevanum*, 1909, fasc. II.
- F. e E. GNECCHI. — Numismatica di S. Carlo. *S. Carlo Borromeo nel III Cent. della Canon.*, 1910, n. 2-6.
- G. ASSANDRIA. — Obolo di Filippo di Savoia, principe d'Acaja. *Atti della Soc. d'Arch. e B. A. per la prov. di Torino*, 1910.

VARIETAS

Il terzo congresso di numismatica si è riunito a Bruxelles, dal 26 al 29 giugno, presieduto dal sig. C. Buls, già borgomastro di Bruxelles. Ecco le risoluzioni prese:

1° Sopprimere la parola *avers* della terminologia numismatica e rimpiazzarla dalla parola *droit*.

2° Accordare piena libertà ai conservatori delle collezioni numismatiche in ciò che concerne il cambio e la vendita dei dopponi; mettere a loro disposizione una somma liquida per acquisti urgenti.

3° Impiegare il metodo del quadrante diviso in 60 gradi per indicare il verso delle leggende e il punto da cui partono.

4° Iscrivere dappertutto, fra le materie dell'insegnamento superiore, la numismatica e la sfragistica, nell'interesse della scienza stessa e per formare dei conservatori capaci di classificare le collezioni e di pubblicarne i cataloghi.

5° Incoraggiare lo studio delle monete nazionali in ciascun paese.

La sezione dell'arte della medaglia ha emesso il voto di veder organizzare nelle esposizioni di Belle Arti dei saloni dedicati alla medaglia contemporanea.

Per questo Congresso tutti i governi esteri erano stati invitati a farsi rappresentare: hanno aderito soltanto l'Olanda, la Rumania, la Baviera, il ducato di Saxe-Coburgo-Gotha, la Russia, l'Italia, la Spagna, la Danimarca.

Non si son fatti rappresentare, scusandosi, l'Inghilterra, la Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Svizzera, l'Egitto, la Svezia, il Canada e tutti gli altri Stati.

FURIO LENZI, *Direttore responsabile.*

*. A Sévaz, cantone di Friburgo, nel maggio 1909 riparandosi un'abitazione si trovò una cassetta contenente 23 monete d'oro di Colonia, dell'imperatore Federigo III, di Brandeburgo, di Trèveri, di Borgogna, di Savoia, dei papi Paolo II e Innocenzo VIII, di Milano, di Venezia, d'Inghilterra, di Napoli, di Luigi XI e di Francesco Febo, visconte di Béarn. Il tesoro sarebbe stato nascosto da Michele d'Estayeur, priore di Sévaz fra gli anni 1480-1490 (*Rev. Suisse de num.* 1909, pag. 336-337).

*. La *Kreuzzeitung* che tempo fa ebbe a deplorare l'allontanamento di Cristiano Hülsen dalla direzione dell'Istituto Germanico di Roma considerandolo una grave perdita per l'Istituto stesso, si dice ora in grado di assicurare che, per quanto tardi, stanno finalmente per essere riconosciuti dalla Direzione Centrale gli errori commessi da un anno a questa parte nella questione della Direzione dell'Istituto romano. « Con l'allontanamento di Hülsen — scrive l'autorevole giornale — il quale era più che ogni altri degno di rappresentare la scienza archeologica tedesca specialmente per quanto Roma richiede; e poi con la gestione commissariale affidata ad un giovane scienziato insufficiente per quella carica, si è creata una situazione che si è resa di giorno in giorno più insostenibile. L'Istituto germanico di Roma ne è rimasto scosso non solo all'interno ma anche nei suoi rapporti esteriori, così da venirne in complesso a soffrire anche il buon nome tedesco a Roma.

« Ora da sicura fonte si apprende che una decisione definitiva per rimediare a tutti questi inconvenienti sarà presa, ma non prima della Pasqua dell'anno venturo — giacchè trattando un'inchiesta seria sull'attuale situazione dell'Istituto sarà compito da un alto funzionario del Ministero che sarà mandato a Roma da Berlino ». La *Kreuzzeitung* conchiude annunciando la possibilità che Cristiano Hülsen venga richiamato alla direzione dell'Istituto romano.

*. Si ha da Derna di Cirenaica che ivi è giunta la missione archeologica italiana, diretta dal prof. Halbherr. Essa ha rintracciato cospicui avanzi dell'antica civiltà della Tripolitania.

*. A vice direttore della Zecca di Roma venne nominato il sig. Mario Lanfranco, già dell'Officina carte valor Idi Torino.

*. La R. Accademia dei Lincei sta preparando, per iniziativa del suo presidente senatore Blaserna, una grande pubblicazione che mostri con il più severo metodo scientifico il cammino compiuto dall'Italia in ogni ramo dello scibile nell'ultimo cinquantennio. Sarà una raccolta di molte monografie, ognuna delle quali è stata affidata a un noto competente. L'opera completa sarà interamente pubblicata nel marzo 1911 per la celebrazione del cinquantenario del Regno. Per l'archeologia è stato incaricato l'esimio prof. Giuseppe Gatti.

*. La polizia di Tolone ha iniziato un'inchiesta, in seguito alla scoperta di numerose monete romane, presso gioiellieri di Tolone, Hyères e Almanarre. Ne è risultato che queste monete sarebbero state loro vendute da due terrazzieri italiani, certi Pradali e Leudi, i quali avrebbero scoperto un tesoro presso Almanarre fra le rovine di un'antica città romana. I due terrazzieri sarebbero ritornati in Italia; i compratori saranno sottoposti a procedimento penale.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

CRETY F. — Guida pei numismatici, ossia del modo di distinguere le monete antiche autentiche dalle contraffazioni moderne (con un utile indice degli dei, eroi ecc. raffigurati sulle monete). L. 3 —

DATTARI G. — Motivi di tecnica. » 0 50

GAMURRINI G. F. — Delle monete d'Arezzo battute nel 1530 . . . » 0 50

VON HEYDEN H. — Segni d'onore del Regno d'Italia e degli ex-Stati italiani (un vol. in-8 gr. di pag. LXXXVI-552 con 16 tavole). » 20 —

Dirigere vaglia alla **Rassegna Numismatica** — 29, Corso d'Italia, Roma.

FRATELLI EGGER

Deposito e Vendita di Monete e Medaglie

Vienna I. Opernring 7

Grandissima scelta di Monete antiche, medioevali e moderne, e di Medaglie d'ogni genere.

Specialità:

Monete Antiche Greche e Romane

OGGETTI DI SCAVO

SI FANNO VENDITE ALL'ASTA

SI PUBBLICANO CATALOGHI

Scrivere a:

BRUDER EGGER

VIENNA I. Opernring 7, Mezzanino.

MONETE ANTICHE

ED

OGGETTI DI SCAVO

Specialità :

MONETE GRECHE E ROMANE

Compra e vendita

Annualmente importanti vendite all'asta pubblica.
Cataloghi riccamente illustrati.

Dr. Jacob Hirsch

Numismatico.

MONACO DI BAVIERA.

Arcisstrasse, 17

D.^r F. WALLA

VIENNA I Mülkerbastei, 12 - AUSTRIA

**Monete antiche, greche,
romane, orientali, medioe-
vali e moderne, medaglie.**

COMPRA E VENDITA

SPINK & SON LIM^{TD}

LONDRA W. — 16, 17, 18, Piccadilly



CASA FONDATA NEL 1772

Assortimento ricchissimo di Monete e Medaglie: greche, romane,

orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.



Monete e Medaglie Italiane antiche

Direzione della " MONTHLY NUMISMATIC CIRCULAR,

Abbonamento annuo per l'Estero Lire ital. 3,25

RASSEGNA NUMISMATICA

DIRETTA DA FURIO LENZI

Esce bimestralmente
con illustrazioni e tavole fuori testo

Un fascicolo Cent. 80.
arretrato **Una Lira**

ABBONAMENTO ANNUO:

Per l'Italia Lire 5 — Per l'Estero Lire 6 —

Direzione e Amministrazione: ROMA - Corso d'Italia, 29

REDAZIONE

FURIO LENZI.

Ing. Prof. **A. Agostini** — Prof. **A. Balletti** — Colonnello **M. Bahrfeldt**, Direttore del *Numismatisches Literatur-Blatt* — Prof. **Adrien Blanchet**, Bibliotecario onorario della Biblioteca Nazionale di Parigi, Presidente della Società Francese di Numismatica e Direttore della *Revue Numismatique* — Prof. Dott. **Lorenzina Cesano**, Lib. Docente di Numismatica alla R. Università di Roma, Ispettore al Museo Nazionale Romano — Cav. Uff. **Luigi Correr**, Libero Docente di storia antica nell'Università di Napoli — Colonn. **Alberto Cunietti Cunietti** — **Giovanni Dattari** — Visconte **Baudouin de Jonghe**, Presidente della Reale Società Numismatica Belga e Direttore della *Revue Belge de Numismatique* — Dott. **Eddé** — Cav. Dott. **Isidoro Falchi** — Prof. **Leonardo Forrer**, Direttore della *Numismatic Circular* — **Augusto Franco** — Avv. **A. Galeotti** — Comm. Prof. **Gian Francesco Gamurrini**, Direttore del Museo Civico di Arezzo — Cav. Uff. **Erocole Gneocchi**, Comm. **Francesco Gneocchi**, Direttori della *Rivista Italiana di Numismatica* e Vice-Presidenti della Società numismatica italiana — Dott. **E. J. Haeberlin** — Barone Grand'uff. Prof. **Alessandro Kraus** — **Arthur Lamas** — Comm. **Alessandro Lisini** — Ing. **E. Martinori** — Prof. **Giovanni Pansa** — Dott. **Quintilio Perini** — Dott. **Giovanni Poggi**, Direttore del Museo Nazionale di Firenze — Prof. Dott. **Serafino Ricci**, Direttore del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, Libero docente di numismatica e medagliistica alla R. Università di Pavia, Presidente del Circolo Numismatico Milanese e Direttore del *Bollettino di Numismatica* — Prof. Dott. **Luigi Rizzoli jun.**, Conservatore del Museo Bottacin, Libero docente di Numismatica all'Università di Padova — Comm. **Pietro Stettiner** — Cav. **Ortenso Vitalini** — ecc.

Prezzi delle inserzioni nella "Rassegna Numismatica",

	Per 1 volta	Per 3 volte	Per 6 volte
1 Pagina	L. 10 —	L. 28 —	L. 50 —
1/2 »	» 6 —	» 16 —	» 30 —
1/4 »	» 4 —	» 10 —	» 18 —
La 4ª pagina della copertina	» 30 —	» 80 —	» 150 —
1/4 della 1ª pagina della copertina	» 20 —	» 55 —	» 100 —
Nel testo ogni linea o spazio, corpo 8.	» 1 —	» 80 —	» 50 —
In offerte e desiderata ogni parola	» — 10	» — 10	» — 05

Pagamento anticipato.

Dirigere ordinazioni alla « Rassegna Numismatica » - Corso d'Italia 29, ROMA.

P. & P. SANTAMARIA

ROMA

84, VIA CONDOTTI



MONETE ANTICHE

GRECHE, ROMANE E MEDIOEVALI

COMPRA E VENDITA

CAMMEI E INTAGLI ANTICHI

Annualmente

importanti Vendite all'Asta pubblica.

Cataloghi riccamente illustrati.

SOMMARIO DEL NUM. 6:

- I. Le monete di Man. Acilius Glabrio relative alla medicina, FURIO LENZI (con 2 illustrazioni).
- II. Una curiosa monetina del marchese Rodolfo Gonzaga, signore di Castiglione delle Stiviere, A. CUNIETTI - CUNIETTI (con illustr.).
- III. Rassegna bibliografica. I libri (*S. Gigante*, Statuti concessi al comune di Fiume da Ferdinando I; *F. Crety*, Guida pei numismatici) *f. l.*
- IV. Gli opuscoli (Babelon, Blanchet, Cunietti), *f. l.*
- V. Numismatica romana.
- VI. Indice dell'anno VII.

In copertina:

- VII. Varietas. La circolazione monetaria in Lombardia prima del 1847.
- VIII. Notizie varie.
- IX. Libri in vendita.
- X. Avvisi dell'Amministrazione e annunci.

Nel prossimo numero:

- Di un nuovo medaglione aureo di Costantino, Prof. L. CESANO.
Recensioni al *Traité des monnaies grecques et romaines* di E. Babelon, e all'*Aes rude* di E. J. Haeblerin.
Notizie di nuove vendite all'asta. :

ABBONATI MOROSI.

Ci devono inviare l'importo degli abbonamenti per cinque anni, dal 1906 a tutto il 1910, e cioè Lire 25 gli abbonati italiani, Lire 30 gli abbonati stranieri, i seguenti signori:

- Sig. Filippo Nissardi, Museo — Cagliari.
Cav. avv. Efsio Pischetta — Oristano.
Cav. uff. Vincenzo Zecca — Chieti.
Sir Whiterway - 4 Porchester Terrace-Hyde Park — London.
Avv. Giuseppe Maselli Campagna — Acquaviva delle Fonti.
Sig. Gioacchino Mazzini - Via Indipendenza, 2 — Livorno.
Barone di Floristella — Acireale.

Ci devono inviare l'importo per quattro anni, dal 1907 a tutto il 1910, e cioè Lire 20 gli abbonati italiani, Lire 24 gli abbonati stranieri:

- Conte B. Borghesi - Via S. Stefano, 168 — Bologna.
Ing. G. Vivarelli - Via Plinio, 3 — Milano.
Mad. v. S. Ynga - Rue Scheriff Pacha — Alexandrie.
M. Georges Louis - 130 rue de l'Université — Paris.

Ci devono inviare l'importo per tre anni, dal 1908 a tutto il 1910, e cioè Lire 15:

- Sig. Giovanni Gandino - Via Ambrogio Spinola 9-1 — Genova.
Avv. Raffaele Garzia — Maglie (Lecce).

È, in complesso, la somma di Lire 298 che ci permettiamo chiedere, perchè il bilancio della nostra rivista non permette dimenticarne. La Rassegna Numismatica — lo sanno molti, lo dovrebbero saper tutti — non è stata fondata a scopo di lucro, e non ha avuto, mai, un centesimo d'aiuto da alcuno. Onde preghiamo vivamente questi signori ad usarci la cortesia di volersi mettere in regola con l'Amministrazione.

La lista continuerà nel prossimo numero.....

AI NUMISMATICI E COLLEZIONISTI

RIPULITURA

Con la ripulitura delle monete si ottengono tre indiscutibili benefici: I. Si stabilisce positivamente l'autenticità - II. Si riportano allo stato primitivo conservandone la patina. - III. Si estirpa con maggiore facilità il manifestarsi della fioritura. — I Sigg. Collezionisti possono rivolgersi esclusivamente al sig. Giuseppe Scalco, via Borgonuovo 8, Roma.

RESTAURO

AI COMMERCianti E NEGOZianti

VARIETAS

La circolazione monetaria in Lombardia prima del 1847. — Dal *Mondo Illustrato, Giornale Universale* che si pubblicò a Torino negli anni 1847 e 1848 togliamo questi interessanti notizie, che si trovano nel primo numero del 1847, a pag. 2:

In Lombardia correva una moneta milanese il cui tipo è la lira, pari a 77 centesimi di franco; la quale fu adoperata in tutta quella parte del Piemonte che già appartenne al ducato di Milano, fino al giorno in cui fu messo in attività il provvido Statuto che obbliga a fare i contratti in lire nuove di Piemonte. I Francesi non ebber torza di ridurre i Lombardi a bandire l'uso delle milanesi monete, onde colle lire italiane e co' napoleoni d'oro continuarono ad aver corso i 16, i 20, i 30 soldi gli scudi, gli zecchini e le doppie. Gli Austriaci sopraggiunsero e portarono la loro moneta il cui tipo (che è quello dell'impero germanico *ad normam conventionis*) è il fiorino, di lire 2,61 italiane; ma siccome egli era affatto impossibile ordinarlo di smettere la moneta del regno d'Italia, così questa fu tollerata e si disse espressamente che i contratti poteano farsi in lire milanesi, italiane ed austriache. Non è da dire quanta confusione nascesse da cosiffatti regolamenti, quanto aggotaggio sulle monete, quanta incertezza ne' contratti! Una lira austriaca equivaleva dapprima a soldi 22 $\frac{1}{2}$ di Milano: ora equivale a 24, ma se la cangiate in spiccioli di rame avete il valore di soldi 25: se sono cento insieme le valutano lire 122 di Milano e soldi or più or meno. In campagna la lira vale di più: di più nel Bresciano e di più nel Bergamasco. La lira austriaca è divisa in 20 karantani: e per riguardo alla divisione decimale la lira lombarda (così chiamavasi la lira coniatà in Lombardia) fu divisa in 100 centesimi, collo sconcio però che invece di seguirvi i millesimi i diecimillesimi ecc. seguono gli 1187. Le disposizioni del governo non furono sufficienti a porre efficace rimedio a cosiffatto scompiglio monetario, e quindi i privati hanno pensato a provvedervi da loro. Un bel giorno i rivenduglioli si accordarono di non ricevere più gli antichi dieci soldi; e siccome a' popolani che voglion davvero una cosa, torna impossibile far mutar determinazione, così le monete di 10 soldi non furono più adoperate. E, ora sono pochi giorni, i caffettieri han dichiarato concordemente non voler più adoperare se non monete austriache: dimodochè se gli altri botteghieri e merciai imiteranno codesto esempio la moneta lombarda sarà per addiventare dappertutto la stessa ed uniformi.

NOTIZIE VARIE

Il Museo Nazionale Romano ha acquistato per lire trecento un ripostiglio di 432 tra denari e quinari della fine della repubblica e dei primi anni dell'impero, trovato a Collarmele in Provincia di Aquila

••• Ad Ostia, in occasione di pulizie al Castello si rinvennero tre zecchini d'oro, uno di Benedetto XIV del 1746 (Cinagli 16) e due di Clemente XIII del 1758 (Cinagli 3). Sono con tutta probabilità della stessa provenienza e appartengono allo stesso ripostiglio i seguenti zecchini, venduti in Ostia e ora depositati presso il Tribunale di Roma in attesa del processo contro il venditore: Benedetto XIV, a. 1740 (Cinagli 8), 1744 (13); 1752 (24, con una lettera A sola), 1754 (26), 1756 in doppio esemplare (27); sede vacante 1758 (1); Clemente XII (3 e 4); Clemente XIV 1758 in due esemplari (3), 1759 (6).

* L'Istituto di Studi Catalani ha pubblicato un volume di I. Botet y Sisò su *Les Monedes Catalanes*.

Anno XIII **ATENE E ROMA** 1910.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ITALIANA
PER LA DIFFUSIONE E L'INCORAGGIAMENTO DEGLI STUDI CLASSICI

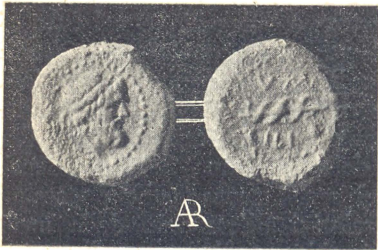
Abbonamento ai dodici fascicoli che formano un volume di circa 300 pagine in-8 gr., L. 8. — Ai soci, così *ordinari* (Lire 12 annue) come *aggregati* (Lire 6 annue) il Bollettino viene spedito gratis.

La collezione completa delle annate I-XII si cede a L. 60. — Ogni annata separatamente (esclusa la *prima*, che costa L. 12) si cede per L. 6.

Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

Le monete di Man. Acilius Glabrio relative alla medicina.



Le monete della Repubblica Romana relative alla medicina si possono dividere in due classi: monete relative alla medicina religiosa; monete relative alla medicina laica.

Intendiamo tralasciare le prime (1) ed occuparci soltanto delle seconde che possono illustrare l'introduzione e lo sviluppo della medicina in Roma, all'infuori delle pratiche sacerdotali e dei sentimenti religiosi. Esse sono le due seguenti:

Denaro. SALVTIS. Testa laurata della Salus, a destra.

R. NV. ACILIUS III VIR. VALETV. La Valetudo, in piedi, di fronte, che guarda a destra, appoggiata ad una colonna, e con la mano destra nutrice un serpente (2).

(1) Tali sono il quinario e l'asse di L. Rubrius Dossenus dell'83 a. C. (Babelon, *Monn. de la Rép.* II, n. 4 e 5), che portano l'altare col serpente attorcigliato, l'asse e il sestante dello stesso magistrato (n. 6 e 9) con il tempio d'Esculapio e l'altare, l'asse di M. Eppius legato di Sesto Pompeo, del 44 a. C. (Bab. II, p. 351, n. 19) e l'asse dello stesso come legato di Cesare, del 46 a. C. (Garrucci, *Sylog inscr. lat.* n. 384, p. 124; Bab. I, p. 477, n. 3) con l'altare e il serpente. Esse si riferiscono indubbiamente al viaggio che dovettero fare gli antenati dei due magistrati per andare a cercare Esculapio ad Epidauro, onde far cessare la peste che desolò Roma nel 293 a. C. (Cavedoni, in *Boll. dell'Inst.* 1858, p. 174). È notevole il particolare che gli Acilii ed i Rubrii usarono tipi relativi alla medicina: potrebbe darsi che un rapporto vi fosse con la legge Acilia-Rubria che potrebbe aver riguardato in qualche modo anche l'esercizio della medicina (*κατὰ τὸν νόμον τὸν τε Ρόβριον καὶ τὸν Ἀχιλίου*; *Corpus Inscr. Graec.*, n. 2485, v. 10-12) Forse nella famiglia Rubria si potrà essere esercitata per tradizione la medicina: un Rubrius era medico sotto l'impero (Plin. *Hist. Nat.* XXIX, 1, 4). Si riferiscono anche alla medicina religiosa le monete di L. Valerius Acisculus (Bab. II, p. 517 sg) del 46-45 a. C., in cui l'*acisculus* è simbolo di guarigione e in cui il nome Valerius ha il senso etimologico di salute da *valere*. In relazione ancora più lontana stanno le monete che portano per tipo il serpente, già sacro ai Romani prima dell'introduzione del culto di Esculapio, e le varie divinità salutifere e protettive come Apollo, Diana, Bonus Eventus ecc.

(2) Bab. I, p. 106, n. 8. Ne esistono anche delle varietà barbare (*Zeitschrift für Num.* t. IV, 1877, p. 47). Inutile dire che è falsa l'antica interpretazione *III Vir Valetudinarius*, come se vi fosse stato in Roma un ufficio di igiene: VALETV è da completarsi in *Valetudo* o *Valetudinis* e si riferisce al tipo raffigurato.

Bronzo, coniato a Corinto. Testa laurata di Aesculapius, a destra. R. NV ACILI. Serpente attorcigliato ad un bastone (1).

Si potrebbero anche aggiungere, e riferire ad un Acilius, i denari coi Dioscuri e i vittoriati che portano, come emblema del nome del monetario, il pentagramma, simbolo della salute (2).

Le due monete sopra descritte appartengono a Man. Acilius Glabrio, che esercitò le sue funzioni di monetario verso il 54 a. C. È lo stesso personaggio che era governatore in Epiro al tempo della guerra civile, a cui prese parte, e che fu poi propretore e questore in Sicilia, e finalmente governatore dell'Acaia, nel 44 a. C. (3). I tipi che si riferiscono alla salute e alla medicina trovano spiegazione nel fatto che la gens Acilia traeva il suo nome dal verbo greco *αἰέουαι*, *guarire*, e che il primo medico greco venuto a Roma si pose in *compito Acilio*. Onde si può dire che i tipi delle due monete si riferiscono alla medicina laica, connettendosi esclusivamente con questa, anzi con l'importante momento della introduzione della medicina in Roma. Benchè Plinio dica che Roma abbia passato sei secoli senza medici e senza medicina, e benchè i passi degli autori, relativi all'esercizio della medicina prima dell'arrivo dei medici greci, abbiano di fronte alla critica un valore scadente (4), si può dire che anche Roma abbia conosciuto quell'arte ben presto, molto prima che fosse importata dalla Grecia. La lex Aquilia del III sec. a. C. contemplava il caso del medico che avesse male operato uno schiavo (5). La pratica domestica dovette, come altrove, essere a Roma il principio della medicina, all'infuori della religione e della filosofia: la medicina laica, escluso forse l'Oriente, ha preceduto la medicina sacerdotale, ed è rimasta sempre ben distinta da questa (6). Non dovevano certo mancare empirici, chirurghi militari

(1) Bab. I, p. 107, n. 11. Esiste una moneta di Agrippina iunior, coniato anche a Corinto, col nome di un Man. Acilius, e che ha per tipo al rovescio una figura femminile in piedi, togata, con in mano lo scettro e la patera (Cohen, 17). L'Eckhel (V, p. 119) vorrebbe vedervi la Salute.

(2) Cavedoni, in *Ann. dell'Inst.* 1849, p. 187 e *Rev. Num.* 1857, p. 189; Bab. I, pagine 48 e 49.

(3) Bab. I, p. 105; Caes. *Bell. Civ.* III 15, 16, 39; Capranesi, in *Bull. dell'Inst.* 1834, p. 74; 1835, pag. 44, nota 4; Borghesi, *Oeuvres complètes*, t. II, p. 455; *Cat. of the greek coins in the Br. Mus.*, Sicily, p. 126; Landolina-Paterno, *Monete Consolari sicule*, p. 8; Cic. *Ad Famil.* VII, 30, 51. Il suo prenome è, con sicurezza, Manius e non Marcus, come vorrebbe Mommsen (Mommsen-Blacas, *Hist. d. mōnn. rom.* t. II, p. 497, nota 3).

(4) Dionigi d'Alicarnasso (*Antiq. rom.* I, 79) dice che nei tempi leggendari di Amulio vi erano dei medici e delle donne che praticavano l'ostetricia; Tito Livio (*Hist.* I, 41) riferisce le parole della moglie di Tarquinio Prisco, con cui tranquillizza il popolo sulle condizioni del marito, esprimendosi in termini tecnici (*inspectum vulnus abstero cruore*) che proverebbero esser conosciuta l'arte medica; Valerio Massimo (II, 4) racconta che nel 259 u. c. nella Sabina vi erano dei medici.

(5) Lex, p. 1130. Nelle dodici tavole era vietato togliere ai cadavere i denti attaccati con fili d'oro: l'odontoiatria aveva dunque già fatto progressi. Del resto pare che anche la trapanazione del cranio fosse conosciuta nelle prime età.

(6) S. Reinach, *Medicus*, in Daremberg et Saglio; Briau, *Assist. Med. chez les Romains* Paris 1869, p. 8; erroneamente si è creduto che la medicina sia uscita dalla religione e dalla filosofia, che primi a praticarla siano stati i sacerdoti di Esculapio e che Ippocrate sia stato il primo a secolarizzarla. È dubbio se ai tempi di Omero Esculapio fosse considerato Dio (Panofka, *Askl. und. die Asklepiad.* in *Abhandl. der Berlin. Akad.* 1845, p. 272; Welcker, *Gr. Myth.* II, p. 732) e la medicina sacerdotale, che

e donne ostetriche quando nel 217 a. C. giunse il primo medico greco; scrive Plinio: *Cassius Hemina ex antiquissimis auctor est primum e medicis venisse Romam Peloponneso Archagatum Lysaniae filium L. Aemilio M. Livio cos anno urbis DXXXV, eique ius Quiritium datum et tabernam in compito Acilio emptam ob id publice* (1). Specialista per medicare le piaghe fu detto *vulnerarius*: dapprima ebbe gran successo, ma essendo troppo facile a tagliare e a bruciare, si levò contro di lui un'agitazione che lo obbligò a lasciare la città. Ma malgrado questo, e malgrado le invettive di Catone contro i medici greci (2), la medicina doveva sempre più affermarsi, massime con l'estendersi continuo dell'influsso ellenistico (3). Quando nel 54 a. C., Man. Acilius Glabrio scelse per le sue monete tipi relativi alla medicina, questa era già nel suo periodo di splendore: esamineremo qui questi tipi, che hanno una singolare importanza tanto per il lato religioso che per il lato artistico.

*
**

Salus. — Essa appartiene al gruppo delle influenze personificate, passate al grado di divinità dopo essere state semplici idee astratte: le *umbrae incorporales et nomina de rebus* di Tertulliano (4). Fu, innanzi tutto, la divinità che procurava il benessere della repubblica in pace e in guerra, accostandosi così a Giano, rivestendo un carattere sociale, vegliando sui cittadini in quanto essi formano lo Stato: più tardi venne a rappresentare un lato della *Fortuna*, che viene in aiuto nelle circostanze critiche della vita (5), acquistando sempre più il significato di

in Omero è sconosciuta (Daremberg, *La médecine dans Omère*, Paris 1865; H. Dunbar, *The medicine and Surgery of Homer*, in *Brit. Med. Journ.*, London 10-1-1880) è in Grecia più recente della medicina laica. Nell'*Iliade* e nell'*Odissea* i medici sono dei laici (*Il. II. 732*; *XI, 514*; *XVI, 28*; *XIII, 213*; *Od. XII, 384*): lo stesso medico degli Dei usa le cure dei medici militari (Daremberg, *Hist. des sciences med.* I, 80) e soltanto per eccezione una ferita è curata con un incantesimo (*Od. XIX, 447*); la chirurgia appare molto sviluppata (*Il. IV, 214, 217, 218*; *V, 112*; *XI, 829, 830, 846*; *XIII, 599*; *Od. XIX, 457*). Gli Asclepiadi, infine, non erano dei sacerdoti e non ebbero a che vedere coi preti d'Esculapio (Sprengel, *Gesch. der Med.*, ed. Rosebaum, p. 189; Daremberg, *Hist. de sc. med.* I, 81. e in *Rev. Arch.* 1869, I, p. 262; Thrämer, in *Real-Encicl.* di Pauly-Wissowa, t II, p. 1684; Paton Hicks, *Cos*, p. 348; Herzog, *Koische Forschungen*, p. 200).

(1) Plin. *Nat. hist.* XXIX, 1, 6; Cavedoni, *Append. al Saggio*, Modena 1831, p. 35. Per il *compitum Acili* v. *Fasti anni Iuliani*, in *Ephemeris epigraphica*, I, p. 39.

(2) Catone praticava la medicina con vecchie ricette, piene di formule assurde e di incantesimi: il razionalismo dei medici greci doveva indispettirlo (Plut. *Cat. cens.* 22, 23; Plin. *Nat. hist.* XXIX, 78; XX, 14; Cato, *Re Rust.* 156. 160).

(3) Briau, o. c.; *L'archiatrie rom.*, Paris 1877; *Introd. de la méd. dans le Latium et a Rome*, in *Rev. arch.* 1885; Pinto, *St. d. med. in Roma*, Roma 1880; M. Albert, *Les médecines grecs à Rome*, Paris 1894. Sarebbe impossibile qui dare la bibliografia delle opere più importanti sulla medicina in Roma; v. Sprengel-Rosenbaum, Reinach, o. c., che portano delle accurate bibliografie. Per consultazione generale, sulle condizioni della scienza medica in Roma, è inutile dire che è da vedersi l'opera di Celso.

(4) Tertull. *Ad nat.* II, 11; cfr. Nitzsch, *Anmerkungen zur Odys.* Praefat. p. XV; Preller-Jordan, *Röm. Myth.*, I, 136.

(5) Come la *Fortuna*, incostante, non vale senza la *Fides* che non varia (*Rassegn. Num.*, 1910, p. 58, nota 6) così la *Salus* non vale senza la *Fortuna*: *Salus ipsa virorum fortium innocentiam tueri non potest*, Cic. *Pro Font.*, 6; così *Salus* è opposta a *Spes* o a *Fortuna Obsequens*: Asin. 713; *Pseud.*, 709; *Poen.* prol. 128; Ter. *Adelph.*, 761.

soccorritrice degli individui, specialmente nelle malattie. Creduta divinità sabellica, essa ebbe antichissimo culto nel Lazio (1), e particolarmente a Roma dove le si offrivano sacrifici pubblici nel Santuario a lei dedicato sul Quirinale (2), e dove era invocata nei canti dei Salii, insieme con la *Pax* e la *Concordia* (3). Più tardi, quando con l'introduzione del culto ufficiale di Esculapio, anche *Hygieia* entrò nell'Olimpo romano, *Salus* venne scelta per identificare la nuova divinità ellenica, facendo così perdere in essa la nozione propria di *benessere pubblico* e, all'opposto, facendovi predominare quella di *Salute* (4).

La *Salus* fu dai romani rappresentata con una figura femminile, stante o seduta o appoggiata a una colonna; il suo attributo principale fu il serpente, che a volte le fu posto fra le braccia, a volte vicino, attorcigliato a un altare o ad un albero, mentre essa lo nutrice; altri attributi furono la patera versata sull'altare, il timone, tolto alla Fortuna, le spighe, tolte all'Annona, con le quali divinità ha dei punti di contatto.

Nella moneta di Man. Acilius Glabrio, invece, abbiamo la sola testa della *Salus*, quale noi la vediamo anche nei denari di D. Iunius Silanus L. f., magistrato verso l'89 a. C., che volle ricordare il tempio a lei consacrato durante la guerra del Sannio da un suo antenato, il dittatore C. Iunius Bubulcus Brutus (5), e qua'e, più tardi, ci appare anche sulle monete di Livia, figlia di Augusto, dopo di che l'antica immagine si perde, per dar luogo alla Personificazione che sarà, nell'impero, uno dei tipi numismatici più comuni. Il significato che Man. Acilius Glabrio volle dare alla *Salus* raffigurata nel suo denaro è quello di « protettrice della salute degli individui » senso in cui si intrecciava l'antica divinità italica della *Salus publica* con la nuova divinità ellenica della « soccorritrice nelle malattie ».

Valetudo. — Nel rovescio dello stesso denaro che ha al diritto il tipo della *Salus* e la leggenda SALVTIS, troviamo una figura femminile, in piedi, che nutrice un serpente, con la leggenda esplicativa VALETV [DINIS]. Molti archeologi e numismatici hanno confuso *Salus*, *Valetudo*, *Hygieia*, tanto da farne la stessa personalità, non pen-

(1) *Act. frat. Arv.*, I, 23, 41; 32, 1, 8; Marini, p. 98.

(2) T. Liv. IX, 1, 19; la sua festa cadeva il 5 d'agosto: Vall. Capr. Amit. Antiat.

(3) Corrsen, *Origines poesis romanae*, p. 25, 42; Ov. *Fast.* 880; Dio. Cass. LIV, 35; Calendari al 30 marzo. Nelle epigrafi *Salus* è accompagnata con Esculapio (*Corpus Inscr. Lat.* VI, 10234), con Spes (*C. I. L.* XIV, 2804), con Mens bona (*C. I. L.* XIV-3564) ecc. V. C. I. L., *passim*.

(4) Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, p. 122, f. 254 f.; L. Deubner, oben Bd 3 sp. 2161; Harold L. Haxtell, *The deification of abstract ideas in Roman literature and inscriptions*, Dissert. Chicago 1907, p. 13-15; Hild, in Darenberg Saglio, e Roscher, *Lexicon*, s. v. Pei rapporti di *Salus* con *Strenia* e *Meditrina* v. Preller Jordan, II, 234; Gilbert, *Geschichte und Topographie*, I, p. 279; O. John, *Die Helgoetter*, in *Ann. des Vereins für Nassau Alterthümer*, 1859. Il senso di *Salus* viene ancora alterato sotto l'impero: la *Salus publica* è confusa con la *Salus augusti*; Nerone, dopo la congiura di Pisone, prescrisse d'elevare un tempio a *Salus* (*Tac. Ann.* XV, 74, 53; Dio. Cass. LXI, 21) v. Cohen, *passim*.

(5) Bab. II, p. 108-109, n. 12 e 18. Il tempio, consacrato nel 302 a. C. era posto presso il Quirinale, sul collis Salutaris, per ricordare l'origine sabina della dea. Fabius Pictor vi aveva eseguito dei celebri affreschi (*Val. Max.* VIII, 14, 16; *Plin. Nat. hist.* XXXV, 4).

sando che questa moneta di Man. Acilius offriva, singolarmente, la prova che fra Salus e Valetudo esiste una netta differenza. In quest'errore, già verificatosi nell'antichità, cadde così anche il Gerhard e insieme con lui altri scrittori (1), non escluso il Mommsen (2), non escluso il Babelon (3). Finalmente il Thrämer ne ha fatto una distinzione, riconoscendo giustamente nella Salus l'antica divinità italica, e designando nella Valetudo la greca Hygieia, provando quest'asserzione non soltanto con la moneta di Man. Acilius, ma anche con l'iscrizione latina dell'Asclepion di Atene: per la Salus nominata insieme con Esculapio ed Apollo, falsamente s'intende un'Hygieia, ed il Thrämer suppone che le tre statue siano state esposte in tre santuari diversi, quello di Apollo (4), quello di Esculapio e quello di Salus. Le iscrizioni *Aesculapio et Saluti* dimostrano che, con Esculapio, Hygieia era giunta a Roma e a poco a poco si estendeva per tutto il dominio romano: molto spesso, però, anche nelle iscrizioni latine, viene conservato il suo antico nome (5).

Importantissimo è quindi questo denaro, che segna una differenza fra le due divinità affini: non si può ragionevolmente pensare che su una stessa moneta sia stata riprodotta due volte la stessa divinità, chiamandola al diritto con un nome, al rovescio con un altro. Ma, a parer nostro, altre prove esistono, che dimostrano come, almeno per un certo tempo, il senso vero di Salus e di Valetudo si fece sentire nel mondo romano, prima che diventasse generale la confusione, e che fu specialmente la Valetudo chiamata a ricoprire l'ufficio di Hygieia e a rivestire il carattere di « Dea della guarigione » (6).

(1) Gerhard, *Griech. Myth.*, I, 513, confonde Salus con Hygieia; Havercamp e Riccio, sul nostro denaro, videro nella Valetudo un'altra Salute, e niente più. Il solo che l'abbia descritto più esattamente è stato il Cohen (non seguito dal Babelon), che descrisse: D. Santé. R. Hygiee (*Méd. Cons.*, Acilia 11, tav. 1). Del resto anche in antico questa confusione non mancò: Ter. *Hecyr.* III, 2, 3; Dio. Cass. (XXXVII, 24) traduce l'*Augurium Salutis* con τῆς Ἑγυείας Σωτηρίας; T. Liv. (XL, 37) traduce Hygieia con Salus; v. anche C. I. L., I, 49; VI, 17 a 20; Müller-Wieseler, *Ant. Denkmäler* II, 779. Così Sant'Agostino (*De civ. dei* 3, 25) mette di fronte Febris e Salus, e così in *Apul. met.* 10, 25 vien contrapposto a Salus, Proserpina. V. anche Stevenson, *Dict. of Rom. Coins*, p. 842.

(2) Mommsen-Blacas, *Mon. Rom.* II, p. 498, nota 1: « Du reste les mots salus et valetudo sont ordinairement regardés comme synonymes et il est possible que la même divinité ait été représentée sous différents noms des deux côtés de ce denier »; IV, p. 65: « Salus et Valetudo ont en général la même signification; il est donc à croire que c'est la même divinité qui se trouve représentée sur les deux faces de ce denier ».

(3) Bab. I, p. 105: « Les mots Salus et Valetudo sont synonymes, et la Santé ou Hygie a été figurée sous deux noms différents, au droit et au revers du denier ».

(4) T. Liv. XL, 37.

(5) Thrämer, in Roscher *Lexicon* I, 2786.

(6) Erroneamente l'Usener (*Götternamen*, Bonn 1896, p. 168-169, 219-220, 370) crede che Hygieia sia stata, avanti, una divinità unica: il fatto che essa fu una volta accoppiata ora con una, ora con un'altra divinità, significa invece che non era ancora una personalità distinta: così si trova Hygieia come qualificativo ai nomi di divinità che non sono sempre mediche, come Athena e Demeter: per esempio sulle monete di Metapontum abbiamo la testa di Demeter e l'iscrizione ΥΓΙΕΙΑ (Head, *Hist. nummorum*, p. 64; *Cat. of the gr. Coins in the Br. Mus.* Italy, p. 245; v. anche Rhegium, p. 383, 385). Cfr. von Sallet, *Asklepias und Hygieia*, p. 17; Friedlander, in *Arch. Zeit.* 1873, p. 102; Bassorilievo di Filippopoli offerto a Demeter ὑπὲρ τῆς ὀρίσσεως

Nel 172 a. C. il censore Postumo ordinò la consultazione dei libri sibillini *pro valetudine collegae*; Catone nella preghiera a Marte, domanda *bonam salutem valetudinemque* (1). Nelle epigrafi a volte la dedica è a Salus, a volte a Valetudo: notevole quella di Atene, che unisce Valetudo ad Esculapio, ciò che prova che la prima altro non era che l'Hygieia (2). Così si doveva dire *pro salute*, rivolgendosi agli dei perchè concedano o mantengano la salute: e *ob restituta valetudine* quando, per la guarigione ottenuta, la salute ritornava (3). Abbiamo, infine, l'aureo di C. Antistius Vetus del 16 a. C., col sacrificio d'un bue e la iscrizione PRO VALETUDINE CAESARIS: ciò che dimostra che il bue era offerto per la guarigione di Augusto, infermo; *pro salute* avrebbe avuto un significato più generale; invece con *pro valetudine* si voleva meglio specificare che era la guarigione immediata che si chiedeva in quel momento, e per la quale si compiva il sacrificio (4). Un'altra osservazione è da farsi: la figura della Valetudo, nel denaro di Man. Acilius Glabrio, è nella identica posa della statua di Hygieia che nutrice il serpente, statua che si trovava a Roma nel tempio della Concordia: il Babelon ha ricordato la statua, ma non ha detto che il tipo della moneta è, appunto, la copia della statua, come possiamo vedere dal bello stile della figura, e dalla particolarità della colonna, che dimostra trattarsi di un tipo copiato da qualche parte (5). Perciò il tipo del rovescio è la ellenica Hygieia, così riprodotta dalla celebre statua, e latinizzata nella leggenda *Valetudinis*; mentre il tipo del diritto è l'antica divinità italica, la Salus, accompagnata dalla leggenda *Salutis*. Così non si deve dire che si tratta di due sinonimi, di due divinità che furono sempre confuse, che su una moneta si posero, insieme, senza volere o saper dare a ciascuna di loro un significato par-

e dove Demeter è rappresentata col bastone e il serpente di Esculapio, *Ann. dell'Inst.* 1861, p. 380-388; Overbeck, *Kunstmyth.* tav. XIV, 7; Ex-voto di terracotta, trovato a Eleusi, che dimostra essere stata anche Demeter invocata come divinità medica, *Εφημερίδα ἀρχ.* 1892, tav. V, p. 113; *Athen. Mittheil.* XX, 1895, p. 360. La Valetudo romana prese molto di Telesphoros, il genio della guarigione (Paus. II, 11, 7) e di Epione, l'addolcitrice dei mali, sua sposa (Paus. II, 27, 6 e 29, e ricopri l'ufficio anticamente tenuto da Meditrina, la dea della guarigione (Festi *ep.* p. 123; cfr. Marquardt, *Le culte chez les Rom.* Paris 1850, II p. 78).

(1) Fest. 234; Cato, *De re rust.* 191.

(2) *L. Aufidius Bassus... Aesculapio et Valetudini: Corpus Inscr. Attic.* III. 181; cfr. *Ephem. Epigr.* IV, 102; Esculapio è unito anche con Salus: *C. I. L.* X, 1547; Brambach, *Corpus Inscr. Rhenarum* 1747.

(3) *Ob restituta valetudine: (C. I. L.* III, 786) dedicata ad Esculapio. Quando Pompeo cadde malato a Napoli il Senato ordinò preghiere pubbliche, e Dione Cassio (XLI) dice che le preghiere si rivolsero a Hygieia. Gli ospedali eran detti *valetudinaria* (Cato, *De re rust.* II, 2; Colum. *De re rust.* XI, I; XIII, 3; Sen. *De ira* I, 16; *Quaest. nat.* I praef.; Tac. *Dial.* 21. Il direttore era chiamato *supra valetudinarium* (*Boll. Comunale* 1887, p. 261).

(4) Bab. I, p. 153, n. 23; Cohen, *Méd. Imp.* 2^e éd., I. p. 111, n. 349.

(5) Bab. I, p. 105. La statua passava per uno dei capolavori di Nicerate. (Plin. *Nat. hist.* XXXIV, 19, 80). Si sa come nella repubblica sia frequente trovare sulle monete le riproduzioni di statue e di idoli: per esempio le Fortune Antiates (*Rass. Num.* 1910, p. 69, le Nymphae Querquetulanae, la Diana degli Ostili, la statua del Satiro Marsyas, ecc.

ticolare: e si può dire, al contrario, che ancora una volta la numismatica ha sciolto un quesito sulla religione romana (1).

In quanto al tipo artistico, il denaro ci segna il punto di partenza dell'evoluzione del tipo della Salus: nel diritto abbiamo la Salus italiana, che è una testa di donna, nel rovescio le Hygieia greca, in piedi, col serpente: quest'ultimo tipo, a poco a poco, servirà per rappresentare anche la Salus; ma il danaro è importante per questo, che ci offre i due tipi distinti quando ancora la confusione non era avvenuta (2).

Aesculapius. — Divinità essenzialmente ellenica, Esculapio (3) fu figlio di Apollo, il dio solare, perchè i raggi del sole esercitano una azione benefica sul corpo umano (4); ma come ai tempi omerici non era ancora considerato Dio, così si può credere che nei primi tempi non fosse altro che un attributo di Apollo, come Hygieia, prima di acquistare una personalità distinta, fu attributo di Athena e di Demeter. A madre ebbe, secondo la leggenda più accreditata, Coronis, dal nome *Κορώνη*, l'uccello dalla lunga vita (5); dio della medicina, accanto ai suoi templi si aprivano ospedali, come a Tricca in Tessaglia, dove esistette il più antico luogo di venerazione a lui consacrato e il più antico asilo pei malati, e che fu il punto di partenza del nuovo culto (6). Ma, principalmente, il culto di Esculapio fu in grande onore ad Epidauro, dove egli aveva passato la sua infanzia, e le monete di quella città ne riportano i particolari (7). La figura di Esculapio non è severa, ma dolce

(1) A me non sembra, come pensa il Babelon (I, p. 105), che si possa riconnettere Hygieia con la dea italiana Angitia, venerata dai Marsi. Angitia, il cui culto principale era nel lucus presso il Fucino (Vergil. *Aen.* 7, 750) dove oggi esiste Luco C. I. L. IX, 3885) era una sorte di Bona Dea o di Fauna, analoga alla Circe di Terracina o alla Marica venerata a Minturni: da essa i Marsi si vantavano di aver ricevuto le erbe medicinali e le formule di scongiuro contro i serpenti velenosi che essi incantavano. Perciò la *salute* che essa donava era il benessere generale, nell'antico senso italico; s'intende che, essendo una divinità benevolente e protettrice, s'invocava da essa la salute: C. I. L. IX, 3515. Le erbe medicinali significano piuttosto, che essa aveva guidato i Marsi a valersi di quelle, come li aveva edotti in altre cose necessarie al loro benessere, sia fisico e individuale, che morale e sociale. Nei cattivi manoscritti di Silio Italico si trova la forma Anguitia, ma la esatta è Angitia, dal prenome sabino Ancus. Si sa che il popolo della stessa località, oggi, attribuisce le stesse virtù a San Domenico di Cucullo. Per Angitia v. Klausen *Aeneas und die Penaten* 1840, p. 1039; Preller, *De Ruggero*, *Saglio*, s. v.; *Gaz. arch.* 1883, p. 233; Guattani, *Mon. Sab.* 59-63; Salis, *Reisen durch Neapel*, p. 259, 268, 274; Fox, in *Ann. dell'Inst.* 1831.

(2) Per i tipi di Salus e di Hygieia v. Reinach, *Répert. de la Statuaire*.

(3) Per la formazione del nome di *Ἀσκληπίος* v. Pott, in *Zeits. für vergl. Sprachf.* VI, 401; Welcker, *Gr. Myth.*, II, 735.

(4) Hesiod, ap. Schol. Pind. *Pyth.*, III, 14; Apollod. III, 10.

(5) Hom. *Hymn.*, 15; Hesiod. ap. Strab. IX, p. 442; a Messene E. era ritenuto figlio di Arsinoe.

(6) Strabo, IX, p. 437; Panofka, p. 274, 282; per le monete di Tricca con E. v. Sestini, *Descr. numm. vet.*, II, t. X, 11; Mionnet, II, 70, p. 179, p. 25; Panofka, f. I, 13.

(7) Paus. II, 26; da Epidauro il culto venne ad Atene (Paus., I, 21; II, 26); e si estese in tutta la Grecia, poi a Pergamo, da dove passò a Smirne (Paus., II, 26), poi in Cirenaica e in Creta (Paus., X). Per le monete di Epidauro coi particolari dell'infanzia di E. v. Panofka, t. I, 1 e 2, p. 278; Sestini, t. XIII, 2; Avellino, in *Mem. dell'Accad. d'Ercol.*, III; Kekulé, in *Mem. dell'Inst.*, II, t. IV, e p. 123; Cfr. Mionnet, II, 79, p. 239; Panofka, t. I, 7 e 9; Sestini, p. 62, n. 1. Per la vita e morte di E. v. Diod. Sic., IV, 71; Paus. II, 26; Pind., *Pyth.*, III, 5-47; Schol., s. v.;

e grave, quasi da confondere con Giove: di solito, è barbato (1), ma vi è anche il tipo giovanile, senza barba, che sembra il tipo più antico (2); fu rappresentato col bastone da viaggiatore, intorno a cui si attorciglia il serpente, simbolo di divinazione presso i Greci (3); a lui si sacrificava un gallo (4) e gli erano sacri il cane, che l'aveva trovato e salvato, e la capra, che l'aveva nutrito: perciò questi due animali non gli si sacrificavano.

A Roma il culto di Esculapio era conosciuto prima della famosa pestilenza, ma doveva essere poco in voga (5); e quando nel 293 a. C. la peste desolò Roma, un'ambasciata, dietro il responso dei libri sibillini, fu inviata ad Epidauro, e riportò uno dei serpenti del tempio. Si disse che il serpente aveva spontaneamente seguito gli ambasciatori sulla nave romana e poi, nuotando, dalla foce del Tevere era giunto all'isola Sacra di fronte al Campidoglio, dove fu eretto il tempio ad Esculapio (6). Quest'arrivo fausto e miracoloso, a cui si riferiscono le monete di L. Rubrius Dossenus e di M. Eppius, fu ricordato anche in un medaglione di Antonino Pio, dove si vede il serpente che passa sotto il ponte Fabricius e si slancia nel tempio (7).

Nel bronzo di M. Acilius, coniato del resto in Grecia, abbiamo Esculapio barbato, il tipo più solito greco del Dio della medicina; così, con questo bronzo, Esculapio fa la sua apparizione nella numismatica repubblicana: soltanto nell'impero sarà di nuovo ripreso da Galba, per finire, dopo lunghi intervalli, sotto Aureliano.

*
* *

Così esaminate rapidamente le monete di Man. Acilius Glabrio relative alla medicina, rispondiamo a due obiezioni che facilmente ci si potrebbero rivolgere. La prima può esser questa: perchè dire che le monete di Man. Acilius si riferiscono alla medicina laica, mentre portano tipi religiosi? Non potrebbero ugualmente riferirsi alla medicina sacerdotale? La seconda può riguardare l'importanza che quest'esame

Apollod. III, 10, 3; Ov. *Met.* II, 535; cf. Daremberg, De Ruggero, Preller, Roscher, s. v.; Müller, in *Handbuch der Arch.*, 8, 394; C. A. Böttiger, *Kleine Schriften*, t. 1, p. 93 e 112; O. Jahn, *Die Heilgöt.*; Jordan, *Comm. in hon. Mommsen.* p. 356; Girard, *L'Asclepieion d'Alhène*, 1881.

(1) Clarac, *Mus. de Sculpt.*, t. 298, 1148, 545-552; Panofka, t. III; Müller Wieseler, *Denkm. der alt. Kunst.*, I, t. XLVIII, n. 215^a e II, t. LX sg.; Reinach, *Rép. de la Stat.*, Grigniault, *Nouv. Gal. Myth.*, n. 307 sg.

(2) Paus II, 10, 3; VIII, 28, 1; Clarac, 545, 1145 e 549, 1139; Panofka, t. III, 3 e 7; V, 1 e 6; Lebas, *Monum. de Morée*, p. 117; Gerhard, *Griech. Myth.*, I, 508.

(3) A. Maury, *Relig. de la Grèce*, I, 451; Welcher, *Gr. Myth.*, II, 734.

(4) Plat. *Phaed.*, p. 118.

(5) *Aisclapi pocolom*, in *Ephem. epigr.*, I, 5; Plinio, (*Nat. hist.*, XXIX, 16) parla anche di un Santuario.

(6) V. più sopra, p. 81, n. 1, Tit. Liv., 10, 47; *Epit.*, XI; Paus., II, 28; *Plut. Qu. rom.*, 94; Val Max., I, 8, 2; Ov., *Met.*, 15, 622; Preller-Jordan, p. 151.

(7) Cohen, 17; Eckhel VII, p. 32; Froehner, *Les médailles de l'Empire Romaine*, p. 52; Canina, in *Bull. dell'Inst.*, 1854, p. XXXVIII. Per svista il Babelon (II, p. 406) dice trattarsi di un medaglione di Adriano, ed il Robiou (in Daremberg et Saglio. *Aesculapius*, p. 126) l'attribuisce a Commodo, rimandando anche al Cohen.

può avere per la storia della medicina in particolare e per l'archeologia in generale.

Risponderemo alla prima che il pensiero di Man. Acilius fu di riferirsi alla medicina laica, volendo ricordare il medico greco che si era posto in *compito Acilio*, dove aveva esercitato la sua arte, puramente laica: sta bene che i tipi di Salus, di Valetudo, di Aesculapius sono tipi religiosi, ma questo si spiega col fatto che tutta la vita pubblica e privata di Roma era pervasa da sentimento religioso; del resto, qualora si fosse voluto riferire alla medicina religiosa, il magistrato avrebbe riprodotto il tempio d'Esculapio, oppure avrebbe scelto quelle divinità del destino e del caso come Tutela, Bonus Eventus ecc. Poi dobbiamo ricordarci come i medici stessi fossero devoti di Esculapio e benchè non avessero a che vedere coi sacerdoti, pure sapevano che le loro forze umane non erano illimitate, e che al di là di esse cominciava la potenza del dio. Prova ne siano le varie iscrizioni, dedicate da medici ad Esculapio (1).

Alla seconda risponderemo che, essendo le monete coniate nel 54 a. C., dimostrano come allora le condizioni della medicina in Roma fossero già prospere, essendo dovute cessare le agitazioni del popolo e degli empirici indigeni contro i medici greci. E a credersi che presso i ben pensanti la medicina sia stata in onore, e che le ricette e i sistemi dei primi professionisti ellenici non siano stati dimenticati (2): così non è giusto ripetere quello che tutti hanno detto, essere stata cioè Roma refrattaria alle pratiche della medicina greca. Se Man. Acilius si gloriava nelle sue monete di richiamare alla memoria il primo medico greco venuto in Roma, vuol dire che ciò era veramente cosa tale da onorarsene, non potendo supporre che un magistrato volesse ricordare un particolare poco apprezzato o schernito dai romani. Quindi anche in Roma, malgrado il silenzio e le frasi contrarie degli storici, superati i primi momenti di superstizione e di timore, la medicina razionalistica greca dovette salire in meritato onore.

Inoltre, il denaro di Man. Acilius ci mostra la differenza fra le due personalità affini di Salus e di Valetudo, ed è il solo monumento autentico che ci segni il punto di partenza dell'evoluzione artistica di Salus, assorbita dalle forme caratteristiche della ellenica Hygieia.

Furio Lenzi.

(1) *C. I. L.* II, 21; V, 6970; VI, 20; X, 1564; Brambah, *Corpus Inscr. Rhen.* 1747; Malv. *Marm. Fels.*, p. 220; *Arch. Journ.* 37, p. 130-131.

(2) In Celso (V, 19, 27) è ricordato un *emplastrum lene Archagathi*.

Una curiosa monetina del marchese Rodolfo Gonzaga signore di Castiglione delle Stiviere

Tra i tirannelli che funestarono l'Italia settentrionale nel sec. XVI. occupa posto precipuo il marchese Rodolfo Gonzaga, che lasciò di sé la peggiore memoria. Aveva costui ereditato nel 1585 il marchesato di Castiglione per rinuncia fattane dal fratello S. Luigi, e nel 1586 era succeduto al padre Ferrante Gonzaga. Durante il suo governo egli potè liberamente esplicare il suo animo laido e scellerato, essendo per lui cosa naturale lo stupro e l'omicidio: i suoi editti non contenevano che forza e tortura, non amava che i suoi soldati di cui proteggeva la licenza ed era giunto al punto di volere avvelenare tutti gli abitanti di Castiglione per formare un popolo nuovo (1). Tra le sue nequizie va ricordato l'assassinio da lui perpetrato nel maggio 1592 di suo zio Alfonso Gonzaga signore di Castelfelfredo, pel solo fatto che temeva non gli sfuggisse l'eredità di quel feudo. E non contento ancora di ciò, tosto compiuto l'eseccando delitto, entrò con la sua soldatesca nel castello, obbligando l'infelice vedova Ippolita sua zia e la cugina Caterina figlia di Alfonso ad accogliere lui parricida come signore. Quasi ancora non bastasse, cominciò a trattare di volere maritare la cugina, non senza averle prima fatto rinunziare alle sue ragioni sul feudo, allo scopo di sbrigarsi di lei e rimanere padronedi tutto. Ma questa estorsione non gli riuscì per intermissione del papa Clemente VIII, che mandò a Rodolfo il vescovo di Casale Settimio Borsieri a persuaderlo di lasciare libere quelle due donne; il mandato del vescovo ottenne l'effetto desiderato e Ippolita e Caterina Gonzaga poterono rifugiare a Mantova presso il duca Vincenzo I.

Colle crudeltà, coi soprusi e balzelli di ogni specie Rodolfo inaspritamente i sudditi di Castelfelfredo, che questi convennero segretamente che il primo di loro, cui si presentasse l'opportunità, dovesse senz'altro sbarazzarsi del tiranno. Fu così che il 3 gennaio 1593, mentre Rodolfo si recava in chiesa, venne con un colpo di archibugio ucciso da tale Michele Volpetto contadino, il quale, per ordine espresso dell'imperatore Rodolfo, rimase impunito, mentre vennero giustiziati gli uccisori di Alfonso (2).

Era naturale che questo tirannello, che fu dei peggiori, ricorresse esso pure, per fare denaro, alla comoda e colpevole industria di falsificare le altrui monete. Innumerevoli sono infatti le falsificazioni da lui fatte di monete italiane ed estere. E fra le italiane sono da annoverarsi in primo luogo quelle papali, riuscendo agevole il metterle in circolazione per i continui rapporti che correvano colla corte pontificia e col fratello S. Luigi dimorante a Roma. Tali rapporti infatti si manifestarono in modo peculiare allorquando S. Luigi venne nel 1589 da Roma per comporre la vertenza sorta fra Rodolfo e Vincenzo I duca di Mantova a causa del feudo di Solferino, che alla morte di Orazio Gonzaga spettava a Ro-

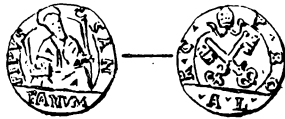
(1) Cfr. LITTA POMPEO. *Famiglie celebri italiane*: I Gonzaga di Mantova.

(2) Cfr. AFFÒ IRENEO. *Delle monete di Castiglione delle Stiviere* in Zanetti. Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia. Tomo III, p. 195 e Appendice, p. 476.

dolfo, ed era invece stato occupato da Vincenzo: e poco tempo dopo fu S. Luigi nuovamente chiamato dal fratello per persuadere lo zio Alfonso a desistere dall'idea di maritare la figlia Caterina al detto Rodolfo, poichè questo trovavasi già segretamente unito con Elena Aliprandi, matrimonio che, ad evitare lo scandalo, S. Luigi fece rendere di pubblica ragione.

Fra i signorotti *falsari* adunque si può senza dubbio aggiudicare la palma a Rodolfo Gonzaga, avendo, come giustamente afferma l'Agostini (1), voluto colla molteplicità dei pezzi raggiungere quel lucro che non poteva conseguire colla qualità: essendochè non abbastanza sviluppata e conosciuta era la zecca di Castiglione, per potere gettare nel commercio monete di nobili metalli: onde quella invasione di quattrini falsi su i mercati d'Italia durante il governo di Rodolfo. Monete genuine di questo marchese ben poche ne esistono: l'Agostini ne descrive sette fra tipi e varietà, mentre le falsificazioni sono innumerevoli. E queste il prelodato autore divide in sei grandi categorie, le falsificazioni cioè: per Gregorio XIII; per Sisto V con S. Francesco, con lo Spirito Santo, con la S. Concezione, con la B. Vergine di Loreto, con cavaliere e spada; per Sisto V o Sede Vacante con crocetta e raffigurazioni diverse; per Bologna; per altre parti d'Italia; per l'estero.

La monetina che presento appartiene appunto alle falsificazioni dei quattrini di Bologna detti chiavarini, aventi in campo diritto le chiavi incrociate e nel rovescio un santo simile a S. Petronio.



D. - R. C. - P. BO Chiavi incrociate e sormontate da tiara, nell'esergo .A. L. R. - SAN - PIPVS. Santo nimbato, barbato, seduto alquanto obliquo a destra, tiene nella destra città sormontata da asta e nella sinistra il pastorale; nell'esergo FANVM.

E di rame, del peso di gr. 0,387; appartiene alla mia collezione. Questa contraffazione assai curiosa non esito ad attribuire a Rodolfo Gonzaga sia per le lettere RC, sia per il tipo della moneta. Ma quello che mi sorprende specialmente si è in primo luogo questo nuovo santo che non esiste in alcun calendario e che dall'aspetto parrebbe S. Paolo, poi le lettere A. L. nell'esergo del diritto e la parola FANVM in quello del rovescio, come nelle falsificazioni per Sisto V per Fano.

Ma dopo quanto si è detto di questo marchese, nulla più può meravigliare, nè un santo che non ha esistito come neppure una mescolanza del chiavarino di Bologna con la baiocchella di Fano!

T. Colonnello A. Cunietti-Cunietti.

(1) Cfr. AGOSTINI AGOSTINO. *Castiglione delle Stiviere dalle sue origini geologiche fino ai giorni nostri*. Parte III. La zecca, p. 11 e 26.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I libri.

SILVINO GIGANTE. *Statuti concessi al comune di Fiume da Ferdinando I nel MDXXX* (Fiume, Stab. Tip. Mohvich, 1910, in-8, pag. 354-XII). — È il primo volume dei *Monumenti di storia fiumana*, che la benemerita Deputazione di Storia Patria intende pubblicare: e certamente meglio che con questo volume non si poteva cominciare, tanto perchè si tratta di cosa importantissima per la città di Fiume e per la storia del diritto, quanto perchè il Gigante ha saputo darne un'edizione accuratissima, di cui sinceramente lo elogliamo. È riprodotto, nella sua assoluta fedeltà, il testo latino: di fronte, è posta la traduzione italiana. Le multe, comminate in questi Statuti, sono indicate in ducati, lire e soldi: le monete che allora correivano nella terra di San Vito erano monete venete, e precisamente il *dueato*, di sei lire e 4 soldi, o di 6 lire; la *lira*, di 20 soldi; il *soldo*, di 12 denari. La lira, come si sa, essendo l'ottava parte d'uno zecchino, corrispondeva ad una e mezza delle nostre lire. In qualche rubrica degli statuti si trova nominata anche la *marca*, la quale dovunque fu peso di metallo da coniarci, oppure moneta immaginaria di calcolo: quale fosse il suo valore corrispondente a moneta coniatà è incerto. Ecco la rubrica degli Statuti che riguarda *De falsa moneta et Espedentibus eam*: « Decretiamo che se qualche persona farà o farà fare monete false o adulterine, grandi o piccole e di qualunque conio, o sarà colta a spenderne nella Terra di Fiume a coniarne o a farne coniare, sia senza alcuna remissione fatta bruciare col fuoco, e la casa dove le avrà coniate, se il padrone ne avrà avuto contezza, sia avocata al fisco del serenissimo nostro re. E se qualche persona spenderà senza saperlo alcune di queste monete grosse o piccole, sia tenuta a pagare a chi le avrà date altrettante monete buone invece delle false. Ma se le spaccerà scientemente, sia punita ad arbitrio del signor capitano e del giudice dei malefici, considerata la qualità e la condizione delle monete, la quantità del denaro e la qualità del fatto. E se qualcuno sarà trovato a tocare o diminuire in altro modo qualche moneta d'oro o d'argento mantenendone la forma, sia punito ad arbitrio del signor capitano e del giudice dei malefici ».

FRANCESCO CRETY, *Guida pei numismatici, ossia del modo di distinguere le monete antiche autentiche delle contraffazioni moderne* (Lecce, MCMIX, Tip. Bortone, in-32, pp. 68). — Il libretto è dedicato *al giovane amatore*: ciò che ci vieterebbe di intrattenerci troppo sulle mancanze che questo lavoro potrebbe avere.

Ad ogni modo, una parola di lode non potremmo mai negarla ad una pubblicazione come questa, che tende a diffondere la numismatica, ciò che forma, in fondo, lo scopo della nostra rivista. Ed è appunto per questo che, uniti nello stesso lavoro, dobbiamo vicendevolmente avvertirci dell'eventuale inferiorità di un sistema di diffusione. Così, come noi accettiamo o accetteremo sempre amichevoli consigli da tutti, ci permettiamo di fare qualche osservazione che, certo, non riguarda l'esattezza del libretto, compilato davvero con cura e con dottrina. I primi quattro capitoli parlano delle contraffazioni ottenute con la fusione semplice, con l'argentatura, con la galvanoplastica, ecc.: si danno degli avvertimenti che a un giovane amatore serviranno per metterlo in guardia. Superflua, invece, si sembra la lunga enumerazione delle città, dei magistrati e degli imperatori che hanno coniato monete d'oro, per mettere in guardia l'amatore qualora comparisse una moneta con una nuova attribuzione:

prima di tutto può accadere che compaia una moneta autentica non ancora conosciuta, in oro, per quella città o per quel nome; in secondo luogo le attribuzioni, come sono oggi, sono tutt'altro che certe (per esempio l'A. nota per le città dell'Italia settentrionale e centrale, che hanno avuto monete d'oro soltanto Populonia: perchè? Abbiamo monete d'oro del Nord, incerte, monete etrusche, di impossibile assegnazione, monete attribuite a Populonia, ma con molto dubbio); poi l'elenco dovrebbe essere completo con le monete d'argento e di bronzo; inoltre, è evidente che ve ne possono essere — ve ne sono a migliaia — monete d'oro false di città e di nomi che appaiono nell'elenco che, perciò, è in questo caso un di più; finalmente, una semplice enumerazione come questa non fa altro che insospettire l'amatore e lasciarlo così, senza che si possa decidere: difetto principale, quindi è quello della mancanza di illustrazioni: non si può più, oggi, pubblicare un manuale senza il sussidio importantissimo della figura. Ed in un manuale come questo le illustrazioni dovrebbero costituire la parte principale, perchè l'amatore che è ai primi passi, e che non ha quindi in biblioteca le opere tedesche e inglesi, magnificamente illustrate, ha bisogno di far pratica, e di vedere, vedere molti tipi. Una parola sincera di lode va data alla parte seconda, che è un elenco delle raffigurazioni degli dei, semi-dei, eroi ecc., comuni nelle monete antiche: l'enumerazione è molto esatta, ed è davvero un peccato che non sia corredata da illustrazioni, necessarissime anche in questo caso, e che ci auguriamo di vedere in una seconda edizione, che l'avv. Crety il quale con tanto amore si occupa a diffondere la nostra scienza, vorrà quanto prima preparare.

f. l.

Gli opuscoli.

E. BABELON, *La trouvaille monétaire de Helleville (Manche) en 1780* (Caen, H. Deslesques 1910, pp. 42). — È il discorso pronunziato alla seduta pubblica della Società degli Antiquari di Normandia il 26 gennaio 1906 dal Babelon, nominato presidente di quell'assemblea. L'illustre numismatico prese per soggetto il ripostiglio di medaglioni e monete d'oro trovato ad Helleville in Normandia nel 1780, ed ha avuto modo di compiere non una semplice rievocazione di un ricco tesoro, ma una utilissima monografia, poichè di ogni moneta l'A. dà, oltre la riproduzione, la descrizione esatta, il peso e vari altri dati, oltre innumerevoli richiami numismatici e bibliografici. Infine, il Babelon si domanda l'epoca del nascondimento. Le monete, uscite da quasi tutte le officine orientali dell'impero, vanno dal 323 al luglio 339: così non prima di quest'anno le monete dovettero esser nascoste. Il B. inclina a credere che il tesoro sia stato seppellito nel 343, quando Costante dovette passare in Bretagna per reprimere le incursioni dei barbari scozzesi e le scorrerie dei Sassoni. L'A. nota anche come, per questi pezzi, il diadema gemmato è l'attributo dell'Augusta; il diadema di semplice nastro o bandelle è l'attributo dei Cesari; la corona di alloro è portata dagli uni e dagli altri, secondo le circostanze, probabilmente dopo le vittorie: tale è la regola stabilita sotto Costantino, a partire dal 324. Altre osservazioni fa l'A. sul trono, sull'atteggiamento, sui simboli dell'imperatore: e finalmente sulla causa della coniazione di tanti e ricchi medaglioni. Così abbiamo un importantissimo contributo alla numismatica romana, nella parte più interessante per quanto oscura, come soltanto il B. poteva fare.

A. BLANCHET, *Les Dernières monnaies d'or des empereurs de Byzance* (Estr. d. *Rev. Num.*, 1910, pp. 15).

D. **ΑΛΔΡΝΚ** a sinistra; **ΑΛΔΡΝΚ** a destra. Il Cristo benedicente due imperatori inginocchiati, di cui i busti son di faccia. A d. e a sin. della testa di Cristo **ΙC XC**.

I periodici	Pag.	14, 29
I cataloghi	»	16, 29
Numismatica dell'Italia antica	»	29, 78
Numismatica romana	»	30, 78, 95
Numismatica italiana	»	31, 79
Rassegna delle vendite	»	31, 43
Necrologio	»	48
Varietas	»	16, 32, 47, 80

COPERTINA.

Note bibliografiche	Num.	3
Varietas	»	4, 6
Rassegna delle vendite	»	1
Notizie varie	»	5, 6
Libri in vendita	»	1, 2, 3, 4, 5, 6

ILLUSTRAZIONI.

Sigillo di Reggio	Pag.	8
Tessera dell'arte dei mercanti di Reggio	»	9
Tessera di Correggio	»	9
Tessera dei frati del Parolo, di Reggio	»	10
Sesterzio di L. Hostilius Saserna	»	17
Da 4 librae siciliane, di Taranto	»	43
Tetradramma di Siracusa	»	»
id. id.	»	»
id. di Amphipolis	»	»
Trioholo di Rodi	»	»
Quadrante del Lazio	»	»
Moneta etrusca d'argento inedita	»	»
Aureo di C. Vibius Varus	»	44
G. B. di Vitellio	»	»
Aureo di L. Vero	»	»
Variante del precedente	»	»
Aureo di Giulia Domna	»	»
id. dt Caracalla	»	»
id. di Diocleziano	»	»
Triente d'oro di Giulio Nepote	»	»
Triente del Lazio	»	»
Didramma etrusco	»	48
Sesterzio di P. Antius Restio	»	»
Aureo di M. Arrius Secundus	»	49
id. di Q. Rustius	»	»
id. di T. Sempronius Gracrus	»	»
Quinario di P. Sepollius Macer	»	»
Denaro di M. Acilius Glabrio	»	»
Bronzo di M. Acilius Glabrio	»	81
Moneta del marchese Rodolfo Gonzaga	»	91

TAVOLE.

Statua d'Anzio	Num.	4
Monete repubblicane	»	»

LIBRI IN VENDITA

Si darà corso soltanto alle ordinazioni accompagnate dal relativo vaglia

BALLETTI A. — Un sigillo e alcune tessere della Provincia di Reggio nell'Emilia	L. 1 —
CESANO LORENZINA. — Di una decorazione militare romana	» 1 —
» La numismatica e le scienze storiche, archeologiche ed economiche.	» 1 —
» Di un sesterzio inedito di L. Hostilius Saserna e del culto di Diana in Roma.	» 1 —
CORRERA L. — Ripostiglio di monete fuse e battute	» 1 —
CUNIETTI CUNIETTI A. — Una moneta inedita di Cortemiglia	» 1 —
» Una moneta anonima della zecca pesarese	» 1 —
» Una curiosa monetina del march. Rodolfo Gonzaga	» 1 —
CRETY F. — Guida pei numismatici, ossia del modo di distinguere le monete antiche autentiche dalle contraffazioni moderne	» 3 —
DATTARI G. — Intorno ai venti medaglioni d'Abukir.	» 1 —
» L'oscillazione del peso delle monete di Roma	» 1 —
» Motivi di tecnica	» 1 —
GAMURRINI G. J. — Delle monete d'Arezzo battute nel 1530	» 1 —
LENZI FURIO. — Monete papali inedite	» 3 50
» Un archeologo orbetellano del sec. XVIII. Stefano Raffei, 2 ^a ed.	» 1 —
» Un diplomatico orbetellano del tempo napoleonico. Il Card. Tommaso Arezzo	» 4 —
» Pei medaglieri italiani	» 1 —
» Bibliografia medaglistica inglese	» 1 —
» Numismatica e Numismatici	» 1 —
» Un sonetto inedito dedicato a Vittorio Amedeo II di Savoia per la spedizione del 1686 contro i Valdesi	» 2 —
» Statuto del Monte dell'Annona in Orbetello	» 1 —
» La moneta nazionale	» 1 —
» Ancora pei medaglieri italiani.	» 1 —
» Polemica numismatica	» 1 —
» Monete, medaglie e sigilli alla mostra senese	» 1 —
» L'arte e le opere di Benedetto Pistrucchi.	» 1 —
» Correz. alla Guida Gneccchi	» 0 50
» Un ripostiglio di monete consolari e la località di Porto Cosano	» 1 50
» Per la storia della moneta italiana	» 1 —
» Una medaglia del Bembo da attribuirsi a Cellini	» 1 —
» Un ripostiglio di quattrini a Monte S. Savino (in collaborazione col Conte GUICCIARDINI)	» 1 —
» I Sestanti di Vetulonia	» 1 —
» Appunti su alcune monete bucate. Il loro significato religioso.	» 1 —
» A proposito della decuma libella	» 1 —
» Il sigillo della Comunità di Pereta	» 1 —
» A Historia da moeda portugueza	» 1 —
» La circolazione monetaria romana nelle provincie	» 1 —
» La statua d'Anzio e il tipo della fortuna nelle monete repubblicane (con illustraz. e 2 tavole)	» 2 —
» La funzione politica della moneta.	» 1 —
» Le monete di Man. Acilius Glabrio relative alla medicina	» 1 —
PICCIONE M. — Le monete di Uranio	» 1 —
» Un aureo di Pompeo	» 1 —
» Per l'aureo di S. Pompeo di Firenze	» 1 —
RIZZINI P. — Medaglie del Civico Museo di Brescia (2 volumi di circa 500 pag. e 4 tavole)	» 10 —
RIZZOLI L. e PERINI Q. — Le monete di Padova descritte ed illustrate	» 8 —
RIZZOLI L. — Medaglia commemorativa del VI Centenario di Petrarca	» 1 —
» Monete medioevali rinvenute a Sarcedo	» 1 —
STETTNER P. Una medaglia in onore di Guglielmo Marconi.	» 1 —
<i>Wiadomosci numizmatyczne-archeologiczne. Num. 55-56 (anno 1903)</i>	» 2 —

Inviare vaglia alla *Rassegna Numismatica*, Corso d'Italia 20 - Roma
 Aggiungere cent. 20 per le spese postali.

FRATELLI EGGER

Deposito e Vendita di Monete e Medaglie

Vienna I. Opernring 7

Grandissima scelta di Monete antiche, medioevali e moderne, e di Medaglie d'ogni genere.

Specialità:

Monete Antiche Greche e Romane

OGGETTI DI SCAVO

SI FANNO VENDITE ALL'ASTA

SI PUBBLICANO CATALOGHI

Scrivere a:

BRUDER EGGER

VIENNA I. Opernring 7, Mezzanino.

MONETE ANTICHE

ED

OGGETTI DI SCAVO

Specialità :

MONETE GRECHE E ROMANE

Compra e vendita

Annualmente importanti vendite all'asta pubblica.
Cataloghi riccamente illustrati.

Dr. Jacob Hirsch

Numismatico.

MONACO DI BAVIERA.

Arcisstrasse, 17

D.^r F. WALLA

VIENNA I Mülkerbastei, 12 - AUSTRIA

**Monete antiche, greche,
romane, orientali, medioe-
vali e moderne, medaglie.**

COMPRA E VENDITA

SPINK & SON LIM^{TD}

LONDRA W. — 16, 17, 18, Piccadilly



CASA FONDATA NEL 1772

Assortimento ricchissimo di Monete e Medaglie: greche, romane,

orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.



Monete e Medaglie Italiane antiche

Direzione della " MONTHLY NUMISMATIC CIRCULAR ,

Abbonamento annuo per l'Estero Lire ital. 3,25